

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

107^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 APRILE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 5761

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 5764

Trasmissione di sentenze 5764

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti 5763

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5761

Approvazione da parte di Commissione permanente 5763

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 5762

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5762

Presentazione di relazioni 5763

Ritiro 5762

Trasmissione 5761

Discussione:

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza):

BERTOLI Pag. 5780

PUGLIESE 5773

SALERNI 5792

TRIMARCHI 5797

ELENCO DI DIPENDENTI DEL MINISTERO DELLA DIFESA ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI

Annunzio 5764

GRUPPO PARLAMENTARE

Variazioni nelle cariche 5761

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 5800

BRAMBILLA 5800

107ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 APRILE 1964

INTERPELLANZE

Annunzio Pag. 5800

INTERROGAZIONI

Annunzio 5806

Annunzio di risposte scritte 5764

NOTA PRELIMINARE AL BILANCIO DI PREVISIONE

Annunzio 5763

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GIOVANNI UBERTI

PRESIDENTE 5769

ALBERTI 5767

BARBARO 5768

BATTAGLIA 5768

BITOSSI 5768

LAMI STARNUTI 5768

LIMONI 5765

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 5768

RODA 5767

PER L'ANNIVERSARIO DEL SACRIFIO DEI MARTIRI DEL MARTINETTO

PRESIDENTE Pag. 5773

ARTOM 5772

CALEFFI 5772

GIRAUDO 5771

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 5772

ROASTO 5769

ZANNIER 5772

PUBBLICA ISTRUZIONE

Annunzio di relazione sullo stato della pubblica istruzione trasmessa dal Ministro della pubblica istruzione 5764

RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER L'ANNO 1963

Annunzio 5763

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 5831

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 2, Moltisanti per giorni 30, Parri per giorni 3, Poët per giorni 5 e Tomasucci per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nelle cariche di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo del Partito socialista italiano ha comunicato che è stato eletto Vice Presidente del Gruppo il senatore Bermani; sono inoltre entrati a far parte del Comitato direttivo del Gruppo stesso i senatori Bernardi, Giancane e Sellitti.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **BIANCHI** Fortunato ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo unico della legge 28 ottobre 1962, n. 1526, re-

cante norme transitorie per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivista » (495);

Deputati **BONEA** e **VALITUTTI**. — « Modifica all'articolo 19 della legge 22 novembre 1961, n. 1282, per la partecipazione ai concorsi riservati al personale non insegnante degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (496);

« Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (498);

Deputati **MERENDA** ed altri. — « Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (499);

Deputati **EVANGELISTI** e **DURAND DE LA PENNE**. — « Concessione di un contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (500).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Moltisanti:

« Norma transitoria dell'applicazione della legge 8 giugno 1962, n. 604, concernente modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera di segretari comunali e provinciali » (494);

Fabiani e Santarelli:

« Provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi civili non per causa di guerra, di lavoro o di servizio » (501);

Fiorentino:

« Istituzione del ruolo della carriera di concetto — segretari di prefettura — presso l'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (504).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Zanotti Bianco » (503);

dal Ministro del bilancio:

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (I.S.Co.) » (497);

dal Ministro del tesoro:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964 » (502).

Annunzio di ritiro di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il Governo ha ritirato, in applicazione del primo comma dell'articolo 5 della legge 1° marzo 1964, n. 62, i disegni di legge presentati al Senato il 31 gennaio 1964, relativi agli statuti di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1° luglio 1964-30 giugno 1965 dei Ministeri di grazia e giustizia (375), degli affari esteri (376), della pubblica istruzione (377), dell'interno (378), dei lavori pubblici (379), della difesa (380), del lavoro e della previdenza sociale (381) e della marina mercantile (382).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PALERMO e PESENTI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 25 gennaio 1962, n. 12, riguardante l'adeguamento delle pensioni di guerra indirette » (471), (previo parere della 4ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GATTO Eugenio ed altri. — « Contributo a favore dell'Ateneo veneto di Venezia » (473), (previo parere della 5ª Commissione);

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Contributo annuo all'Ente nazionale "Giovanni Boccaccio" per il mantenimento della Casa del Boccaccio e della Biblioteca annessa » (479), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TRIMARCHI ed altri. — « Modifiche all'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231, per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (474), (previo parere della 1ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

JANNUZZI. — « Interpretazione autentica e adeguamento della legge 7 febbraio 1951, n. 72, sulla rivalutazione dei fondi amministrati dalle Camere di commercio, industria e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (475), (previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

CAROLI. — « Modifiche alla legge 16 luglio 1962, n. 1085, relativa all'ordinamento degli

uffici di Servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio » (472), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

Deputati BERLINGUER MARIO ed altri. — « Estensione del beneficio di cui all'articolo 10 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, ai cancellieri e segretari giudiziari » (481), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 » (449), (previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BELLISARIO. — « Istituzione del servizio di orientamento scolastico e professionale » (464), (previo parere della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (498), (previ pareri della 2ª, della 9ª e della 11ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ALBARELLO. — « Elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi sanitari » (465), (previo parere della 1ª Commissione);

PERRINO e MORANDI. — « Istituzione del farmacista provinciale » (466), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Donati sul disegno di legge: « Fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari » (419);

dal senatore Russo sul disegno di legge: « Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (432).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana del 18 marzo 1964, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (307), con modificazioni.

Annunzio di Nota preliminare al bilancio di previsione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro ha trasmesso la Nota preliminare generale al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1964-65 (*Doc. 33*).

Annunzio di Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1963

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del bilancio, in data 25 marzo 1964, ha trasmesso la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1963 (*Doc. 34*).

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di Enti sottoposti al controllo dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempi-

mento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori dell'esercizio 1961 e la gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali dell'esercizio 1962 (Doc. 29).

**Annuncio di sentenze
trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 2 aprile 1964, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge della Regione Trentino-Alto Adige 16 agosto 1963, n. 22, riguardante la denominazione della frazione di Ferrara-Schmieden del comune di Sesto (Sentenza n. 28);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1961, n. 1642, per la parte in cui rende obbligatoria *erga omnes* la clausola 9 dell'accordo di lavoro del 30 settembre 1959 per la provincia di Palermo (Sentenza n. 31);

dell'articolo 392, terzo comma, ultima parte, del Codice di procedura penale e consequenzialmente degli articoli 270, secondo comma, 272, secondo comma, 280, terzo comma, e 395, primo comma, dello stesso codice, in quanto consentono al Procuratore generale, che ha assunto o avvocato a sè la istruzione sommaria della causa, di rimettere gli atti del processo alla Sezione istruttoria (Sentenza n. 32).

**Annuncio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di marzo sono pervenute

ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annuncio di relazione sullo stato della pubblica istruzione trasmessa dal Ministro della pubblica istruzione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della pubblica istruzione, in adempimento al disposto dell'articolo 54, secondo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, modificato dalla legge 26 febbraio 1964, numero 68, ha trasmesso la relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nonchè della relazione della Commissione di indagine nominata ai sensi dell'articolo 55 della citata legge n. 1073.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annuncio di elenco di dipendenti del Ministero della difesa entrati o cessati da impieghi presso Enti ed Organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministero della difesa ha comunicato elenchi di dipendenti del Ministero stesso che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso Enti ed Organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annuncio di risposte scritte
ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la morte dell'onorevole Giovanni Uberti

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 13 marzo a Verona, nella sua casa di Via Sirtori, si è spento a 76 anni l'onorevole senatore Giovanni Uberti.

È difficile, nel ristretto spazio di tempo che può essere concesso ad una commemorazione, dire compiutamente della vita e della opera del senatore Uberti, dell'insegnamento e dell'esempio da lui lasciati, dell'azione politica, sindacale e amministrativa da lui svolta in 60 anni di dedizione generosa e disinteressata agli ideali cristiani francamente professati e fedelmente praticati.

Nato a Verona nel 1888, già nel 1903 lo troviamo impegnato nelle organizzazioni caritative cattoliche veronesi e nelle dispute scientifiche e filosofiche che tennero agitato, al principio del secolo, l'ambiente veronese nel contrasto vivace tra due correnti di cultura, quella tradizionale cattolica, arricchita dai più nuovi, aggiornati e dinamici contenuti tratti dalle più avanzate scuole del pensiero cattolico di Francia e del Belgio, e quella laica, di più recente formazione, ma non meno fervida, audace e impegnata intorno a temi umani e sociali che il positivismo, e più ancora l'evoluzionismo scientifico, venivano ponendo e imponendo all'attenzione degli uomini di studio e di quelli di azione.

Formatosi in questo clima, Giovanni Uberti si laureò a Padova in giurisprudenza e all'Università cattolica di Lovanio in scienze politiche e sociali. Ma la sua vocazione, più che per la speculazione filosofica e l'approfondimento scientifico, era per l'azione; e Uberti in essa si impegnò con mente aperta e con ardimento precorritore di tempi e di eventi.

Già prima del 1910 intuì l'opportunità di un movimento politico dei cattolici piena-

mente autonomo rispetto alle altre forze politiche e non compromissorio del magistero religioso sul piano delle responsabilità temporali. Prese le mosse dall'azione sindacale e divenne il fervido apostolo delle « leghe bianche » che operarono nel veronese sotto il suo impulso in lotta con le associazioni padronali e in contrasto con le leghe rosse di osservanza socialista, prima, e poi ancora con queste e con lo squadrismo agrario e fascista.

Già nelle elezioni politiche del 1909-1913 Uberti aveva e manovrava, frutto della sua tenace volontà realizzatrice disposta ad ogni disagio e sacrificio, un solido apparato organizzativo politico sindacale, che consentì ai cattolici brillanti affermazioni elettorali e a lui personalmente di entrare nel 1914 nel Consiglio comunale di Verona; e da quel posto, mentre svolse una limpida, lineare e coerente battaglia in difesa degli umili, non trascurò, da quel convinto municipalista che era, la difesa e il potenziamento delle autonomie comunali contro ogni forma di statalismo oppressivo ed accentratore. Nel 1916 fondò quel battagliero quotidiano, « Corriere del mattino », che per undici anni egli diresse ed in cui riversò ogni giorno il tumultuoso esplodere dei suoi pensieri, l'irruente porsi dei suoi propositi, le sue polemiche, le sue speranze ed infine anche le sue amarezze. Fu, insieme con altri che degnissimamente ancora siedono in questa nobile Assemblea, tra i fondatori del Partito popolare italiano e firmatario dell'« appello ai liberi e ai forti ».

Da allora, a Verona, Partito popolare italiano — poi Democrazia cristiana — e Uberti furono l'uno sinonimo dell'altro. Eletto deputato nel 1921 e poi nel 1924, continuò la sua lotta per la redenzione dei miseri, in particolare dei braccianti agricoli e dei mezzadri, a favore dei quali svolse un'azione sindacale intensa, tenace e coraggiosa che lo mise in contrasto aperto e minaccioso e gravido di personali pericoli con le classi padronali, sia di ispirazione laica che di esteriore formale osservanza cattolica. Ma dopo il 1919 un altro avversario egli combattè: il fascismo; lo combattè a viso aperto, come franco cavaliere di un nobile ideale. A battaglia

finita, gli sarebbe spettato l'onore delle armi; invece gli fu chiesto il prezzo del suo ardire. Ed egli pagò di persona. Fu dichiarato decaduto dal mandato parlamentare, subì il carcere, il confino, la proscrizione dagli uffici pubblici; la persecuzione fascista lo raggiunse dovunque potè, persino presso quell'amministrazione de « L'Avvenire d'Italia », che a lui proscritto aveva dato il modo di procurarsi un modesto pane. Ma Uberti non piegò, disse di no al fascismo e quel no mantenne, isolandosi nella povertà, nel sacrificio ed infine nel silenzio quando nel 1926 il suo glorioso quotidiano, il pugnace « Corriere del mattino » fu ostentatamente bruciato dai fascisti sulle piazze di Verona, nella presunzione e nella pretesa che fosse possibile spegnere per sempre quella libera voce. Alla fine della guerra il Comitato di liberazione nazionale veronese lo volle unanime Prefetto di Verona. Uberti riprese allora la battaglia politica. La Democrazia cristiana era succeduta al Partito popolare e la Democrazia cristiana divenne la sua nuova bandiera.

Egli si rituffa nella lotta politica con ardore giovanile, con intatta purezza di ideali e senza risentimenti nei confronti dei suoi persecutori. Non volle vendette e, pur nell'inevitabile compiersi della giustizia che non può essere elusa, si prodigò per riportare gli animi dei suoi concittadini, avvelenati dai residui della guerra civile, a pensieri e ad opere di pace fraterna e di civile concordia. Fece parte della Consulta, fu eletto alla Costituente; fu senatore di diritto dal 1948 al 1953; fu Sottosegretario alle poste e telecomunicazioni. Nel 1951 fu eletto sindaco di Verona, nella cui carica fu conservato fino al 1956. Sarà ricordato come il Sindaco della ricostruzione. Ma dire di lui soltanto questo sarebbe un umiliarne e mortificarne la passione, l'intelligenza e l'azione. Egli, infatti, nel tempo in cui era inderogabile necessità impegnarsi nella ricostruzione degli edifici materiali del Paese distrutto e nella restaurazione dei valori morali, sociali e politici intrinsecamente e perennemente validi, avvertì con singolare prontezza i problemi che emergevano dalla realtà tormentata del dopoguerra, i fermen-

ti e le esigenze di rinnovamento strutturale che, su ogni piano umano e ad ogni livello sociale, esplodevano dalle coscienze individuali e dal sentimento delle masse popolari.

Per questa sua sensibilità, per questo suo realistico intuito, Uberti pose e svolse, come sindaco di Verona, tempi nuovi di azione amministrativa e segnò un programmatico pluriennale indirizzo di politica amministrativa volto ad audaci, spesso non comprese ed osteggiate novità, che si rivelarono a distanza di anni feconde di pubblico bene. Rinunziato all'onore e all'onere di presiedere alla civica amministrazione della città scaligera, non per difetto di fiducia o di sollecitazioni da parte dei suoi, ma per non consentire egli stesso di mettersi, sia pure parzialmente, in contrasto con le proprie convinzioni, si dedicò con impegno ed ardore di apostolo alla direzione della Democrazia cristiana veronese, che egli portò alle insperate brillanti vittorie del 1958 e del 1960. Uomo di carattere inflessibile, fermo nei principi, per natura non incline al compromesso, tentò nell'ultima vicenda elettorale, per estremo amore e coscienzioso impegno verso l'anima del suo partito, l'impresa rischiosa, discutibile, dolorosa, di mettersi fuori e contro la disciplina del suo partito. Era l'estrema testimonianza che questo ineguagliabile combattente della libertà dava della fedeltà all'impegno assunto verso il suo popolo nel lontano novembre del 1919, quando, in compagnia di altri illuminati e generosi intelletti, lanciava l'« appello ai liberi e ai forti ».

Dopo quell'audace sfida si appartò dalla lotta. A cose fatte, potremmo dire che l'insuccesso elettorale « parve segno ch'ei dovesse posarsi ». Non cadde però nella solitudine, perchè, spentosi poco a poco intorno a lui l'urto delle passioni roventi, più disinteressata, più calda di umani affetti si strinse intorno a lui la schiera degli amici e degli estimatori antichi e nuovi. Parve a noi, suoi devoti discepoli, che la sua figura si liberasse via via da ogni ombra di caducità e, singolarmente ricca di umane sofferenze esperienze, assurgesse a simbolo di pro-

bità politica da additare alla nostra e all'altrui coscienza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, domenica 15 marzo, nel pomeriggio, davanti al palazzo comunale di Verona, a porgere l'estremo saluto a colui che per oltre mezzo secolo è stato il fulcro della vicenda politica e sociale dei cattolici veronesi c'era tutta Verona; c'erano gli amici e c'erano gli avversari suoi: gli uni e gli altri piegarono riverenti e commossi l'animo, il capo e le insegne sulla bara del prode, leale combattente di quella buona causa democratica che si sostanzia di alta moralità, di amore per la libertà, di volenteroso impegno per la promozione sociale dei ceti più umili e meno provveduti. Quella domenica sera, nella piazza grande di Verona, risuonò all'indirizzo di Uberti e come esortazione a quanti sono impegnati nell'esercizio del potere un impareggiabile elogio che si riassume in queste parole:

« Non amò gli onori, servì con disinteresse. Nacque povero, visse nel sacrificio, morì povero. Volle sepoltura nel campo comune, confuso tra la turba di quegli stessi le cui sofferenze si prodigò di lenire, dando lavoro a chi ne mancava, un tetto a chi ne era privo, una speranza nella giustizia a chi ne aveva sete, e a tutti la certezza di un avvenire migliore fondato sul dettato cristiano e su quella fede evangelica la quale sorresse e permeò di soprannaturale anelito ogni attimo, ogni gesto della sua vita ».

Questo elogio, onorevoli colleghi, consenteci di riprodurre qui, perchè, sull'esempio di Giovanni Uberti, noi singolarmente, e questa Assemblea nel suo insieme, siamo sempre più degni di rappresentare il popolo italiano.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . I senatori del Partito socialista di unità proletaria si associano alle commosse e reverenti parole testè pronunciate in questa Aula in memoria della nobilissima figura del collega senatore Uberti recentemente scomparso.

È stata una vita interamente dedicata alle lotte dell'antifascismo e perciò in difesa delle libertà democratiche. Ciò non verrà mai dimenticato, specialmente nell'Italia del Nord, che lo vide combattente intrepido della lotta di liberazione.

A L B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Il Gruppo del Partito socialista italiano si associa all'universale cordoglio per la perdita che Verona ha subito di un tanto uomo, che ha mantenuto sempre fede ai suoi ideali, professati, fin dal principio del secolo, nella forma più adatta al suo temperamento, cioè in sede sociologica e applicata sindacale.

Noi apprezzammo nell'onorevole Uberti, nella prima Assemblea che qui sedette e che fu composta, per tante decine di nobili rappresentanti, da coloro che avevano sofferto la persecuzione, la profondità della preparazione culturale e specialmente della preparazione, ripeto, sociologica. Non per nulla egli si era fatto, in una specie di introspezione, di controllo, a quella gloriosa scuola cristiano-sociale di Lovanio che risentiva tanto dei lieviti, dei fermenti di rinascita del pensiero cristiano-sociale al principio del secolo, e nella quale forse i vecchi hanno lasciato (mi si perdoni la licenza) più traccia di alcuni giovani.

Egli portò qui l'amore per l'idea municipale, e mi sia lecito anche aggiungere, per l'idea regionale, che alla Costituente difese con la sua esperienza di amministratore strenuo e coraggioso, nel migliore dei modi.

A lui vada il nostro riconoscente consenso per essere stato combattente a pro' delle libertà comunali e a pro' delle libertà politiche allora (e in che modo!) conculcate. Il nome di Giovanni Uberti, per la sua opera nobilmente irrequieta, anche se essa talvolta poté perdere di vista la norma disciplinare del suo partito, noi crediamo che debba essere additato ai giovani come un esempio di attaccamento ad un'idea cristiana e sociale che oggi, in questa temperie politico-sociale, si

107ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 APRILE 1964

vede rinverdire autorizzando la speranza di maggiori e felici successi.

L A M I S T A R N U T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Conobbi Uberti nel lontano 1925, nel Carcere degli Scalzi a Verona: andavamo l'uno e l'altro al confino, subendo la violenza del regime imperante in Italia in quegli anni.

Lo ritrovai 20 anni più tardi alla Costituente repubblicana, con la stessa fede e con lo stesso entusiasmo con cui aveva sopportato venti anni prima la violenza altrui, e lo trovai aperto alle idee più alte e più chiare, nell'ideale di riorganizzare il Paese e lo Stato con criteri di libertà e di democrazia.

Anch'egli ora è scomparso ed alla sua memoria, con rincrescimento sincero, anche a nome dei colleghi del Gruppo socialista democratico, mando il mio omaggio e il mio saluto.

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, il Gruppo liberale si associa alle nobili, sentite, profonde parole di cordoglio che sono state pronunciate per commemorare la scomparsa del senatore Uberti.

Se questo cordoglio nostro, signor Presidente, trova un lenimento, questo lenimento ha la sua ragion d'essere nel pensiero che egli lascia lagrimata sepoltura. Disse infatti Foscolo: « Sol chi non lascia eredità di affetti poca gioia ha dell'urna ». Egli può avere gioia dell'urna perchè, come abbiamo rilevato, tanto larga eredità di affetti lascia tra noi.

B A R B A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Il Gruppo del Movimento sociale italiano si associa alle commosse

parole pronunciate in quest'Aula per la scomparsa del senatore Giovanni Uberti.

B I T O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Il Gruppo comunista si associa alle parole di condoglianza da rivolgere alla famiglia di questo vecchio parlamentare, che ha dedicato tutta la vita per elevare la classe operaia e per tenere viva la fiaccola della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Parlamentare nella legislatura avanti il fascismo, deputato alla Assemblea costituente, senatore nella prima legislatura repubblicana, egli dedicò tutto se stesso nella discussione delle leggi che tendevano a creare una situazione nuova di libertà, di democrazia nel nostro Paese.

Difensore delle autonomie comunali, rese il Comune di Verona con esemplare correttezza, dedicandosi con ardore al benessere della cittadinanza.

Il Gruppo comunista si associa alle condoglianze.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al cordoglio del Senato per la morte del senatore Giovanni Uberti. Ho conosciuto personalmente il caro amico scomparso fin dai lontani anni della dura lotta contro il fascismo. L'ho conosciuto come sindacalista e ci siamo trovati affiancati anche nel giornalismo. Egli direttore del « Corriere del Mattino » nella sua Verona ed io direttore del « Cittadino » a Monza; accadeva sovente in quel tempo che ci scambiavamo gli articoli tutti ugualmente fermi nel sostenere le battaglie del Partito popolare in difesa della libertà. Ed ambedue pagammo il nostro tributo alla comune causa: egli destinato al confino e chi par-

la incarcerato. Vada alla memoria dello scomparso il sentimento fraterno e riconoscente di tutti noi.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la memoria del senatore Giovanni Uberti rievocata dalla commossa voce del senatore Limoni e dalle parole sentite dei colleghi Roda, Alberti, Lami Starnuti, Battaglia, Barbaro, Bitossi e dal ministro Pastore, torna particolarmente cara alla Presidenza del Senato.

Giovanni Uberti ha onorato degnamente la sua città, il suo partito e soprattutto la democrazia italiana della quale fu tenace assertore. Nella sua Verona, come sindacalista, iniziò il movimento del riscatto dei contadini dalla servitù della gleba, come giornalista partecipò nel « Corriere del Mattino » alla lotta delle idee della libertà politica e sociale. Fu deputato alla Camera nel 1921; per la sua innata, istintiva sete di giustizia e di libertà civiche, dal regime fascista fu assegnato al confino. Sofferse il carcere e l'esilio, intrepido si preparò nella clandestinità all'avvento della Liberazione. Fu Prefetto del C.L.N. di Verona, nel 1948 venne al Senato nella prima legislatura repubblicana. Non accettò la candidatura per le nuove elezioni perchè volle dedicare le sue energie a Verona della quale fu il Sindaco dal 1951 al 1956.

Noi lo ricordiamo qui al Senato sempre presente, segretario solerte e diligentissimo del Gruppo della Democrazia cristiana. Al suo Gruppo diede l'attaccamento generoso, la competenza, la fede cristianamente adamantina, la sua passione politica.

Alla vedova, al fratello, alla città di Verona il pensiero di cordoglio e di affettuoso compianto del Senato.

**Per l'anniversario del sacrificio
dei martiri del Martinetto**

R O A S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O A S I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, venti anni fa e precisamente il 5 aprile del 1944, otto eroi della Resistenza, componenti il Comitato militare regionale del Piemonte, furono fucilati dalle bande nere repubblicane: uomini di varia origine sociale e di diversa opinione politica e fede religiosa, però tutti uniti nel comune ideale di lotta per la libertà e l'indipendenza del nostro Paese.

Questi uomini caddero da eroi sotto il piombo del nemico. I loro nomi: Perotti Giuseppe, di anni 48, generale di brigata, medaglia d'oro al valor militare; Ballis Franco, di anni 32, capitano di artiglieria, decorato di medaglia d'argento, di medaglia di bronzo, della croce di guerra di primo grado e di medaglia d'oro al valor militare; Bevilacqua Quinto, anni 27, operaio socialista; Biglieri Giulio, anni 32, ragioniere, tenente dell'Esercito; Braccini Paolo, anni 36, docente universitario, medaglia d'oro al valor militare, del Partito d'azione; Gioachino Enrico, anni 28, studente, sottotenente del Corpo di artiglieria, medaglia d'oro al valor militare, socialista; Giambone Eusebio, anni 40, operaio comunista; Montano Massimo, anni 24, professionista, tenente dell'Esercito, decorato con medaglia d'argento e medaglia d'oro al valor militare.

Sono passati venti anni ed ognuno di noi ricorda ancora quel periodo oscuro e terribile di lotta per la libertà e l'indipendenza del nostro Paese.

La Resistenza aveva già inferto duri colpi ai tedeschi ed ai fascisti della Repubblica di Salò. Era fallita la leva lanciata da Graziani e migliaia di giovani operai, studenti e contadini prendevano le vie delle vallate piemontesi per raggiungere i partigiani. Le prime bande di partigiani si trasformavano in brigate e divisioni e si riorganizzavano per infliggere colpi ancora più micidiali al nemico nelle sue retrovie.

La classe operaia di Torino e dei centri industriali dell'Italia centro-settentrionale con lo sciopero generale di marzo aveva dimostrato la sua decisa volontà di lotta per impedire che le attrezzature industriali

venissero utilizzate dai tedeschi per la produzione bellica. I fascisti, inferociti da questi scacchi, utilizzavano sempre più l'arma del terrore e della rappresaglia.

È in questa atmosfera che i componenti del Comando militare regionale piemontese venivano arrestati il 31 marzo nel Duomo di S. Giovanni di Torino, mentre si incontravano in riunione plenaria. I fascisti capirono subito di avere fatto un grosso colpo e pensarono di sfogare su questi uomini la loro vendetta.

In fretta e furia organizzarono un tribunale speciale per dare un simulacro di legalità all'assassinio che stavano compiendo e, nello stesso tempo, incutere timore alla Resistenza.

Ma il processo ben presto dimostrò di essere una macabra e grottesca farsa; gli imputati si trasformarono in giudici che bollarono a sangue i loro aguzzini. Il processo, iniziatosi domenica mattina 2 aprile, e che, per volontà del presidente, doveva durare poche ore, finì il lunedì sera. In quei due giorni gli imputati sentirono tutta la solidarietà da parte degli avvocati, uscieri e magistrati che affollavano il palazzo di giustizia. Il 3 sera, alla lettura della sentenza, che condannava otto imputati alla fucilazione e quattro all'ergastolo, gli imputati, al segnale del generale Perotti, si alzarono gridando « Viva l'Italia! ».

Due giorni dopo, il 5 aprile, alle 7 del mattino, la sentenza veniva eseguita. Un testimone oculare, padre Carlo Masera, missionario della Consolata, che aveva vissuto con gli imputati le ultime ore di vita, racconta: « All'alba i condannati sono pronti, tutti rifiutano pastiglie od iniezioni che potrebbero stordirli, vogliono andare alla morte da forti. Arrivati al Martinetto, gli otto scendono, sono tranquilli, si abbracciano l'un l'altro per darsi l'ultimo addio e poi raggiungono il posto indicato. Il comunista Giambone chiede il permesso di salutarmi, si avvicina e mi stringe la mano commosso, ringraziandomi per il sostegno dato a lui ed ai suoi amici. Giambone non aveva voluto i sacramenti, ed io gli dissi: " Si raccomandi al Signore che le usi misericordia ". Giambone mi strinse ancora più forte e rispose: " Non ho da do-

mandare perdono a nessuno, perchè nella mia vita ho sempre fatto il mio dovere ". Poi tornò verso la sedia per essere legato. Caddero tutti al grido: " Viva l'Italia libera! " ».

Enzo Enriquez Agnoletti, nella prefazione al volume « Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana », scrive: « Si dice che è più facile morire bene che vivere bene. Può essere, ma chi anche per una sola volta ha potuto capire che cosa significa aspettare la morte per mano di altri cosiddetti uomini e raccoglie in quelle ore il coraggio che fugge, sapendo che deve abbandonare tutto solo per avere fatto il proprio dovere, comprende la grandezza d'animo di questi eroi che hanno saputo morire bene ».

Le lettere scritte da questi uomini alle famiglie, nelle ultime ore di vita, rappresentano il loro testamento spirituale.

E permettetemi di citare in quest'Aula alcune di queste nobili frasi.

Il generale Perotti, soldato coraggioso, forte e leale verso la famiglia e la Patria, scrive alla moglie: « A differenza della grande maggioranza dei mortali, mi è dato sapere che fra poche ore morirò e ti posso assicurare che ciò non mi spaventa; non credevo fosse così facile adattarsi all'idea del trapasso. Il destino ha voluto così e bisogna accettarlo. Io mi considero morto in guerra, perchè guerra è stata la nostra ed in guerra la morte è un rischio. Si muore in tanti ogni giorno! Io almeno ho combattuto! ».

Il capitano Balbis, a cui dopo la condanna promisero la grazia se rinnegava la Resistenza e si impegnava a combattere con i tedeschi, proposta che rifiutò con sdegno preferendo la morte al disonore, così scrive:

« La divina Provvidenza mi ha concesso che io offrissi all'Italia quella vita che ho dedicato alla Patria. Iddio mi permette oggi di dare l'olocausto supremo di tutto me stesso all'Italia ed io ne sono orgoglioso e felice. Possa il mio grido di " viva l'Italia libera! " sovrastare e smorzare il crepitio dei moschetti che mi daranno la morte per il bene e l'avvenire della nostra Patria ».

Bevilacqua Quinto, operaio socialista, ai genitori che l'avevano consigliato di non mettersi in quel « pasticcio » scrive: « Tuo

figlio è innocente dall'accusa che gli hanno fatto, perchè non sono che un semplice socialista che ha dato la sua vita per la causa degli operai ».

Braccini Paolo, professore, del Partito di azione, scrive alla figlia adorata: « È la prima ed ultima lettera che ti scrivo. Sarò fucilato all'alba per un ideale, per una fede che tu, figlia mia, un giorno capirai appieno ». Ed alla moglie: « Non devi piangere per la mia fine, vanne a fronte alta. Non ho perso la vita incoscientemente, ho cercato di salvarmela per te, per la bambina, per la mia fede. Per quest'ultima occorre la vita: l'ho data con gioia ».

Giambone Eusebio, operaio, l'unico che ho avuto l'onore di conoscere combattendo al suo fianco e apprezzandone le qualità morali e politiche, di famiglia rivoluzionaria (un suo fratello, Vitale, venne ucciso e cadde alla testa dei suoi garibaldini in terra di Spagna nella guerra contro il franchismo), fin dai primi anni dopo la grande guerra cominciò a militare nelle file del Partito comunista. Formatosi alla scuola di Gramsci, diede tutto se stesso fino alla morte in oltre 25 anni di lotta, di ardore, di slancio, di esempio per la causa della libertà e per la liberazione sociale. Ebbene, Giuseppe Giambone scrive così alla moglie nelle ultime ore di vita: « Sono così tranquilli coloro che ci hanno condannati? Certamente no. Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia, ma si sbagliano: nulla arresterà il trionfo del nostro ideale. Essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della libertà con il terrore: essi si sbagliano ». Ed alla figlia Gisella: « Quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più: è stato condannato a morte per le sue idee di giustizia e di uguaglianza. Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo amerai ancora di più ».

Gisella ha compreso ed oggi occupa nelle file del Partito comunista il posto lasciato libero da suo papà.

Da queste poche righe si capisce perchè questi uomini, invece di starsene fuori della mischia ad attendere il passare degli eventi,

occuparono quel posto di battaglia, in prima fila, dando la loro vita nella lotta per la libertà e la giustizia sociale. Ed in questa lotta si videro uniti uomini di diversa origine sociale e fede politica e religiosa, comunisti, socialisti, azionisti, democratici cristiani, liberali e monarchici, impiegati, militari, operai e contadini. Ed è proprio da questa unità per un obiettivo comune che al nostro Paese derivò la forza di risorgere e di rinnovarsi.

I giustiziati con il loro atteggiamento avevano dato un grande esempio di coraggio e di eroismo. Il loro sacrificio non solo non indebolì la Resistenza ma diventò elemento di sprone, di esempio, di coraggio anche per chi, ancora incerto, non sapeva trovare la via della lotta. A vent'anni dal tragico avvenimento, ricordando questi nostri eroi della Resistenza che, come ha scritto Agnoletti, seppero morire bene, nel rivolgere il nostro saluto commosso e riverente, impegniamoci anche noi a sapere vivere bene, a continuare a lottare per quella causa di libertà e di giustizia per la quale essi si immolarono. (*Applausi*).

G I R A U D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, si consenta che anch'io, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, renda omaggio deferente e commosso alle otto vittime del Martinetto che sono state testè ricordate; otto membri del primo Comitato militare del C.L.N. piemontese, che furono fucilati il 5 aprile del 1944 dopo un processo sommario, ispirato, come è stato autorevolmente detto, dalla paura e dalla cattiva coscienza. I catturati e giudicati furono più di otto. Devo infatti ricordare, tra i superstiti di quel processo, due nostri colleghi, che fecero poi parte del Parlamento, l'onorevole Fusi e l'onorevole Geuna. Di questo ultimo desidero anche ricordare l'atto coraggioso, al momento della sentenza, quando al giudice che si rivolgeva agli imputati per chiedere se avessero qualche cosa da aggiungere, chiese, egli scapolo e condannato al-

l'ergastolo, di potersi sostituire al generale Perotti, padre di tre figli, condannato a morte. Anche questo episodio dimostra il clima di alto eroismo in cui si svolse quel processo, clima che accompagnò gli otto candidati alla morte sino al momento dell'esecuzione. Come è stato già ricordato, essi seppero esprimere sentimenti altissimi, nobilissimi, nella piena consapevolezza del sacrificio che essi andavano compiendo, a testimonianza della loro fede nell'avvenire della Patria. Torino li ha ricordati solennemente domenica scorsa e con questa cerimonia ha aperto le celebrazioni del ventennale della Resistenza. È giusto che l'eco di quella cerimonia risuoni anche qui dentro, nel Senato della Repubblica italiana, Repubblica « libera e una », come quei Caduti hanno voluto libera e una l'Italia, profondamente convinti della bontà della causa per cui essi hanno combattuto e versato il loro sangue. La libertà essi non l'hanno raggiunta, noi l'abbiamo raggiunta; noi oggi la possediamo. Questa è l'eredità che essi ci hanno lasciato. Ma non basta la libertà, per realizzare una vera democrazia. Occorre anche la giustizia, perchè occorre, nella libertà, avere costantemente fame e sete di giustizia. Il Vangelo ci dice che sta in questo non soltanto una misura della virtù personale di ciascuno, ma anche il segreto di ogni civile ed umano progresso. (*Applausi*).

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Giorni or sono a Firenze abbiamo ricordato i fucilati di Campo di Marte ed è nella commozione ancora attuale di quel ricordo che noi vogliamo associarci oggi al ricordo dei fucilati del Martinetto. Lo faccio con tanta più intima commozione quanto più ho presenti al mio spirito i racconti che di questo episodio orribile e mirabile insieme ci furono fatti in sede di Comitato di liberazione e l'animo con cui li abbiamo ascoltati in quei giorni e in quel clima.

E credo che dopo di questo non debba aggiungere altre parole. Grazie, signor Presidente.

C A L E F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli otto martiri del Martinetto sono stati tra i primi della Resistenza italiana, ma non è soltanto questo che voglio sottolineare della rievocazione che così vivamente qui si è fatta e si è fatta a Torino e dovunque oggi in Italia, ma qualcosa di più: è stato il martirio degli otto del Martinetto il simbolo dell'unità del Paese, della unità della Patria. Si è parlato e si parla troppo spesso di « parti » e di « fazioni », quando si rievocano quegli avvenimenti. Vorrei che si ripensasse alle diverse fedi che animavano costoro che costituivano il Comitato militare del Comitato di liberazione nazionale piemontese. Essi hanno in un certo senso, come gli altri che li hanno seguiti poi, ma essi per primi, costituito l'esempio della spontaneità con la quale il popolo italiano ha sostituito le autorità carenti, la dissoluzione della diarchia che tragicamente aveva dominato l'Italia per venti anni: l'una in fuga, l'altra sorretta dal nemico invasore. Si sono sostituiti a questa diarchia ed hanno indicato al popolo italiano come doveva unirsi e come doveva combattere. Ecco perchè, secondo noi, vanno particolarmente ricordati questi otto martiri tra i primi del lungo martirologio di quel periodo. Noi socialisti ci associamo quindi con animo particolarmente commosso al loro ricordo, alla loro rievocazione, alla rievocazione del loro altissimo esempio. (*Applausi*).

Z A N N I E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . A nome del Gruppo socialista democratico mi associo alle commosse parole di rievocazione, testè espresse da parte dei vari Gruppi politici, del sacrificio delle vittime del Martinetto.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa alla commossa rievocazione del martirio del generale Perotti e dei suoi compagni di lotta. È certamente significativo che negli interventi dei senatori dei diversi settori sia risuonata una comune interpretazione, che, cioè, in quell'episodio di eroismo non la fazione si è manifestata nel supremo sacrificio degli eroi ricordati, ma una testimonianza di dedizione alla Patria, alla Patria libera. Consentitemi a nome del Governo di sottolineare che tale interpretazione costituisce un invito per tutti noi e per l'intero Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il 5 aprile 1944 Torino esterrefatta, come già altre volte nella sua storia secolare, scossa ma non doma, apprendeva che al poligono Martinetto otto uomini appartenenti al Comitato militare del C.L.N. piemontese erano stati fucilati. Si era data esecuzione alla sentenza del Tribunale speciale nei confronti di ufficiali dell'Esercito e di cittadini appartenenti a vari partiti, rei di avere difeso la libertà della Patria oppressa dalla tirannide della Repubblica di Salò, custodita tragicamente dalle truppe tedesche. Già molto bene hanno detto i senatori Roasio, Giraudo, Artom, Caleffi, Zannier ed il ministro Pastore di questi eroici piemontesi che nel verbale dell'odierna seduta desideriamo consacrare alla storia: Giuseppe Perotti, Eusebio Giambone, Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Enrico Giachino, Massimo Montano.

In questa rievocazione ventennale il grido lanciato dal generale Perotti e dagli altri condananti a morte dinanzi al plotone d'esecuzione « Viva l'Italia libera! » risuona ancora quale eco dolorosa e ammonitrice nei nostri cuori; risuona a conforto dei congiunti dei morti che vivono nella gloria dell'eternità e nell'aureola splendente del martirio; risuona ad insegnamento per gli italiani di oggi. Nel nome dei caduti del Martinetto e dei fucilati del Campo di Marte di Firenze, senatore Artom, l'Italia libera vive, e il Senato della Repubblica s'inchina riconoscente al sacrificio di questi eroi che morendo han-

no perdonato ai persecutori ed hanno inserito nel solco fecondo il seme del riscatto e della pacificazione sociale. (*Vivi applausi*).

Discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che ognuno di noi, a qualunque Gruppo di questa Assemblea appartenga, non possa che essere favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione, accompagnato dalla lucida relazione del collega De Luca e dall'autorevole parere del collega Jannuzzi, che dovrà servire a far sì che non si fermi l'attività della Cassa per il Mezzogiorno nei suoi vari settori d'intervento. E tutto ciò in attesa di ulteriori finanziamenti, sempre che si riesca, come è da augurarci, a reperire presto i fondi indispensabili a quella proroga di attività della Cassa che è prevista dal rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica del nostro Paese.

Io desidero però cogliere questa occasione per fare alcune considerazioni sul passato e delineare alcune conseguenti indicazioni per il futuro, giacché in assemblee di Paesi retti democraticamente come il nostro occorre studiare l'insieme dei limiti di una politica attuata per correggerne i difetti e suggerirne i rimedi.

Ad un uomo intelligente e capace come lei, onorevole Pastore, non dispiacerà certamente se io risparmierò all'Assemblea la lettura di lunghe colonne di cifre della parte positiva del bilancio della Cassa. D'altra parte è di questi giorni la brillante esposizione del Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, che è stata diffusa fra i membri dell'Assemblea. Le migliaia di miliardi spesi dallo Stato e dalle aziende pubbliche, le migliaia

di chilometri di strade, le decine di migliaia di nuovi posti di lavoro, l'aumento del livello di vita, espresso soprattutto dall'incremento della motorizzazione e dal miglioramento qualitativo dell'alimentazione e di tutti i consumi, indice di una moderna vita civile, sono dati e cifre che ciascuno di noi conosce e di cui ciascuno di noi va giustamente orgoglioso poichè rappresentano le mete il cui raggiungimento è stato possibile soltanto attraverso questo strumento legislativo da noi ideato e da noi usato.

Però, nonostante questi sforzi, nonostante gli impegni di questi anni, dobbiamo lealmente e coraggiosamente riconoscere che rimangono ancora da raggiungere parecchi degli obiettivi che quindici anni or sono ci eravamo prefissi, e ce li eravamo prefissi prima di tutto per una ragione di giustizia nei confronti delle popolazioni meridionali, secondariamente perchè convinti che un organismo non può mantenersi sano e progredire se una parte di esso è ammalata, ma anche — perchè non dirlo? — per una ragione politica. Il fatto stesso che le principali battaglie politiche, che in questo dopoguerra si sono combattute nel Paese, sono state risolte, in un senso o nell'altro, dal suffragio delle regioni meridionali, costituisce, io ritengo, uno degli aspetti attraverso il quale si manifestano l'importanza e il peso che il Mezzogiorno ed i suoi problemi hanno acquisito nell'Italia odierna.

In sostanza, la Repubblica risultò vincitrice giacchè il voto delle regioni meridionali fu meno monarchico di quanto si potesse prevedere, e il 18 aprile 1948 rappresentò la possibilità di mantenere il regime democratico in Italia perchè abbondante fu il suffragio meridionale per i partiti che garantivano la sopravvivenza di tale forma politica. Il 7 giugno 1953, per converso, la legge maggioritaria cadde per il voto contrario soprattutto delle regioni meridionali. Nelle elezioni del 1958, i partiti che ottennero un maggiore successo riscontrarono il più confortante incremento dei loro voti proprio nelle regioni del Sud, come la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano, ed ancora nel Sud videro dimezzato il proprio voto i partiti di destra che da quelle elezioni uscirono for-

temente indeboliti. Il 1963 ha visto per converso un sensibile aumento di voti nel Sud da parte del Partito comunista italiano.

Partendo da questa prima constatazione, ci sembra evidente che il Mezzogiorno non costituisce oggi più quella che i pubblicisti di cinquanta anni fa definivano la cosiddetta riserva di saggezza della Nazione, per l'appoggio costante che esso esprimeva a qualunque Governo si avvicinasse alla direzione del Paese, ma rappresenta invece la zona di maggiore fluidità elettorale. Vale a dire, mentre nelle regioni centro-settentrionali, a partire per lo meno dal 1948, si assiste a una relativa stabilizzazione dei vari schieramenti nei quali si articola la nostra vita politica, nelle regioni meridionali frequente è il ricambio di voti da uno all'altro di detti schieramenti.

Ciò rappresenta, per un verso, un pericolo per lo sviluppo della democrazia in Italia, ma insieme costituisce la prova di una maggiore politicizzazione e quindi di vitalità dell'elettorato meridionale. Questo dimostra di non essere più sensibile alla suggestione che promana dall'autorità di un Governo, qualunque sia, ma di essere invece pronto a reagire, sia pure in maniera che può talvolta apparire emotiva e contraddittoria, ai problemi che lo interessano e che insieme riguardano la sorte dell'intero Paese.

È questo, insieme, effetto e causa del maggiore impegno con cui l'opinione pubblica e la classe dirigente hanno guardato, dal dopoguerra ad oggi, ai problemi delle regioni del Sud, ben consapevoli entrambi che proprio nel Sud si decide la battaglia politica italiana.

Non a caso, oltre cinquanta anni fa, Giustino Fortunato enunciava quasi profeticamente che il Mezzogiorno sarà la fortuna o la rovina dell'Italia. D'altra parte, proprio in un miglioramento delle generali condizioni economiche del Mezzogiorno risiedevano, nell'immediato dopoguerra, le possibilità di risolvere i gravi problemi del Paese che il permanere allora di una disoccupazione espressa in cifre purtroppo massicce rappresentava plasticamente. E mentre l'opposizione teneva le popolazioni meridionali, attraverso una serie di convegni ove venivano

sollevate le più svariate rivendicazioni, anche se tra loro contraddittorie, in uno stato di perenne agitazione, i Governi democratici che si sono susseguiti dal 1948 in poi affrontavano il problema dello sviluppo del Mezzogiorno finalmente con una visione organica e non più settoriale, creando contemporaneamente gli strumenti idonei allo scopo. Vale a dire si passava dalla politica delle leggi speciali, frammentarie, particolaristiche, sostanzialmente ispirate ad un concetto di paternalismo governativo, ad una legislazione organica riguardante l'intero Mezzogiorno nell'interdipendenza dei suoi problemi, nelle relative conseguenti fasi, la fase sociale, la riforma agraria, la fase delle infrastrutture (viabilità, acquedotti, edilizie popolari), come creazione dell'ambiente idoneo alla terza fase, l'industrializzazione.

Non ritengo, come ho detto, di fare in questa sede una enunciazione di dati e di cifre, del resto ben noti a tutti coloro che seguono questo problema, ma d'altra parte, a mio modesto vedere, è più utile soffermarsi sui risultati concreti che sono stati fino ad oggi raggiunti attraverso questa azione, e sul piano sociale, e sul piano economico.

A quindici anni di distanza dall'emanazione della prima legge di riforma agraria una conclusione può esser tratta: che malgrado alcuni, talvolta grossi, errori di esecuzione, malgrado le enormi difficoltà derivanti dall'ambiente e dall'intralcio di dover operare in mezzo a massicce azioni di disturbo, che, apparentemente mosse dal desiderio di concludere più rapidamente l'azione, erano invece tese a far fallire la nostra opera, malgrado tutto questo, non vi è alcuno che possa oggi disconoscere la necessità di quella azione, la quale non solo ha eliminato condizioni di arretratezza sociale, ma ha creato le premesse per la formazione di un'economia agricola che sia più moderna, che assicuri un costante incremento della produttività.

Gli errori e gli inconvenienti verificatisi in questo periodo devono essere e saranno certamente emendati. D'altra parte la diversità degli aspetti economici tra quel periodo e quello nel quale oggi ci troviamo è ben nota. Allora era fame di terra, oggi è fame di

reddito. Allora il problema era soprattutto per i lavoratori di guadagnarsi il pane, oggi il problema va diventando quello che i francesi dicono: guadagnarsi la bistecca.

A quindici anni dai fatti dolorosissimi di Melissa, da quando la nuda argilla era simbolo di una lotta ancestrale per l'appropriazione delle risorse naturali della terra, questa meravigliosa macchina senza macchina che trasforma il seme, la terra, ha cessato di essere ragione di morte per le popolazioni rurali addensate su superfici allora ristrette e perciò contese. Nella storia della società italiana una pagina si è voltata, e i più recenti tumulti di San Donaci, di Marigliano, non sono più rivolte di plebi di null'altro bramosi che di piantare un paletto con il proprio nome ai limiti di un campo, ma sono proteste di imprenditori frustrati nei loro sforzi dalla congiuntura.

Insomma, da Melissa a San Donaci e a Marigliano, il mito della proprietà ha subito talvolta delusioni nell'esperienza dell'impresa: la terra non più cagione di morte, cessa quindi, almeno quale superficie agraria e non quale insieme di capitali investiti e trasformati, di essere esclusiva ragione di vita.

Il discorso qui ci porterebbe lontano e ci proponiamo di trattare questo argomento in altra sede. Ora volevamo dire che, nonostante gli sforzi compiuti, nonostante l'imponenza degli impegni di questi anni, occorre riconoscere lealmente e coraggiosamente che alcuni degli obiettivi che quindici anni or sono ci eravamo prefissi non sono stati raggiunti. Il reddito totale del Mezzogiorno è certamente aumentato; ciascuno dei cittadini meridionali vive oggi molto meglio di come viveva 50 anni fa, la maggioranza di loro ha conosciuto per la prima volta un livello di vita degno di un Paese moderno, tuttavia la distanza tra Nord e Sud non solo non si è accorciata, ma è sensibilmente aumentata.

Il Mezzogiorno, che è stato a mio avviso il luogo di nascita del miracolo economico, perchè nel Mezzogiorno si è localizzata questa massiccia politica di intervento statale che ha rappresentato il colpo d'urto, il colpo d'ariete, che ha rimesso in moto il sistema produttivo dell'intero Paese, dandogli

il modo di acquistare un ritmo di sviluppo quasi vertiginoso, il Mezzogiorno, dicevo, onorevoli colleghi, non ha tratto da tale miracolo i benefici cui aveva diritto.

Ogni miliardo speso nel Mezzogiorno, tutti lo sanno, è tornato, per un buon 70 per cento, nelle zone a sviluppo industriale. E dietro questa massa di miliardi, centinaia di migliaia di meridionali, qualche milione, hanno risalito la Penisola, rifornendo generosamente il mercato del Nord, ormai avviato verso una situazione di piena occupazione. E si è così allentata quella pressione demografica sulle campagne meridionali che, fino a qualche anno fa, era indicata come una delle maggiori remore allo sviluppo produttivo del Mezzogiorno. Ma questo esodo rurale, in sè e per sè benefico, si è svolto in questi ultimi tempi in forma, per così dire, tumultuosa ed ha assunto aspetti tali da biblica fuga dalle campagne, da apparire quasi già dannoso.

Per le campagne meridionali, infatti, lo Stato italiano, tra riforma e bonifica in pianura e in montagna, tra incentivi e contributi, ha speso centinaia di miliardi.

Un'altra cospicua messe di miliardi è stata e verrà ancora erogata nei prossimi anni, in applicazione del piano di sviluppo agricolo.

Questi ingenti capitali, quelli già erogati e quelli che saranno investiti, corrono però il rischio di rivelarsi in buona parte sterili, se non si serra sui tempi della loro erogazione e se non si affretta il momento del loro impiego. Giacchè, o le campagne italiane, e quelle meridionali in specie, riusciranno nei prossimi anni, a breve, oserei dire a brevissima scadenza, ad assicurare a coloro che vi dedicano la loro esistenza un reddito meno distante da quello delle industrie, un livello di vita più confortevole, oppure noi avremo tra non molto delle splendide opere di bonifica, una meravigliosa rete stradale e rurale, dei poderosi complessi di irrigazione, ma non avremo più gli uomini che se ne servono, i bonificatori che le sfruttano, gli irrigatori che le utilizzano.

La stessa sostituzione della macchina all'uomo incontra, nell'impervia configurazione orografica di gran parte del Mezzogior-

no, dei limiti che sono difficilmente superabili. La situazione di squilibrio tra l'agricoltura meridionale e quella del Nord si è in questi ultimi anni ulteriormente aggravata. Le cause vanno ricercate in primo luogo nella diversa capacità ricettiva delle strutture fondiari e agrarie del Mezzogiorno e del Settentrione; nell'uso dei beni strumentali che sono di fondamentale importanza per lo sviluppo delle forze produttive.

Nel 1955 il parco trattoristico settentrionale rappresentava il 67 per cento del parco trattoristico nazionale; oggi è il 63 per cento. Quello del Mezzogiorno è sceso dal 16 al 13 per cento. E lo squilibrio aumenta per le macchine operatrici, soprattutto per la meccanizzazione complessa e leggera del lavoro agricolo.

Analoga è la tendenza per quanto riguarda, purtroppo, uno dei settori più importanti dell'agricoltura: la zootecnia, il capitale bestiame.

Più netto è l'aumento del divario della produzione lorda vendibile, che aumenta in questi anni nel Centro-Nord del 4,9 per cento e diminuisce nel Sud del 2,5 per cento. Peggio ancora per il prodotto netto, che varia in aumento nel Nord del 16,5 per cento ed è in diminuzione nel Sud del 9,5 per cento.

La produzione lorda vendibile per occupato rappresentava nel Sud, nel 1953, il 60 per cento di quella del Nord; rappresenta invece oggi il 50 per cento di quella del Nord.

Si assiste, insomma, ad un costante aumento dello squilibrio, ad uno svuotamento della capacità produttiva del Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno che, come ho detto prima, può darsi che abbia in gran parte finanziato il miracolo italiano degli anni scorsi; ma va da sè che il risveglio economico del Sud non può attendersi soltanto da un miglioramento nel settore dell'agricoltura. E si sfonda una porta aperta affermando che non possiamo aspettarci nel Mezzogiorno un aumento del reddito più forte di quello del Settentrione, fintanto che l'industria continua ad essere concentrata nel Nord. Si sa che il settore industriale è capace di un ritmo di accrescimento non conseguibile nel

settore agricolo, ancora prevalente nel Mezzogiorno d'Italia. E la parte che il Mezzogiorno è riuscita ad attirare negli investimenti industriali dall'intero Paese è ancora troppo limitata per avviare quell'ampio processo di industrializzazione necessario al Mezzogiorno.

Nonostante che le aziende di Stato abbiano riversato nei loro investimenti meridionali, sia pure non rispettando una certa giustizia distributiva e trascurando alcune regioni che avevano maggiore bisogno di essere aiutate e sorrette, come la Calabria, percentuali superiori a quel 40 per cento stabilito dalla legge del 1957, l'Italia meridionale ha assorbito meno del quinto dei totali investimenti industriali del Paese.

Ella, onorevole Pastore, ha indicato un obiettivo: utilizzare sul posto la mano d'opera disponibile anzichè puntare sull'emigrazione verso le regioni più avanzate. Ma, purtroppo, su quattro milioni di nuovi posti di lavoro creati nei settori extra-agricoli nel periodo 1950-1962, dal Mezzogiorno sono state assorbite meno di 800 mila unità: e quindi meno della metà dell'incremento delle forze di lavoro del Mezzogiorno ha trovato lavoro nel Mezzogiorno stesso; e dal 1962 ad oggi la situazione non è certo migliorata.

Occorre nel campo industriale accrescere il peso degli investimenti in impianti di dimensioni a più basso rapporto capitale-addetti, il che esige una più organica politica industriale che possieda e manovri alcuni strumenti fondamentali, incentivi e disincentivi, non escluso il controllo sul mercato finanziario, partecipazioni statali e finanziarie di sviluppo.

Per quanto riguarda la localizzazione industriale nelle regioni meridionali, si insiste sulla necessità della concentrazione degli investimenti nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale e sull'opportunità che anche nell'interno del Mezzogiorno si evitino situazioni di eccessiva congestione.

Il discorso sulla programmazione dello sviluppo industriale nelle regioni meridionali non può essere rinviato al coordinamento dei piani regolatori dei consorzi. Bisogna partire dall'impegno delle industrie

a partecipazione statale, ma bisogna anche investire altre questioni: la politica dell'Enel, quella del credito, eccetera.

Nel campo degli strumenti è stato ripetuto — ed è vero — che purtroppo l'intervento della Cassa, che doveva essere straordinario, è stato spesso sostitutivo e non aggiuntivo a quello delle ordinarie amministrazioni dello Stato. E l'incapacità sostanziale degli enti locali a far fronte ai nuovi compiti ha richiesto spesso un'azione di supplenza da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Questa incapacità degli enti locali è dovuta — lo sappiamo bene — alle condizioni finanziarie, organizzative e tecniche in cui si trovano. Potrebbero forse gli enti locali ricevere un particolare impulso dalle Regioni a statuto ordinario qualora queste ricevano — il che, a mio modesto parere, è molto dubbio — anche esse adeguate disponibilità finanziarie e si ristrutturino in modo immediatamente idoneo.

In questo quadro la Cassa dovrebbe allora riconsiderare i settori tradizionali di intervento e restituirne alcuni all'amministrazione ordinaria onde conseguire un'azione ancora più incisiva. A rendere più difficile l'azione della Cassa — bisogna riconoscerlo — è intervenuta talvolta l'azione politica a sfondo elettorale — chi è senza peccato scagli la prima pietra — che ha reso qualche volta frammentaria ed episodica l'opera della Cassa stessa, sollecitata a soddisfare talvolta esigenze locali che non avevano rilevanza ai fini del raggiungimento di determinati obiettivi fondamentali e di interesse generale.

Si è pensato che l'iniziativa privata, opportunamente sollecitata, avrebbe compiuto il miracolo, avviando il processo di attivazione economica, con gli effetti moltiplicatori degli investimenti produttivi, creando nuove occasioni di lavoro e ottenendo così, in definitiva, l'auspicato aumento dei redditi individuali. Ma la realtà ha dimostrato che, come del resto è naturale, l'iniziativa privata segue anzitutto le linee di minore resistenza e di maggiore profitto per l'imprenditore. Industrializzare un paese sottosviluppato e arretrato significa invece compiere un'azione volontaristica a scopo po-

litico-sociale. Solo abbinando la possibilità di assumere coefficienti di rischio particolare e di operare con la massima elasticità e con un notevole grado di discrezionalità alla conoscenza approfondita (sia in riferimento alle caratteristiche ambientali sia sul piano tecnico ed economico) dei vari problemi che si presentano in fase di industrializzazione, si può presumere di creare, sia pure con difficoltà, quella struttura di piccole e medie industrie di estrazione locale o, se pur di origine esterna, saldamente legate all'ambiente ove esse sorgono e che costituiscono il tessuto connettivo della struttura produttiva di ogni collettività ad alto sviluppo economico.

Occorre altresì tener d'occhio i problemi nascenti dalla progressiva attuazione del Mercato comune, qualora non vengano adottati correttivi di politica economica. Infatti, il regime liberistico della Comunità va favorendo la concentrazione delle iniziative e dei capitali, anche esterni all'area preferenziale, presso i centri altamente industrializzati, ossia là dove i fattori della produzione sono ottenibili alle migliori condizioni. Nè è pensabile (l'abbiamo detto) di risolvere il problema continuando a far leva sulla emigrazione delle forze del lavoro, previo addestramento, verso le zone industrializzate.

Non occorre spendere molte parole per dimostrare quanto tale impostazione sia contraria agli interessi delle zone sottosviluppate ed alla Comunità nel suo complesso. L'emigrazione massiccia che si verifica nei casi di sottosviluppo determina una perdita di capitale per l'abbandono delle terre e del patrimonio immobiliare. Inoltre, la popolazione tende a scendere al di sotto del livello ottimale sia quantitativamente sia qualitativamente. La classe dirigente del Sud (medici, avvocati, professori) viene a trovarsi sotto-impiegata e la stessa cosa si verifica per gli esercizi pubblici e per il commercio.

Tutto ciò comporta un costo unitario eccessivo per gli abitanti ed il decadimento degli impianti e dei capitali fissi. In un processo di lungo periodo, tali *deficit* di gestione vengono a gravare inevitabilmente sulla collettività, che oggi è nazionale, domani può essere comunitaria. D'altro canto, an-

che l'addensamento eccessivo presso i centri industrializzati porta ad inconvenienti notevoli, quando venga superato un certo punto considerato ottimo per l'agglomerazione urbana.

Un ultimo problema vorrei toccare, prima di avviarmi alla conclusione: quello dei finanziamenti effettuati attraverso gli organi, quali l'Isveimer, che si prestano a rilievi non sempre positivi. È ben nota la procedura defatigante cui sono sottoposte le pratiche di concessione di credito: pesanti le garanzie reali e personali richieste. In genere, viene posto in grado di operare chi già è in possesso di disponibilità economiche, indipendentemente dalle proprie capacità imprenditoriali. Inoltre, purchè sia coperto il rischio finanziario, la concessione non sempre viene subordinata ad un attento esame prospettico e comparativo della economicità della nuova impresa, tenuto conto della situazione del mercato.

Così qualche volta si è favorito l'inserimento di attività in settori già saturi, determinando una situazione di disagio, se non di crisi, senza considerare la dispersione di risorse che avrebbero potuto essere meglio impiegate. È parso mancare talvolta il concerto tra gli interventi dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura, delle Partecipazioni statali; talvolta è sembrato che la mano sinistra non abbia saputo che cosa faceva la destra.

Ma la questione meridionale non costituisce un problema a sè stante, che possa essere risolto indipendentemente dall'evolversi della situazione in Italia ed all'estero. Così, quando si affronta il tema del coordinamento degli interventi, occorre inserire lo schema regionale nell'ambito nazionale, ovvero nel più vasto contesto dell'unione doganale europea. Si è già visto che, se ancora non si è potuto avviare un consistente sviluppo industriale del Mezzogiorno, le cause vanno ricercate nella preparazione ambientale largamente insufficiente a stimolare la mobilità dei capitali e delle iniziative imprenditoriali. Ho già detto come il capitale privato tenda in genere ad investirsi negli stessi posti in cui si è accumulato e che le cosiddette diseconomie che caratterizzano le

regioni del Mezzogiorno e delle Isole non possono essere interamente compensate da facilitazioni fiscali e creditizie o da contributi in conto capitale, se questi non vengono proposti in un ambiente idoneo a fornire i fatti produttivi, a condizioni uguali almeno a quelle offerte dalle zone già industrializzate.

Ritorna così il problema delle infrastrutture esterne e dell'impianto di capitale fisso sociale, in fase di pre-industrializzazione dell'ambiente. In sostanza è questo il compito della Cassa per il Mezzogiorno, compito che va adeguatamente coordinato se non vogliamo sterilizzare le opere pubbliche approntate, determinare uno spreco di risorse e rendere vane molte iniziative. Tale coordinamento dovrebbe svolgersi secondo alcune linee principali, già da altri ricordate: 1) messa in funzione di strumenti di ricerca onde individuare le direttrici di sviluppo dell'economia; 2) localizzazione geografica ottimale delle iniziative consigliabili; 3) creazione delle infrastrutture e potenziamento di quelle già esistenti; 4) stimolo all'attività privata e conseguente selezione delle iniziative secondo una graduatoria di utilità; 5) subentro dell'iniziativa pubblica nei settori propulsivi trascurati dal capitale privato; 6) politica dell'energia abbondante ed a basso prezzo; 7) adeguati interventi di politica agricola, tenendo conto che l'aumento del reddito in agricoltura è ottenibile attraverso tre direttrici principali: la riforma strutturale delle colture; il miglioramento delle tecniche; la normalizzazione del mercato di vendita dei prodotti, con attribuzione all'agricoltore di una maggior quota di quel reddito aggiunto che viene prelevato dall'apparato distributivo (è un problema questo di cui si discorre da tanti anni, ma che nessun Governo è stato in grado di affrontare e di risolvere); 8) valorizzazione del patrimonio umano, giacchè è ben chiaro come una lunga tradizione di servitù e di povertà, difficoltà di comunicazioni col mondo esterno, la mancanza o quanto meno la scarsità di scuole e quindi la diffusione dell'analfabetismo siano stati fattori che hanno profondamente inciso sul carattere di gran

parte della popolazione meridionale, modellandone il comportamento sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo questo mio intervento non illudendomi certo di aver messo a fuoco tutti i problemi che interessano, anzi che assillano il Mezzogiorno d'Italia, ricordando però argomenti che era, a mio modo di vedere, urgente puntualizzare.

Nel concludere, sento il dovere di raccomandare a lei, onorevole Pastore, che ha la responsabilità particolare dello sviluppo economico del Mezzogiorno, di fare quanto è possibile affinché il Governo, al quale ella appartiene e che noi sorreggiamo con la nostra volontà, voglia finalmente accogliere la richiesta che da anni parte dalla regione più povera e più trascurata del Mezzogiorno, da quella regione che ha il tristissimo privilegio di contare il 22,1 per cento di analfabeti nella popolazione in età dai sei anni in poi, da quella regione nella quale gli interventi di industrie a partecipazione statale sono stati fino ad oggi nulli od effimeri. La richiesta è questa: dare finalmente alla Calabria quanto in nome della Calabria viene esatto dallo Stato in applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177; eliminare quella che da Luigi Einaudi fu definita una frode fiscale; in sostanza far sì che il gettito di quel 5 per cento di addizionale pro Calabria venga alla Calabria destinato.

Quando questo avremo fatto, avremo compiuto un'opera di giustizia verso una regione che ha visto in questi ultimi anni allontanarsi malinconicamente dalle sue terre e dalle sue case (se le mie cifre non sono errate) circa 400 mila persone su una popolazione di 2 milioni di abitanti, vale a dire, più o meno, la metà della sua popolazione attiva.

Ed io mi auguro che ella, onorevole Pastore, questa voce voglia raccogliere e rendersi promotore di questa azione di riparatrice giustizia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà,

B E R T O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'iniziare il mio intervento desidero sottolineare, come ho fatto in Commissione, la necessità che durante questa discussione si approfondisca l'esame del provvedimento non già preso in sè stesso, ma nel contesto della situazione economica nazionale, in relazione alle iniziative, ai provvedimenti, agli indirizzi del Governo, attuali e di prospettiva, connessi direttamente o indirettamente con la politica meridionalistica.

Tale necessità non è riconosciuta ufficialmente (e sottolineo la parola ufficialmente) dalla maggioranza, che ritiene sia più opportuno rinviare il dibattito generale sulla politica meridionalistica del Governo in occasione della discussione che dovremo fare fra non molto tempo, in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, sulla relazione che presenterà il ministro Pastore circa la attività di coordinamento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e ancora più e ancor meglio quando verranno in discussione le proposte di programmazione economica del Governo e quelle relative alla sorte della Cassa per il Mezzogiorno che, come sappiamo, alla metà del 1965 concluderà legalmente la sua attività.

Questo rifiuto, diciamo, ufficiale della maggioranza è dichiarato in maniera molto esplicita nella relazione del collega De Luca, il quale afferma esplicitamente che non occorre discutere dei problemi generali; e mi pare che anche il ministro Pastore, in Commissione, abbia rivolto a noi e a tutti quanti una specie di invito in tale senso. Strano però che questa sera, proprio all'inizio della discussione, siano stati trattati, ed anche con una ricerca critica, i problemi generali, e non da un senatore dell'opposizione ma da un senatore che appartiene alla maggioranza, anzi appartiene al partito che ha la *leadership* della maggioranza in questo momento.

È evidente quindi che i problemi generali sono problemi che si impongono alla discussione indipendentemente da quella che può essere la volontà espressa dal relatore e dall'onorevole Ministro in sede di Commissione.

Noi siamo convinti che il dibattito sulla politica meridionalistica avrà maggiore am-

piezza, maggiore dimensione, maggiore approfondimento quando verranno in discussione la relazione sull'attività di coordinamento e il piano economico; però siamo altrettanto convinti che il Senato non possa considerare questo disegno di legge nella cornice e con il significato estremamente ristretti con cui viene presentato dal relatore. Si tratta, dice il relatore, di aumentare il fondo di dotazione della Cassa « allo scopo di metterla in condizione di dar corso, sia pure parziale, ai programmi già formati che, per mancanza di disponibilità finanziarie, dovrebbero subire un arresto ». Presentazione questa che è ancora più ristretta di quella che viene fatta nella relazione governativa in cui si parla di riattivare il ritmo dello sviluppo economico meridionale, in cui si parla dei risultati positivi conseguiti dalla pluriennale politica di sostegno del Mezzogiorno, in cui si parla della prosecuzione di questa politica con carattere di assoluta prevalenza e priorità che, si dice, è confermata nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

In altri termini, io credo che non si possa considerare questo disegno di legge come qualcosa a sè stante, come un provvedimento che affronta difficoltà ristrette e di brevissimo termine dipendenti dal momentaneo esaurimento dei fondi a disposizione della Cassa, un provvedimento che serva a superare un periodo transitorio in quanto, si dice, i problemi della politica meridionalistica saranno affrontati con la programmazione. Cioè non possiamo accettare che, anche per questo disegno di legge, avvenga qualcosa di analogo a ciò che è avvenuto quando il Governo, nel presentare i cosiddetti provvedimenti anticongiunturali, ha cercato di restringere la discussione, ha cercato di dar loro un significato che era strettamente connesso ad una breve contingenza, il significato di una specie di pronto intervento che dia il tempo di preparare la grande operazione della programmazione.

Il Senato, secondo noi, non può accettare che, per questo disegno di legge, come per i provvedimenti anticongiunturali, si parli di una separazione artificiosa e non corrispondente alla realtà dei due tempi e si consi-

deri il provvedimento come appartenente al primo tempo.

Che l'attuale politica anticongiunturale del Governo si colleghi al passato e si proietti nel futuro con continuità, che direi dialettica, lo abbiamo già detto nei recenti dibattiti.

I problemi più generali riguardanti la politica meridionalistica si pongono immediatamente non appena andiamo ad esaminare le questioni che il disegno di legge mette in discussione.

Prendo il primo esempio. Una parte della spesa prevista, e cioè circa 58 miliardi per contributi a fondo perduto e contributi sugli interessi dei mutui che si faranno entro il 30 giugno 1965, può diventare effettiva solo subordinatamente alla possibilità, per i 20 miliardi a fondo perduto, di investimenti per 180 miliardi; per i contributi al pagamento degli interessi dei mutui, per i quali mi pare siano stanziati circa 37 miliardi e mezzo, l'erogazione è subordinata ad una cifra imprecisata, di cui conosciamo però l'ordine di grandezza, di centinaia di miliardi d'investimenti; investimenti la cui realizzazione dipende da altri fattori oltre che dai contributi per gli interessi e a fondo perduto che erogherà la Cassa, dipende cioè dalla politica di credito, dall'orientamento degli investimenti, dalla linea di programmazione economica della politica meridionalistica, questioni che, come si vede, anche se volessimo tener fuori dalla porta rientrano, discutendosi questa legge, spontaneamente dalla finestra.

Cioè, anche volendo mantenere la discussione nell'ambito dei problemi che questo disegno di legge pone, non è possibile fare a meno di chiedersi in base a quali criteri di programmazione siano stati stanziati i venti miliardi per i contributi a fondo perduto sugli investimenti e i 37 miliardi e mezzo di contributi sugli interessi per i mutui che saranno concessi fino al 30 giugno 1965. Non si può fare a meno di chiedere al Governo e a lei, onorevole Ministro, se i fondi stanziati dalla Cassa abbiano una correlazione con le possibilità effettive degli investimenti e se gli uni e gli altri siano quantitativamente sufficienti ed abbiano una

qualificazione tale da affrontare le attuali gravi difficoltà congiunturali. Non si può fare a meno di chiedere al Governo e a lei, signor Ministro, in quali prospettive siano inquadrati questi investimenti e in quale relazione stiano con gli investimenti previsti dalle Partecipazioni statali: in altri termini, come si articolano in questa fase, rispetto alla programmazione economica generale.

Intendo cioè chiedere formalmente al Governo qual è la situazione attuale degli istituti specializzati I.SV.E.I.MER., I.R.F.I.S. e C.I.S. rispetto alle richieste, rispetto alle possibilità di concessione di stanziamenti. E vorrei anche che il Governo dicesse qualcosa — ne ha accennato poco fa l'onorevole Pugliese — circa la funzionalità di questi istituti, circa la possibilità che questi istituti hanno di adempiere ai loro compiti istituzionali.

E anche per quanto riguarda l'organizzazione interna di questi istituti, noi sappiamo che le scelte del personale sono scelte a carattere politico; anzi non direi neppure politico, ma a carattere clientelistico di gruppi e correnti della Democrazia cristiana che hanno maggiore potere in certe situazioni meridionali. Sappiamo che esiste una quantità di consulenti esterni, malgrado l'apparato abbastanza grande di questi istituti, scelti anche questi con criteri clientelistici ed elettoralistici, e sappiamo anche che persino nella scelta del direttore dell'I.SV.E.I.MER. non si vuole seguire da parte del Governo un criterio tecnico, un criterio di capacità. Sembra che questa scelta sia dettata solo da un criterio consolatorio: si vuole consolare l'ex sindaco di Roma Della Porta di aver perduto il seggio e quindi metterlo alla testa dell'I.SV.E.I.MER.

Desideriamo sapere dal Governo quali sono gli indirizzi che, nel quadro dell'attuale stretta creditizia, il Governo ha impartito a questi istituti, sia per quanto riguarda la provvista, sia per quanto riguarda le erogazioni.

Intendiamo chiedere al Governo le linee di orientamento di questi investimenti, come sono stati previsti e in quale misura, con quali criteri selettivi, come il Comitato di

coordinamento dei ministri abbia coordinato questi investimenti con quelli dell'Amministrazione ordinaria e con quelli delle Partecipazioni statali e quali siano la misura e la qualificazione di questi interventi.

Intendiamo chiedere formalmente al Governo come per questi due ultimi esercizi che ci separano dalla scadenza della vita della Cassa sia stato previsto il coordinamento più generale, cioè la programmazione dell'attività della Cassa per questi due ultimi esercizi con l'Amministrazione ordinaria e con l'attività delle Partecipazioni statali.

Senza uscire dall'ambito della discussione della legge, che ha come scopo dichiarato di assicurare continuità alla Cassa per il Mezzogiorno per questi due ultimi esercizi, mi corre l'obbligo di chiedere al Governo che proprio in questa occasione precisi al Senato l'uso che intende fare del ricavato dei vari prestiti che vanno sotto il nome di prestiti americani per quanto riguarda la questione del Mezzogiorno, e che ci fornisca notizie precise su un altro prestito che la B.I.R.S. sta trattando attualmente con il Governo italiano e il cui ammontare, secondo notizie riportate dalla stampa, si aggirerebbe intorno ai 350 milioni di dollari, totalmente messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta di una somma cospicua, 210-220 miliardi di lire al cambio attuale, il triplo cioè degli 80 miliardi con cui si vuole aumentare il fondo di dotazione mediante questo disegno di legge, e si tratterebbe, questa volta, secondo notizie che abbiamo avuto, di un prestito della B.I.R.S. avente caratteristiche diverse dagli altri prestiti concessi dalla B.I.R.S. alla Cassa nel passato, che mi pare siano 7 se ricordo bene.

L'impiego del prestito questa volta non sarebbe predeterminato, ma la Cassa potrebbe disporre in materia del tutto autonomia. L'impiego di questa somma e le condizioni e gli oneri per il pagamento del servizio del prestito pongono problemi di impegni, di programmazione, di coordinamento e di prospettiva, molto più ampi di quelli relativi al presente disegno di legge. E direi che questo disegno di legge perde significato in quanto gli obiettivi che il Governo intende conseguire con l'aumento del

fondo di dotazione non possono considerarsi disgiunti, ma debbono considerarsi in stretta relazione con il ricavato del prestito del B.I.R.S.

Ma andando avanti ancora sui problemi che vengono sollevati quando si esamini con serietà questo disegno di legge, non appena si approfondiscano le questioni che il disegno di legge stesso pone, i temi della programmazione balzano immediatamente innanzi agli occhi. Ed è per questo motivo che, mentre discutiamo sul modo come la Cassa interverrà in questo esercizio e durante il prossimo esercizio nel Mezzogiorno, ai fini dichiarati nella relazione governativa al disegno di legge, di riattivare cioè il ritmo dello sviluppo economico meridionale assicurando elevati investimenti industriali come volume, non è possibile tacere da parte nostra — nè credo sia possibile tacere da parte del Governo — di una iniziativa in atto nel triangolo industriale Torino-Genova-Milano.

Si tratta, cioè, del cosiddetto polo industriale di Alessandria. È in corso la costituzione di un consorzio che, secondo le sollecitazioni di gruppi economici privati, ma anche pubblici, dovrebbe avvenire con apposita legge. Lo scopo del consorzio è di concentrare rapidamente, in provincia di Alessandria, industrie che occuperanno circa centomila dipendenti.

In un primo tempo si era parlato di decentrare in questa zona gli stabilimenti che congestionano attualmente il porto di Genova; ma successivamente si sta sviluppando un vero e proprio centro industriale di grandi dimensioni, partendo da una situazione che è già matura, perchè, secondo le notizie che io ho letto in un articolo pubblicato ne « Il Mondo » da Francesco Compagna, 176 ditte con sede legale nel milanese, 88 ditte con sede legale nel torinese e 87 ditte con sede legale nel genovese si sono già trasferite in provincia di Alessandria.

L'E.N.I. costruisce una grande raffineria a San Nazzaro dei Burgondi; l'Italsider ha impiantato a Novi Ligure un grande stabilimento di laminazione; la Delta, dell'I.R.I., si è trasferita da Genova a Serravalle; la Cementir sta creando un nuovo stabilimen-

to ad Arquata; la Montecatini e la Ceramica Pozzi stanno acquistando suoli a Novi Ligure e a Serravalle, mentre si stanno disimpegnando dalla Valle del Basento in Basilicata, proprio in quella zona dove è stato costituito un nucleo industriale, appunto perchè si prevedeva che queste industrie andassero ad impiantare i loro stabilimenti in quella zona. La costituzione del cosiddetto polo di Alessandria richiede investimenti per le infrastrutture e già si parla di una nuova strada da Genova ad Alessandria per Ovada, da aggiungere alla raddoppiata Genova-Serravalle, e della realizzazione della progettata direttissima, che ridurrebbe a poco più di mezz'ora il viaggio da Genova ad Alessandria.

La costituzione del polo di Alessandria determina l'impegno di masse notevoli di capitali, anche pubblici, ripeto, e naturalmente anche il trasferimento di mano d'opera da altre regioni, in particolare dal Mezzogiorno, rendendo più acuto uno degli aspetti più gravi e drammatici della situazione economica: l'esodo dal Mezzogiorno, di cui poco fa ha fatto una descrizione efficace il collega Pugliese.

Ora, mentre non neghiamo che esistano i problemi del decentramento industriale di altre zone, che peraltro secondo noi devono venire risolti in base ad una programmazione economica generale e a quella urbanistica, ci sembra chiarissimo che la costituzione della progettata zona industriale di Alessandria, in cui già sono coinvolte, ripeto, imprese a partecipazione statale, crea un'ulteriore concentrazione di industrie all'interno del triangolo industriale, e questa concentrazione ci sembra sia in assoluto contrasto con i fini enunciati dal Governo per la programmazione nazionale di cui l'industrializzazione del Mezzogiorno dovrebbe essere uno dei fondamentali capisaldi.

È per questo motivo che, secondo me, è necessario che il Governo, proprio in occasione della discussione di questo disegno di legge, informi il Senato sulla reale situazione del progettato consorzio e dichiari quali misure ha adottato ed intende adottare per impedire che questa iniziativa comprometta ulteriormente la questione meridio-

nale. Sarebbe infatti, non dico ridicolo — non voglio usare questa espressione poco parlamentare — ma estremamente incongruo che, mentre il Governo propone al Senato un provvedimento che, secondo le sue stesse intenzioni, dovrebbeappare certi buchi della Cassa per il Mezzogiorno, non si preoccupasse di dire i suoi intendimenti perappare l'enorme falla che a danno dello sviluppo economico dell'Italia meridionale si sta per aprire con la costituzione del consorzio della zona industriale di Alessandria.

Nella relazione del collega Angelo De Luca viene sollevata, sia pure involontariamente, penso, un'altra grave questione di fondo quando, nell'elenco che specifica l'impiego dei 202 miliardi disponibili per la Cassa in questi ultimi due esercizi, il caro collega De Luca — lo dico senza ironia — ci dice che 10 miliardi saranno destinati alle attrezzature delle aree e dei nuclei industriali.

Onorevole Pastore, io non voglio riprendere questa sera una discussione che abbiamo altre volte fatto insieme in quest'Aula sulla impostazione che, nella relazione da lei presentata nel 1961, è stata data all'azione della Cassa nei riguardi dell'industrializzazione, con la formulazione della linea dei poli di sviluppo. Mi pare però indispensabile, nel momento in cui siamo chiamati a destinare somme cospicue per le aree industriali, esaminare questa realtà che oggi esiste nel Mezzogiorno nel quadro dei problemi attuali, nel quadro della programmazione economica e della funzione delle Regioni, nonché dei rapporti con gli enti locali, con la loro autonomia e con il loro potere programmatore.

A tale proposito mi sembra utile ricordare che quando furono istituiti i consorzi, con la legge di proroga della Cassa nel 1957 (articolo 21), essi furono presentati come strumenti che permettessero agli enti locali del Mezzogiorno di partecipare con autonomia democratica alla politica di intervento del Governo per lo sviluppo dell'industrializzazione. Però, mano a mano che veniva precisata la politica dei consorzi, sia attraverso la legge del 1959, sia attraverso la legge del 1962, sia attraverso le circolari che il Comitato dei ministri per il Mezzogior-

no ha emanato, e direi specialmente in funzione della linea dei poli di sviluppo (che, come mi pare di aver io stesso altre volte dimostrato in quest'Aula, assegna all'intervento pubblico una funzione che favorisce le tendenze del meccanismo di mercato e non le corregge e non le contrasta, come qualche volta è necessario), mano a mano, dicevo, che si andava precisando la politica dei consorzi, è scomparsa anche la minima traccia di questa partecipazione democratica degli enti locali alla politica di intervento.

È avvenuto anzi che gli enti locali sono diventati il tramite di una pressione esercitata sul Governo da grandi gruppi economici che, per ragioni talvolta puramente speculative e spesso in contrasto con i criteri programmatici generali che avrebbero dovuto presiedere al processo di industrializzazione, cercano di ottenere vantaggi nel Mezzogiorno.

Gli enti locali, nel quadro dell'attuale legislazione e regolamentazione dei consorzi, sono divenuti subordinati strumenti della espansione capitalistica alla quale hanno sacrificato talvolta parte del loro patrimonio sotto il ricatto dei grandi gruppi monopolistici. E credo che lei, onorevole Pastore, sappia parecchio dei fatti che confermano le cose che io dico. In mancanza appunto di una programmazione generale democratica e regionale e sotto l'illusione di trovare un sollievo qualsiasi alle sofferenze dovute alla secolare arretratezza del Mezzogiorno, attraverso la costituzione dei consorzi specie dopo la legge del 1962 che estendeva notoriamente le agevolazioni, si è manifestato un pullulare disorganico di iniziative per la costituzione delle aree e dei nuclei spesso in contrasto le une con gli altri. Nella relazione dell'onorevole Pastore del 1963 viene dato l'elenco di 37 aree e nuclei di cui è avvenuto il riconoscimento dei requisiti minimi da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Per 31 di questi è stato approvato lo statuto da parte del Comitato dei ministri e per 22 è stato approvato lo statuto anche con decreto del Capo dello Stato, per cui le aree e i nuclei si estendono oggi ormai su tutta la superficie del

Mezzogiorno. E questa inondazione deve considerarsi come una reazione negativa alla linea di concentrazione dei poli, una reazione negativa, tuttavia, che parte da un presupposto giusto, cioè parte dal rifiuto della linea dei poli che avrebbe significato la condanna della metà del territorio meridionale; una reazione però che è sbagliata in quanto la contrapposizione alla linea dei poli non può essere che una politica di programmazione generale nazionale, articolata regionalmente, nella quale le popolazioni meridionali partecipano in modo qualificato, al di fuori delle influenze campanilistiche e al di fuori delle influenze clientelari. L'esistenza delle 37 aree e nuclei pone problemi immediati di grandissima attualità ed io voglio attirare l'attenzione del Senato e del Ministro soltanto su uno dei più importanti, quello dei piani regolatori.

Sorgono in questo campo una quantità enorme di contraddizioni. Cerchiamo di esaminarne qualcuna: la prima riguarda l'ingerenza degli enti locali. Secondo lo statuto tipo che è generalmente accettato nella costituzione dei consorzi, il piano regolatore è approvato non dal Consiglio generale, ma dal Comitato direttivo. Nei Comitati direttivi, attraverso il gioco delle pressioni politiche, attraverso il gioco delle pressioni clientelari, nonchè gli interessi di gruppi e gli interessi di corrente, la rappresentanza degli enti locali è ridotta quasi a zero e comunque non sono affatto rappresentate le minoranze.

A tutti io credo sia noto il caso clamoroso del consorzio delle aree di Napoli, del quale è stato eletto presidente, attraverso questo gioco di interessi e di compromessi, il professor Palmieri, che è professore universitario di medicina legale, allo scopo, anche questa volta, di consolarlo della perdita della poltrona di sindaco di Napoli nella quale si era seduto per brevissimo tempo e che gli era stata sottratta da un suo più dinamico e democristiano vice-sindaco. Dicevo dunque che nei Comitati direttivi restano invece rappresentate in modo massiccio le forze economiche in generale tutt'altro che progredite (potrei portare qui per esempio alcune liste di Comitati direttivi perchè sono delle cose veramente scandalose, ma non

voglio far perdere tempo al Senato), tutt'altro che progressiste e che comunque rappresentano interessi singoli e non pubblici e tra l'altro anche interessi speculativi, tanto è vero che già nella fase di studio del piano regolatore in parecchi casi si incominciano a manifestare le speculazioni sulle aree, di cui vi parlerà un mio compagno in altro intervento. Si capisce facilmente allora quale sarà l'indirizzo prevalente di piani regolatori siffatti. La partecipazione delle Amministrazioni locali, che pareva essere lo scopo principale della legge che costituiva i consorzi, è così di fatto completamente annullata.

La seconda contraddizione che voglio esaminare riguarda la natura dei piani regolatori. Il piano regolatore dei consorzi ha un aspetto di piano di sviluppo economico, un aspetto di piano di sviluppo urbanistico ed è soprattutto, in base alle disposizioni del Comitato dei ministri, un piano di opere pubbliche che debbono soddisfare le esigenze delle industrie già insediate nell'area o che si presume quasi con certezza che dovranno prossimamente insediarsi nell'area. E qui si rileva subito la contraddizione tra il piano regolatore considerato come piano di sviluppo economico e il piano regolatore considerato come piano di opere pubbliche limitato alle industrie insediate o prossime ad insediarsi; in primo luogo perchè un qualsiasi piano di sviluppo non può essere subordinato alla situazione esistente, alle tendenze in atto, in quanto la funzione del piano di sviluppo è proprio quella di modificare, di correggere, di contrastare eventualmente le tendenze in atto; e in secondo luogo perchè se il piano regolatore dovesse superare la restrizione che lo subordina alle tendenze in atto o divenire un vero e proprio piano di sviluppo urterebbe contro un'altra contraddizione che è questa: quale dimensione dare alle infrastrutture e come determinare un rapporto razionale tra le spese delle infrastrutture e le spese relative agli investimenti produttivi? Problema reale ma insolubile nell'ambito dello stesso piano regolatore, in quanto gli investimenti produttivi non dipendono dalle determinazioni del piano regolatore, non dipendono dal consor-

zio, ma dipendono dalle determinazioni delle imprese pubbliche e private, sia per quanto riguarda la loro dimensione, sia per quanto riguarda i termini di esecuzione.

Oltre a ciò esistono i problemi delle relazioni dei consorzi con i consorzi contermini, con le zone residenziali, con l'agricoltura, con gli aspetti urbanistici ed economici di tutta la regione, con l'attività dell'Amministrazione ordinaria, con l'A.N.A.S., le Ferrovie dello Stato, eccetera; entriamo cioè in pieno caos. Esistono Comuni della regione campana che dovrebbero soggiacere — sentite un po'! — alle determinazioni del piano del consorzio delle aree di cui fanno parte, già esse in contrasto con quelle del piano regolatore dei consorzi contermini. Al Ministro credo sarà noto tutto questo; ed io non faccio nessuna rivelazione perchè egli ha subito, credo, in questi giorni le pressioni proprio dei napoletani per bloccare l'iniziativa dei piani regolatori dei consorzi di Caserta e di Salerno ...

PASTORE. *Ministro senza portafoglio.* Non può dire che il Ministro abbia ceduto.

BERTOLI. Allora lei conferma che queste pressioni ci sono state.

PASTORE. *Ministro senza portafoglio.* Un momento ...

BERTOLI. Alcuni Comuni della Campania, dicevo, debbono soggiacere alle determinazioni del piano territoriale campano, che, è vero, non è stato mai approvato, ma i cui studi preliminari fatti da notissime personalità della Campania, di Napoli, hanno un peso determinante sulle iniziative programmatiche degli enti locali. Per esempio, il piano comprensoriale del comune di Napoli, che comprende quasi tutti i comuni della provincia di Napoli, diciotto comuni della provincia di Salerno e dieci della provincia di Caserta, è stato fatto sulle premesse economiche di questo piano territoriale. È questa una delle ragioni per cui lo respingiamo, lo combattiamo, perchè quelle premesse sono sbagliate. Comunque esiste questo fatto: dovrebbero soggiacere, questi co-

muni, alle determinazioni del loro piano regolatore comunale, a quelle del piano regolatore comprensoriale del comune di Napoli che si estende a tutta la provincia di Napoli ed alle provincie di Salerno e di Caserta, nonchè alle determinazioni dei piani di zona della legge n. 167, sia dei comuni, sia dei Consorzi comunali, sia dei comprensori che si sono fatti per l'applicazione della legge stessa o che si stanno facendo. Tutto ciò, badate, allo stato attuale delle cose; ma se facciamo delle considerazioni di prospettiva si pongono altri gravissimi problemi relativi ai consorzi delle aree e dei nuclei sui quali chiediamo umilmente lumi al Governo. In quali relazioni saranno i consorzi, la loro attività, il valore dei loro piani regolatori, con la nuova legge urbanistica? E più specificamente: che relazione esiste tra il potere programmatore e pianificatore dei consorzi e quello delle Regioni e dei comprensori dei comuni che sono previsti nel progetto della nuova legge urbanistica? Inoltre, nella strumentazione della programmazione economica nazionale e regionale, quale sarà il significato e quali saranno le funzioni dei consorzi? Anzi, a questo proposito, nel quadro della programmazione economica nazionale, si pone addirittura il problema dell'esistenza e delle funzioni della Cassa per il Mezzogiorno perchè (e non voglio qui sviluppare questo concetto per la promessa che ho fatto all'inizio del mio intervento), come già altre volte ho detto io stesso qui, la programmazione nazionale non ammette distinzione tra intervento ordinario e intervento straordinario, principio che sta alla base della costituzione e dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno.

Con il presente disegno di legge si chiede al Senato di deliberare che la Cassa possa spendere in pochi mesi 10 miliardi per le prime necessità, per le opere più urgenti che riguardano le attrezzature delle aree e dei nuclei industriali. Per le prime necessità: infatti questi dieci miliardi non sono che un preludio di spesa; questa spesa di 10 miliardi già di fatto impegna ad altre ingenti spese di cui non conosciamo l'ordine di grandezza e che potrebbero essere affrontate, badate bene, senza alcun intervento del

Parlamento, con l'utilizzazione del prestito B.I.R.S. in corso di stipulazione. 10 miliardi, e gli altri che seguiranno, per realizzare la politica dei poli, che è fallita come impostazione teorica e politica appena nata, che è fallita (mi dispiace, onorevole Pastore, di dover dire queste cose perchè so che le arreco un dispiacere) nella pratica, come dimostra la valanga delle aree e dei nuclei, che è fallita anche nella sua strumentazione in quanto i consorzi, avvolti in una rete di contraddizioni, sono incapaci di un qualsiasi funzionamento razionale.

Si chiede da parte del Governo un numero imprecisato di decine di miliardi per i consorzi, nello stesso momento in cui il Governo medesimo si è impegnato a presentare al Parlamento la legge urbanistica, il piano economico nazionale, le leggi sull'ordinamento regionale che mettono in discussione l'esistenza dei consorzi, la cui sorte probabilmente è ignota al Governo stesso, come sarà con ogni probabilità provato fra poco, quando l'onorevole Ministro non sarà in grado, io credo, di rispondere agli interrogativi che gli pongo in questo momento.

E passiamo ad un altro dei problemi fondamentali che sono posti in discussione da questo disegno di legge. Questo disegno di legge, considerato nel quadro dei problemi generali della politica meridionalistica, ha una doppia caratteristica: una, apparente, di volerli eludere per rinviare tutta la discussione ad altri tempi; la seconda, reale, di muoversi nel senso contrario alle soluzioni che quei problemi richiedono nell'interesse del Mezzogiorno e del Paese. Cioè resta in questo momento da considerare il valore del disegno di legge rispetto alla congiuntura, ovvero nel quadro di quei provvedimenti che nelle intenzioni del Governo dovrebbero consentire di superare la cosiddetta stretta economica attuale.

Da questo punto di vista mi sembra che il provvedimento si adegui a tutti gli altri provvedimenti legislativi e amministrativi proposti e adottati dal Governo che tendono a restringere, a contrarre la spesa pubblica ai danni del Mezzogiorno e che contribuiscono quindi ad aggravare la crisi attuale, contribuiscono a scaricare sul Mezzo-

giorno il peso delle difficoltà create dal cosiddetto miracolo economico di cui il Mezzogiorno ha già pagato gran parte delle spese.

Si tratta globalmente di una contrazione della spesa pubblica? A me non sembra che ci possano essere dei dubbi se per contrazione si intenda, come è da intendersi, un ridimensionamento dell'attività della Cassa nel periodo considerato, cioè nel periodo restante di questo esercizio e nell'esercizio 1964-65 rispetto al ritmo degli anni precedenti. Infatti la Cassa fino alla fine della sua vita ha programmato spese per opere pubbliche per 516 miliardi in più rispetto alle sue disponibilità totali, e così ha esaurito due anni prima della scadenza della sua vita tutti i mezzi che aveva a disposizione, tranne piccole somme di cui parleremo tra poco.

Si tratta di un vero e proprio disavanzo rispetto alla programmazione nel senso che, se si volessero assumere, fino alla fine della vita della Cassa, tutti gli impegni relativi alle opere programmate nell'arco di attività del quindicennio, mancherebbero 516 miliardi alle disponibilità effettive della Cassa, che aveva programmato opere per 1.785 miliardi, e ne ha eseguite per 1.269 miliardi.

Come ciò sia avvenuto ce lo ha spiegato con molta chiarezza il ministro Pastore durante la discussione che abbiamo fatto in Commissione. In primo luogo, c'è stato un aumento dei costi, rispetto alle originarie previsioni di spesa, per 211 miliardi. In secondo luogo la Cassa ha provveduto alla gestione e alla manutenzione di opere costruite che avrebbe dovuto invece consegnare all'Amministrazione ordinaria e agli enti locali ed ha sopportato per questo una spesa di 45 miliardi. Ha assunto a suo carico oneri in materia di opere pubbliche e di bonifica, perchè i privati non se li assumevano, e quindi ha diminuito il peso dei contributi ai privati per altri venti miliardi. Infine, ha effettuato storni impegnando in altri scopi i fondi che erano stati stanziati per le opere già programmate; tali storni ammontano a 240 miliardi.

Per ognuna di queste componenti di quello che chiamerò *deficit* programmatico della

Cassa occorrerebbe fare lunghe osservazioni. Mi limiterò a farne qualcuna.

In primo luogo, il *deficit* è maggiore di 516 miliardi, perchè i 516 miliardi si riferiscono al valore delle opere programmate e stralciate dal programma, ai prezzi del 1950, quando è stato formato il programma generale, o di qualche anno più tardi. Ma poichè la Cassa stessa riconosce di aver dovuto subire, per l'aumento del costo della manodopera e dei materiali, un maggiore onere di 211 miliardi, e stabilisce la differenza dei prezzi tra il 1950 e il 1963 in circa il 26 per cento, occorre aggiungere a questi 516 miliardi una percentuale media di aumento del 26 per cento e si arriva così a 585 miliardi.

In secondo luogo vorrei domandarle, onorevole Pastore: si tratta solo di un aumento di costi per materiale e manodopera, oppure ci sono stati anche dei programmi inizialmente sbagliati? Infatti, se faccio il rapporto tra i 211 miliardi di spesa in più per l'aumento dei costi e i 1.269 miliardi che si riferiscono al valore delle opere programmate ed eseguite, viene fuori un aumento del 17 per cento. Ora, il 17 per cento è troppo, perchè, è vero che c'è stato un aumento nel costo della manodopera e nel prezzo dei materiali che si computa nel 26 per cento, ma le opere si sono iniziate molto prima del 1963. Se ne avrò l'occasione, le darò qualche esempio di progetti sbagliati, la cui modifica è poi costata alla Cassa centinaia di milioni.

La terza questione riguarda la manutenzione delle opere. La Cassa dice: noi siamo costretti a spendere questi miliardi per la manutenzione delle opere. Ma non è vero che ci sia proprio questa grande costrizione, perchè io so che è la Cassa che tende alla gestione diretta e forse ciò non dipende da direttive impartite dal Comitato dei ministri, ma dall'ingranaggio burocratico che funziona in questa maniera. La Cassa tende alla gestione diretta specie degli acquedotti ed ostacola tutte le iniziative di gestione degli enti locali.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei non dice una cosa esatta, perchè

dinanzi al Parlamento sono venuti per due o tre volte i disegni di legge relativi al consorzio degli acquedotti, e il Parlamento non ha mai potuto procedere in materia. La Cassa non desidera tale gestione.

BERTOLI. Io le porterò prove specifiche, anche se in privato, perchè, come direttore di un acquedotto, sono coinvolto personalmente.

Per quanto riguarda i 240 miliardi di storni, occorrerebbe discutere i criteri di priorità e vedere la parte di essi che è stata dedicata ad opere di competenza dell'amministrazione ordinaria. Quella che per prima mi viene in mente è la questione del porto di Taranto e della legge da noi approvata nel 1962.

Però, chiusa la parentesi, ritorniamo alla questione di prima. Dicevo dunque che per quanto riguarda il settore delle opere pubbliche si tratta di un disavanzo di competenza rispetto al programma quindicennale, rispetto al ritmo degli impegni, rispetto cioè al flusso della spesa pubblica che interessa gli ultimi due esercizi della Cassa. Questo disavanzo di competenza, direi che non avrebbe importanza se restasse disavanzo di competenza e se potesse essere coperto da disponibilità di qualsiasi genere, mutui, aumenti di fondi di dotazione eccetera; però, siccome la Cassa alla fine dell'esercizio 1963-1964 si è trovata quasi al verde, il disavanzo di competenza si traduce immediatamente in un disavanzo di cassa, di modo che negli ultimi due esercizi la Cassa si troverà in condizioni non solo di non poter prendere impegni per completare il programma di opere pubbliche cui corrisponde il disavanzo di 516 miliardi, ma non potrà nemmeno assumere alcun tipo di impegno, e ciò è dichiarato chiarissimamente nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge quando in essa si parla della impossibilità della Cassa di assumere, a causa dell'esaurimento pressochè totale della propria dotazione finanziaria, nuovi impegni di spesa.

Secondo le notizie fornite dalla relazione, la Cassa potrebbe assumere per questi due ultimi esercizi impegni per 202 miliardi nel

caso venisse approvato il disegno di legge: 80 miliardi del disegno di legge, 82 miliardi delle disponibilità residue della Cassa e 40 di rientri. Questa cifra secondo me va ridimensionata; in primo luogo, malgrado le gentili assicurazioni che il ministro Pastore mi ha fatto personalmente in un colloquio avuto nei giorni passati, penso che sia molto difficile realizzare 40 miliardi di rientri. Si tratta di crediti alberghieri e in relazione alla congiuntura e alla stretta economica e creditizia attuale, occorre essere più realisti: sarà molto infatti se si realizzeranno i rientri nella misura del 50 per cento rispetto al previsto.

Degli 82 miliardi residuali di disponibilità della Cassa, circa 30 miliardi non sono disponibili per nuovi impegni, perchè come è chiaramente dimostrato nell'elenco delle spese fatto dall'amico De Luca, alla seconda voce si dice: opere pubbliche, perizie suppletive, variazioni di prezzi, eccetera: 34 miliardi. Si tratta cioè di spese già fatte, di debiti a breve scadenza che bisogna pagare e che quindi vengono sottratti alle disponibilità reali della Cassa.

Così i 202 miliardi si riducono a poco più di 150. Ma vi è anche un altro dubbio, che è stato del resto esplicitamente sollevato nel parere della Giunta del Mezzogiorno, redatto dall'onorevole Jannuzzi. Come farà la Cassa a disporre fino al 1965 dei fondi stanziati nella legge, e cioè i 60 miliardi, che si riferiscono invece ai bilanci dopo il 1965?

Mi pare che l'accenno fatto nel parere della Giunta del Mezzogiorno del Senato che la Cassa utilizzerà quei fondi per far fronte al pagamento dei contributi sull'interesse dei mutui e su rate successive al 1965, non sia molto persuasivo. Infatti nel piano degli impegni contenuto nella relazione del senatore De Luca i contributi sugli interessi ammontano complessivamente a 59 miliardi, ma di essi una parte è già stata concessa prima del 29 febbraio 1964 e la rimanente sarà concessa entro il 30 giugno 1965, per cui le rate dei contributi a carico della Cassa scadranno in parte già prima del 30 giugno 1965, perchè ci sono dei mutui già effettuati, ed altri mutui che saranno effettuati, se ci saranno le disponibilità (disponibilità da me prima

messe in dubbio) finanziarie entro il 30 giugno 1965.

A quanto ammontino queste rate scadenti prima del 30 giugno 1965 io non sono, nè sono riuscito a calcolare; comunque, certamente una parte di questi 60 miliardi stanziati negli esercizi successivi al 1964-65, devono essere utilizzati prima.

E penso che sia molto difficile credere ad anticipazioni da parte del Tesoro, perchè veramente la stretta della spesa pubblica risulta in maniera chiarissima. Voglio portarvi un esempio. C'è una tendenza non già ad anticipare, ma addirittura a rinviare gli impegni del bilancio.

Guardiamo, ad esempio, l'aumento dei residui passivi in questi ultimi tre esercizi. Nel 1961-62 l'aumento dei residui passivi è di 260 miliardi; nel 1962-63 vi è già la prima stretta, e l'aumento dei residui passivi va a 436 miliardi; nei primi sette mesi — confrontando i conti del Tesoro — dell'esercizio 1963-64, l'aumento dei residui passivi ha raggiunto 746 miliardi.

Detto fra parentesi, mi pare che sia molto facile dimostrare che i debiti del Tesoro verso la Banca d'Italia diminuiscono! Se non si mantengono gli impegni di bilancio è evidente che i debiti diminuiscono!

Dal breve esame che ho fatto risulta l'ordine di grandezza della contrazione della spesa pubblica che attraverso la Cassa sarà realizzata nel Mezzogiorno nei prossimi anni.

C'è la volatilizzazione del programma di opere pubbliche per 516 miliardi — o 585, come dico io — e la esigua disponibilità, in due esercizi, di una somma che non sarà certamente superiore ai 150 miliardi; somma che è addirittura la metà della media degli impegni annuali nei trascorsi 13 anni della Cassa, che è di 145 miliardi, ma che non possiamo prendere come unità di misura per vedere quale sarà la contrazione della spesa pubblica rispetto agli ultimissimi anni. Perchè 145 miliardi rappresentano la media, ma gli impegni della Cassa nei primi anni erano molto inferiori a quelli degli ultimi anni. Si dirà subito, da parte dell'onorevole Pastore e anche da parte del relatore, che questa riduzione degli impegni io l'ho inventata, non corrisponde ad una contrazione

della spesa pubblica, perchè la spesa consiste negli esborsi per le opere effettuate, e a causa dei tempi tecnici necessari per la realizzazione delle opere, poichè tra realizzazione, impegno e esborso trascorrono lunghi intervalli.

Per queste ragioni, quindi, si dirà che una vera e propria contrazione della spesa pubblica si avrebbe solo se fino al giugno 1965 si realizzasse, rispetto al programma, una somma di opere inferiore a quella che si potrebbe realizzare se, invece di disporre della somma aggiuntiva di 80 miliardi, la Cassa disponesse di tutta la somma corrispondente alle opere programmate, per 516 miliardi.

Mi pare che accettando per buono — e dimostrerò fra poco che non è buono — sia pure per un istante, questo ragionamento, risulti d'altra parte evidentissimo che l'ammontare delle opere che si possono eseguire fino alla metà del 1965 dipende moltissimo dalle disponibilità. Tanto è vero che il ministro Pastore ha accettato immediatamente, di buon grado, direi con gioia, l'emendamento che è stato proposto dalla Giunta del Mezzogiorno e fatto proprio dalla 5ª Commissione, di accrescere di 20 miliardi e passare così da 60 a 80 miliardi l'aumento del fondo di dotazione della Cassa.

Se il calcolo di 60 miliardi fosse stato fatto in base alle realizzazioni possibili secondo i tempi tecnici, il ministro Pastore avrebbe dovuto rifiutare quei 20 miliardi in più, perchè sarebbero stati completamente superflui. Così pure mi pare poi che non ci sia alcuna relazione tra i tempi tecnici, e i 211 miliardi spesi in più del previsto — nel tempo tecnico previsto, però — per i maggiori costi della mano d'opera e del materiale; e allo stesso modo non c'è nessuna relazione tra i tempi tecnici e i 45 miliardi che sono stati spesi per la manutenzione delle opere eseguite. Ciò che conta, però, nel considerare se con questa legge venga o no sanzionata una contrazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno, non è l'ammontare degli esborsi effettivi, ma il meccanismo economico e finanziario che si mette in moto con gli impegni. Gli esborsi sono l'ultima fase di un processo economico che ha come premessa la programmazione

delle opere e come inizio l'impegno della spesa. In termini più poveri, ma più evidenti, se anche fosse vero che entro il giugno del 1965 la Cassa non potrà completare le opere a causa dei tempi tecnici e per un ammontare superiore a 150 miliardi, di cui disporrà effettivamente in base a questa legge, è anche vero che non potrà assumere alcun impegno per opere già programmate e che potrebbero avere inizio di esecuzione nel periodo considerato. Quindi si tratta di una vera e propria notevolissima, massiccia contrazione della spesa pubblica.

Mi pare così di aver dimostrato che anche questo provvedimento, dal punto di vista dell'attuale situazione economica — cioè quella che si chiama la congiuntura — si adatti completamente e non sia in contrasto con gli altri provvedimenti cosiddetti congiunturali che colpiscono il Mezzogiorno e si allinei anche a quel ridimensionamento mai smentito dei programmi di investimento dell'I.R.I. e dell'E.N.I., con il blocco del credito che sta rovinando gran parte delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

Però ancora più preoccupante appare questa restrizione della spesa se la consideriamo, oltre che nel suo ammontare globale, nella sua composizione qualitativa.

Di fatto come si compone il disavanzo dei 516 miliardi prima considerato? In questa maniera: 157 miliardi sottratti all'agricoltura, di cui 130 per lo sviluppo dei complessi irrigui e 27 per le sistemazioni montane connesse; 235 miliardi sottratti agli acquedotti, di cui 45 per il completamento dei lavori in corso e 190 per le reti interne e fognature; 38 miliardi sottratti alla viabilità; 12 miliardi ai porti; 23 miliardi agli ospedali; 45 miliardi agli asili infantili; 6 miliardi alle spese di interesse turistico.

Come si vede, si tratta in primo luogo dell'agricoltura, fondamentale problema del Mezzogiorno, su cui interverrà dopo di me il senatore Conte con la sua riconosciuta competenza. A me basta notare qui soltanto di passaggio che questa contrazione della spesa pubblica per l'agricoltura nel Mezzogiorno corrisponde esattamente alla tendenza che si è manifestata nel 1963 e che porta ad aggravare ancora di più la crisi dell'agri-

coltura nazionale ed in specie di quella meridionale.

Secondo i dati della relazione economica, nel 1963 gli investimenti lordi nell'agricoltura sono diminuiti dello 0,50 per cento, mentre nell'industria sono aumentati del 6,5 per cento e nel settore delle abitazioni dell'8 per cento. Io non posseggo i dati che riguardano la ripartizione territoriale di questa diminuzione degli investimenti lordi in agricoltura, però se consideriamo come si compone questa diminuzione dello 0,5 per cento vediamo subito che è avvenuta certamente ai danni del Mezzogiorno, perchè in questo 0,5 per cento troviamo come componenti un + 13 per cento per i trattori, un + 18 per cento per altre macchine e un — 7,2 per cento per bonifiche, trasformazioni e miglioramenti fondiari, cioè proprio per le cose che interessano di più il Mezzogiorno.

Io credo che la deficienza di questa legge, che si inquadra del resto nell'attuale linea del Governo, risulti ancora più grave se consideriamo la confusione che regna anche in seno al Governo per quanto riguarda in questo momento i problemi della politica agraria, confusione giunta al punto che fino ad oggi il Parlamento ed il Paese non sono ancora in grado di conoscere dove siano andate a finire le cosiddette leggi agrarie già approvate dal Consiglio dei ministri prima ancora che fossero presentati al Parlamento i provvedimenti anticongiunturali; leggi agrarie che debbono pur esistere se sono state pubblicate dalla stampa specializzata e se si è discusso di esse, in due versioni diverse. Nè al Senato nè alla Camera queste leggi sono state presentate fino a questo momento. Dove sono? Corrono insistenti voci — e credo anche attendibili, purtroppo, dati analoghi precedenti — che queste leggi siano state bloccate per interferenze altissime e anticostituzionali. Sarebbe opportuno, onorevole Pastore, che lei ci dicesse qual è la sorte di queste leggi e dove si trovano attualmente.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Potrò risponderle per la parte di mia

competenza. Non sono ancora Ministro del bilancio.

B E R T O L I . Lei è l'unico rappresentante del Governo in questo momento e pertanto rappresenta tutto il Governo, anche il Ministro del bilancio.

Per quanto riguarda le altre restrizioni della spesa pubblica, si tratta come abbiamo visto di opere destinate ai cosiddetti consumi sociali, a quei consumi la cui mancata soddisfazione è stata una delle caratteristiche e delle condizioni fondamentali del processo di sviluppo economico nel decennio trascorso dominato dai monopoli; quei consumi che marcano proprio l'arretratezza del Mezzogiorno, quei consumi la cui esaltazione e soddisfazione sono uno degli indici più sicuri di progresso civile e sociale.

Ma quello che è ancora più grave è che si tratti generalmente, per questo disavanzo, di opere pubbliche che sono già iniziate e che il disavanzo si riferisca alla parte programmata ma non ancora eseguita. Perché, vedete, un'opera pubblica piuttosto complessa non viene eseguita (del resto questo è anche giusto) completamente ma viene di solito divisa in lotti; per esempio il grande acquedotto campano è stato diviso in lotti. Si fa il primo lotto, il secondo lotto, il terzo e il quarto e così di seguito. Al punto in cui siamo alcuni lotti di quest'opera pubblica complessiva sono eseguiti e gli altri invece non sono ancora eseguiti. In questa maniera, la restrizione, e anche soltanto una pausa della spesa pubblica per la costruzione di queste opere ha un effetto moltiplicativo rispetto ai danni che ne derivano. Vale a dire il danno non è soltanto proporzionale alla quota non eseguita ma si estende anche alla quota eseguita, in quanto questa, nella maggior parte dei casi, non ha alcuna utilità se non è completata, ma anzi presenta un'utilità negativa come capitale non utilizzato in primo luogo e per le spese di manutenzione in secondo luogo. Il caso tipico è quello che riguarda le reti interne degli acquedotti e delle fognature che, se non eseguite, rendono completamente inutili ed inutilizzabili le opere esterne costosissime di presa e di convogliamento delle acque.

Onorevoli colleghi, non vorrei che a conclusione di questa parte ultima del mio intervento si possa dedurre che la mia critica al disegno di legge, per l'aspetto che esso ha di restrizione della spesa pubblica, sarebbe superata se l'aumento del fondo di dotazione della Cassa fosse molto più cospicuo di quello proposto. In tal caso non mi resterebbe che proporre un emendamento per l'aumento del fondo di dotazione.

Esiste certamente il problema quantitativo della spesa pubblica, ma esso esiste in relazione alla qualificazione di essa, problema che a sua volta non è a sè stante ma implica tutta la politica meridionalista del Governo.

Durante il mio intervento mi sembra di avere dimostrato che, con un esame strettamente attinente al contenuto del disegno di legge, si pongono i problemi della politica dei poli e della strumentazione, si pongono i problemi della programmazione, delle partecipazioni statali, dello sviluppo del triangolo industriale del Nord, la politica creditizia e l'attività degli istituti speciali di credito, la relazione fra la politica e le strutture di intervento nel Mezzogiorno (Cassa, consorzi) e la programmazione nazionale regionale e gli strumenti di essa, i problemi della situazione congiunturale e la cosiddetta politica congiunturale del Governo.

Per queste esigenze obiettive un disegno di legge che avesse voluto affrontare anche soltanto le difficoltà di funzionamento della Cassa sino alla sua scadenza e avesse avuto lo scopo di adeguare l'azione della Cassa alle difficoltà che occorre superare immediatamente, nella situazione difficile economica attuale, avrebbe implicato un riesame generale dei programmi, degli impegni della Cassa in modo da procedere a una riqualificazione degli interventi della Cassa in connessione con l'azione generale del Governo e con le prospettive di politica economica meridionalista.

Il presente disegno di legge sarebbe diventato così uno stralcio organico di indirizzi programmatici più generali. Ma ciò non è. E questo disegno di legge, in questa maniera, si riduce ad una piccola cosa che è — dicia-

mo così — molto inferiore a quello che dovrebbe essere il respiro dei problemi anche attuali che si vogliono affrontare col disegno di legge stesso. Si riduce ad un espediente che contribuisce a rovesciare nel Mezzogiorno il peso dell'attuale congiuntura. Una povera e piccola cosa dal punto di vista da cui occorre affrontare oggi i problemi del Mezzogiorno!

Ma un atto molto grave se considerato come il primo provvedimento di legge che il Governo di centro-sinistra propone al Parlamento per il Mezzogiorno. Atto grave che noi comunisti dobbiamo respingere se vogliamo restare coerenti con la nostra politica meridionalista che considera la questione meridionale come il nodo che bisogna scegliere per il progresso economico, sociale e civile di tutta la società italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

SALERNI. Onorevoli colleghi, signor Ministro, come emerge dal parere espresso dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno il disegno di legge concernente « l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » si propone due finalità: con la prima esso tende a porre in grado la Cassa di continuare la sua attività fino al termine del 30 giugno 1965 (previsto dalla legge 27 luglio 1957, n. 634) per il fatto che la Cassa ha impegnato nell'attuazione dei suoi fini i fondi della sua istituzione, nonchè in considerazione (come ritengo di poter logicamente presumere) degli impegni assunti dalla stessa, che vanno oltre le previsioni originarie in conseguenza del processo revisionistico dei prezzi e delle sopravvenienze dell'attuale congiuntura economica; con la seconda delle enunciate finalità il disegno di legge si propone di consentire alla Cassa, nella previsione del proseguimento della sua azione, di entrare in un ulteriore ciclo di vita in stato di non diminuita efficienza e senza che frattanto vadano disperse le forze economiche esterne le quali, da un arresto o da un rallentamento dei suoi

interventi, sarebbero rese inoperanti e fatalmente indotte a far dirottare altrove le proprie risorse.

Pur apprezzando l'enunciazione sostanziale di questo secondo rilievo, non mi soffermo su di esso perchè le illazioni mi porterebbero ad allargare il campo del dibattito, mentre, come ammonisce l'onorevole senatore De Luca nella sua prospettiva e nel contempo diligente relazione, anch'io ritengo che, in sede di discussione del presente disegno di legge, non si debba procedere o, quanto meno, non ci si debba soffermare su una puntualizzazione delle attività della Cassa, dei suoi interventi specifici, dell'efficacia di essi, degli obiettivi e delle prospettive dell'azione futura. Ciò mi sembra esatto dato che, tra breve, in esecuzione dell'impostazione programmatica del Governo, ossia della programmazione economica generale, oltre che, si intende, in particolare, in sede di disamina del provvedimento di ulteriore durata della Cassa, il Parlamento sarà chiamato a discutere dell'azione passata della Cassa medesima e della sua attività futura.

Ritengo, quindi, dissentendo da quelle che sono state le apprezzate osservazioni del collega Bertoli del Gruppo comunista, che il dibattito debba essere circoscritto alla disamina delle norme che sono state predisposte per procacciare alla Cassa i mezzi necessari a consentire il proseguimento della sua attività fino al termine del 30 giugno 1965, senza portare la nostra disamina nel campo della critica al suo operato, perchè tale critica ci porterebbe oltre il fine attuale, anticipando invece quella che dovrà essere la critica futura e quelle che dovranno essere le indicazioni programmatiche, allorchè, in una politica di piano, saremo chiamati ad elaborare le nuove disposizioni di legge in ordine alla necessità o all'opportunità di prorogare l'attività della Cassa medesima.

Non mi sembra, pertanto, che dall'attuale disegno di legge dobbiamo trarre motivo per una critica analitica dell'indirizzo finora seguito dalla Cassa, onde avviare al problema della questione meridionale e portarlo veramente a soluzione. Saranno successivamente esaminate in profondità le cause che, finora, in un periodo di tempo relativamente

breve, hanno impedito l'avverarsi, o quasi, del processo economico evolutivo del Mezzogiorno d'Italia, in generale, e della mia terra di Calabria, in particolare, al fine di dedurre, per le future scelte programmatiche, se tali cause fossero in tutto o in parte eliminabili fin dall'inizio.

Un dato di fatto mi sembra tuttavia doveroso porre subito in rilievo, ed è un dato di fatto sotto un certo riflesso positivo, perchè, per poter eliminare le predette cause di arretratezza, era necessario procedere per gradi in base alla teoria delle pre-industrializzazione, avendo riguardo alle cause propriamente ambientali dell'arretratezza meridionale, prima di investire della soluzione dei problemi del Mezzogiorno tutta la politica dello Stato, con lo spostare l'accento dalle cause più propriamente ambientali alle cause strutturali quali quelle economiche, sociali, politiche.

Purtroppo, nonostante ogni buona volontà e il rilevante impiego di capitali, essendosi finora trattato necessariamente e in massima parte della costruzione di infrastrutture idonee a costituire il presupposto dell'industrializzazione, non può ritenersi che si sia avverato quel generale risollevarsi delle condizioni economiche del Mezzogiorno, come era ed è nei nostri voti.

Non avrebbe potuto essere diversamente perchè, giusta precedenti rilievi, una politica impostata essenzialmente in termini di lavori pubblici non avrebbe potuto, per sua natura, avviare ad immediata soluzione i problemi del Mezzogiorno. Non l'avrebbe potuto — si riconobbe all'atto della discussione e della approvazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, e devesi ancor oggi riconoscere — nemmeno se avesse avuto dimensioni più ampie e se detta politica fosse stata impostata e realizzata più profondamente.

Di una buona parte dei suoi effetti, si disse allora, era inevitabile che beneficiassero, come hanno beneficiato, anche le industrie del Nord e quindi quelle regioni. Nelle regioni meridionali una politica di lavori pubblici non poteva che produrre effetti temporanei, assicurando a determinate aliquote di mano d'opera un'occupazione precaria e stimolando un effimero aumento di taluni

consumi. Gli stessi stanziamenti nel settore agricolo — a prescindere dalla considerazione che in nessun caso lo sviluppo dell'agricoltura poteva bastare a portare il Mezzogiorno a un livello adeguato di occupazione e di reddito — nella misura in cui si accompagnavano a un'opera di riforma fondiaria non potevano garantire il raggiungimento di alcuno stabile risultato di carattere sociale e produttivo.

Intanto, mentre si puntava esclusivamente o quasi sulla realizzazione di quel programma che si considerava premessa indispensabile per un processo di industrializzazione, si limitava in quel tempo l'azione di stimolo per la costruzione di nuove industrie nel Mezzogiorno all'erogazione di agevolazioni fiscali e doganali in atto fin dal dicembre del 1947 e all'erogazione, ad un ritmo estremamente modesto, di finanziamenti industriali.

La gravità della situazione, che si andava determinando, preoccupò fin d'allora l'onorevole Campilli il quale, sin dal secondo Congresso della Cassa, tenuto in Napoli nel novembre del 1953, pose in rilievo l'esigenza di un acceleramento del processo di industrializzazione, mentre il professor Saraceno affermava nella sua relazione: « L'industrializzazione è un processo da avviare solo dopo che saranno costituite condizioni ambientali comparative a quelle dei distretti industrializzati ». Ma Vanoni obiettava: « Ove l'azione di propulsione promossa dallo Stato dovesse esaurirsi in questo campo, nel campo cioè dei settori propulsivi delle infrastrutture e dell'edilizia, non si avrebbe rispetto al passato quel cambiamento che si intende realizzare. Infatti i capitali che si andrebbero a investire nei settori propulsivi e nell'edilizia risulterebbero poco produttivamente impiegati ove essi non venissero a costituire le infrastrutture e le economie esterne di un sistema economico autopropulsivo che ancora manca nel Mezzogiorno, ossia ove non fossero integrati con attrezzatura produttiva, fonte permanente di occupazione e di reddito. Fin tanto che non si sarà sviluppato nelle regioni meridionali un apparato industriale capace di fornire in misura adeguata i beni di investi-

mento e di consumo chiesti dai programmi di investimento medesimi e di produrre gli effetti moltiplicativi di essi, il Mezzogiorno resterà purtroppo nella situazione attuale ».

A tale rettifica dell'impostazione enunciatà nella politica della Cassa deve essere doverosamente riconoscere che seguì una svolta, manifestatasi con concessione di contributi anche per la costituzione di piccole e medie industrie nell'Italia meridionale. Tuttavia, nonostante il volume di tali investimenti produttivi, continuò a manifestarsi e ad accrescersi nelle regioni settentrionali la spiccata tendenza all'accentramento degli investimenti, tale da indurre lo stesso professor Saraceno a denunciare il divario sempre più crescente tra nord e sud, in conseguenza degli ulteriori processi di trasformazione industriale.

Pertanto, pur essendosi tale processo attenuato per effetto della situazione congiunturale causata da sproporzionata dilatazione soprattutto della spesa privata (tralascio, in questo dibattito, di occuparmi delle spese pubbliche, perchè le spese pubbliche trovano pur sempre, a mio avviso, la loro giustificazione nella necessità di evitare arresti al progresso sociale) era già emersa, con chiarezza, da studi e dibattiti, la conferma dell'insufficienza di una politica basata sulla concezione keynesiana o che di tale concezione essenzialmente risentisse, di una politica cioè che attribuisse allo Stato il solo compito di sostenere la domanda e di provvedere a dotare il Mezzogiorno delle opere pubbliche e dei servizi indispensabili. Ciò infatti era stato successivamente riconosciuto anche dal professor Pescatore, Presidente della Cassa, col seguente rilievo: « L'esperienza fin qui compiuta ha dimostrato che non si può pensare di pervenire allo sviluppo del sud semplicemente con opere infrastrutturali e con interventi diretti a promuovere la sua attività agricola. Come si è fatto rilevare, troppo grande è lo squilibrio che tuttora corre tra il Mezzogiorno e il Nord e non si può ragionevolmente sperare che esso possa essere ridotto con le forze attivate nella prima fase. Occorre un adeguato, ulteriore intervento dello Stato per favorire lo sviluppo dell'industria e delle atti-

vità terziarie, onde evitare un rallentamento nel ritmo degli investimenti che si era venuto già a manifestare intorno al 1957 ».

Da ciò trae fondamento la legge del 29 luglio di tale anno, n. 634, che rappresenta l'inizio dell'azione dello Stato nella politica meridionalistica. Di qui l'importanza dell'allargamento della sfera d'azione della Cassa e del Comitato dei Ministri, non solo in tema di miglioramento del sistema degli incentivi per le medie e piccole industrie con l'estensione del contributo anche in caso di ampliamento e con la creazione di nuovi impianti, oltre che con l'elevazione al 20 per cento dei contributi per le attrezzature prodotte nel Mezzogiorno, ma anche in tema di coordinamento dell'attività della Cassa con quella delle diverse competenze ministeriali e con le attività delle aziende parastatali, ossia delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, con la conseguenza che anche i programmi di tali aziende debbono essere coordinati con le altre iniziative in atto del Mezzogiorno.

Con la legge 29 luglio 1957 n. 634, pertanto, alla Cassa vennero attribuiti nuovi compiti che si inquadrarono nell'insieme delle nuove disposizioni emanate in vista dell'avvio di una nuova e più celere fase di sviluppo dell'economia meridionale; e che, con opportuna, tempestiva inclusione, nel piano di programmazione di una serie di maggiori interventi, avrebbero potuto dare inizio a una seconda fase di più incisiva attività nel settore, per favorire lo sviluppo della industrializzazione nel Sud.

Nè, poi, potrebbe prescindere dal considerare che, per l'articolo 2 della stessa legge, gli interventi a carico dell'I.R.I. e dell'E.N.I., nel Mezzogiorno, a qualsiasi scopo effettuati, avrebbero dovuto rappresentare una quota non inferiore al 40 per cento di quelli totali da attuarsi sull'intero territorio nazionale.

Invero non si sarebbe potuto nè si potrebbe prescindere da un diretto intervento dello Stato nell'azione di sviluppo e dell'industrializzazione del Mezzogiorno. L'attività diretta a creare un ambiente favorevole allo sviluppo economico non si esaurisce sola-

mente con la creazione di infrastrutture: occorre creare anche la base di sviluppo, occorre vincere l'attrito del primo avviamento. Anche quando tutte le condizioni ambientali siano diventate favorevoli, l'industria non può sorgere se non si rompe l'equilibrio negativo della depressione, prima stabile, ora instabile, ma che, in definitiva, deve essere infranto perchè possa determinarsi un equilibrio diverso e migliore, ossia un equilibrio positivo.

Conseguentemente le aziende di Stato, perchè possano essere sempre più intensamente e meglio lo strumento di rottura e quindi il mezzo acceleratore e potenziatore del grande sviluppo industriale meridionale, debbono fiancheggiare e sviluppare l'intervento straordinario, ossia l'attività della Cassa col dare al Mezzogiorno industrie base, come, ad esempio, quella siderurgica di Taranto e quella meccanica, più recente, di Reggio Calabria.

Esse infatti sono industrie di sicuro rendimento, perchè il loro sviluppo comporta un consumo di prodotti, costituendo un incentivo anche per le industrie che i privati non prediligono, in quanto che queste ultime comportano l'impiego di capitali imponenti per l'impianto, oltre che la disponibilità di capitali sempre pronti per poter fronteggiare le esigenze del processo tecnico-industriale, e richiedono un'esperienza tecnica e relazioni industriali già in atto, fattori questi che generalmente mancano alle nuove iniziative private, per le quali diventa troppo forte il rischio connesso alla creazione di una grande industria di base.

Pertanto, come è stato considerato dagli economisti, una adeguata partecipazione degli industriali del Nord potrebbe integrare nel Mezzogiorno il sistema industriale in base ad un razionale piano di programmazione. Solo così, peraltro, potrebbe scomparire il pregiudizio di una dannosa concorrenza tra Nord e Sud e potrebbe essere determinata e sviluppata l'attività concorrenziale dell'iniziativa privata in base ai requisiti previsti dalla legge 18 luglio 1959, n. 555.

Questa mia enunciazione, la quale trae motivo da principi economici, potrà forse essere ancora una illusione; forse lo è! È ne-

cessario, tuttavia, che non si perda la speranza che, effettivamente, venga fuori, finalmente, una comprensione, che se non è una comprensione di ordine sentimentale, dev'essere una comprensione di ordine economico, perchè quando gli industriali del Nord avranno visto l'utilità degli investimenti nel Sud, l'apporto, che essi potranno dare, certamente verrà.

Comunque, se è stato ed è ulteriormente necessario l'intervento degli enti parastatali, in particolare dell'I.R.I. — il quale deve diventare sempre più uno strumento della politica economica dello Stato e partecipare attivamente alla rinascita economica del Mezzogiorno — non si può omettere di considerare che la Cassa (istituita quale organo esecutivo di intervento straordinario e aggiuntivo) anche in questo secondo scorcio della propria attività deve poter riaffermare la necessità di una sempre più intensa partecipazione ad una attività di coordinamento e di partecipazione con le Amministrazioni dello Stato e con le aziende parastatali in quella parte del territorio nazionale dove le private iniziative tardino ad agire o, addirittura, non abbiano possibilità di radicale e sostanziale azione. La spesa pubblica deve quindi dirigersi ancora più intensamente nel Sud, affinchè l'intervento della Cassa possa risultare veramente aggiuntivo, di fronte all'attuale insufficienza per non dire carenza di investimenti nel settore industriale.

Noi ci attendevamo, onorevole ministro Pastore, una intensità maggiore nell'espletamento dei compiti della Cassa per quanto attiene alla attuazione delle aree e dei nuclei industriali nel Mezzogiorno, specie per quanto concerne la Calabria, non foss'altro che per restituire, alla stessa, l'interesse dei contributi (ossia delle imposte addizionali) riscosse in suo nome in base alla legge 26 novembre 1955, n. 1177. Io chiedo, signor Ministro, di considerare ciò e di riesaminare, prima o dopo, la politica dei cosiddetti poli di sviluppo, nel quadro della programmazione economica del Sud, nel quadro di una seria industrializzazione della Calabria, poichè non credo in uno sviluppo industriale attraverso i Consorzi, al cui potenziamento

lo Stato dovrebbe partecipare in misura minima, mentre l'onere maggiore dovrebbe essere sopportato dai Comuni, dei quali sono purtroppo note le disastrose finanze.

Pur giustificando, in parte, il passato, nel senso da me innanzi rilevato, che si dovevano creare, prima, i presupposti per attuare, poi, la industrializzazione del Mezzogiorno, con opportuni interventi pubblici, oggi, in base all'aumento dei fondi della Cassa che vengono chiesti al Parlamento, noi dobbiamo pretendere che la Cassa, sin da questo scorcio del secondo ciclo della sua attività, incominci intensamente ad agire in questo senso, perchè possa giustificare, di fronte a se stessa e di fronte al Paese, la sua istituzione, perchè possa evitare, ulteriormente, le pesanti accuse che sono state ad essa rivolte dal settore comunista e, persino, dal settore democristiano. In particolare, è stato stigmatizzato che i fondi che avrebbero dovuto essere impiegati, dalla Cassa e da altri enti, nelle zone meridionali, siano stati investiti nel Nord, che è già saturo di opifici, tanto che gli industriali genovesi, costretti già ad appoggiarsi sul territorio toscano (mi riferisco a Livorno) cercano, attualmente, nuove aree di espansione nella zona di Alessandria. E non ci si venga a dire che Alessandria e Livorno sono nel perimetro industriale di Genova; perchè, in questo modo, mentre si aggrava ancor più la situazione delle regioni meridionali, si determinano maggiori difficoltà per quanto concerne la situazione di saturazione o, quanto meno, di pletoricità che presentano le regioni nordiche.

Pertanto, signor Ministro, noi ci attendiamo che attraverso un impulso successivo, da darsi anche in questo secondo ciclo, prima ancora che esso si esaurisca, si possa effettivamente dimostrare che, compiute le premesse ed esauriti i presupposti dell'attività della Cassa nel settore delle infrastrutture e di tutti gli altri presupposti necessari, la stessa possa, finalmente, sviluppare gli investimenti anche nel campo dell'industrializzazione, per imprimere, effettivamente, i propri benefici al Mezzogiorno.

In altri termini si tratta di non disperdere gli sforzi procurati dalla stessa fonte, cioè

dalla finanza pubblica, per raggiungere le sostanziali finalità del piano di sviluppo e di occupazione per l'incremento del reddito nazionale e individuale mediante i classici mezzi del capitale e del lavoro.

È necessario, pertanto, che il coordinamento della Cassa continui ad essere realizzato e sia intensificato anche con i predetti enti economici, finanziati dallo Stato, la cui azione ha un peso determinante in tutta l'economia italiana.

Le infrastrutture create con le opere pubbliche, almeno in parte, hanno provveduto a costituire l'ambiente idoneo alla trasformazione di tradizionali metodi di produzione.

L'incremento della produzione agricola e l'industrializzazione sono gli obiettivi cui deve ancora tendere la Cassa del Mezzogiorno, onde giustificare la propria attività e la propria successiva sopravvivenza.

Invero, la concentrazione degli investimenti pubblici, che deve attuarsi secondo le vie indicate, non potrebbe raggiungere gli obiettivi segnati dal piano generale di sviluppo, se non vi fosse l'apporto aggiuntivo della Cassa anche nelle predette « economie esterne »; bisogna favorire ed incoraggiare, sin da ora, senza attendere il terzo ciclo di sua vita, nuove iniziative industriali, da far sorgere come industrie complementari nelle aree, nei nuclei di sviluppo già in atto o in via di attuazione, in relazione a quelle che saranno le condizioni di assorbimento del mercato e alla necessità di reimpiego di manodopera, la quale, per effetto di esodo o di immigrazione a ritroso, non tarderà purtroppo ad accentuarsi. Noi ne stiamo cominciando a vedere gli effetti, perchè molti nostri emigrati ed immigrati cominciano a ritornare nel Sud senza trovarvi più quelle condizioni di lavoro e quelle necessità di vita, che, per essi, debbono considerarsi una irreversibile conquista sociale. Facili sarebbero le dannose previsioni ove non vi si provvedesse tempestivamente e opportunamente.

Si rende, in altri termini, necessario e urgente adottare, portare rigorosamente avanti, in opportuna ed armonica correlazione con il sistema industriale del Nord, un effettivo processo di industrializzazione del Sud.

Ciò perchè il problema del Mezzogiorno costituisce l'aspetto più importante del tema dello sviluppo economico nazionale.

A scanso di equivoci è da porre in rilievo, infine, nel parlare di ulteriori investimenti da attuare, che, per non disperdere un patrimonio enorme, è necessario il riferimento anche alle opere in corso di ultimazione e alle opere ancora materialmente da ultimare, specie per quanto attiene ai lavori di bonifica e di infrastrutture, come le strade. Invero soltanto in tal modo, onorevoli colleghi, senza trascurare — come è detto nel parere della Giunta e come è ribadito nella relazione che accompagna il disegno di legge — gli altri settori di intervento, può giustificarsi la spesa ulteriore che, con l'articolo 3 del disegno di legge, ci viene richiesta, nell'intento di attuare il piano integrativo degli interventi da predisporre con particolare riguardo alle esigenze dell'industrializzazione. Che poi questi fondi non siano sufficienti (come abbiamo sentito dire), che poi questi fondi siano inadeguati a quelli che dovranno essere i programmi di sviluppo, ciò non toglie che questi programmi, quelli già predisposti e quelli da predisporre, debbano essere attuati proprio secondo il concetto contenuto nell'articolo 3 del disegno di legge, dirigendo i finanziamenti verso quelle industrie che sole potranno dare effettivamente — tengo a sottolineare questo concetto — un senso di vitalità e di benessere a una delle zone più depresse del Mezzogiorno di Italia, quale la Calabria.

Per conseguire ciò è necessario che si adottino tecniche nuove nella impostazione della politica d'industrializzazione, affinchè gli interventi pubblici vengano distribuiti secondo principi concreti di socialità, oltre che di economicità, tenendo conto delle reali esigenze.

In altri termini la Cassa deve sin da ora:

1) considerarsi strumento primario della pianificazione nazionale, poichè senza pianificazione non è possibile alcun progresso sostanziale;

2) avere, come obiettivo fondamentale, l'eliminazione degli squilibri territoriali e settoriali (non solo quelli tra il Nord e il

Sud, ma anche quelli esistenti nell'interno del Sud);

3) concorrere all'adeguamento delle trasformazioni economiche, necessarie al progresso sociale dell'intero Paese, in relazione alle norme della legge 29 settembre 1962, n. 1462, che ha ampliato il campo d'intervento della Cassa, elevando il contributo per le medie e piccole industrie ed autorizzando la concessione di contributi alle industrie di grandi dimensioni, ubicate all'interno delle aree e dei nuclei;

4) attuare una politica d'interventi basata su scelte decisive per tale progresso e non lasciate alle scelte delle imprese monopolistiche dei privati imprenditori.

Tutte queste considerazioni postulano, senza ulteriori tentennamenti, l'urgente, straordinaria, intensa e, direi quasi, assorbente, destinazione degli investimenti disponibili nel Sud, perchè esso possa essere posto, finalmente, in grado, signor Ministro, di concorrere allo sviluppo produttivo proprio nel quadro dell'interesse generale del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, limitate sono le osservazioni che intendo fare sul disegno di legge che viene oggi portato all'esame del Senato e che ha un contenuto molto semplice, anzi direi quasi volutamente semplicistico.

In esso si prevede l'erogazione della somma di 80 miliardi, per l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno, di cui i primi 20 miliardi per l'esercizio 1964-1965 e gli altri 60 miliardi per i tre esercizi successivi. Nello stesso disegno di legge si prevede altresì che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno debba predisporre le necessarie modifiche o i necessari adattamenti al programma già predisposto per l'erogazione delle somme previste dai vari piani e stanziati dalle varie leggi che nel tempo si sono succedute.

Come dicevo, questo disegno di legge è molto semplice e forse volutamente sempli-

cistico. In effetti, non v'è dubbio che il Governo, per quanto concerne questa materia, si trova in una certa difficoltà perchè vi è una scadenza che discende dalla legge, e che è fissata al 30 giugno 1965, onde vi è tutta un'attività della Cassa in funzione di questa scadenza. Nella relazione distribuita proprio oggi in Senato da parte della Cassa si dice che la sua attività nell'esercizio 1962-1963 si è conformata all'esigenza che con il 30 giugno 1965 essa andrà a scadere. Però del pari si è dato atto in quella relazione che la Cassa del Mezzogiorno continuerà, come è a tutti noto, nella sua vita: continuerà a svolgere la sua opera benefica per il potenziamento del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole e per poter elevare al massimo le condizioni di vita di quelle regioni che tanto bisogno hanno di aiuti eccezionali per eliminare o contenere nella massima misura il divario tra Nord e Sud. Dicevo si tratta di un disegno di legge semplice o forse volutamente semplicistico. Vi è in effetti qualche difficoltà da parte del Governo ad affrontare immediatamente un problema che è un grosso problema. Ma mi pare che quanto si dice nella molto abile relazione non è sufficiente per giustificare il contenuto ed i fini dell'attuale disegno stesso. La relazione in sostanza dice: la possibilità di discutere sui programmi del Mezzogiorno c'è; e infatti, le Camere possono discutere sulle relazioni del Ministro delle partecipazioni e del Ministro della Cassa del Mezzogiorno, e così via; quindi vi sono varie occasioni per discutere il problema non soltanto in atto ma anche nelle sue prospettive. Questo sì, è certo; ma si tratta di rinviare la discussione ad altra sede. Questa è però la sede più appropriata poichè si tratta di prevedere delle spese e di stanziare le somme relative. Quindi mi pare che tecnicamente, da un punto di vista di stretta politica legislativa, non sia codesto, del Governo, un proponimento altamente apprezzabile. È vero: qui si prevede una modesta erogazione in confronto allo stanziamento complessivo per la Cassa del Mezzogiorno. È vero, ma per questo solo non si può limitare il contenuto delle indagini da parte delle Assemblee. E non si può in questa occasione (e purtroppo ciò avviene an-

che in altre occasioni) procedere con provvedimenti limitati e occasionali perdendo di vista quelli che sono i problemi fondamentali della nostra vita economica, finanziaria e politica, cioè quei problemi che hanno bisogno di soluzioni non occasionali, non contingenti ma ben ponderate e soprattutto ben prospettate in termini finalistici nella migliore misura utile per il bene del popolo italiano.

Questo disegno di legge quindi dovrebbe avere un compito parziale e limitato. In effetti, in sè e per sè considerato, non dovrebbe essere accettato; ma le dichiarazioni che il Ministro ha fatto davanti alla Commissione servono certamente sul piano politico a integrarne il contenuto. Le dichiarazioni del Ministro sono state riportate nella relazione De Luca, e quindi si può dire che da quel punto di vista formano un unico contesto col disegno di legge. Bisogna stare a quello che dice il Ministro e non c'è dubbio che tutti stiamo a quello che dice il Ministro; noi dovremmo accettare come manifestazione attuale di volontà quello che ci proviene dal Ministro, quello che il Ministro ha espresso esattamente in sede di Commissione. Ma mi pare che in questa combinazione di dichiarazioni fatte responsabilmente dal Ministro e di testo legislativo vi sia una commistione non accettabile. Nel disegno di legge l'articolo 3 precisa e chiarisce in che modo le somme stanziare dovranno essere utilizzate. Noi intanto possiamo stare alle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Ministro e però ci dobbiamo porre degli interrogativi; soprattutto dobbiamo far fronte alle perplessità che inevitabilmente affiorano. E questa sera i colleghi che mi hanno preceduto non hanno mancato di mettere in evidenza codesto profilo, soprattutto non hanno mancato di mettere in evidenza l'insufficienza di alcune previsioni di spesa specie per quanto concerne le aree di sviluppo industriale.

Anch'io sono d'accordo sull'assoluta necessità che questo settore sia incrementato e soprattutto che non ci si limiti alla previsione di spesa dei dieci miliardi quale appare dalle dichiarazioni del Ministro, riportate dal relatore. Può darsi che quella voce non

sia l'unica, che ce ne siano delle altre che possano essere utilizzate sempre al fine che io ritengo meritevole di considerazione. La preoccupazione maggiore però che affiora su questo argomento è di altra natura. Nella relazione distribuita oggi, relativa al tredicesimo esercizio della Cassa del Mezzogiorno, si mettono in evidenza alcune difficoltà connesse alla mancata destinazione di fondi sufficienti verso certe iniziative. In particolare, da parte della Cassa del Mezzogiorno si è manifestata una difficoltà in ordine agli investimenti che concernono l'iniziativa nel campo dell'industria e nel campo dell'agricoltura. Non vi è dubbio che codesti due settori meritano la massima considerazione anche in questo periodo di vita della Cassa che si può dire un periodo di collegamento, di legame tra il periodo precedente ed il nuovo periodo che certamente verrà e che darà la possibilità alla Cassa, proiettandosi per altri 15 anni, di svolgere veramente e realmente quel compito importante che ad essa è stato assegnato.

La mia preoccupazione qual è? È, che con queste destinazioni, con le destinazioni alle quali accenna l'onorevole Ministro, non si venga meno a quelle esigenze che la stessa Cassa del Mezzogiorno ha messo in evidenza, e che d'altra parte non si turbi la percentuale di destinazione, cioè che non si modifichino le scelte che sono state fatte e che per la massima parte sono meritevoli di accettazione, e non siano trascurate le relative finalità che vanno ulteriormente perseguite ed in fatto conseguite.

Noi liberali in relazione a questo disegno di legge dovremmo essere contrari perchè si tratta di un disegno di legge che esprime un'esigenza attuale, immediata, che non è proiettato per nulla nel futuro, perchè affronta un problema senza quella prospettiva necessaria che è essenziale in un argomento così impegnativo. Non ci possiamo però nascondere le esigenze che sono connesse anche alle particolari difficoltà che la Cassa in questo momento attraversa, soprattutto non possiamo nasconderci il particolare momento che la Cassa attraversa di fronte agli impegni che ha assunto, di fronte alla necessità di fondi che affiorano in di-

pendenza della svalutazione della moneta e degli accresciuti oneri per quanto concerne le opere direttamente finanziate.

Così stando le cose, noi necessariamente dobbiamo dichiararci favorevoli; su questo punto però il collega senatore Battaglia farà le sue dichiarazioni, al momento del voto.

Mi limito a richiamare l'attenzione dell'Assemblea soltanto su un punto. Sui problemi del Mezzogiorno, su problemi così impegnativi che toccano la vita del Paese, il Partito liberale già da tempo ha fatto conoscere le proprie idee; soprattutto, in occasione dell'ultima consultazione elettorale il Partito liberale su questo argomento si è rifatto ad una mozione che ha presentato nel 1961 davanti alla Camera dei deputati, mozione che è stata discussa con larghezza di partecipazioni. In quella mozione il Partito liberale ha avuto cura di prospettare queste esigenze: il prolungamento fino al 1970 dell'attività della Cassa del Mezzogiorno e delle altre provvidenze per le aree depresse per il Centro-Nord; un aumento della dotazione della Cassa e della dotazione per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale rispettivamente a 200 e a 45 miliardi, a partire dall'esercizio 1962-63; negli anni successivi tali dotazioni si sarebbero dovute aumentare di una percentuale superiore all'indice di aumento del reddito nazionale netto dell'anno precedente, a carico dell'aumento naturale del gettito delle imposte e tasse e senza corrispondenti riduzioni in altri capitoli di spesa per il Mezzogiorno e le aree sottosviluppate del Centro-Nord; il varo di programmi aggiuntivi, da finanziarsi con prestiti nazionali per un ammontare complessivo di almeno 500 miliardi, da emettersi negli anni successivi fino all'esercizio 1969-70, in relazione con la situazione della moneta e del mercato finanziario; tali programmi aggiuntivi avrebbero dovuto in particolare riguardare le attrezzature sanitarie, le scuole e l'edilizia popolare e minima; le misure necessarie per assicurare che i suddetti programmi e quelli della Cassa avessero effettivamente carattere aggiuntivo rispetto al bilancio ordinario dello Stato; la concessione, ancora,

di facilitazioni fiscali, previdenziali e creditizie per facilitare lo sviluppo dell'agricoltura e la predisposizione di attrezzature per la conservazione, la lavorazione e la vendita dei prodotti agricoli. E infine, e in sostanza, un'attività politica di industrializzazione che si basasse essenzialmente sullo stimolo e sviluppo delle iniziative private senza escludere la necessità di particolari iniziative pubbliche e mantenendo il principio fatto adottare da noi liberali, secondo cui il 40 per cento dei nuovi investimenti delle aziende pubbliche deve aver luogo nel Mezzogiorno.

Essendo codeste le esigenze considerate dal Partito liberale degne di tutela — esigenze apprezzate, s'intende, ora alla luce delle ultime vicende politiche e della situazione economico-finanziaria del Paese — risulta evidente che le misure previste dal disegno di legge in esame accolgono, ed in parte, solo una delle richieste avanzate da parte liberale nel gennaio 1961 e sono quindi insufficienti per far fronte alle necessità connesse alla concreta realizzazione dell'auspicato programma di potenziamento dei settori economici del Mezzogiorno.

Ciò nonostante, come ho detto, il Partito liberale italiano vede favorevolmente l'iniziativa legislativa, anche se è limitata, senza peraltro naturalmente rinunciare alle esigenze impegnativamente sottoposte da tempo al Parlamento e alle relative richieste da tempo rivolte al Governo.

Non ci rimane che concludere con una amara constatazione. Non rimane che spiacevolmente constatare quanto siano, anche in questo particolare settore, insincere ed ingannevoli le dichiarazioni programmatiche del Governo Moro. È con provvedimenti come quello in esame che si pensa di assicurare la « prosecuzione della pluriennale politica di sostegno del Mezzogiorno, con carattere di assoluta priorità », secondo il preciso impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche? (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni

B R A M B I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Onorevole Presidente, vorrei pregarla di esaminare l'opportunità di porre all'ordine del giorno con procedura d'urgenza una serie di interpellanze e di interrogazioni, accumulate in questi giorni di vacanza, in riferimento al serio problema che si è venuto a creare in molti centri industriali in conseguenza di licenziamenti e di riduzione di orari di lavoro, problema che ha portato ad una notevole tensione di lotte politico-sindacali.

Vorrei inoltre pregarla, signor Presidente, di stabilire oltre che la procedura d'urgenza, altresì una unica discussione per le interpellanze e le interrogazioni che al riguardo sono state presentate. Desidereremmo che la discussione avvenisse in questa sessione.

P R E S I D E N T E . Invito il ministro Pastore a rendersi interprete presso i Ministri competenti della richiesta del senatore Brambilla.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di una circolare riservata, inviata ai Prefetti, con la quale si danno indicazioni per il massimo contenimento delle spese degli Enti locali e si suggerisce di depennare dai bilanci tutte le spese straordinarie non ricorrenti da almeno 5 anni.

Gli interpellanti chiedono se gli estensori di detta circolare si sono resi conto delle conseguenze negative che l'applicazione di tali disposizioni può produrre non solo a

danno delle popolazioni amministrate, ma anche nella stessa struttura di un bilancio formulato in armonia con oggettive esigenze di continuità e di impegni programmatici formalmente assunti (119).

FABIANI, AIMONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'orientamento del Governo in merito alla situazione che si viene a determinare nei luoghi di lavoro, a seguito della massiccia richiesta di licenziamenti, di riduzione dell'orario di lavoro e della correlativa retribuzione, di sospensioni e addirittura di messa in mora dell'applicazione dei contratti di lavoro, avanzata e posta in atto dagli imprenditori privati e pubblici;

quali provvedimenti si intendano prendere per tutelare i diritti e il tenore di vita dei lavoratori e per salvaguardare gli interessi delle popolazioni di vaste zone economiche nelle diverse Regioni italiane (120).

MAMMUCARI, BRAMBILLA, COMPAGNONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità la notizia riportata dall'Agenzia « France Presse » in data 3 marzo 1964, secondo cui l'onorevole Preti, nella sua qualità di Ministro, avrebbe affermato pubblicamente quanto segue:

« Noi non potremo rinunciare a svalutare la lira in rapporto al dollaro se il potere di acquisto della lira continuerà a diminuire come è accaduto nel 1962-63 ».

Infatti, se questa dichiarazione non risponde a verità (come l'interpellante auspica), assai bene farebbe il Governo a smentirla, cosa, più che necessaria, opportuna, data la larghissima influenza sull'opinione pubblica internazionale che viene esercitata dalla cenata Agenzia « France Presse ».

Se, invece, in deprecata ipotesi, tali incaute affermazioni furono realmente rese, non ritenga opportuno richiamare i membri del Governo ad un maggior senso di responsabilità, poichè frasi di simile tenore servirebbero soltanto a spargere un ingiustificato panico sulla lira con gravi ripercussioni finanziarie ai danni del Paese (121).

RODA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo, in relazione alle decisioni adottate di assicurarsi crediti e prestiti esteri, dopo avere concluso le trattative con gli Stati Uniti d'America intenda iniziarle, nello spirito del recente incontro con il vice presidente Kossyghin, con l'Unione sovietica, al fine di ottenere un'apertura di credito che consolidi ulteriormente le speranze di ripresa economica del Paese.

Per conoscere se, nella eventualità che il Governo dia corso a tale trattativa, intenda proporre all'U.R.S.S. di accettare, a copertura del prestito, forniture pluriennali di derrate ortofrutticole ed agrumarie, tipiche del Mezzogiorno e della Sicilia, di cui l'U.R.S.S. ha grandi possibilità di assorbimento.

Ciò in particolare considerazione delle sempre più difficili condizioni economiche della Sicilia che, ormai da più anni consecutivi, subisce una profonda crisi della produzione agrumaria, che non trova sbocchi e collocamento nel M.E.C., e che per le responsabilità del Potere Centrale e del Governo regionale non ha potuto attuare finora una seria politica di sviluppo, corrispondente alle legittime attese di progresso civile e sociale delle popolazioni (122).

MARULLO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia l'attività svolta sinora dalla GESCAL in ordine:

1) all'impostazione del piano di finanziamento per la costruzione di case per lavoratori;

2) alla liquidazione del patrimonio edilizio della ex I.N.A.-Casa;

3) alla formazione dell'albo degli ingegneri e architetti, nel quadro delle progettazioni proprie della GESCAL;

4) alla formulazione di accordi con altri enti di diritto pubblico, che realizzano costruzioni di alloggi di tipo economico e popolare, per i quali è stabilito l'intervento finanziario dello Stato, per la costruzione di centri edilizi unificati;

5) alla costituzione dell'albo delle cooperative, alle quali deve essere corrisposto il finanziamento da parte della GESCAL (123).

MAMMUCARI, BRAMBILLA, MINELLA
MOLINARI Angiola, TREBBI, CA-
PONI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre un freno al continuo e costante aumento dei prezzi dei biglietti singoli e delle tariffe di abbonamento settimanali praticato dalle Società di autocorriere concessionarie di linee di trasporto nel Lazio, per viaggiatori e bagagli (124).

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MORVIDI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, premesso che in località « Catasco » comune di Garzeno (Como) una grossa frana sta minacciando una trentina di case opportunamente fatte sgomberare;

che a parere degli abitanti se la frana fosse di proporzioni maggiori di quanto non appaia, essa potrebbe bloccare il fondo valle dove scorre il torrente con conseguenze non prevedibili;

che il Genio civile di Como, il Prefetto della Provincia hanno indirizzato pressanti appelli ai due Ministeri per avere a disposizione i mezzi tecnici e finanziari per l'urgente opera di contenimento del movimento franoso e per un approfondito esame della entità della massa in movimento;

che non risulta che i Ministeri abbiano preso nella dovuta considerazione le denunce delle autorità Provinciali e intanto le popolazioni sono giustamente allarmate e chiedono sempre più insistentemente gli interventi governativi,

l'interpellante chiede di conoscere quali siano le ragioni del loro mancato immediato interessamento e cosa intendano disporre in proposito (125).

VALSECCHI PASQUALE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda intervenire per sanare la grave situazione creatasi con il concorso a posti di insegnanti elementari, bandito il 10 settembre 1963, attualmente in corso di svolgimento, le cui norme sono in aperto contrasto con il principio costituzionale della parità dei diritti dei cittadini dei due sessi, e violano il disposto esplicito dell'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963, n. 66, secondo cui « la donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge » (126).

ROMANO, GRANATA, PERNA, PIOVANO,
SALATI, SCARPINO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui, malgrado la grave carenza attualmente esistente nel servizio di inoltro e di ritiro della corrispondenza postale presso la stazione centrale di Milano, tutto il complesso di meccanismi, impianti, carrelli trasportatori, eccetera posti in essere da oltre un anno e mezzo, e ciò allo scopo di ovviare agli inconvenienti sopra denunciati, sia rimasto completamente inutilizzato e minacci pertanto di scadere al livello di un inutile ferrovicchio, esempio purtroppo non inconsueto del come si spende il pubblico denaro.

Si chiede, inoltre, l'ammontare preciso della somma erogata in tali costosissimi impianti (127).

RODA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative essi intendano assumere di fronte alla grave situazione venutasi a determinare in seguito alla riduzione di orario di lavoro attuata dalla Fiat e dalla Olivetti, la richiesta di licenziamento di duemila operai alla Magnadyne, i minacciati licenziamenti di operai ed impiegati in molte altre aziende.

Gli interpellanti sottolineano il grave danno che comporta, non solo per gli operai in-

teressati, la riduzione dei salari che detti provvedimenti comportano le cui ripercussioni, oltrechè investire migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori, non potranno che influire negativamente sulla situazione economica in generale.

In particolare considerano assolutamente da respingersi ogni attacco al livello di occupazione faticosamente raggiunto dai lavoratori e chiedono di conoscere le misure che i Ministri intendono adottare per impedire che i minacciati licenziamenti in massa vengano attuati.

Ciò premesso gli interpellanti desiderano conoscere le intenzioni dei Ministri interpellati in merito alle scelte programmatiche che la situazione impone, scelte che non possono essere lasciate all'arbitrio dei privati imprenditori i quali con i provvedimenti già attuati e quelli minacciati dimostrano con chiarezza quale genere di scelta abbiano preferito.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere il parere dei Ministri in ordine alle seguenti questioni:

a) se non considerino necessario ed urgente disporre per un accertamento sui reali motivi che hanno spinto la Fiat, la Olivetti e la Magnadyne, ad attuare le riduzioni di orario e a richiedere i licenziamenti di personale, ciò per mettere in luce ed impedire ogni qualsiasi manovra e nello stesso tempo per acquisire precise notizie sui programmi di lavoro che tali gruppi si ripromettono di sviluppare nell'immediato futuro;

b) se non ritengano necessario dare disposizioni alle banche I.R.I. perchè si astengano da ogni operazione intesa a favorire processi di concentrazione di gruppi privati, e se non sia da essi ritenuto opportuno un intervento dell'I.R.I. per assicurare allo Stato il controllo del gruppo Olivetti (128).

TERRACINI, VACCHETTA, ROASIO

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno, per sapere se non credano opportuno e, in un certo senso, doveroso, con riferimento alle precedenti richieste fatte in proposito che i due valorosi macchinisti di 1ª classe signor Giuseppe Azzarà ed Evaristo Barberio, entrambi di Reggio

Calabria, vengano, sia pure in ritardo, premiati e insigniti rispettivamente di un'adeguata onorificenza al valore civile per avere il 21 aprile del 1961 nella stazione di San Pietro a Maida quasi evitato uno scontro, che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime per i numerosi viaggiatori, fra il rapido R. 53 e un treno merci, che trovavasi fermo in stazione; e ciò, sia per merito dell'Azzarà macchinista del rapido, che ebbe la prontezza e la capacità di ridurre la velocità del convoglio da 120 chilometri a 50 circa, sia per merito del Barberio, che montò sul locomotore e iniziò la marcia indietro del treno merci, riducendo di molto la velocità e quindi le conseguenze dell'urto (129).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, considerato che a sedici anni dalla promulgazione della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, non sono state ancora emanate tutte le « norme di attuazione », previste dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna;

constatato che la Corte costituzionale con sentenza in data 9 maggio 1961, n. 22, ha sancito il principio secondo cui la Regione non può promulgare leggi nè ottenere il trasferimento di funzioni amministrative da parte dello Stato nelle materie per le quali non siano state prima emanate le suddette norme di attuazione,

chiede di conoscere gli intendimenti del Governo in merito all'attuazione del citato articolo 56 — tenuto ancora in vita nonostante abbia collocazione nelle « norme transitorie » dello Statuto — e i suoi orientamenti in merito alla presentazione di norme di attuazione che non soltanto non limitino le competenze statutarie della Regione sarda ma permettano alla Regione di svolgere pienamente, ed in modo autonomo, la sua attività legislativa ed amministrativa, secondo le disposizioni dello Statuto e in considerazione anche dei nuovi compiti che le sono stati assegnati dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, sul piano di rinascita.

In particolare l'interpellante chiede di sapere quale azione intenda promuovere per

porre fine alla pregiudizievole lentezza con cui la Commissione paritetica ricostituita con decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, in applicazione del citato articolo 56, ha finora svolto il suo lavoro e per conoscere quali provvedimenti intenda disporre il Governo per giungere, d'intesa con la Regione, alla emanazione, quanto più sollecita possibile e comunque entro il corrente anno, del complesso organico e globale delle norme di attuazione su tutte le questioni rimaste aperte e al riordino delle norme già emanate, come è stato richiesto anche dal Consiglio regionale della Sardegna con un ordine del giorno approvato in data 27 febbraio 1964 (130).

PIRASTU

Al Presidente del Consiglio dei ministri, considerato che il Governo ha continuamente eluso e disatteso le norme dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, rinviando leggi regionali per motivi non previsti dal detto articolo, che limita il rinvio delle leggi regionali soltanto ai casi in cui eccedano la competenza della Regione o contrastino con gli interessi nazionali, chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito al rispetto dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna;

chiede altresì di sapere se il Governo intenda proseguire nella pratica adottata sino ad ora di rinviare numerose leggi regionali — undici soltanto nel corso dell'attuale legislatura del Consiglio regionale — per motivi non previsti dallo Statuto e per ragioni rispondenti soltanto a particolari considerazioni di carattere politico, umiliando e violando, in questo modo, l'autonomia e le competenze della Regione sarda ed interferendo nell'attività legislativa dell'Assemblea sarda.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a disporre il rinvio di due importanti leggi, approvate dal Consiglio regionale: la prima concernente la costituzione di un fondo per favorire l'attività di studio e di ricerca promosse dai sindacati, che non solo non eccede la competenza della Regione ma

è anche integrativa della legge statale 11 giugno 1962 — art. 4 — sul piano di rinascita e l'altra concernente una inchiesta sulla utilizzazione dei mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nella campagna elettorale regionale del 1961, legge, accettata dalla stessa Giunta, che non contrasta con alcuna norma dello Statuto e che dispone un legittimo controllo politico del legislativo sull'esecutivo (131).

PIRASTU

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione dell'accentuarsi delle lotte dei lavoratori e della aggravata tensione sociale provocate fra la popolazione milanese, in conseguenza:

a) dei provvedimenti presi unilateralmente dal padronato in diversi settori produttivi: con riduzioni dell'orario settimanale di lavoro e con notevoli licenziamenti.

Provvedimenti che interessano in modo vario importanti complessi industriali quali: Olivetti, Magneti Marelli, Pirelli, Alfa Romeo, Innocenti, Vanzetti, Siemens, Elettra, Autobianchi, Telemecanica, Gilera, Borletti, ecc., oltre ad innumerevoli piccole e medie aziende, già particolarmente colpite economicamente per le note difficoltà creditizie, e tutto il settore dell'edilizia che ha visto quasi dimezzata la occupazione;

b) del continuo aggravarsi del costo della vita, e quindi delle condizioni delle famiglie dei lavoratori, per il rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità e di largo consumo;

non ritengano necessario, dato il premiente carattere di interesse pubblico che tali fenomeni sono venuti assumendo ed oggi particolarmente caratterizzati da una offensiva padronale contro la stabilità e di livelli di occupazione e per la violazione dei diritti economici e di contrattazione dei lavoratori, di intervenire con tempestivi ed appropriati provvedimenti allo scopo di:

a) salvaguardare la stabilità e la piena occupazione della mano d'opera, disponen-

do per la immediata sospensione dei licenziamenti, e avocando agli organi dello Stato unitamente alle rappresentanze sindacali, l'esame della reale situazione aziendale e dei programmi produttivi di accertamento e di controllo democratico sul modo della gestione aziendale e sulle motivazioni addotte per giustificare le riduzioni della occupazione e della produzione;

b) garantire il pieno salario e stipendio ai lavoratori delle aziende interessate, e la difesa del diritto di contrattazione di ogni forma del rapporto di lavoro;

c) assicurare col ricorso ad appropriate forme di intervento finanziario dello Stato più direttamente collegate alle finalità di una programmazione democratica e antimonopolistica, con adeguate garanzie di controllo sulle gestioni, la difesa del patrimonio prezioso di energie umane e di mezzi tecnici, condizione indispensabile per una politica di sviluppo economico e sociale del Paese (132).

BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI,
SCOTTI, MARIS

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero con riferimento:

1) alla situazione economica italiana, caratterizzata dal grave disavanzo verificatosi nel 1963 negli scambi di merce con l'estero che, secondo le dichiarazioni del Ministro del bilancio, in sede di Commissione, alla Camera dei deputati, l'11 marzo 1964, è da riferirsi « all'espansione dell'importazione verificatasi in misura eccezionale in quei settori in cui vi è stata carenza di offerta, da parte dell'agricoltura e dell'industria »;

2) all'impegno preso dal Presidente del Consiglio al Senato della Repubblica, il 18 marzo 1964, di ridurre le cause del deterioramento della situazione economica ed in particolare di accrescere la produzione interna (di zucchero) e ridurre le importazioni attraverso l'aumento del prezzo delle barbabietole e una corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione;

3) alle autorizzazioni rilasciate dal Mincom nel settore degli alimenti per quan-

titativi rilevanti, ed inconsueti, specie se riferiti ad una sola ditta beneficiaria della autorizzazione stessa, ed in modo particolare:

a) alla Compagnia internazionale interscambi COGIS (Milano), q.li 500 mila di zucchero « greggio e/o cristallino, e/o raffinato », valore da accertarsi in dogana, provenienza da qualsiasi Paese;

b) alla SACIS (Palermo), q.li 2.000 di burro, valore da accertarsi in dogana, qualsiasi provenienza;

c) alla Società distribuzione generi alimentari (Cagliari), q.li 1.000 di burro, valore da accertarsi in dogana, qualsiasi provenienza.

Il che significa, per quanto concerne la COGIS, l'uscita di una massa di valuta da 12 a 24 milioni di dollari USA e per quanto concerne la SACIS di Palermo e la Società distribuzione generi alimentari, l'uscita di una massa di valuta di 336.000 dollari pari (nella massima previsione) a complessivi 15 miliardi 210 milioni di lire in valuta;

4) alle notizie di peggioramento del deficit della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti per il mese di gennaio il cui disavanzo ammonterebbe a 175 miliardi di lire;

5) alla posizione dell'Italia verso l'estero in oro valute convertibili e non convertibili e in lire, scesa, nel mese di gennaio, come posizione netta, a 1.637,1 miliardi di lire e come totale di disponibilità ufficiali ed altre attività della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano cambi, nel mese di febbraio, alla cifra di 2.254 miliardi di lire;

per conoscere se ritengano, in armonia con la politica di austerità economica, premessa per una valida ed efficace azione disinflazionistica, il rilascio di licenze non legate ad una rigida prescrizione d'origine e di provenienza della merce oggetto dell'importazione e quindi con agevolazioni di manovre di valuta pregiata.

Se non ritengano che la elasticità merceologica del prodotto, oggetto delle autorizzazioni (zucchero greggio e/o cristallino e/o raffinato), il valore da accertarsi in dogana,

a prescindere dall'origine del prodotto, e pertanto la legittima provenienza da qualsiasi Paese, siano strumento di evasione valutaria, in un momento in cui, da parte del Governo, si intendono prendere provvedimenti anticongiunturali diretti essenzialmente alla stabilità della moneta.

Se non ritengano discriminatorio ed ever-sivo il fatto che il Ministero del commercio con l'estero, Direzione generale importazioni ed esportazioni, (servizio II, div. 3 prot. n. 1/514156/AG. 32), mentre diramava a tutti i Ministeri, alle Camere di commercio, alla Banca d'Italia, alle Regioni, eccetera una circolare con cui si invitavano gli operatori economici per il contingente globale importazioni di burro per il 1964 dai Paesi della C.E.E. e dai Paesi d'oltremare associati alla C.E.E., a presentare, dal 3 marzo al 4 aprile 1964, domanda per ottenere contingenti di importazioni, prescrivendo che le domande dovessero essere corredate da dichiarazioni bancarie nelle quali risultassero, suddivisi per anno solare, gli estremi del benessere e delle bolle doganali, relative alle importazioni di burro, effettuati nel triennio 1961-63, in data 2 marzo 1964, seguendo precedenti noti, faceva rilasciare licenze in valuta per importazione, a prescindere dall'origine.

Se risponda a verità il comunicato, riportato dalla stampa e attribuito al Mincomes, secondo cui la ragione determinante il rilascio di licenze in valuta alla COGIS sarebbe stata la rinuncia alla pretesa di conguagli per la discrasia tra il prezzo estero e il prezzo nazionale, ed in tal caso come spiegano il mendacio contenuto nel comunicato stesso in quanto il prezzo internazionale, pari a sterline 98 la tonnellata, è altamente compensativo e comunque nettamente inferiore al prezzo nazionale, a parte la questione dell'imposta di fabbricazione.

Infine, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per salvaguardare le riserve valutarie e soprattutto per impedire che ragioni politiche tanto evidenti quanto trasparenti facciano venir meno le solenni promesse di tutela della stabilità della moneta in

un momento in cui si chiedono sacrifici ai lavoratori ed ai consumatori più umili (133).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI,
CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO,
FRANZA, GRAY, GRIMALDI,
LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI,
PICARDO, PONTE, PACE, PINNA,
TURCHI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrisponda a verità la notizia di stampa concernente l'introduzione dell'ora legale in Italia per il periodo maggio-settembre 1964.

Quali sono i motivi, qualora la informazione sia esatta, che indurrebbero il Governo ad adottare le misure in parola (334).

MAMMUCARI

Al Ministro della difesa, per sapere se ai sommergibili statunitensi che, secondo informazioni di agenzia, « pronti al combattimento ed armati complessivamente di 192 missili Polaris con testata nucleare », si trovano scaglionati tra l'Atlantico orientale e il Mediterraneo, in zone « tali da consentire ai Polaris, in caso di lancio, di raggiungere obiettivi in territorio sovietico », è stato autorizzato o si prevede che sarà autorizzato lo scalo in porti italiani; per sapere inoltre se il Governo intende intervenire presso il Governo degli Stati Uniti al fine di ottenere l'allontanamento dei sommergibili, la cui presenza costituisce un grave ostacolo alla distensione e una immediata minaccia per il nostro Paese (335).

MENCARAGLIA, PAJETTA Giuliano,
SPANO, PERNA, BARONTINI, BUFALINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione dei gravi danni occorsi alla viabilità nelle zone appenniniche di competenza dell'Amministrazione provinciale di Bologna per numerose frane e smottamenti verificatisi a causa delle recenti forti piogge, non ritenga di disporre un immediato contributo finanziario a favore della Amministrazione interessata, ai sensi della legge di pronto intervento (336).

VERONESI

Al Ministro dell'interno, per sapere se il Governo italiano sia a conoscenza che, nella vicina Repubblica austriaca, nei mesi scorsi, vi sono state vivaci polemiche in Parlamento, nei partiti e nella stampa, provocate dalla decisione del Ministro dell'interno di quello Stato di distruggere decine di migliaia di fascicoli contenenti materiale informativo vario su cittadini incensurati, solo colpevoli di occuparsi di questioni politiche.

Se non ritenga di precorrere polemiche che certamente, prima o dopo, verranno accese anche nel nostro Paese sull'argomento, date le continue voci e le denunce fatte da alcuni giornali in passato, secondo i quali pure in Italia opererebbero servizi di Stato, che da anni avrebbero avuto cura di raccogliere materiale informativo, spesso non rispondente al vero, su migliaia di cittadini incensurati appartenenti a tutte le forze politiche, che hanno avuto l'unico torto di iscriversi ai partiti politici e di occuparsi attivamente di politica o di giornalismo politico.

Al riguardo, ove questi fascicoli informativi riservati su cittadini incensurati esistessero veramente, si chiede che il Governo voglia disporre la distruzione indiscriminata di un tale materiale informativo, che suona offesa alla costituzione democratica del nostro Paese, oppure se non ritenga di consegnarlo all'Autorità giudiziaria, l'unica competente a valutare se i cittadini hanno commesso o no i reati a loro anonimamente attribuiti (337).

GIARDINA

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se sia a conoscenza delle recenti dichia-

razioni dei 130 Missionari espulsi dal Sudan con decreto 26 febbraio 1964, secondo cui tale misura (che si accompagna alle precedenti espulsioni di Missionari protestanti e alle restrizioni di movimento imposte ai mercanti stranieri dallo stesso Governo sudanese) tende ad eliminare qualsiasi testimonianza delle misure di repressione, di rappresaglia e di genocidio che già sono sanguinosamente iniziate contro le popolazioni negre dei « Distretti chiusi »;

se non ritenga che le dichiarazioni stesse siano avvalorate dall'avere la dittatura di Ibrahim Abbud concentrato tutto il potere nelle mani di elementi minoritari arabi di recente discendenza schiavistica, nonchè dal divieto opposto l'anno scorso dal Governo di Khartum contro il viaggio ai « Distretti chiusi » di un osservatore della Commissione internazionale dei Giuristi di Ginevra;

se — nel caso che ciò (come deve ragionevolmente ritenersi) corrisponda al vero — il Governo non ritenga, in coerenza con i principi fondamentali dell'O.N.U. — di cui già da 7 anni il Sudan fa parte — di svolgere ogni azione tendente ad impedire lo sterminio delle popolazioni negre di quel Paese; ed intanto se non intenda — almeno per la parte nostra — subordinare l'ulteriore apporto di aiuti al Governo sudanese, alla possibilità di invio, nei « Distretti chiusi », di osservatori autorizzati delle Nazioni Unite (338).

PIASENTI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte agli annunci, improvvisi e contemporanei, di riduzione di orari e di licenziamenti nelle fabbriche napoletane in particolare all'Olivetti di Pozzuoli e all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco;

e per sapere quali interventi si propongano di effettuare di fronte alla grave situazione che tali fatti denunciano e se non considerino urgente e necessario l'intervento dell'I.R.I., così come è richiesto dai lavoratori, onde evitare la dilatazione delle posi-

zioni dei grandi monopoli industriali privati che — secondo notizie insistenti — si appresterebbero ad operare interventi finanziari nell'Olivetti (339).

VALENZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno, utile e necessario operare affinché i componenti dell'attuale Governo chiamati in causa da funzionari dello Stato sottoposti a provvedimenti disciplinari e a procedimento penale per azioni delittuose a danno della pubblica Amministrazione, quali corresponsabili morali o addirittura correi nella costituzione di situazioni, che hanno determinato l'effettuarsi di tali azioni delittuose, traggano quelle uniche e perentorie conclusioni, che valgano a salvaguardare l'autorità di rappresentanti del Governo, il rispetto, che deve riscuotere il potere esecutivo per la sua condotta integerrima, lungi da ogni sospetto, nell'amministrazione della cosa pubblica, l'onore di eletti del popolo.

L'interrogante fa presente il turbamento, che si crea nella opinione pubblica, e la sfiducia che si insinua nell'animo degli onesti cittadini contribuenti, a seguito della chiamata in giudizio — sia pure al fine di respingere le accuse di corresponsabilità e di correttezza loro rivolte da funzionari dello Stato, già alle loro dirette dipendenze e sottoposti a procedimento penale — di Ministri, perchè accusati di collusione in azioni delittuose di ordine amministrativo (340).

MAMMUCARI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intendano adottare per richiamare la Direzione dell'Italsider di Bagnoli che, oltre ad assumere un atteggiamento di assoluto disprezzo per le legittime rivendicazioni dei lavoratori, ha tentato, il giorno 24 marzo 1964, di costringere la squadra « comandata » a mettere in « produzione » l'alto forno « uno », il che, oltre a costituire un attentato al diritto di sciopero, ha rischiato, se tale direttiva fosse stata applicata, di provocare — com'è stato denun-

ciato alle Autorità dalla Commissione interna — dei pericolosi incidenti e dei danni rilevanti alle attrezzature;

e per sapere se non considerino inamissibile tale atteggiamento che coincide con il disegno messo in atto dalla Confindustria per ricattare il Governo e respingere i lavoratori verso posizioni più arretrate (341).

VALENZI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali sono interrotte, ormai da molti mesi, le operazioni di delimitazione delle acque demaniali dello stagno di Cabras, pur essendo il livello delle acque demaniali dello stagno normale e tale da consentire l'ordinato svolgimento dei lavori.

Per sapere quando intende disporre la ripresa delle operazioni di allineamento delle acque demaniali di detto stagno e quali disposizioni intende adottare per la sollecita conclusione dei lavori, in adempimento anche agli impegni presi dal Ministro della marina mercantile nella seduta del Senato del 18 ottobre 1963 e soprattutto per venire incontro alle legittime attese dei pescatori e della popolazione di Cabras e per permettere l'attuazione della legge della Regione sarda 2 marzo 1956, n. 39, che prevede l'abolizione dei diritti feudali di pesca (342).

PIRASTU

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato, anche a seguito delle sue dichiarazioni pronunciate durante la trasmissione del telegiornale del 26 marzo 1964, sulle concrete misure che intende assumere per far migliorare la difficile situazione del settore zootecnico, considerando che l'attuale produzione nazionale è assolutamente insufficiente per far fronte alle richieste del consumo delle carni, che deve giocoforza essere integrato con ingenti quantitativi di carni importate, sia vive che congelate.

E per sapere se si vuole fornire più chiare e sicure garanzie affinché gli allevatori di bestiame, sia singoli che associati, specie

delle zone collinari e di montagna, abbiano la certezza di non dover subire, al momento della vendita dei loro prodotti, i danni provocati dalle ricorrenti manovre speculative (343).

AUDISIO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per conoscere le loro valutazioni sulla pioppicoltura nazionale e sulle utilizzazioni industriali del legno di pioppo di fronte al manifestarsi di alcuni fenomeni recessivi, dovuti all'andamento delle importazioni di legnami affini e all'indiscriminato diffondersi del pioppeto su terreni in precedenza dediti ad altre coltivazioni agricole (344).

AUDISIO

Al Ministro delle finanze, per conoscere se le domande di condono proposte dai contribuenti entro il 23 marzo 1964, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 ottobre 1963, numero 1458, da definire entro il 24 maggio 1964, vengano esaminate dagli uffici distrettuali delle imposte dirette in contraddittorio del contribuente, come sembrerebbe ovvio in relazione ai fini voluti dalla legge, ovvero con atto unilaterale (345).

GIGLIOTTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

a) quale è il prevedibile gettito tributario della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, in relazione alla avvenuta scadenza del termine (23 marzo 1964) entro il quale il contribuente deve presentare la domanda di definizione ed alla prossima scadenza (24 maggio 1964) della definizione, mediante l'adesione del contribuente all'accertamento;

b) quali sono le spese che con tale gettito hanno trovato o troveranno copertura nel corso dell'esercizio finanziario 1963-64 (346).

GIGLIOTTI

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del com-

mercio, ciascuno per la parte di rispettiva competenza, per conoscere:

a) a quale titolo e in base a quale disposizione 28 carabinieri, agli ordini del Comandante la tenenza di Spoleto, si trovavano negli uffici direzionali e all'interno delle fornaci F.lli Toppetti di Todi (Perugia) nel momento in cui agli operai addetti ai forni veniva notificato il divieto di riprendere — alle ore 2 di domenica 5 aprile — il normale turno di lavoro, dopo l'avvenuta e risaputa cessazione dello sciopero di due giorni disposto dai sindacati, in seguito al rifiuto degli industriali dei laterizi della Provincia di trattare la corresponsione del premio contrattuale di produzione e l'aumento dell'indennità vestiario; e se tale presenza non sia stata giustamente interpretata dai lavoratori e dall'opinione pubblica come un avallo all'illegale gesto compiuto dai F.lli Toppetti, in quanto, essendo a conoscenza dell'avvenuta cessazione dello sciopero, non era da prevedere alcuna perturbazione dell'ordine pubblico;

b) se non si ritenga che il gesto compiuto dai F.lli Toppetti — aggravato dalla successiva comunicazione di limitare la ripresa del lavoro a pochi operai disposti a turni lavorativi di alcuni giorni alla settimana — non sia da interpretare come un atto di rappresaglia inteso ad esasperare la vertenza contrattuale e negare il libero esercizio del diritto di sciopero;

c) come s'intenda di intervenire di fronte alla constatazione che il provvedimento adottato dai F.lli Toppetti fa parte di un disegno più generale che anche in Umbria si manifesta con riduzioni di orari di lavoro e minacce di licenziamenti; in particolare si segnalano lo stabilimento della Soc. smalterie genovesi di Spoleto, il poligrafico Buitoni e le officine Piccini di Perugia, che segnano un arresto alla ripresa economica della regione e un ulteriore decadimento, in contrasto con gli impegni assunti con l'ordine del giorno a favore dell'Umbria votato all'unanimità il 16 febbraio 1960 dalla Camera dei deputati e con le prospettive di sviluppo previste dal piano regionale (347).

CAPONI, SIMONUCCI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere quali misure intendano adottare nei confronti della società « Spica » di Teramo, che, attuando la minaccia da tempo ventilata (come segnalato in una precedente interrogazione), ha in questi giorni licenziato circa cento operai e, in particolare, per sapere se non ritengano di dover intervenire d'urgenza sia per far ritirare l'odioso provvedimento sia per esaminare l'opportunità della revoca da parte della Cassa per il Mezzogiorno e dello I.S.V.E.I.MER. dei finanziamenti e benefici di vario genere, troppo generosamente elargiti a favore di tale ditta, protesa, come essa è, solo al massimo profitto e senza alcuna sensibilità sociale (348).

MILILLO

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che il 28 febbraio 1964, il Sottosegretario ai lavori pubblici rispondendo ad un'interrogazione con la quale si chiedeva perchè non fosse stato ancora eretto in Cosenza il monumento a ricordo del sacrificio dei fratelli Bandiera e degli altri martiri del 1844, disposto con legge 27 febbraio 1960, n. 188, comunicava che l'ufficio del Genio civile di Cosenza era intervenuto presso quel Comune per trasmettere all'organo competente il disciplinare contenente le clausole della concessione dell'opera, l'interrogante chiede di sapere se si è provveduto a quanto sopra e quando inizieranno i lavori (349).

SPEZZANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — dopo quasi un triennio di manifesta quanto inescusabile violazione dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 — non intenda impartire urgenti e perentorie disposizioni affinché sia data piena e leale attuazione alla predetta norma la quale detta non solo che il personale assunto dal Governo militare alleato nel territorio di Trieste sia collocato in un ruolo speciale ad esaurimento, ma anche che l'inquadramento debba avvenire nelle qualifiche

o categorie stabilite dalla legge medesima.

Lo stesso articolo 3 detta altresì che al personale inquadrato siano estese, in quanto applicabili, le disposizioni relative allo stato giuridico ed al trattamento economico e di quiescenza del personale civile di ruolo dello Stato.

Al predetto personale invece viene persistentemente negato il riconoscimento delle qualifiche, e perciò trovasi privo di posizione gerarchica. L'interrogante osserva che tale situazione oltre ad essere contro legge e lesiva di precisi diritti garantiti, compromette l'applicazione al personale ex G.M.A., dell'articolo 67 dello Statuto regionale speciale, che attribuisce al Consiglio regionale il potere di determinare il numero e le qualifiche dei dipendenti statali dei quali si chiede il comando.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se siano state impartite disposizioni e, nella affermativa, quando, per l'applicazione dell'articolo 8 della predetta legge n. 1600, che garantisce l'anzianità convenzionale fino ad un massimo di 5 anni a coloro che all'atto del raggiungimento dei limiti di età non abbiano maturato il diritto al trattamento di quiescenza (350).

GIANQUINTO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per conoscere se gli è nota la particolare situazione venutasi a creare nei comuni di Bianco, S. Luca, Ferruzzano, Samo, Caraffa del Bianco, Cassignana e S. Agata del Bianco (provincia di Reggio Calabria) a seguito dell'emissione di un ruolo esattoriale di « reste » di precedenti gestioni di esattori decaduti, messo in riscossione con decorrenza dalla rata di dicembre 1963.

Tali reste si riferiscono a ruoli degli anni 1953-54, 1954-55 e 1957-58 i cui pagamenti dovevano essere effettuati, come, in effetti, sono stati effettuati, per intero entro il 10 giugno 1958; ne è prova il fatto che mai è stato notificato alcun atto od ingiunzione di pagamento per rate morose.

Non solo quindi la richiesta rappresenta una palese duplicazione ma è da considerare del tutto illegittima in quanto, nella fattispecie, è da ritenere definitivamente operante, fin dall'11 giugno 1963, la prescrizione prevista dall'articolo 2948 del Codice civile.

Devesi rilevare infatti che nessuno degli atti interruttivi previsti dall'articolo 2943 del Codice civile è stato mai notificato ai contribuenti interessati ed irrilevanti, ai fini della prescrizione, devonsi ritenere gli eventuali provvedimenti di revoca dell'esattore e lo stesso intervento dell'Autorità giudiziaria in quanto trattasi di atti estranei al contribuente ed inerenti esclusivamente il rapporto esattore-Amministrazione finanziaria.

In tale situazione l'irrigidimento dell'intendenza di finanza di Reggio Calabria, che ha negato la sospensione, si appalesa ingiusto in quanto fondato su un titolo ormai inesistente e sulla eventualità (non per tutti avveratasi come può anche essere agevolmente dimostrato) di avvenuto smarrimento delle bollette di pagamento, la cui conservazione, del resto, essendo trascorsi i cinque anni, devesi ritenere non più obbligatoria.

Dello stato di malcontento e di disagio di tutti i contribuenti dei Comuni interessati, che sono tra i più economicamente depressi della Nazione, si sono fatti interpreti i Sindaci che, in un ordine del giorno congiunto votato all'unanimità in data 10 dicembre 1963, indirizzato ai Ministri delle finanze e dell'interno, hanno fatto voti perchè la riscossione venisse sospesa in attesa di un migliore e più approfondito esame di tutta la materia.

Non avendo l'ordine del giorno avuto alcun riscontro, l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro delle finanze se ritiene fiscalmente corretto l'operato dell'Amministrazione finanziaria che, senza alcuna valida motivazione, approfittando della buona fede dei contribuenti, nella stragrande maggioranza piccoli coltivatori, persiste nella pretesa di riscossione di un carico non dovuto e quali provvedimenti intenda adottare con l'urgenza che il caso richiede (1406).

BARBARO

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponda al vero che in Francia verrebbero applicate nella vendita dei formaggi misure discriminatorie in danno dei formaggi di importazione, fra cui quelli italiani, e, in particolare, quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per ottenere il rispetto delle norme comunitarie violate e per tutelare le esportazioni dei formaggi di produzione italiana in Francia (1407).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti s'intendano prendere, con procedura d'urgenza, per i sinistrati della frana che ha colpito il centro abitato di San Mauro Castelverde (Palermo). Per detta frana è stato ordinato lo sgombero a più di cento famiglie. I movimenti della frana sono evidenti e continui, il che spiega il draconiano provvedimento di sgombero.

La psicosi della paura si è diffusa in tutti i cittadini, i quali desiderano che vengano subito messi in opera gli accorgimenti tecnici per fermare la frana ed attendono un provvedimento immediato di case prefabbricate per tutte le famiglie colpite (1408).

GIARDINA

Al Ministro dell'interno, con riferimento alla nomina di una Commissione d'inchiesta da parte del Consiglio provinciale di Roma diretta ad accertare la posizione di incompatibilità giuridica e morale del direttore sanitario prof. Umberto De Giacomo e del segretario generale della Provincia avv. Alfredo Moresi, tra la carica amministrativa e l'esercizio di privata attività, diretta alla gestione della clinica O.N.I.G.R., in Comune di Tivoli, costruita con finanziamento di Istituto bancario, cui è affidato il servizio di tesoreria provinciale, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè l'opera della Commissione di inchiesta si svolga senza influenze o limitazioni, conseguenti al permanere in carica dei funzionari oggetto dell'inchiesta stessa.

In particolare se non ritenga di intervenire immediatamente affinché si provveda alla sospensione cautelativa dei due funzionari nell'esercizio del supremo controllo tutorio sull'attività degli Enti locali (1409).

NENCIONI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non intenda riconoscere:

a) agli aiuto-macchinisti che, per chiamata militare d'obbligo di leva, non hanno potuto partecipare o hanno interrotto il corso teorico pratico di appartenenza, l'anzianità maturata a tutti gli effetti del concorso esterno di origine;

b) ai macchinisti o aiuto-macchinisti approvati che, per il medesimo motivo, non hanno potuto partecipare al concorso interno per l'avanzamento a tale qualifica non avendo il requisito di anzianità previsto dallo stato giuridico, e che hanno partecipato al successivo con esito favorevole, l'anzianità maturata con diritto di nomina a tutti gli effetti di legge del concorso interno, cui hanno potuto partecipare i loro colleghi del concorso esterno di origine (1410).

BARBARO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in attesa del riordinamento degli Istituti universitari e data la carenza del personale insegnante nelle scuole statali di ogni ordine e grado, non si ritenga opportuno ed equo adottare dei provvedimenti al fine di riconoscere come titoli validi per l'ammissione all'esame di abilitazione allo insegnamento delle lingue straniere nella scuola media unica, negli istituti professionali e nelle scuole di secondo grado ad indirizzo commerciale, industriale, agrario, nautico i diplomi rilasciati dalla « Scuola di lingue moderne per traduttori ed interpreti di conferenze » di Trieste, aggregata alla Facoltà di economia e commercio della locale Università.

La Scuola in questione è stata istituita nel 1954 ed approvata con decreto n. 1540

del 7 settembre 1962, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 287 del 12 novembre 1962 ed è l'unico Istituto del genere a livello universitario in Italia ed i risultati ottenuti attraverso una severa ed accurata preparazione degli allievi, che vi accedono previo un esame di ammissione, sono stati ormai apprezzati anche in ambito internazionale in quanto i giovani diplomati della Scuola hanno riportato numerosi ed autorevoli riconoscimenti nella loro attività in congressi internazionali in Italia e all'estero.

L'interrogante rileva che l'attuale situazione di preclusione all'attività di insegnanti per questi diplomati appare inspiegabile ed ingiusta, considerato che all'insegnamento di lingue straniere possono invece accedere tutti i laureati anche di facoltà nelle quali l'apprendimento delle lingue straniere è del tutto marginale e viene comunque attuato spesso con criteri molto meno severi ed impegnativi (1411).

VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a sospendere i biglietti di andata e ritorno per le feste pasquali e chiedere se non ritenga che una misura così impopolare, non avendo alcuna giustificazione e risolvendosi in una discriminazione a danno dei ceti più modesti, debba essere immediatamente revocata (1412).

MILILLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda intervenire presso l'E.T.F.A.S. per impedire i minacciati licenziamenti di operai marginali, specializzati e qualificati, che attualmente lavorano nei cantieri dell'E.T.F.A.S., sia per motivi di carattere sociale e sia anche per evitare la dispersione di lavoratori qualificati e la degradazione degli impianti e delle officine dell'E.T.F.A.S., più che mai necessari in vista dei nuovi e più impegnativi compiti che l'E.T.F.A.S. dovrà assumere nella sua qualità di Ente di sviluppo agricolo.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se intenda intervenire presso l'E.T.F.A.S. per

ottenere il riconoscimento delle giuste rivendicazioni degli operai marginali, specializzati e qualificati in merito all'organico e alle condizioni di salario e di lavoro (1413).

PIRASTU

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se intendano intervenire affinché il problema dell'assistenza medica e delle farmacie della Valle Borbera in provincia di Alessandria venga esaminato e risolto dando preminenza di valutazione al suo aspetto sanitario, sociale e morale.

La situazione attuale è di tale gravità che parrebbe persino assurdo sottolineare la carenza delle competenti autorità, considerando che si vive in un'epoca che viene definita di rapido progresso.

Quale assistenza medico-farmaceutica, che sia adeguata ai reali bisogni delle popolazioni interessate, può essere prestata, ad esempio, da un unico medico-condotto che deve arrampicarsi per stradette e viottoli di montagna attraverso un esteso territorio di ben quattro comuni (Rocchetta Ligure, Albera Ligure, Mongiardino Ligure e Cantalupo Ligure), tutti costellati di frazioni e frazioncine abbarbicate ai monti e distanti parecchi chilometri dalla strada di fondo valle, sulla quale è ubicata la frazione di S. Nazaro, sede dell'unica farmacia per tutta quella vasta zona?

Le frazioni del Comune di Albera Ligure, Figino e più ancora Volpara, come pure l'intera zona di Mongiardino Ligure, sono così impervie e decentrate che la provvista di medicinali per lunghi periodi diviene un problema di ben difficile soluzione.

L'interrogante ritiene urgente un completo riesame delle attuali disposizioni che regolano le condotte mediche ed il servizio farmaceutico in tutto il comprensorio della Valle Borbera che, oltre ad essere zona tipicamente depressa, presenta ritardi intollerabili nell'adeguamento dei servizi assistenziali e sanitari, secondo primordiali esigenze di civiltà e di solidarietà umana (1414).

AUDISIO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno prorogare il termine per la dichiarazione annuale dei redditi scadente il 31 marzo 1964 e ciò perchè gli uffici distrettuali delle imposte hanno inviato ai contribuenti moduli incompleti senza fornire le rivendite autorizzate dei « quadri » mancanti sicchè i contribuenti stessi, che hanno il diritto di attendere il 31 marzo a riempire e presentare la dichiarazione, si potranno trovare — molti o pochi che siano — nell'impossibilità di adempiere all'obbligo per non aver più tempo di procurarsi i quadri mancanti, distribuibili soltanto presso gli uffici distrettuali delle imposte (1415).

MORVIDI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intenda intervenire per ottenere la revoca del provvedimento annunciato dalla Direzione dell'Arsenale Triestino di trasferire i 23 operai ed il capo d'arte della falegnameria del Cantiere navale di San Rocco di Muggia all'Arsenale Triestino, con conseguente chiusura di due officine.

L'interrogante, facendosi interprete della viva indignazione dei lavoratori interessati e della preoccupazione dell'intera popolazione muggesana per questo ulteriore atto di smantellamento del Cantiere San Rocco, chiede altresì quali siano le effettive intenzioni del Ministero competente per l'avvenire di questo stabilimento già profondamente colpito e declassato con il suo assorbimento da parte dell'Arsenale Triestino, ed al quale, invece, ancora potrebbe spettare, come nel passato, una funzione essenziale nella situazione economica muggesana (1416).

VIDALI

Al Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali ai concorrenti come allievi presso l'Accademia navale di Livorno, in caso di non-ammissione non viene data alcuna notizia sull'esito del concorso. Una motivazione del giudizio complessivo tratto dalla Commissione sul candidato o almeno l'indicazione della classificazione ottenuta

potrebbero infatti avere utilità pratica per il candidato oltre ad essere moralmente più soddisfacente ed educativamente orientativa per ulteriori scelte professionali (1417).

VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga di potere intervenire al fine di evitare il licenziamento dei custodi delle case di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che sono state messe a riscatto a norma del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, da parte del Compartimento di Trieste dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. L'interrogante chiede di sapere se il provvedimento adottato dal Compartimento di Trieste è stato disposto dal Ministero competente e se, corrispondentemente alle norme di legge in materia di riscatto e per ragioni sociali e di diritto, non si ritenga equo concedere il diritto di riscatto dell'alloggio anche ai custodi di queste case (considerato che in pratica trattasi di dipendenti delle Ferrovie dello Stato) almeno nel caso di soppressione del servizio di custodia. In via subordinata, comunque, si fa presente la necessità di assicurare alle famiglie dei custodi in questione una diversa sistemazione alloggiativa (1418).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa, per conoscere se sono state prese in considerazione le accuse sollevate da dirigenti della Repubblica democratica tedesca al generale Heinz Trettner, comandante supremo della Bundeswehr della Repubblica federale tedesca e se, di conseguenza, si è ritenuto di accertare quali siano le precise responsabilità di questo generale nazista durante il periodo in cui operò in Italia contro i patrioti in armi e contro la popolazione civile in Toscana ed in Emilia alla testa della IV Divisione paracadutisti della Wehrmacht.

L'interrogante chiede inoltre quali siano i passi fatti o quelli che si intendono fare nei confronti del Governo della Repubblica federale tedesca perchè esso sia informato

della profonda indignazione sollevata fra i cittadini italiani fedeli agli ideali della Resistenza dalla designazione al Comando dell'esercito della Germania occidentale di un uomo sul quale pesano accuse tanto tremende e sulle quali ancora non è stata aperta una adeguata inchiesta alla quale il nostro Paese è direttamente interessato in quanto circa 100.000 cittadini italiani (62.000 partigiani uccisi e 33.000 feriti o mutilati) sarebbero rimasti vittime della sua crudeltà (1419).

VIDALI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere a quale punto siano le trattative con l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per la cessione dell'area di 600 metri circa necessaria per edificare a Ferrara il nuovo edificio destinato all'Ufficio di Posta ferrovia nel quale potranno essere alloggiati i portalettere (1420).

VERONESI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano le intenzioni dell'Amministrazione in ordine al problema dell'ampliamento degli uffici della sede centrale delle Poste e Telegrafi in Ferrara dove, in particolare, il salone sportelli è assolutamente insufficiente per le crescenti necessità e per le esigenze del pubblico (1421).

VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, il quale reca le norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 189, istitutiva della Scuola Media statale, nel disporre la corrispondenza fra i ruoli delle scuole preesistenti e quelli della Scuola Media, all'articolo 4, n. 6 lettera A, sopprime il ruolo delle « materie tecniche industriali, agrarie e marinare nella scuola secondaria di Avviamento professionale a indirizzo industriale maschile, agrario e marinaro » e introduce, in corrispondenza, il ruolo di « applicazioni tecniche maschili »;

che conseguentemente gli insegnanti di materie tecniche agrarie vengono assegnati alla cattedra di « applicazioni tecniche maschili »;

che, ora, è da rilevare che i laureati in scienze agrarie, abilitati all'insegnamento nella classe di esame di Stato XLVIII, per la loro preparazione specifica in discipline che comportano conoscenza nel campo dell'istruzione matematica, delle indagini di fatti economici, come pure nell'osservazione e nella sperimentazione dei fenomeni biologici, chimici, fisici, (branche che formano oggi materia d'insegnamento nella nuova cattedra della Scuola Media denominata « Matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali trovano naturale collocazione e proficua utilizzazione nella cattedra di « Matematica e scienze naturali »,) più che in quella di « applicazioni tecniche maschili »,

si chiede di conoscere se:

1) non ritenga rispondente ad un giusto criterio di utilizzazione specifica degli insegnanti e più consona alla realizzazione di una effettiva corrispondenza fra i ruoli soppressi e quelli istituiti con decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, assegnare i laureati in scienze agrarie, e forniti di abilitazione all'insegnamento (classe XLVIII), alla cattedra di « Matematica ed elementi di scienze naturali », piuttosto che alla cattedra di « applicazioni tecniche maschili »;

2) quali siano le ragioni per le quali è stato seguito un indirizzo diverso, che non ha tenuto conto della particolare conoscenza e formazione culturale degli insegnanti (1422).

TOMASSINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche e panoramiche del comprensorio « Monte Livata » « Monte Autore », nel comune di Subiaco in provincia di Roma, minacciate da un crescente e non ordinato espandersi di costruzioni di ville, villette, alberghi, ristoranti.

Il comprensorio, ricco di boschi, radure, campi di sci, è destinato ad un intenso sviluppo dell'attività turistica, data la sua bellezza e la non lunga distanza — circa 90 chilometri — che lo separa da Roma.

È necessario, perciò, contemperare il giusto e necessario sviluppo dell'attività turistica e la tutela delle bellezze panoramiche e paesaggistiche (1423).

MAMMUCARI, LEVI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di sottoporre ai vincoli di legge per la tutela delle bellezze panoramiche e del paesaggio le località « Costa Calda » e « Monte Ripoli » nel comune di Tivoli in provincia di Roma e ciò al fine di salvaguardare le loro caratteristiche, minacciate da una costante e, può ben dirsi, non controllata espansione dell'attività edificatoria (1424).

MAMMUCARI, LEVI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali decisioni intendano prendere il Governo e l'Enel per l'assorbimento nell'Enel stesso della Società Larderello, nella sua triplice attività di industria chimica, di industria geotermica e di industria elettrica, in modo da non accrescere oltre il necessario i danni che da tale nazionalizzazione viene a subire la città di Pisa a cui si minaccia di togliere non soltanto la Direzione della gestione elettrica (che verrebbe assorbita dalla Direzione compartimentale di Firenze), ma anche quelle dei settori chimici e geotermici.

Si fa presente come in ogni caso sarebbe evidentemente ingiustificabile il togliere da Pisa i due ultimi servizi, così evidentemente legati tecnicamente alla zona dove esistono i soffioni di sfruttamento e dove l'attività industriale si appoggia nel campo della ricerca al « Centro Studi Geotermici » costituito dall'O.C.D.E. presso la facoltà di Scienze dell'Università pisana (1425).

ARTOM

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia vero che in conseguenza delle controversie insorte circa la retta applicazione della legge sui « Trentanovisti » nei confronti degli insegnanti della Scuola media, la stessa rimanga per essi inapplicata, e addirittura ci si proponga di ricorrere ad una legge interpretativa che non potrebbe non richiedere molti mesi e forse anche degli anni per l'approvazione, mentre gli interessati, ricchi soltanto di un titolo formale seppure legittimo perchè sancito da un voto del Parlamento, dovrebbero consumare il loro avvenire nell'inutile attesa di un suo effettivo godimento (1426).

TERRACINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità dell'istituzione nella Repubblica del Tchad, di recente costituzione, di un consolato italiano nella capitale di Fort Lamy. Ciò, mentre corrisponderebbe alle sagge direttive politiche di codesto Ministero, intese a sostenere i nuovi Stati africani assurti ad indipendenza, costituirebbe una ragione di prestigio nell'azione diplomatica del nostro Stato e, soprattutto, di interesse economico per gli italiani che svolgono la loro proficua attività in quella zona.

Risulta all'interrogante che elementi di grande capacità e dotati di alto spirito di iniziativa, come è nella tradizione del nostro popolo, svolgano in quel lontano territorio lavori edilizi di grande importanza, a capo di imprese che si estendono continuamente e tuttavia, per i loro fabbisogni in materiali, comuni e pregiati per impianti idraulici, rifiniture, pavimentazioni, arredamenti stabili, sono costretti a rifornirsi da Stati europei, diversi dal loro paese d'origine, l'Italia, malgrado i loro sforzi per le complicazioni e gli ostacoli spesso insuperabili, che vengono frapposti, allo scopo di far valere monopoliste espansioni, a danno dell'esportazione del nostro Paese.

Nella politica di espansione economica in atto svolta dal Governo, invita il Ministro degli esteri a voler considerare i vantaggi

che possono derivare dalla presente proposta di istituzione del Consolato (1427).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro delle finanze, premesso che in varie riprese, nel corso dell'anno 1963, ma in particolare nella notte tra il 10 e l'11 luglio 1963, eccezionali disastrose grandinate distrussero completamente il raccolto — come da regolari accertamenti eseguiti dallo Ispettorato agrario provinciale di concerto con l'Ufficio tecnico erariale — nel territorio di vari comuni della provincia di Brindisi, con un serio pregiudizio anche per la futura produttività delle colture e che in conseguenza fu disposta la sospensione delle imposte per il secondo semestre 1963;

premessi, inoltre, che ancora oggi non è stato provveduto alla emissione del decreto interministeriale di sgravio per il primo semestre 1963, sgravio che avrebbe consentito un certo alleggerimento sulle prime rate di imposte da pagarsi nel 1964;

considerato, inoltre, che con la prossima rata di aprile, dovrà essere pagata anche la rata di febbraio, non essendo stati compilati in tempo i ruoli, determinandosi così un ulteriore aggravamento delle condizioni di moltissimi cittadini, esasperati per la situazione che si è venuta a creare,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non ritenga opportuno ed urgente provvedere alla emissione del decreto interministeriale di sgravio e in ogni caso prima della scadenza della rata di aprile;

2) se non ritenga di rinviare le rate dei primi tre bimestri del 1964 ai bimestri successivi o, addirittura, se non ritenga di procedere alla sospensione, sempre limitatamente ai Comuni interessati, delle rate dell'intero anno 1964 in considerazione del pregiudizio per il raccolto dell'annata agraria 1964 conseguito dalle distruzioni operate dalle avversità meteoriche (1428).

PERRINO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda inter-

venire presso la Società Sarramin-Edison per indurla a ritirare il licenziamento di 17 operai, impiegati nella miniera di Santa Lucia (Fluminimaggiore).

L'interrogante fa rilevare che il licenziamento di 17 operai sui 65 impiegati nella miniera, non sembra rispondere a necessità di carattere economico-produttivo, dato che il mercato della fluorite non mostra segni di depressione, ed aggrava pesantemente la situazione della popolazione di Fluminimaggiore, già colpita da precedenti ridimensionamenti delle Aziende minerarie operanti nel territorio (1429).

PIRASTU

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) i motivi per i quali l'Opera Valorizzazione Sila ha notificato a molti assegnatari del comune di Carfizzi atti per la risoluzione dei contratti ed il rilascio dei terreni;

b) se non ritiene che detti atti, oltre a danneggiare i diretti interessati, danneggino l'agricoltura ed infine se non crede opportuno intervenire per la sospensione degli atti esecutivi (1430).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza degli ingenti danni verificatisi nei comuni di Crotona, Scandale, Rocca di Neto, dove quasi tutte le colture e più particolarmente bietola, grano, ortaggi, sono state completamente distrutte o gravissimamente danneggiate e se e quali aiuti intenda dare agli agricoltori colpiti che, in massima parte, sono coltivatori diretti ed assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila.

L'interrogante fa presente che sia l'Ispettorato agrario, sia l'Opera Sila hanno già eseguito dei sopralluoghi per constatare i danni (*già interr. or. n. 13*) (1431).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che l'Opera valorizzazione Sila ha eseguito sequestri

conservativi contro numerosi assegnatari del crotonese per crediti nè liquidi nè esigibili relativi alle decorse annate agrarie;

se non ritenga di dovere subito intervenire presso l'Opera perchè, in attesa dello acclaramento dei conti, abbandoni dette procedure che, per giunta, sono arbitrarie ed in contrasto con gli impegni più volte assunti dal Governo di difendere ed aiutare i piccoli agricoltori, misure indispensabili nel crotonese perchè alla crisi generale si aggiunge quella particolare conseguente ai danni verificatisi nelle decorse annate per la siccità e per le alluvioni (*già interr. or. n. 33*) (1432).

SPEZZANO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere il suo pensiero circa la soluzione globale del problema riguardante le « Autonomie funzionali » delle compagnie portuali; il riconoscimento giuridico degli occasionali con la formazione di un ruolo complementare e l'apertura dei ruoli per quei porti ove se ne ravvisa la necessità, modificando l'articolo 152 del codice della navigazione, risolvendo, finalmente, il problema della regolamentazione dei bandi di concorso bloccati sin dal 17 novembre 1963 a seguito della circolare ministeriale n. 43, serie seconda (1433).

GRAMEGNA

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in seguito alla forzata chiusura per ordine del Ministro dell'industria, su richiesta del Ministero dei lavori pubblici di tre Centrali metanifere nel comune di Mesola (Ferrara), non sia possibile rioccupare presso aziende a partecipazione statale le maestranze di dette Centrali che vengono a trovarsi sul lastrico, non essendovi alcuna altra possibilità di occupazione in quel Comune che, come è noto, è uno dei più depressi del Paese (1434).

ROFFI

Al Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie sulla grave situazione, con il pericolo di disastrose conseguenze ove doves-

se dilazionarsi ancora un urgente e fattivo intervento richiesto finora invano, nella quale vive la comunità di un paese.

Si tratta dei lavori di consolidamento, attraverso un muraglione, compiuti alcuni anni fa nella frazione di Candide (di 1200 abitanti) del Comune di Comelico Superiore, in provincia di Belluno.

Tali opere erano rivolte ad arrestare una grande frana che avrebbe potuto trascinare a fondo valle l'intero abitato. Senonchè dopo alcuni mesi dalla esecuzione dei lavori si cominciarono a determinare crepe e fenditure che richiedevano l'intervento del Genio civile di Belluno. Ma tali opere si sono dimostrate inadeguate per l'accentuarsi lento e tuttavia costante delle lesioni. Le condizioni permanenti di pericolo hanno provocato lo sgombero di alcune case per ragioni di sicurezza, che impongono peraltro, per la possibilità di un crollo improvviso, lo sgombero di altre. Va detto subito che si tratta di una decina di famiglie, mentre i danneggiamenti riguardano più di una quarantina di vani, ciò che denota la gravità della situazione.

L'Amministrazione del Comune dell'Alto Comelico, così come la Commissione amministrativa della Regola di Candide, hanno lanciato ripetute invocazioni, sia a mezzo della stampa, sia con inviti diretti alle Autorità competenti, senza che a tutt'oggi si sia riscontrato un qualsiasi indizio di idoneo intervento.

Ciò è di grave rilievo per le enormi responsabilità che involge una situazione nella quale è in gioco la vita di parte della popolazione, il cui stato d'animo risente la ripercussione del disastroso fatto del Vajont.

Ciò si segnala al Ministro dei lavori pubblici sia per l'immediatezza dell'intervento, trattandosi di evento che, in misura preminente, è dovuto a causa alluvionale, di straordinaria emergenza, sia per l'indennizzo cui hanno diritto i cittadini che, per tale stato di cose, hanno subito grave e manifesto danno alle loro case ed i disagi degli sgomberi.

Si chiede risposta scritta con la sollecitudine che la segnalazione impone, per la sicurezza pubblica e per tranquillizzare una in-

dustre popolazione, così profondamente turbata nella sua pacifica esistenza (1435).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha deciso di prendere nella dovuta favorevole considerazione l'istanza presentata dall'Amministrazione provinciale di Asti con il voto espresso da quel Consiglio nella seduta del 4 marzo 1964, tendente ad ottenere il passaggio allo Stato delle strade provinciali comprese nel piano di statizzazione di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, nonchè la sollecita adozione dei necessari provvedimenti per la radicale sistemazione della strada statale n. 10.

Tenuto presente che attualmente l'Amministrazione provinciale di Asti sopporta una spesa annua di circa 50 milioni di lire per la manutenzione di quelle strade, spesa che incide negativamente su tutta l'economia della provincia, l'interrogante ritiene doveroso un sollecito intervento nel senso richiesto (1436).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che determinano il ritardo nella applicazione della legge 27 aprile 1962, n. 231, circa il riscatto degli alloggi degli Istituti delle Case Popolari, dato che da parte dell'I.A.C.P. di Belluno non risulta sia stata emanata ancora alcuna disposizione, sebbene ne sia stata fatta sollecitazione da parte degli interessati, che sono nella quasi totalità lavoratori che desiderano di poter usufruire di tale riscatto, così come è avvenuto in altre provincie, in ossequio allo spirito sociale insito nella legge.

Di fronte a tale ritardo, che ha avuto ripercussioni sfavorevoli specie nel Feltrino, ha determinato una viva protesta l'aumento dei canoni d'affitto che è stato comunicato dall'Istituto provinciale a partire dal 1° dicembre 1963, per disposizione di codesto Ministero.

Tale aumento, specie per coloro che intendono avvalersi del diritto di riscatto (la quasi totalità), viene a colpire una notevole

categoria di lavoratori dalle modestissime condizioni di vita, provocando un agitato stato d'animo, accentuato dal ritardo nel riscatto che, essendo d'ordine sociale, come peraltro è nel fine dell'Istituto, vuole essere di incoraggiamento perchè ogni lavoratore possa avere una casa sua ed a condizioni di agevolazione e sopportabile per le sue scarse disponibilità.

Appare, pertanto, rispondente a ragioni equitative un intervento del Ministro che nel revocare l'aumento tolga ogni ragione di indugio all'applicazione della legge sul riscatto nella provincia di Belluno (1437).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per chiedere se, considerate le gravi esigenze della viabilità provinciale, specialmente nelle zone del Mezzogiorno, e tenuto conto dell'enorme ritardo con cui attualmente vengono di fatto erogati i contributi dello Stato per opere pur regolarmente approvate, non ritenga di dover accogliere le richieste al riguardo formulate dall'Unione regionale delle provincie pugliesi e fatte proprie da molti altri Enti locali e cioè:

che siano anticipate le provvidenze di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 181, di cui, altrimenti, dovrebbero beneficiare le Amministrazioni provinciali solo dal 1° luglio 1965;

che in ogni caso vengano erogati secondo i tempi previsti e senza ulteriori dannosi indugi i fondi concessi dalla legge 12 febbraio 1958, n. 126;

che siano autorizzate le Amministrazioni provinciali, che ne facciano richiesta, ad impegnare provvisoriamente i fondi della legge 21 aprile 1962, n. 181, per la sistemazione urgente di opere incluse nei piani della legge 12 febbraio 1958, n. 126 (1438).

MILILLO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere la sua opinione sulle affermazioni contenute in un recente discorso del Cancelliere della Germania Federale, Erhard, cor-

cui si rivendica il ripristino delle frontiere orientali tedesche del 1937 e per chiedere se, di fronte alla grave minaccia per la pace che tali rivendicazioni comportano, non ritenga doveroso e necessario, anche per contribuire a calmare i bollori del risorgente nazismo, addivenire al riconoscimento da parte dell'Italia dell'attuale confine tedesco-polacco dell'Oder-Neisse (1439).

MILILLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della grave vertenza in atto tra le maestranze della S.P.I.C.A. di Teramo e la sua Direzione e in qual modo intendano intervenire sia per risolverla sia per assicurare in via permanente la tutela dei diritti di quei lavoratori e il rispetto dei patti sindacali, nel quadro della normale attività produttiva dell'azienda.

Secondo la tesi della Direzione aziendale, la Società attraverserebbe un periodo di crisi in conseguenza della sfavorevole congiuntura generale. Sta invece di fatto che:

1) la S.P.I.C.A. nel giro di pochi anni ha ottenuto dall'I.S.V.E.I.MER. un finanziamento complessivo di lire 1.690.000.000, oltre che, da parte del comune di Teramo, la cessione gratuita di metri quadrati 33.000 di terreno con relativi servizi, un contributo a fondo perduto di lire 10 milioni e l'esenzione fino al 1967 da vari tributi locali;

2) fra il 1961 e il 1964 essa ha ampliato le sue attrezzature con l'assunzione anche di altri — se pur pochi — operai nel reparto pressatrici, tanto da raddoppiare la produzione, continuando peraltro per ben 9 anni a corrispondere salari inferiori a quelli previsti dal contratto collettivo di categoria;

3) l'amministratore unico dottor Potito Randi, che è poi significativamente Presidente della locale Unione industriali, con i prodotti così accumulati non solo ha costituito in Teramo una nuova società — la S.P.E.A. — per l'impianto, sempre finanziato dalla I.S.V.E.I.MER., di una seconda fabbrica di ceramiche ma ha potuto acquistare uno stabilimento dello stesso genere in Svizzera.

In queste condizioni lo Stato non può — per un male inteso omaggio ai principi della libertà economica — abdicare al suo diritto di verificare la situazione aziendale, al fine di controllare l'impiego dei cospicui fondi pubblici fin qui corrisposti e sospenderne eventualmente la erogazione, ove persistano le illegalità e le inosservanze contrattuali a danno dei lavoratori.

In particolare si impone la necessità che l'azienda sia obbligata all'applicazione integrale del vigente contratto nazionale di lavoro, ponendo termine all'avvilente ed in costituzionale pratica del sottosalario, tuttora largamente seguita nel Mezzogiorno da avventurieri e operatori senza scrupoli e sia ritirata la minaccia del licenziamento di ben 250 operai che la Direzione, a scopo chiaramente ricattatorio, fa pesare sulla già esile e precaria struttura economica di quella provincia (1440).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non possa far comunicare all'interrogante l'elenco delle costruzioni d'arte per le quali si chiedono in provincia di Brescia interventi restauratori contro corrosione, decadenza, minacce di crollo, di una certa e preoccupante consistenza e riguardanti opere riconosciute monumentali e poste sotto tutela, al fine di promuovere non solo in sede di priorità e di provvedimenti le necessarie e del resto prevedibili cure, per quanto possibile, degli organi ministeriali, ma anche per eccitare l'attenzione locale di autorità, enti, personalità competenti, al fine di suscitare una coadiuvante necessaria collaborazione, data l'urgenza con la quale, dal coro di San Francesco alla Basilica di San Giuseppe di Brescia, alla Parrocchiale di Rodengo ed a molte altre opere ovunque sparse, è necessario provvedere a mantenere e restaurare (1441).

ROSELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non possa rassicurare gli interessati circa l'attribuzione al comune di Paratico (Brescia) del contributo secondo la legge 26

luglio 1961, n. 719, riguardante l'impianto di pubblica illuminazione dell'abitato per una spesa di circa 8 milioni e se in relazione ad indagini compiute dal Magistrato del Po non possa intervenire per attivare i lavori necessari al sostegno del muro di sponda sul lago di Iseo dello stesso Comune (1442).

ROSELLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione alla domanda di contributo rivolta dalla Parrocchia di S. Maria Assunta di Paratico (Brescia) onde sovvenire le spese concernenti la ricostruzione del muro crollato a sostegno del sagrato, non possa intervenire anche a ragione del carattere di urgenza e di riguardo dell'incolumità dei passanti sulla via adiacente e sulla quale il muro è incombenente (1443).

ROSELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non si possa prevedere l'accoglimento piuttosto prossimo della domanda di intervento statale presentata dal comune di Paratico (Brescia) in base alla legge del Piano verde circa l'impianto di illuminazione da estendere alle case agricole sparse nell'area comunale (1444).

ROSELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del crescente disagio delle popolazioni interessate alla strada statale Amiatina n. 323 che collega Scansano, da un lato, a Roccalbegna ed alla montagna amiatina e, dall'altro, alla zona di Albinia in comune di Orbetello, per il deprecabile abbandono in cui trovasi questa importante arteria che collega, praticamente, i due estremi della provincia di Grosseto;

e per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda porre in atto il Ministero dei lavori pubblici o l'A.N.A.S. per affrontare e risolvere completamente il problema della viabilità nazionale in tale zona della provincia di Grosseto, particolarmente de-

pressa, al fine di favorire una consistente ripresa economica (1445).

MORETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che 38 appartamenti I.N.A.-Casa assegnati in Viterbo fin dal 4 dicembre 1963 non sono stati ancora consegnati agli assegnatari, malgrado ripetute insistenze di questi i quali ora minacciano di invaderli.

Si desidera anche conoscere le cause del suddetto ritardo e quali provvedimenti si intendano prendere per impedire che il ritardo si prolunghi ancora con probabile pregiudizio dell'ordine pubblico e con grave menomazione del prestigio di un ente statale quale l'I.N.A.-Casa (1446).

MORVIDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sul comportamento costantemente adottato dai Governi passati e da quello presente, nei riguardi del generale Umberto Delgado. Nel Portogallo, egli è un perseguitato politico, in seguito alle elezioni per il Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1958, per le quali si era presentato candidato, in opposizione al candidato designato dal Presidente del Consiglio. Distinto ufficiale durante tutta la sua carriera, addetto militare all'Ambasciata portoghese a Washington, successivamente rappresentante alla N.A.T.O e infine Direttore dell'Aviazione civile, aveva presentato la sua candidatura alle elezioni presidenziali in rappresentanza dei democratici liberali e dei repubblicani moderati, col programma di « restituire l'ordine democratico e la libertà nel Paese ».

Per la prima volta, dopo oltre trent'anni di regime dittatoriale, nelle città e nelle campagne si esprimeva la coscienza civica del popolo, il quale lo accoglieva dovunque trionfalmente. Nonostante la grande affermazione anche nei centri maggiormente controllati dall'apparato della macchina governativa come Porto, Coimbra, Braga e Lisbona, lo spoglio ufficiale dei voti portava vincitore il suo competitore. Il generale Delgado, con esposto motivato al Presidente

della Repubblica e reso pubblico, chiese subito l'annullamento delle elezioni per irregolarità elettorali.

Questi avvenimenti denunciavano l'isolamento del regime e portarono il Presidente Salazar non già a liberalizzarlo ma, come Mussolini nel 1924, a renderlo più oppressivo e obbligarono il generale all'esilio (« Relazioni Internazionali », nn. 23, 24, 25, 26, 28 e 29, giugno, luglio 1958).

Si chiede al Presidente del Consiglio di far conoscere le ragioni per le quali il generale Delgado non ha potuto mai ottenere in Italia il permesso di soggiorno per serie ragioni di salute, e neppure il visto di transito, per quanto il nostro Ambasciatore, italiano nel Brasile avesse ottenuto dal nostro Ministero degli esteri il parere favorevole. Gli sono stati resi impossibili persino pochi giorni di tranquillità e di cura, a Roma, nella clinica « Salvator Mundi ». E ultimamente, nel dicembre del 1963, per quanto il Generale, in seguito a un grave intervento chirurgico operato all'estero, chiedesse le cure di specialisti italiani, gli è stato imposto l'immediato reimbarco dopo brevissima sosta all'aeroporto di Fiumicino.

Si chiede al Presidente del Consiglio come si concili simile trattamento inospitale e nemico con i principi dello Stato democratico, pur scaturito dalla resistenza armata al fascismo e al nazismo, della quale in quest'anno si celebra il ventesimo anniversario. L'articolo 10 della Costituzione attribuisce al generale Delgado, cui nel suo Paese è impedito, « l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica ». L'articolo — è vero — aggiunge « secondo le condizioni stabilite dalla legge », ma è anche vero che, non avendo i precedenti Governi presentato un disegno di legge conseguente, solo in questa legislatura è intervenuta l'iniziativa parlamentare. Nella attesa della legge sul diritto d'asilo, si chiede se il Presidente del Consiglio non ritenga necessario, in ossequio al succitato articolo 10 della Costituzione, che al generale Delgado, qualora lo chieda ancora, venga, a maggior ragione, concesso dal Ministero dell'interno il permesso di soggiorno per ra-

gioni di cura, o di cultura, o turistiche. Nè è da ritenere che, essendo il Portogallo nel patto militare del Nord Atlantico, il Generale non possa ottenere dall'Italia, anch'essa facente parte del Patto Atlantico, un'accoglienza ospitale, nel rispetto delle leggi dello Stato. Il Patto Atlantico infatti è condizionato dalla Costituzione, e non viceversa (1447).

LUSSU

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario promuovere l'inclusione, nei ruoli degli Uffici periferici dipendenti, di assistenti sociali, con particolare riguardo ai servizi di ispezione e di assistenza all'emigrazione. Un provvedimento di tal genere, oltre che rispondere ad esigenze di ammodernamento e di maggiore efficacia sociale di detti servizi, eviterebbe al Ministero, come avviene in qualche caso, di affidare servizi di assistenza sociale ad Enti privati in forma non molto dissimile dall'appalto.

Al riguardo l'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri i servizi sociali relativi all'emigrazione siano stati affidati, con recente convenzione, a una sola organizzazione (da considerare legalmente privata) senza che siano state interpellate altre similari organizzazioni, ugualmente abilitate a gestire corsi e rilasciare diplomi aventi uguale valore (1448).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento delle domande avanzate dai Comuni di Grisolia e di San Nicola Arcella (in provincia di Cosenza), al fine di ottenere, rispettivamente, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti elettrici esistenti, e il finanziamento dei lavori inerenti alla civica illuminazione (1449).

SALERNI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere gli intendimenti, chiarendo definitivamente se (in relazione al dibattito svol-

tososi anche l'anno scorso al Senato, in sede di discussione del bilancio della Pubblica istruzione) non ritenga indilazionabile predisporre — correlativamente all'istituzione dell'Università in Abruzzo — l'istituzione, per l'anno accademico 1964-65, della Università in Calabria, con facoltà tecnico-scientifiche, idonee ad armonizzare, con la formazione dei nuovi quadri dirigenti, le esigenze dei futuri piani di sviluppo economico regionali e nazionali (1450).

SALERNI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando saranno prese in considerazione le domande avanzate dal Comune di Amantea (Cosenza) al fine di ottenere il contributo statale sulla spesa occorrente per l'arredamento degli edifici delle scuole elementari delle diverse frazioni dello stesso Comune ai sensi degli articoli 1 e 4 delle leggi 9 agosto 1954, n. 645, e 24 luglio 1962, n. 1073 (1451).

SALERNI

Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali, dell'industria e del commercio e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nella propria competenza, e di concerto armonicamente tra di loro, al fine di risolvere, in modo tecnicamente perfetto e socialmente urgente, l'ormai annoso problema della Salina di Lungro (Cosenza).

Dopo le promesse del Governo dell'onorevole Fanfani, niente è stato in concreto realizzato, mentre urge, con priorità assoluta, affrontare il miglioramento non solo delle condizioni di areazione delle gallerie della miniera stessa, dotata ancora in massima parte di impianti antiquati e poco efficienti, ma anche e soprattutto il problema del trasporto alla superficie del minerale estratto. La Salina di Lungro, inoltre, mentre in passato dava lavoro a vaste masse anche dei paesi finitimi, oggi, adducendo motivi tecnici di lavoro, tende a ridurre non solo le nuove assunzioni, ma addirittura a limitare anche la mano d'opera già assunta.

Parimenti urge riattivare e ripristinare con moderni criteri e adeguate attrezzature l'impianto di raffineria, il cui prodotto, vivamente apprezzato in passato dal mercato, può dare nuove entrate alle finanze dello Stato e del Comune di Lungro stesso.

Considerato poi che Lungro (sita sulla fascia dell'Appennino dominante la piana di Sibari) è parte del vasto *hinterland* naturale della auspicata zona industriale di Sibari stessa e del parimenti auspicato porto, che dovrebbe sorgere con finalità turistiche e industriali e che dovrebbe essere denominato porto di Sibari, si vuole conoscere quali siano i programmi immediati che i Ministri interrogati intendono attuare per la Salina e per la necessaria industrializzazione di tutta la zona di Lungro (senz'altro il più importante bacino minerario di salgemma), rimuovendo, se del caso, anche con apposito provvedimento legislativo, le eventuali difficoltà di ordine economico congiunturale o con intervento diretto e massiccio della Cassa per il Mezzogiorno per l'ammodernamento tecnico della Salina.

Solamente in questi termini è possibile ridare fiducia alle popolazioni dei comuni di Lungro, Firno, Altomonte, Saracena ed altri, che altrimenti sarebbero costrette (come del resto è già avvenuto e continua ad avvenire) a vedere le proprie forze lavoratrici, le più sane e valenti, emigrare all'estero, o aumentare ancora nel loro doloroso esodo per ricerca di lavoro al nord d'Italia (1452).

SALERNI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se gli consti:

che gli Istituti di credito autorizzati all'esercizio di credito agrario frappongono un ingiustificato indugio ad applicare, per quanto di loro competenza, le disposizioni recate dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, e della precedente legge n. 739 del 21 luglio 1960, a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità meteoriche;

che, in particolare, le aziende agricole di più fragile struttura economico-partimonia-
le, avendo necessariamente estinto prima

della promulgazione della legge n. 38 del 1964 le passività dipendenti da prestiti agrari di esercizio, contratti per l'annata 1962-63 (nella quale l'evento dannoso si è verificato), versano ora in situazione di grave disagio a causa delle difficoltà frapposte dagli istituti di credito a dare applicazione all'articolo 5 della legge n. 739 del 1960 richiamato in vigore con modificazioni della legge n. 38 del 1964;

che anche per quanto attiene alla rateizzazione delle esposizioni in essere alla data di entrata in vigore della legge n. 38 del 1964 — giusta il disposto dell'articolo 15 della legge n. 739 del 1960, allorché le esposizioni dipendono da operazioni poste in essere per l'annata agraria 1963-64 — sussistono difficoltà per i mutuatari ad ottenere il beneficio di cui si tratta;

in relazione a ciò l'interrogante chiede se codesto Ministero non ritenga di opportunamente intervenire al fine di evitare che l'eventuale persistente atteggiamento negativo degli istituti di credito sortisca l'effetto di vanificare il contenuto delle norme richiamate, almeno per quanto attiene all'aspetto creditizio, che certamente non è il meno importante (1453).

TEDESCHI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda invalidare la recente elezione del Presidente del Consorzio agrario di Ferrara, a causa delle patenti irregolarità che hanno contraddistinto quell'elezione, fra le quali ci si limita a menzionare il fatto che essa è stata indetta sulla base di un registro degli azionisti aventi diritto al voto, fra i quali figurano le « anime morte » Balbo Italo e Balbo cavalier Lino ed altri ugualmente defunti azionisti.

L'interrogante chiede altresì se di fronte a questo ennesimo episodio di malcostume non si intenda procedere una buona volta a una seria e democratica riforma della Federconsorzi (1454).

ROFFI

Al Ministro dei lavori pubblici, data la grave situazione in cui si trova la provin-

cia di Piacenza per le molteplici frane verificatesi in seguito alle persistenti piogge; considerato che le frane oltre agli ingenti danni materiali provocano grave disagio alle popolazioni, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere (1455).

GIORGI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario provvedere all'immediata applicazione della riduzione della tassa sulla benzina usata per autoambulanze prevista dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riduzione che, approvata dal Parlamento oltre 15 mesi fa, non è ancora attuata, per cui gli Enti interessati e, in particolare, le pubbliche assistenze che già da tempo hanno presentato la documentazione necessaria e concordato con la competente Direzione generale della Dogana le modalità inerenti, continuano a pagare la benzina a tariffa piena con un ulteriore aggravio delle loro spese (1456).

MINELLA MOLINARI Angiola

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali i coltivatori diretti, di cui si trascrive l'elenco: Arduini Domenico, Ferrarini Pietro, Fantuzzi Giuseppe, Spaggiari Giacomo (Comune di Montecchio - R.E.); Amovilli Lelio, Spaggiari Giovanni, Bigliardi Giuditta, Grossi Edille, Castagnetti Giovanni, Tagliavini Abelardo, Bolondi Giuseppe, Meglioli Dante (Comune di Bibbiano - R.E.); Bernini Augusto, Leoni Giuseppe, Pecorari Ildebrando (Comune di Correggio - R.E.); Alati Lino (Comune di Ciano d'Enza - R.E.); Magnani Fioravante (Comune di Quattro Castella - R.E.); Grossi Marino, Guatterri Cesare (Comune di Poggio - R.E.);

pur avendo presentato regolare denuncia aziendale, corredata di tutti i dati richiesti, all'Ufficio S.C.A.U. (ufficio provinciale contributi unificati) di Reggio Emilia, e pur godendo, come coltivatori diretti, della relativa assistenza mutualistica non sono stati inclusi nelle liste elettorali;

per conoscere ancora le ragioni per le quali, nonostante che l'Ufficio S.C.A.U. abbia riconosciuto l'errore, il Prefetto, all'uopo interpellato, abbia dichiarato non essere possibile ripararlo;

per conoscere infine se non ritenga di intervenire immediatamente, affinché i sucitati coltivatori diretti possano, come loro diritto inalienabile, partecipare alle votazioni, e, qualora non si giungesse in tempo, rinviare le elezioni, che altrimenti risulterebbero irregolari e false, fino a quando essi non verranno pienamente reintegrati nei loro sacrosanti diritti di elettori (1457).

SALATI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale interpretazione autentica si debba dare, a suo intendimento, al seguente passo della ordinanza incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1964-65, articolo 42, riguardante gli insegnanti tecnico-pratici, che qui si trascrive:

« Coloro che nell'anno scolastico 1963-64 prestino servizio in qualità di insegnanti tecnico pratici con nomina a tempo indeterminato nelle scuole medie e che siano in possesso del titolo di studio valido per l'inclusione nelle graduatorie dei non abilitati per l'insegnamento di applicazioni tecniche maschili o femminili, qualora, a seguito della presentazione della apposita domanda, siano stati inclusi in tali graduatorie, avranno la precedenza nella nomina per detto insegnamento di applicazioni tecniche rispetto agli altri aspiranti sforniti di laurea compresi nella medesima graduatoria ».

Da questa circolare, sembrerebbe che gli insegnanti tecnico pratici nominati a tempo indeterminato debbano presentare domanda per avere ancora il posto; c'è da chiedersi allora a che valga la nomina « a tempo indeterminato », e l'assicurazione che il Ministro con la sua circolare n. 367 del 15 novembre 1963 aveva dato circa la stabilità del loro rapporto d'impiego (1458).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che le disposizioni del suo telegramma, inviato ai primi di marzo al Sindaco di Pavia, all'impresa geometra Luigi Torti e per conoscenza al Provveditore alle opere pubbliche di Milano e al Prefetto di Pavia, perchè fossero fermati i lavori di un edificio di sei piani in costruzione in Via dei Mille nei pressi del complesso monumentale di S. Maria in Belem, sono state completamente ignorate.

Attualmente i lavori continuano con la massima alacrità, in spregio alle leggi e ai regolamenti, e nella totale inerzia delle Autorità cui competerebbe di far rispettare la legge e la volontà dell'Esecutivo.

Si chiede altresì di conoscere quali passi intenda compiere il Ministro per indurre i recalcitranti all'osservanza delle norme e disposizioni sopra ricordate (1459).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere le disposizioni impartite con circolare numero 1170 del 7 marzo 1964 dalla Direzione generale dell'istruzione elementare in relazione ai titoli richiesti al personale insegnante negli istituti non statali per sordomuti. L'interrogante fa presente al riguardo che, se l'abilitazione magistrale e il diploma di specializzazione sono titoli oggi giustamente da esigere per tale personale, non va trascurato il fatto che, per gli anni decorsi, e particolarmente prima del 1948, le scuole di metodo per insegnanti dei sordomuti hanno rilasciato, a seguito di esami scritti ed orali di accertamento di cultura generale, normali diplomi di abilitazione a candidati che non avevano il titolo della licenza magistrale e che da allora hanno avviato la loro carriera d'insegnanti specializzati dei sordomuti e contano oggi anche venti o trenta anni d'insegnamento.

Sarebbe una grave ingiustizia porre ora improvvisamente in stato di illegalità e mettere di conseguenza fuori servizio insegnanti che hanno maturato un cumulo di esperienze didattiche così preziose e che, negli anni in cui tale insegnamento non godeva ancora

delle dovute premure dello Stato, hanno, con sacrificio e generosità, dedicato gli anni migliori della loro vita all'istruzione e all'educazione dei sordomuti (1460).

GIRAUDO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

se sia informato dei gravi danni causati dai molteplici movimenti franosi in atto nell'Appennino modenese, che hanno distrutto case, strade e vasti appezzamenti di terreni coltivati;

quali immediate provvidenze siano state disposte a favore delle popolazioni colpite;

quali misure siano state prese o si intendano adottare per la costruzione delle necessarie e più urgenti opere di difesa del suolo;

se, in considerazione della riconosciuta esigenza di utilizzare più razionalmente i pur insufficienti mezzi dei vari Enti preposti alla bonifica montana, non ritenga necessario definire, anche d'accordo con l'Amministrazione provinciale e quelle dei Comuni interessati, piani per attività coordinate;

quali mezzi metterà a disposizione per la realizzazione di quelle opere che possono portare normalità e tranquillità nelle zone colpite.

Per sapere, infine, se non ritenga giunto il momento di porre fine alla gestione commissariale governativa del Consorzio dei bacini montani e disporre perchè, entro breve termine, si proceda alla democratica elezione dei normali organi amministrativi (1461).

TREBBI

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui non è ancora stata applicata, a favore delle pubbliche associazioni di assistenza e soccorso, l'agevolazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, che prevede la concessione, per le autoambulanze, di benzina ad imposta di fabbricazione ridotta.

Per sapere le ragioni che hanno determinato il ritardo nell'applicazione di una norma di legge, anche dopo che tra i rappresen-

tanti degli Enti interessati e la Direzione generale delle dogane erano state concordate le modalità circa il metodo di distribuzione della benzina ad imposta ridotta.

Per sapere le misure che il Ministro intende prendere per la più sollecita applicazione della legge e circa le modalità per risarcire gli Enti delle maggiori spese sostenute e, infine, per sapere se tutte le agevolazioni previste dalla legge 31 dicembre 1962, numero 1852, sono state applicate nei riguardi dei soggetti che ne hanno diritto (1462).

TREBBI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si sono venute a trovare le insegnanti di economia domestica in seguito alla istituzione della scuola media unificata e se non ritenga opportuno intervenire con idonei provvedimenti onde evitare che la maggior parte di dette insegnanti, sebbene qualificate e con notevole numero di anni di servizio, venga a trovarsi fra breve tempo senza occupazione (1463).

LATANZA

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che ostacolano la concessione di un contributo finanziario al Centro regionale per la industrializzazione della Puglia, già dallo stesso ripetutamente richiesto (1464).

LATANZA

Al Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione ospedaliera della città di Taranto, la quale lamenta:

a) un'assoluta insufficienza di posti letto;

b) un'ingiustificata assenza di reparti specialistici di prima necessità.

Si chiede quindi di conoscere se non ritenga opportuno intervenire d'urgenza con idonei mezzi per sanare detta situazione che ri-

schia di divenire veramente tragica, affinché sia garantita alla città di Taranto, specie alla parte più indigente della popolazione, che non ha la possibilità di sopportare l'onere di ricoveri in cliniche private, il diritto alla tutela della salute, così come è sancito dall'articolo 32 della Costituzione: in particolare disponendo:

a) la definitiva sistemazione di un funzionale ed attrezzato complesso ospedaliero, munito di un numero di posti letto tale che tenga conto, oltre che delle attuali indilazionabili necessità, anche del prevedibile incremento demografico della città e della provincia, connesso con lo sviluppo industriale in atto;

b) l'immediata istituzione almeno dei reparti di urologia, cardiologia, otorinolaringoiatria e terapia radiologica e fisica (1465).

LATANZA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno finora ritardato la concessione del « brevetto » al signor Vagliera Pietro — residente in Alessandria, Corso IV novembre 21 — il quale, avendo depositato la domanda il 7 agosto 1963 presso la Camera di commercio, industria e agricoltura di Alessandria, ne otteneva il numero provvisorio di registrazione 16232/63.

Si tratta di una modifica al motore a scoppio degli automezzi segnalata col titolo « Silenziatore ».

Poichè a nessuno sfugge l'importanza di una tale innovazione per realizzare al più presto i necessari accorgimenti tecnici per limitare i sempre aumentanti rumori della moderna circolazione motorizzata, l'interrogante ritiene doverosa ed opportuna una sollecita definizione della pratica suddetta. (1466).

AUDISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ostacoli si oppongono alla estensione agli insegnanti di stenografia, dattilografia e calligrafia, tuttora appartenenti al ruolo speciale transitorio, delle prov-

videnze previste dalla legge 27 febbraio 1963, n. 226, in ordine alla retrodatazione della loro nomina in ruolo.

Per sapere inoltre se le istruzioni impartite ai Provveditori agli studi con la circolare ministeriale n. 106 del 17 aprile 1963 non si intendano riferite a tutte le categorie di personale di cui alla citata legge n. 226.

E per conoscere infine gli intendimenti dell'onorevole Ministro circa la emanazione di provvedimenti che, in via di giustizia, diano anche ai professori di stenografia, dattilografia e calligrafia il modo di una sistemazione giuridica ed economica adeguata (1467).

ZELIOLI LANZINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali iniziative e quali provvedimenti intenda prendere al fine di risarcire almeno parzialmente i relevantissimi danni recati alle strutture fondiarie di numerose aziende della collina e della montagna piacentina dalle piogge troppo abbondanti e dai violenti nubifragi di questi giorni che, determinando vasti movimenti franosi e rovinosi smottamenti, oltre a rendere in molti casi pericolanti e perciò inutilizzabili le case coloniche e le stalle, hanno gravemente pregiudicato la quasi totalità del raccolto del frumento, del pascolo e dell'uva delle predette aziende per la corrente annata (1468).

SPIGAROLI, CONTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accogliere — ed entro quali termini — le pressanti richieste di fondi sulla legge n. 1110 del « pronto intervento » presentato dal Provveditore alle opere pubbliche di Bologna al fine di far fronte con la dovuta prontezza, insieme con gli Enti locali interessati, agli urgentissimi lavori di ripristino resi necessari dalle piogge incessanti e di eccezionale abbondanza cadute negli ultimi giorni di marzo e nei primi di aprile 1964 su molte zone dell'Appennino emiliano ed in particolare su quello piacentino che, provocando frane e smottamenti assai numerosi e di vaste dimensioni, hanno gravemente danneggiato ed in diver-

si casi completamente travolti lunghi tratti di strade provinciali e comunali, determinando con l'interruzione delle comunicazioni il completo isolamento di un assai elevato numero di famiglie soprattutto nella provincia di Piacenza, dove sono rimaste interrotte le strade provinciali della Val Tidone, della Val Nure e della Val d'Arda, la provinciale per Pradovera e le strade comunali che allacciano diverse frazioni dei comuni di Ferriere, Farini d'Olmo, Bettola, Lugagnano, Nibbiano, Pecorara e Gropparello ai rispettivi capoluoghi (1469).

SPIGAROLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover disporre che le prove scritte del concorso direttivo per la Scuola elementare già bandito siano effettuate dopo la chiusura dell'anno scolastico, per evitare alla Scuola il gravissimo disagio dell'assenza di circa 8 mila insegnanti impegnati nel concorso stesso.

L'interrogante ritiene che il provvedimento sia tanto più giustificato, in quanto i vincitori del concorso non potrebbero assumere servizio prima del 1° ottobre 1965, stante la mole enorme di lavoro cui la commissione dovrà sottoporsi (1470).

ROMANO

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere:

quale sia stata l'azione dei rispettivi Ministeri nei confronti del problema delle « autonomie funzionali » ed in particolare nelle trattative, al riguardo, con i Sindacati dei lavoratori portuali;

come all'Italsider sia stato possibile addivenire all'improvvisa applicazione, nella sua sede di Taranto, della discussa « autonomia funzionale », con la conseguente esclusione dei portuali in operazioni di sbarco, mentre erano in corso e bene avviate le trattative fra il Ministero della marina mercantile e le organizzazioni sindacali;

quali provvedimenti i Ministri interessati intendano tempestivamente disporre, onde ovviare ai gravi danni derivanti alla

economia nazionale dalla legittima reazione dei lavoratori portuali italiani, mediante lo sciopero nazionale in atto, alla provocatoria decisione dell'Italsider di Taranto (1471).

MACAGGI

Ai Ministri dell'interno, del commercio con l'estero, dell'industria e del commercio e degli affari esteri, per sapere:

se siano a conoscenza delle iniziative prese e poste in atto a Genova dal Partito liberale italiano, essendo aperta nel Quartiere fieristico della città la Mostra commerciale e industriale dell'Unione Sovietica, di esporre al pubblico manifesti, distribuire volantini offensivi per la Nazione straniera autorizzata alla Mostra nel nostro Paese, e di aprire in un negozio nel centro della città una esposizione di oggetti di quotidiano consumo di asserita produzione dei Magazzini CUM di Mosca, con dichiarato e pubblicato scopo di dimostrare agli italiani l'inesattezza dell'azione propagandistica dei sovietici mediante la loro Mostra;

se non ritengano indecorosa per la Nazione ospitante, massimi esponenti politici della quale hanno presenziato all'inaugurazione ufficiale della Mostra o l'hanno successivamente visitata rilasciando pubbliche dichiarazioni di consenso e di ammirazione, una simile forma di ineducata polemica;

se e quali provvedimenti siano stati presi a tutela della tradizione civile e dell'educazione politica del nostro Paese, gravemente menomate da così inconsulte quanto grossolane iniziative (1472).

MACAGGI

Ordini del giorno per le sedute di mercoledì 8 aprile 1964

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 11

Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno (416-Urgenza).

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (432).

e della mozione:

LEVI (TERRACINI, VACCARO, GRANATA, PERNA, SALATI, ROMANO, SCARPINO, SAMARITANI, BUFALINI, BITOSI, GIANQUINTO, PALERMO, FORTUNATI, PESENTI, ROFFI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, SECCHIA, VALENZI).

Il Senato,

constatata la gravità della situazione che si è venuta determinando per tutti gli aspetti della tutela e della conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e storico nazionale;

rilevato che le cause principali di un simile stato di cose sono, per un lato, la debolezza intrinseca del massimo organo di tutela, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli, il continuo depauperamento dei ruoli direttivi, l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, dall'altro, la sfrenata speculazione edilizia, l'opera di depredazione delle necropoli di età greca ed etrusca, il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore;

impegna il Governo ad adottare, in vista di una organica e coerente politica di difesa e conservazione del nostro patrimonio artistico, paesaggistico e storico, i seguenti provvedimenti:

una riforma profonda del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accrescendone il numero dei componenti, in-

cludendovi anche i rappresentanti degli enti locali dei centri che hanno particolari responsabilità ambientali e importanti collezioni, rendendone obbligatori e pubblici i pareri su tutte le questioni essenziali per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale, attribuendo, infine, alle singole Commissioni del Consiglio superiore, il compito di coordinamento dei lavori di rispettiva competenza;

un collegamento organico fra Sovraindendenze e Regioni, pur conservando gli attuali ruoli centrali, alle dirette dipendenze del Ministero;

un ampliamento di organici, in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei ruoli direttivi — attualmente sono appena 179 — con la carriera pari a quella universitaria, 300 nei ruoli amministrativi, 200 in quelli tecnici, 850 in quelli esecutivi;

rafforzamento del ruolo degli ispettori centrali;

un migliore coordinamento degli Uffici esportazione che vanno anche ridotti di numero;

infine, nuove norme contabili ed amministrative in armonia con le effettive necessità e i compiti specifici degli uffici di tutela e di ricerca, oltre allo stanziamento di fondi adeguati (6).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno (416-*Urgenza*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (MINELLA MOLINARI Angiola) (1069)	Pag. 5832	POËT (551, 1009)	Pag. 5865, 5866
AUDISIO (988)	5834	PUGLIESE (PERUGINI) (898)	5867
BERGAMASCO (GRASSI, CATALDO, VERONESI) (1192)	5834	ROMANO (703, 860, 1013)	5868, 5869
BERNARDINETTI (869)	5835	ROMANO (SELLITI) (1273)	5870
BONALDI (1199)	5836	ROSELLI (560, 783, 938, 951, 952)	5870, 5871, 5872
CAPONI (1051)	5836	SAMARITANI (971, 1044)	5872, 5873
CROLLALANZA (1243)	5837	SAMEK LODOVICI (CARELLI, RUSSO, TIBALDI, TES- SITORI) (1005)	5874
D'ANDREA (948)	5837	SCARPINO (1026, 1392)	5875, 5876
DE DOMINICIS (1323)	5838	SCARPINO (DE LUCA Luca) (977)	5876
FARNETI Ariella (383)	5839	SPIGAROLI (BALDINI, BELLISARIO, MONETI, CON- TI) (660)	5877
FERRARI Francesco (28, 1028)	5840	SPIGAROLI (BALDINI, BELLISARIO, TIBERI, MO- NETI) (877)	5878
GAIANI (1085)	5840	STEFANELLI (1104, 1106)	5879, 5880
GIANCANE (791)	5841	TREBBI (1226)	5880
GIGLIOTTI (1041, 1211)	5842	VACCHETTA (ROASIO) (1147)	5880
GIRAUDO (1210)	5843	VALENZI (854)	5881
GRANZOTTO BASSO (1076, 1125)	5844	VALENZI (PALERMO) (1326)	5882
GRASSI (BERGAMASCO, CATALDO, NICOLETTI, VE- RONESI) (1140)	5845	VALSECCHI Pasquale (1181)	5882
GUANTI (1278, 1279, 1280)	5845, 5846	VERONESI (1078)	5883
KUNTZE (CONTE) (915, 916)	5847	VERONESI (CATALDO, GRASSI) (986)	5883
LIMONI (1052)	5848	VIDALI (238, 967, 1294)	5884, 5885
MACAGGI (1116)	5849	ZANARDI (AIMONI) (1149)	5886
MACCARRONE (1288, 1289)	5850		
MAIER (933)	5851	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	5852 e <i>passim</i>
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (1047, 1387)	5851, 5853	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	5836 e <i>passim</i>
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (1048)	5853	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	5836, 5838, 5849
MARULLO (1255)	5853	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previden- za sociale</i>	5862
MASSOBRIO (1175)	5854	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	5867
MASSOBRIO (CHIARIELLO) (1029)	5855	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	5835 e <i>passim</i>
MILILLO (367, 984, 985, 998)	5856, 5857	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spet- tacolo</i>	5885
MILITERNI (1395)	5858	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5835 e <i>passim</i>
MOLINARI (963)	5858		
MONGELLI (1176)	5859		
MONTINI (1231)	5859		
MONTINI (SIBILLE) (1234, 1235)	5860		
PERRINO (920)	5861		
PIASENTI (1182)	5861		
PICARDI (1099)	5862		
PINNA (1316)	5862		
PIOVANO (BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, GRANATA, VACCARO, SALATI) (914)	5863		
PIOVANO (BRAMBILLA, VERGANI) (1297)	5865		

GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	Pag. 5838 e passim
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> 5846 e passim
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 5843, 5860
MANCINI, <i>Ministro della sanità</i>	. . 5840, 5861, 5875
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5857, 5871, 5886
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 5834, 5845
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	. . 5842, 5853
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	. . 5832 e passim
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 5846, 5854, 5855
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 5844
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	5881
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 5850 e passim
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 5842 e passim

ADAMOLI (MINELLA MOLINARI Angiola). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure, non solo di carattere contingente, siano state decise in relazione alla grave situazione che si è creata per l'interruzione del traffico sulla via Aurelia nei pressi di Finale Ligure.

Le gravi conseguenze sull'attività turistica e su altri importanti settori economici della regione ligure che si sono già manifestate in seguito alla minaccia della frana della Caprazoppa hanno fatto emergere con tutta evidenza che l'intervento degli organi governativi non può limitarsi a misure di sicurezza ma deve affrontare con assoluta urgenza il problema dell'apertura di una nuova strada che riporti alla normalità il traffico di una delle più importanti arterie internazionali e nazionali (1069).

RISPOSTA. — Le lesioni esistenti nella falda sud-est del promontorio Capo di Caprazoppa, risalenti a molti anni addietro, davano segni di ulteriori movimenti e potevano dare origine ad una frana di vaste proporzioni, che avrebbe potuto interessare la sottostante strada statale n. 1 « Aurelia » a sud della Marina di Finale Ligure. Per-

tanto, a cura del Compartimento della viabilità di Genova, veniva subito indetto un sopralluogo con la partecipazione dei rappresentanti dei vari Enti interessati (comune di Finale Ligure, Genio civile, Direzione lavori delle ferrovie dello Stato, Distretto minerario di Carrara; eccetera).

In detto sopralluogo, effettuato il 24 ottobre 1963, veniva constatata la vastità del movimento franoso interessante terreni di proprietà del comune di Finale Ligure e della ditta De Negri G.B.

Venivano subito disposte le prime misure (apposizione di spie in vari tratti delle fenditure) e la zona veniva posta sotto il controllo degli agenti stradali del Compartimento.

A mezzo della prefettura di Savona, si interveniva a norma di legge nei confronti dei proprietari dei terreni interessati e lo stesso prefetto di Savona provvedeva a convocare per il giorno 28 ottobre 1963 una riunione dei rappresentanti degli Enti interessati per un esame collegiale della situazione.

Frattanto, questo Ministero provvedeva a nominare un geologo per lo studio approfondito delle cause e della estensione del fenomeno.

Avendo ritenuto il predetto geologo che il movimento franoso era di vasta proporzione e doveva essere ascritto fra quelli per « crollo », con ordinanza del prefetto di Savona in data 21 gennaio 1964, si provvedeva a sospendere il traffico stradale sulla statale « Aurelia » tra la progressiva 599+030 e 599+625, adottandosi le seguenti altre misure cautelative:

- 1) sgombero di un fabbricato di civile abitazione lungo la statale, sottostante la rupe, e di un gruppo di abitazioni di proprietà delle ferrovie dello Stato;
- 2) sgombero dei locali dello stabilimento Piaggio già adibiti a mensa;
- 3) allontanamento del personale addetto al distributore di benzina ed al parco macchine;
- 4) divieto di uso di mine nell'adiacente cava gestita dalla società F.lli Ghigliazza;
- 5) predisposizione di una serie di spie sigillate, in grado di rilevare anche spostamenti minimi da controllare periodicamente;

6) preparazione di disegni particolareggiati della rupe e determinazione della profondità delle fenditure;

7) istituzione di un servizio continuo di vigilanza da parte del personale dell'A.N.A.S. in entrambi i lati del tratto di statale interrotta al traffico. Tale personale veniva poi sostituito con militi della Polizia della strada.

Con decreto ministeriale 29-30 gennaio 1964 veniva nominata un'apposita Commissione, presieduta dal Provveditore alle opere pubbliche della Liguria, con l'incarico di accertare in tutti i suoi aspetti le cause del fenomeno e di formulare le proposte per i necessari interventi sia provvisori che definitivi.

A seguito dei primi accertamenti effettuati dalla Commissione, veniva disposta l'installazione di strumenti di misura ed apparecchiature di controllo del dissesto, al fine di poter trarre i più precisi elementi circa la portata del fenomeno e promuovere di conseguenza i provvedimenti del caso.

Veniva anche predisposto lo studio per una efficace segnalazione acustica ed ottica nel caso che la Commissione, constatata l'opportunità ai fini della pubblica incolumità, avesse potuto disporre l'apertura parziale al transito del tratto della statale « Aurelia » sul quale era stato sospeso il traffico.

Al fine di attenuare poi il più possibile i disagi causati dall'interruzione del traffico, si provvedeva a migliorare la viabilità, con la realizzazione di una rettifica stradale tra la località Trince e Bardino Vecchio e la posa di un ponte sul torrente Pora in modo da evitare le strettoie dello abitato medievale di Finalborgo ed abbreviare di circa otto chilometri il percorso della deviazione sulle provinciali Finale-Tovo S. Giacomo-Pietra Ligure, sulle quali era stato deviato il transito degli automezzi fino a 30 quintali, mentre quello degli automezzi pesanti era stato deviato sulle strade statali Savona-Colle di Cadibona-Carcare-Ceva-Garessio ed Imperia.

Su tali deviazioni venivano intensificati i servizi di pattugliamento da parte della

Polizia della strada, mentre l'Amministrazione ferroviaria provvedeva ad autorizzare fermate intermedie di treni nelle stazioni dove facevano capo i servizi di autocorriera sospesi o dirottati, istituendo anche un servizio di spola tra le stazioni di Finale Ligure e Borge Verezzi.

A seguito delle indagini svolte nelle riunioni e nei sopralluoghi dei giorni 7 ed 8 febbraio 1964, la predetta Commissione, ferme restando tutte le altre misure precauzionali sopra cennate, decideva la riapertura del traffico a senso unidirezionale alternato della statale « Aurelia » nel tratto interessato dal movimento franoso con la precauzione che il traffico dovesse svolgersi sotto la vigilanza della Polizia stradale e fosse istituito un servizio continuo di controllo degli apparecchi installati in corrispondenza delle note fratture per l'accertamento di ogni eventuale movimento della massa rocciosa.

In altra riunione tenuta il 25 febbraio ultimo scorso, la predetta Commissione, dopo aver constatato che il fenomeno in atto non desta ulteriori nuove preoccupazioni, e quindi il traffico sull'Aurelia può continuare a svolgersi con le misure precauzionali a suo tempo adottate, ha ravvisato la necessità di estendere maggiormente le indagini al fine di poter effettuare al più presto uno scarico della massa rocciosa pericolante.

La stessa Commissione ha ancora raccomandato che nel frattempo vengano ultimate le opere di sistemazione della deviazione già iniziata per favorire il maggior traffico possibile per la prossima stagione estiva ed in particolare perchè la deviazione stessa risulti in grado di assorbire eventualmente tutto il movimento dei veicoli in transito sull'Aurelia durante il collocamento delle mine per lo sbancamento della parete del promontorio.

Comunque, per eliminare definitivamente i pericoli determinati dal fenomeno in atto che risale al 1906 e che fu oggetto di studi e di esame già nel 1923 e nel 1932, si renderebbe necessario provvedere, secondo uno studio di larga massima, ad uno sbancamento di materiale roccioso dell'ordine di metri cubi 300.000 circa.

La Commissione di cui sopra sta effettuando ulteriori rilevamenti per decidere in merito con maggior conoscenza di causa.

Per quanto attiene poi all'apertura di una nuova strada che possa riportare alla normalità il traffico internazionale e nazionale nella zona, si fa presente che l'A.N.A.S. ha già approvato il progetto di massima dell'importo di lire 118 miliardi (ed in conseguenza è stato anche stipulato il relativo atto di concessione con la società Autostrada dei fiori) dell'autostrada Savona-Ventimiglia (Ponte S. Luigi).

Il Consiglio di amministrazione dell'Azienda ha successivamente approvato anche i progetti esecutivi dei dieci tronchi di lavoro per un importo di lire 117.750.000.000, riguardanti l'intera estesa autostradale, con esclusione delle sole previsioni di spesa per la stazione doganale di confine.

È stata anche accolta la domanda avanzata dalla Società ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione, per ottenere l'esecuzione in proprio di quattro lotti autostradali, per l'importo complessivo a base d'asta di lire 5.446.380.368.

Fra i predetti quattro lotti è compreso quello della Galleria « Bracciale », facente parte del tronco Pietra Ligure-Crovetto, la cui realizzazione potrà costituire, mediante opportuni accordi, una alternativa alla statale Aurelia nella zona di Caprazoppa, nel caso di necessità.

La società concessionaria, intanto, sta svolgendo le pratiche amministrative di propria competenza, per procedere all'appalto dei lotti esecutivi.

Il Ministro
PIERACCINI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per essere informato sui motivi che hanno finora impedito di esaminare ed accogliere il ricorso presentato dal signor Viani Domenico esercente un laboratorio artigiano in Arquata Scrivia (Alessandria) — Via Libarna n. 65/3 — contro la revoca disposta dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Alessandria, in ordine alla concessione del contributo

del 25 per cento per l'acquisto di una segatrice meccanica.

Tale concessione, su domanda dell'interessato, era già stata accolta nel novembre 1961 e successivamente revocata senza fornire adeguate spiegazioni al signor Viani (988).

RISPOSTA. — L'impresa artigiana Vinai Domenico (e non Viani Domenico, come indicato nella interrogazione) da Arquata Scrivia fu inclusa, a suo tempo, nella graduatoria delle imprese artigiane del marmo ai fini della corresponsione del contributo di questo Ministero (25 per cento del macchinario acquistato) per l'ammodernamento aziendale. Senonchè la predetta impresa è stata successivamente esclusa dal contributo per il fatto che la macchina acquistata dalla stessa non era stata ritenuta dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura nonchè dalla Commissione provinciale per l'artigianato di Alessandria idonea ad attuare quell'ammodernamento aziendale che era nelle finalità di questo Ministero.

Tale decisione è stata comunicata alla Ditta Vinai Domenico dalla predetta Camera di commercio con lettera n. 17150 in data 31 ottobre 1962, con la quale, contrariamente a quanto asserito nella interrogazione, sono state anche fornite adeguate spiegazioni all'interessata.

A seguito dell'interrogazione presentata dalla S.V. onorevole questo Ministero ha incaricato un proprio funzionario di eseguire indagini al riguardo.

Poichè dalla ispezione effettuata le circostanze dianzi accennate sono risultate confermate, questo Ministero non può che approvare l'operato della Camera di commercio e della Commissione provinciale per l'artigianato di Alessandria.

Il Ministro
MEDICI

BERGAMASCO (GRASSI, CATALDO, VERONESI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda al vero che il Governo avrebbe autorizzato l'importazione di forti quan-

titativi di riso egiziano creando così una grave perturbativa nel mercato interno e pregiudicando gli orientamenti dei produttori intenzionati a riportare la coltura risicola su estensione tale da poter coprire l'intero fabbisogno comunitario (1192).

RISPOSTA. — La richiesta pervenuta da parte di alcuni industriali risieri, intesa ad ottenere l'autorizzazione ad importare in temporanea riso egiziano, costituisce oggetto di particolare esame da parte delle Amministrazioni interessate che non mancheranno di valutare le conseguenze che l'operazione stessa potrebbe determinare sul mercato risicolo nazionale.

Si assicura, comunque, che, se si verrà nella determinazione di consentire la richiesta operazione, la relativa autorizzazione conterrà modalità di esecuzione e limiti tali da scongiurare qualsiasi turbativa al normale assetto del mercato interno.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

BERNARDINETTI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali la legge 21 febbraio 1963, n. 356, che stabilisce l'aumento del 45 per cento delle pensioni cosiddette « tabellari », spettanti ai militari e graduati delle Forze Armate e ai loro superstiti in caso di morte, non abbia apportato alcun beneficio ai grandi invalidi per causa di servizio, risolvendosi, per questi ultimi, in una diminuzione del trattamento netto di pensione;

e ciò a causa del vigente meccanismo del minimo consolidato in lire 384.000 annue, spettante a detti militari, dovuto alla esistenza di un assegno integrativo, di entità variabile, che, aggiunto alla pensione base e al caroviveri, porta il trattamento globale alla cifra sopraindicata. Pertanto, mentre i grandi invalidi tabellari non hanno ottenuto alcun effettivo aumento, hanno visto ridotte le loro spettanze in conseguenza dei maggiori oneri fiscali e previdenziali, gravanti sulla pensione base e non sull'assegno integrativo, pensione base che dalla legge nu-

mero 356 è stata aumentata, senza peraltro recare agli interessati nessun vantaggio.

L'interrogante chiede di conoscere se non sia possibile interpretare la citata legge numero 356 del 1963 nel senso di poter concedere ai grandi invalidi ex graduati e militari di truppa il previsto aumento del 45 per cento, ovvero il successivo aumento del 30 per cento disposto dalla legge 27 settembre 1963, n. 1315, per tutti i pensionati ordinari dello Stato ad eccezione di quelli precedentemente beneficiati dalla ripetuta legge n. 356 (869).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero della difesa.

Come è noto, le pensioni privilegiate ordinarie tabellari sono state recentemente migliorate con la legge 21 febbraio 1963, n. 356, che le ha aumentate nella misura del 45 per cento, mentre le pensioni privilegiate ordinarie in genere sono state aumentate mediante la concessione di una integrazione temporanea mensile pari al 30 per cento del loro importo lordo, ai sensi della legge 27 settembre 1963, n. 1315.

Delle suddette provvidenze legislative, peraltro, non hanno effettivamente beneficiato i graduati ed i militari di truppa titolari di pensione tabellare di 1ª categoria con superinvalidità, considerato che l'aumento del 45 per cento concesso con la citata legge n. 356 è stato assorbito dal particolare assegno integrativo di cui i medesimi fruiscono a norma dell'articolo 2 del decreto legge 26 gennaio 1948, n. 74, attribuito per assicurare loro la pensione non inferiore a lire 384.000 annue (ultimo limite stabilito con l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20).

Nè, d'altra parte, la suddetta categoria di personale ha potuto beneficiare dell'integrazione temporanea concessa a tutti i pensionati ordinari con la legge 27 settembre 1963, n. 1315, che all'articolo 6 stabilisce la non cumulabilità di tale integrazione con l'aumento accordato con la suddetta legge n. 356.

Allo scopo di eliminare tale disparità di trattamento, questo Ministero, con nota del 20 gennaio ultimo scorso, ha interessato l'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione

ne ai fini dell'inserimento di apposita disposizione nello schema di disegno di legge, in corso di formulazione presso l'Ufficio stesso, per l'integrazione della menzionata legge n. 1315.

Allo stato attuale, quindi, si ritiene che una risoluzione legislativa del problema mediante l'approvazione del suddetto schema di disegno di legge sia da considerare più opportuna di una soluzione in via interpretativa del problema stesso, come suggerito dalla S.V. onorevole.

Il Ministro
COLOMBO

BONALDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come la società Terni intenda utilizzare gli indennizzi che ad essa verranno corrisposti in conseguenza del trasferimento all'Enel delle sue aziende elettriche a seguito della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se non si ritenga opportuno impiegare, almeno in parte, gli indennizzi suddetti per iniziative industriali nella provincia di Rieti in considerazione della sua depressione economica ed approfittando delle iniziative in materia di industrializzazione, che la Cassa per il Mezzogiorno ha creduto di dover promuovere nella provincia medesima (1199).

RISPOSTA. — Al riguardo, come ho già avuto occasione di comunicare ad altro onorevole parlamentare che mi ha rivolto analoga interrogazione, assicuro la S.V. onorevole che il problema dell'utilizzazione dei fondi, che perverranno alla società Terni per la nazionalizzazione degli impianti elettrici ad essa facenti capo, è attualmente oggetto del più attento studio da parte delle competenti autorità.

Ciò per la ricerca di soluzioni che — pur nel presupposto di utilizzare detti fondi per l'esecuzione di programmi rispondenti a finalità pubbliche di provata priorità — tengano conto della necessità di conservare nell'ambito delle partecipazioni statali la più alta aliquota possibile delle disponibilità fi-

nanziarie offerte dagli indennizzi, il che, d'altra parte, è in funzione dell'interesse che le soluzioni adottate presentano per gli azionisti privati delle società ex elettriche I.R.I.

Desidero, comunque, assicurare la S.V. onorevole che, nel quadro di un possibile inserimento di iniziative nei programmi degli enti a partecipazione statale, non si mancherà di tener conto della particolare situazione in cui versano alcune zone, tra le quali rientra anche quella di Rieti.

Il Ministro
Bo

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere con esattezza le circostanze e le eventuali responsabilità della morte del soldato Palmerini Bruno di Carlo, nato a Perugia il 26 giugno 1939 e appartenente al 3° Reggimento carristi di Merano, poichè i famigliari lamentano di non essere stati sufficientemente informati (1051).

RISPOSTA. — Il caporale Bruno Palmerini è deceduto il 6 aprile 1963 colpito fortuitamente da una bomba a mano nel corso di una esercitazione a fuoco svolta dal 1° gruppo squadrone del Reggimento « Savoia cavalleria » nel poligono occasionale di M. Miesna del Presidio militare di Feltre.

L'esercitazione, che rientrava nel normale addestramento del reparto, era regolarmente pianificata e condotta con rispetto di tutte le norme tecniche addestrative ed organizzative ed era stata preceduta da prova in bianco.

Nel quadro dell'impiego di una pattuglia esplorante mista rinforzata con carri leggeri era previsto il lancio di bombe a mano nella fase di reazione degli esploratori contro un supposto attacco di cacciatori di carro.

Il caporale degli esploratori montato sul carro M. 24 pilotato dal caporale Palmerini lanciava senza incidenti una prima bomba a mano verso l'esterno. La seconda bomba, lanciata dal graduato nella stessa direzione, malauguratamente urtava l'antenna radio del carro, inclinatasi imprevedibilmente a causa di un improvviso sobbalzo del mez-

zo, e, deviando dalla normale traiettoria, cadeva nell'abitacolo del pilota, uccidendolo.

Nello svolgimento della esercitazione non sono state ravvisate deficienze organizzative o di esecuzione.

I familiari, ai quali va la commossa solidarietà dell'Amministrazione militare, furono subito informati del doloroso incidente.

Il Ministro

ANDREOTTI

CROLLALANZA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se, in accoglimento dei voti espressi dall'Amministrazione comunale di Bisceglie, non ritenga — come è quanto mai giusto ed opportuno — di intervenire presso la Società delle autostrade, concessionaria del tronco Napoli-Bari, perchè su detto tronco sia istituita una stazione di accesso a tale città che rappresenta, con la sua laboriosissima ed intraprendente popolazione, uno dei centri economici più importanti della Regione pugliese, nonchè una località turistica di particolare interesse.

È da considerare, al riguardo, che Bisceglie costituisce il principale mercato ortofrutticolo della Puglia, assorbendo in partenza il 49 per cento del traffico di tali prodotti della provincia di Bari ed il 36 per cento circa di quello dell'intera Regione.

È da considerare, inoltre, che nel 1963, mentre la produzione diretta all'estero, che si è aggirata su circa 450.000 quintali, è stata prevalentemente assorbita dalle ferrovie e solo — data la lunghezza dei percorsi — in misura modesta dai mezzi di trasporto su strada, quella destinata, invece, ai mercati interni ha utilizzato quasi completamente i trasporti automobilistici. Infatti le statistiche registrano 246.000 quintali di merci trasportate su camion e soltanto 8.000 quintali per ferrovie.

È da considerare, in fine, che stante il crescente sviluppo della produzione e del commercio ortofrutticolo, servito giornalmente da oltre 300 automezzi, Bisceglie è stata pre-

scelta a sede della prima e più grande centrale nella catena del freddo che si sta creando nella Regione.

L'accesso, perciò, della città all'autostrada per Napoli e Roma, nel tratto Bari-Cano-sa, che è comune anche all'Autostrada Adriatica, destinata a collegare la Puglia con l'Italia settentrionale, rappresenta un'esigenza che non può e non deve essere ignorata (1243).

RISPOSTA. — Il progetto esecutivo dell'autostrada « Napoli-Bari » nel tratto compreso fra Andria e Molfetta prevede, fra le altre, la stazione di Trani-Corato con allacciamento alla strada statale n. 378 « Di Altamura » presso Piscina Nuova della Scala e la stazione di Molfetta con allacciamento sulla strada Molfetta-Terlizzi, presso Torre Villotta.

La modesta distanza fra le due stazioni, Km. 14 circa, non consente l'istituzione di una nuova stazione in corrispondenza dell'attraversamento della strada provinciale collegante Bisceglie con la strada statale n. 98 a diretto servizio di quell'abitato.

Deve peraltro rilevarsi che dall'abitato di Bisceglie è possibile accedere alla stazione autostradale di Trani-Corato attraverso il primo tratto di circa Km. 8 della strada provinciale Bisceglie-Andria fino all'innesco con la predetta strada statale n. 378 e di qui, per Km. 2 circa, lungo quest'ultima statale, fino alla stazione autostradale.

Si aggiunge che l'Amministrazione provinciale di Bari ha in corso i lavori di sistemazione della citata strada provinciale Bisceglie-Andria, la quale verrà allargata a ml. 9, di cui ml. 6 impegnati dalla carreggiata bitumata. Tali caratteristiche sono sufficienti ad accogliere il traffico di afflusso e deflusso dell'autostrada per Bisceglie.

Il Ministro

PIERACCINI

D'ANDREA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se e quando saranno iniziati i lavori per la costru-

zione della Biblioteca nazionale che da undici anni è chiusa nella Capitale.

Per la nuova Biblioteca sono stati previsti i fondi in Bilancio, è stato espletato un concorso, sono stati scelti progetti, è stato scelto il terreno ma dopo anni di attesa non hanno inizio i lavori (948).

RISPOSTA. — Si rileva anzitutto che la Biblioteca nazionale centrale, a causa del crollo improvviso di parte del soffitto dell'emeroteca e di altri segni di cedimento delle strutture murarie, è rimasta chiusa, in ottemperanza alle istruzioni degli Organi tecnici, dal luglio 1953 al gennaio 1954 per l'esecuzione dei lavori di risanamento ed alleggerimento e di redistribuzione dei carichi nei locali destinati a magazzini di libri.

Successivamente, dal gennaio 1954 al 3 febbraio 1958, il predetto Istituto ha funzionato a pieno ritmo. Da tale ultima data, peraltro, a seguito della constatata rottura di alcune biffe, è stato necessario disporre prudenzialmente la chiusura al pubblico di tutte le sezioni, decentrando il servizio di lettura presso altre biblioteche statali di Roma, mediante il trasporto quotidiano di tutti i libri richiesti. Si è provveduto, inoltre, a mettere a disposizione degli studiosi, nella succursale di via del Sudario, al piano terreno di Palazzo Vidoni, la riproduzione fotografica del catalogo generale.

Dal luglio 1960 fino ad oggi si è via via provveduto, con adattamenti ambientali, alla graduale riapertura di tutti i servizi della sede centrale, fatta eccezione della sala di lettura dei periodici e delle riviste (annate correnti) per assoluta mancanza di spazio.

Presentemente, la statistica dei frequentatori di tutte le sale disponibili, peraltro non pienamente commisurate al bisogno, è di 1200 persone al giorno.

Per quanto riguarda l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede della Biblioteca in discorso, autorizzata, come è noto, con legge 5 luglio 1961, n. 668, si fa presente che la Commissione per la scelta dell'area ha dovuto superare notevoli e complesse difficoltà, che hanno comportato lunghe

more, dato il carattere archeologico della zona e la necessità di far luogo allo scavo, all'isolamento e alla rimessa in evidenza in loco, mediante accorgimenti particolari e costosi, del materiale archeologico reperito.

Ora, peraltro, tali indispensabili opere sono pressochè ultimate ed è imminente la diramazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, degli inviti per le gare di appalto, sulla base dell'apposito progetto, già approvato.

Se tale gara, come è auspicabile, conseguirà esito positivo, potrà essere fatto luogo subito dopo all'aggiudicazione e all'inizio dei lavori per la costruzione dell'edificio, al più tardi per l'inizio della prossima estate.

Il Ministro
GUI

DE DOMINICIS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia al corrente del come la società Terni, del gruppo I.R.I., intenda utilizzare le somme che introiterà per gli indennizzi che le saranno corrisposti in conseguenza del trasferimento all'Enel delle sue aziende elettriche.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se non sia opportuno che la società Terni impieghi i suddetti mezzi finanziari per l'incremento industriale della provincia di Teramo nella misura di almeno 80 per cento dell'ammontare degli indennizzi, misura questa pari al danno subito dalla provincia di Teramo ed in siffatta percentuale riconosciuto anche dai Comuni delle provincie di Ascoli Piceno, L'Aquila e Rieti ricadenti nel Bacino imbrifero del Tordino Vomano in sede di ripartizione del sovraccanone previsto dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959 (1323).

RISPOSTA. — Al riguardo, le comunico che il problema della utilizzazione dei fondi di indennizzo, che perverranno alle società ex Finelettrica, è attualmente oggetto del più attento studio da parte delle competenti autorità.

Ciò per la ricerca di soluzioni che — pur nel presupposto di utilizzare detti fondi per

l'esecuzione di programmi rispondenti a finalità pubbliche di provata priorità — tengano conto della necessità di conservare nell'ambito delle partecipazioni statali la più alta aliquota possibile delle disponibilità finanziarie offerte dagli indennizzi, il che, d'altra parte, è in funzione dell'interesse che le soluzioni adottate presentano per gli azionisti privati delle società ex elettriche I.R.I.

Desidero, comunque, assicurare la S.V. onorevole che, nel quadro di un possibile inserimento di iniziative nei programmi degli enti a partecipazione statale, non si mancherà di tener conto della particolare situazione in cui versano alcune zone, tra le quali rientra anche quella di Teramo.

Il Ministro

Bo

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se in seguito alle scosse di terremoto verificatesi il giorno 9 agosto 1963 in molti comuni della provincia di Forlì e di fronte alle numerose case di abitazione danneggiate non ritenga doveroso ed urgente disporre immediati provvedimenti per risarcire i danni subiti.

È da rilevare inoltre che numerose case di abitazione civili e rurali danneggiate a seguito di movimenti tellurici degli anni 1956-1957 non sono ancora state riparate perchè la legge 27 febbraio 1958, n. 141, è totalmente priva di fondi.

Si chiede pertanto se il signor Ministro non intenda proporre la proroga degli effetti della legge 27 febbraio 1958, n. 141, includendovi anche i danni verificatisi il 9 agosto 1963, e reperire i fondi necessari alla riparazione delle case danneggiate negli anni 1956-57 e nel 1963 (383).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha assegnato al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna la somma di lire 5 milioni per l'esecuzione dei lavori di pronto soccorso a tutela della pubblica incolumità nelle province di Forlì e Ravenna, a seguito delle scos-

se telluriche ivi verificatesi nell'agosto del 1963.

Per provvedere al ripristino dei danni causati dalle predette scosse telluriche è necessaria una spesa complessiva di lire 1 miliardo e 718.000.000.

In merito alle case di abitazione danneggiate a seguito dei movimenti tellurici degli anni 1956 e 1957 s'informa che con la legge 27 febbraio 1958, n. 141, indicata dall'onorevole interrogante, venne stanziata la somma di lire 1.950.000.000 per la concessione di sussidi in dipendenza dei terremoti succedutisi nelle varie zone del territorio nazionale dal 1953 al 1957, in aggiunta ad altri stanziamenti che, di volta in volta previsti con appositi provvedimenti legislativi, erano risultati insufficienti. Tale stanziamento si è purtroppo rivelato del tutto inadeguato a soddisfare l'ingente fabbisogno, ammontante ad oltre 11 miliardi di lire.

Pertanto è stato possibile accogliere solo parte delle numerose istanze intese ad ottenere il contributo statale presentate dalle ditte danneggiate al competente Ufficio del Genio civile di Forlì.

Per soddisfare tali richieste occorre la spesa complessiva di circa lire 780 milioni, di cui lire 336.800.000 per pratiche già istruite.

Questo Ministero esaminerà quindi la possibilità di provvedere, mediante apposito provvedimento, allo stanziamento della spesa occorrente per tutte le zone del territorio nazionale danneggiate dal terremoto.

Per quanto riguarda, infine, i fabbricati rurali danneggiati dal terremoto, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha reso noto che gli agricoltori interessati della Romagna possono provvedere al relativo ripristino rivolgendosi ai competenti Ispettorati agrari e forestali, per chiedere la concessione dei mutui di miglioramento fondiario, dei mutui pluriennali di favore e dei contributi in conto capitale per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, previsti dalla vigente legislazione e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministro

PIERACCINI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando ritiene di dare esecuzione al provvedimento, a suo tempo adottato, di istituzione di una stazione forestale in Tricase (Lecce), provvedendo ai locali necessari, all'arredamento degli uffici ed al personale adeguato (28).

RISPOSTA. — Questo Ministero, a causa della inadeguatezza del personale dei ruoli organici dei sottufficiali e guardie del Corpo forestale dello Stato, non ha potuto dare immediata attuazione al proprio decreto del 22 aprile 1961, istitutivo della stazione forestale di Tricase.

A seguito, però, dell'emanazione della legge 18 febbraio 1963, n. 301, recante, tra l'altro, norme per l'adeguamento dei predetti ruoli organici, e per effetto della immissione di nuove leve di guardie forestali provenienti dai vari corsi, è stato possibile di sporre l'assegnazione, alla predetta stazione, di una guardia, in data 22 novembre 1963, e di un brigadiere in data 9 febbraio 1964.

Poichè per effetto del censito adeguamento degli organici questo Ministero potrà fare assegnamento su corsi annuali per la nomina di nuove guardie forestali, il funzionamento della stazione sarà assicurato anche per l'avvenire.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, constatata la insostenibile situazione finanziaria dei Consorzi provinciali antitubercolari, nonostante il sensibile aumento dei contributi posti a carico dei Comuni e delle Province, ritenge doveroso ed urgente aumentare congruamente il concorso dello Stato nel pagamento delle spedalità dei tubercolotici, rimasto identico dal 1954 ad oggi, approntando, se del caso, apposito disegno di legge (1028).

RISPOSTA. — Al fine di contribuire a risolvere la nota crisi finanziaria dei Consorzi provinciali antitubercolari, questo Ministero, per la parte di sua competenza, non ha

mancato di richiedere, in sede di presentazione del progetto di bilancio, un congruo aumento nello stanziamento relativo alla concessione dei contributi ai predetti Consorzi.

Il Ministero del tesoro, peraltro, non ha ritenuto di poter accogliere l'aumento proposto, nè per l'esercizio 1962-63 nè per gli esercizi 1963-64 e 1964-65.

Attualmente, quindi, i contributi a carico di questo Ministero non possono essere accresciuti, in quanto sono circoscritti nei limiti dello stanziamento approvato.

Si fa presente, peraltro, che contribuisce non poco alla nota critica situazione finanziaria dei Consorzi in questione anche il mancato o ritardato versamento da parte dei Comuni o delle Province delle quote a loro carico. Al riguardo il Ministero dell'interno, pur facendo presente la altrettanta nota crisi finanziaria degli Enti locali, ha assicurato che non mancherà di intervenire — come per il passato — affinchè gli Enti stessi provvedano sollecitamente al pagamento dei contributi obbligatori arretrati.

Il Ministro

MANCINI

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori di rafforzamento e sistemazione dell'argine sinistro del Po nella grande ansa fra Bergantino e Castelnuovo Bresciano e perchè non sono stati ancora appaltati altri lavori da tempo progettati ed approvati.

Al tempo stesso l'interrogante fa presente che, anche con l'esecuzione dei lavori di rafforzamento di cui sopra, non si otterrà quel grado di sicurezza sperato dalle popolazioni polesane tuttora esposte ai gravi rischi di alluvioni derivanti dal precario stato degli argini del Po nella grande ansa di Bergantino.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro dei lavori pubblici se non creda di soddisfare le legittime e insistenti richieste delle popolazioni, espresse autorevolmente dai Consigli comunali dei Comuni rivieraschi e

appoggiate da tutti i tecnici, facendo predisporre lo studio dei progetti relativi alla eliminazione dell'ansa di Bergantino onde far cessare, nel più breve tempo, con la rettifica del corso del grande fiume, il pericolo di una nuova alluvione da cui tutto il Polesine sarebbe colpito (1085).

RISPOSTA. — L'ansa di Bergantino, cui si riferisce l'onorevole interrogante, non presenta particolare, maggior pericolo di quello che presentano altri punti dell'argine sinistro del fiume Po da Revere al mare.

Comunque, in proporzione alle disponibilità dei fondi assegnati in base alla legge 25 gennaio 1962, n. 11, il Magistrato per il Po ha attuato ed attua tuttora progetti per il rinforzo parziale dell'arginatura.

Una idonea soluzione per normalizzare tutto il tronco del Po, dalla detta località fino al suo delta, potrebbe, però, consistere solo nel ributto a campagna, alternativamente, dell'uno o dell'altro dei due argini, al fine di dare al corso d'acqua una sezione adeguata ai valori della massima piena, come ha consigliato la Commissione internazionale di studi per la sistemazione idraulica del fiume Po.

L'esecuzione di una tale opera, che imporrebbe un onere di circa lire 44 miliardi, oltre che a causa della rilevante entità della spesa, trova ostacolo da parte delle stesse popolazioni rivierasche, che non vogliono abbandonare terreni coltivati e case costruite nelle golene od a ridosso degli argini stessi.

Infatti anche l'esecuzione dei lavori parziali in corso è oltremodo aggravata e rallentata dalle difficoltà che presentano l'esproprio e l'abbattimento dei numerosissimi fabbricati, laddove essi risultano investiti dal nuovo corpo arginale, e dalla conseguente sistemazione dei coloni che abitano i fabbricati stessi.

Ritornando in particolare alla questione interessante la località di Bergantino, si precisa che ivi l'argine sinistro del Po è stato protetto per tutto il tratto prospiciente l'abitato e anche più a valle sino a Castelnuovo Bariano; qui si prospetta un ributto a campagna dell'argine per una notevole lunghezza, opera che, in base ad un progetto in cor-

so di studio, importerà una spesa di circa lire 1,5 miliardi.

D'altra parte è da aggiungere che non può non contemperarsi la predetta esigenza con le altre riguardanti i restanti vari rami del delta, ove l'eventualità di sormonto degli argini o di un loro sfiancamento ha molte più probabilità di verificarsi, anche se una rotta in queste ultime propaggini del Polesine avrebbe conseguenze meno gravi di una rotta che avvenisse più a monte, come ad esempio nella ripetuta località di Bergantino, e che interesserebbe, sommergendolo, tutto il territorio della provincia di Rovigo.

Peraltro la soluzione del problema relativo alla sicurezza delle popolazioni rivierasche del Po nelle province di Rovigo e Ferrara — problema tuttora allo studio su modello idraulico — richiede, oltre ad una somma assai ingente, il sacrificio di migliaia di ettari coltivati da passare da campagna in golena, trasformandoli agrariamente, nonchè l'abbattimento di interi centri abitati.

Il Ministro
PIERACCINI

GIANCANE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la sollecita definizione della pratica di finanziamento dei lavori di costruzione del ponte « Punta Penna Pizzone ».

L'interrogante fa osservare che la costruzione di tale ponte non può essere più differita, in quanto è necessario ottenere una più razionale disciplina del traffico tra il versante occidentale e quello orientale della città di Taranto. Qualunque dilazione nell'attuazione dell'importantissima opera avrà una grave ripercussione sul sistema delle comunicazioni attraverso il capoluogo jonico, non essendo più sufficiente il solo « Ponte Girevole ».

L'interrogante fa voti perchè gli onorevoli Ministri, cui la presente interrogazione è diretta, rimuovano gli eventuali ostacoli di natura burocratica e sia dato inizio quanto pri-

ma ai lavori di realizzazione dell'opera in argomento (791).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e si informa anzitutto l'onorevole interrogante che la Cassa per il Mezzogiorno, onde facilitare i collegamenti tra la città di Taranto ed il resto della provincia, ha a suo tempo finanziato l'importante circoscrizione del Mare Piccolo.

Per quanto riguarda la segnalata costruzione di una nuova arteria stradale, esterna all'abitato di Taranto ed attraversante il Mare Piccolo con un ponte della lunghezza di 700 metri tra Punta Penna e Pizzone, si informa l'onorevole interrogante che la relativa richiesta è stata avanzata dall'Amministrazione provinciale allorchè le disponibilità finanziarie della Cassa destinate a tale settore di interventi risultavano già totalmente impegnate, per cui era ed è impossibile provvedere al relativo finanziamento.

Di detta impossibilità la Cassa per il Mezzogiorno ha dato comunicazione all'Amministrazione provinciale di Taranto con lettere del 20 ottobre 1961 e 14 dicembre 1963, fornendo altresì assicurazione che la questione sarà tenuta in evidenza allorchè l'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarà dotato, secondo gli impegni più volte riaffermati dal Governo, di nuove e congrue disponibilità finanziarie.

Il Ministro
PASTORE

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) quanti sono i Comuni che hanno deliberato di istituire l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e sui contributi di miglioria specifica, in applicazione della legge 5 marzo 1963, n. 246;

2) quante di dette deliberazioni sono esecutive, per essere state approvate dalle competenti G.P.A.;

3) qual'è l'ammontare degli introiti che i Comuni che hanno istituito l'imposta prevedono di potere riscuotere, con iscrizione nel bilancio preventivo del 1964 (1041).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/235 Gab. in data 29 febbraio 1964 e si forniscono gli elementi di risposta relativi al quesito posto dalla S. V. onorevole al punto 3) della interrogazione cui si risponde:

a) i Comuni che hanno deliberato l'istituzione della imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili sono n. 788. Di questi, soltanto n. 55 hanno deliberato anche l'applicazione del contributo di miglioria specifica di cui all'articolo 31, titolo II, della legge 5 marzo 1963, n. 246;

b) le deliberazioni istitutive dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e del contributo di miglioria specifica, divenute esecutive per effetto dell'approvazione da parte delle competenti Giunte provinciali amministrative o dei corrispondenti organi delle Regioni a statuto speciale, sono rispettivamente n. 631 e n. 45;

c) l'ammontare complessivo degli introiti che i Comuni suddetti prevedono di riscuotere, con iscrizione nel bilancio preventivo del 1964, dall'istituzione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e dall'applicazione del contributo di miglioria specifica è, rispettivamente, di lire 35.766.312.224 e di lire 45.001.000.

Al riguardo, tuttavia, deve considerarsi che molti Comuni, tra cui anche alcuni Comuni capoluogo, i quali hanno deliberato l'istituzione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, nonché la quasi totalità dei Comuni che hanno stabilito l'applicazione del contributo di miglioria specifica, non hanno indicato nel bilancio di previsione del 1964 alcun gettito.

Il Sottosegretario di Stato
VETRONE

GIGLIOTTI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti legislativi il Governo intenda sottoporre al Parlamento, al fine di non sottrarre all'imposta di famiglia gli utili per i percipienti, a norma del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, hanno facoltà di chiedere,

in deroga alle disposizioni della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, che sia operata la ritenuta nella misura del 30 per cento a titolo di imposta.

Come è noto, per detti utili, che non concorrono a formare il reddito imponibile agli effetti della imposta complementare progressiva sul reddito, non si fa più luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5 e dall'articolo 7 di detta legge e l'azionista può esigerli mediante consegna delle cedole separatamente dal titolo (1211).

RISPOSTA. — Si promette che le comunicazioni e le annotazioni previste dagli articoli 5 e 7 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 (ora non più effettuate a seguito dell'emanazione del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27), erano predisposte ai soli fini della determinazione del valore imponibile per l'applicazione dell'imposta complementare sul reddito e di conseguenza esse non venivano utilizzate dai Comuni per la determinazione dell'imponibile ai fini dell'applicazione dell'imposta di famiglia.

I due tributi, infatti, sono ormai per legge distinti ed autonomi: mentre l'accertamento ai fini dell'applicazione dell'imposta complementare sul reddito è basato sul metodo analitico in relazione ai singoli redditi accertati per le diverse imposte reali, l'accertamento ai fini applicativi dell'imposta di famiglia, pur non trascurando del tutto il metodo analitico, essenzialmente si basa sul metodo sintetico inteso alla determinazione dell'agiatezza tassabile ai sensi dell'articolo 117 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175. Tale articolo stabilisce che il tributo comunale colpisce l'agiatezza della famiglia « desunta dai redditi o proventi di qualsiasi natura e da ogni altro indice apparente di agiatezza ».

Tanto premesso e considerato non si ravvisa la necessità, rappresentata dall'onorevole interrogante, che siano predisposti, nei sensi richiesti, dei provvedimenti legislativi conseguenti all'emanazione del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, atteso che lo stesso non ha incidenza alcuna sulla deter-

minazione dell'imponibile ai fini dell'applicazione dell'imposta di famiglia.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

GIRAUDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali conclusioni siano state raggiunte nei recenti colloqui fra il Governo italiano e quello francese, in ordine, come è detto nel comunicato ufficiale del 21 febbraio 1964, « all'apertura di nuove vie di comunicazione attraverso le Alpi e al miglioramento di quelle già esistenti » al fine di favorire gli scambi fra i due Paesi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se è stato finalmente raggiunto un accordo per la riattivazione della ferrovia Cuneo-Nizza o se, almeno, siano state poste in sede politica le concrete premesse per una sollecita e positiva conclusione da parte degli organi competenti di entrambi i Paesi (1210).

RISPOSTA. — Durante i colloqui italo-francesi svoltisi in occasione della visita di Stato compiuta dall'onorevole Presidente della Repubblica (19-22 febbraio 1964), si è parlato, tra l'altro, del problema del Traforo del Fréjus e di quello del ripristino della ferrovia Cuneo-Nizza.

A proposito di ambedue questi problemi, da parte francese sono stati dati affidamenti che lo studio dei vari aspetti tecnici verrà proseguito nel quadro e nello spirito della riaffermata volontà d'una continua e fattiva collaborazione fra i due Paesi.

Per quanto in particolare riguarda il ripristino della ferrovia Cuneo-Nizza, sussiste, purtroppo, ancora un notevole divario nelle posizioni delle due parti quanto alla ripartizione della spesa.

Da parte italiana si è chiesto che vengano meglio valutati gli interessi rispettivi e di conseguenza equamente definiti i relativi oneri.

Da parte del Ministero degli affari esteri francese è stata data assicurazione, nello spirito dianzi ricordato, che ogni opportuno intervento verrà svolto presso gli organi finanziari competenti francesi.

La questione continua ad essere seguita dal Ministero degli affari esteri col maggiore impegno, nell'intento di far fruttificare per quanto possibile tali affidamenti.

Non appena tale aspetto internazionale verrà risolto, il Governo sarà in grado di prendere una decisione nel quadro della situazione finanziaria generale e degli stanziamenti destinati all'incremento delle vie di comunicazione.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno prendere in serio ed approfondito esame, fin da ora, onde possa avere applicazione a tempo debito, in caso positivo, la questione riguardante l'anticipazione legale di un'ora rispetto a quella solare per l'inizio della giornata lavorativa, nelle stagioni di primavera, estate e parte di autunno.

Lo sviluppo dell'economia e l'impiego degli individui nelle molteplici ed assorbenti attività industriali, commerciali ed agricole impegnano, per quanto riguarda soprattutto il fattore uomo, ad una politica di assistenza e di elevazione sociale e morale, che porta a considerare in modo rilevante e particolare l'interesse ad aumentare il tempo libero dell'operaio e dell'impiegato, pubblico o privato, anche dopo l'ordinaria occupazione della giornata.

Senza pregiudizio di quanto riguarda la durata del lavoro nell'evoluzione delle statuizioni attinenti ai patti collettivi di lavoro ed alle norme del pubblico impiego, l'applicazione dell'ora cosiddetta legale, nell'attuale clima democratico e nel ravvisato impegno di giustizia sociale, acquisterebbe un particolare carattere, che non avrebbe nulla a vedere con passate applicazioni e costituirebbe, invece, un incentivo benefico per una maggiore disponibilità di tempo serale, al cessare dell'occupazione quotidiana, agevolando la soddisfazione di bisogni, oltre che

materiali, dello spirito nel più ampio rapporto con la famiglia (1076).

RISPOSTA. — Il problema dell'ora legale è all'esame dei competenti Uffici per le conseguenti determinazioni, in rapporto ai relativi riflessi in campo nazionale ed internazionale.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per rappresentargli lo stato di turbamento e di legittima preoccupazione in cui vivono i centri turistici della zona del Passo San Pellegrino e del Passo Valles, interessanti l'attività sportiva ed alberghiera dei paesi di Falcade, Moena, Caviola, Soraga e dintorni, essendo stata quella zona adibita ad esercitazioni militari di rilievo con impiego di armi, sì da far ritenere prossima la definitiva militarizzazione.

Già di fronte a tale prospettiva di evidenti danno per gli interessi turistici della zona, fin dall'anno scorso era stato suscitato un notevole allarme, eliminato dalle assicurazioni allora fornite dal Ministro, anche in risposta ad una interrogazione del sottoscritto sullo stesso argomento.

La designazione, invece, fatta quest'anno di tale zona per le manovre militari, ha riaccutizzato lo stato di allarme per il danno in atto provocato per le ovvie limitazioni alla attività sportiva e sciatoria, determinate dallo svolgimento delle manovre anche con pericoli di fronte alla possibilità di proiettili inesplosi.

Tale stato di cose impone che siano emessi provvedimenti e date assicurazioni che restituiscano alla zona la serenità di un proficuo lavoro, essendo l'industria turistica l'unico cespite dell'economia della zona, ed avendo i locali operatori affrontato nuovi sacrifici per aumentare la ricettività della zona, appunto in virtù delle assicurazioni ufficiali per le quali era stata data la certezza che la zona sarebbe stata esclusa da designazioni di scopi militari (1125).

RISPOSTA. — Il progetto di trasformare in campi di addestramento a carattere permanente per l'Esercito la zona del Passo San Pellegrino è stato definitivamente accantonato in considerazione soprattutto dell'importanza turistica della zona stessa.

Fino a quando, a seguito degli studi già in corso da parte di apposita Commissione costituita da rappresentanti della Difesa e della Regione Trentino-Alto Adige, non sarà stata acquisita un'altra area addestrativa, non potrà, peraltro, evitarsi che saltuarie esercitazioni tattiche, da effettuarsi solo in casi di assoluta necessità, si svolgano nella località del Passo San Pellegrino. Si farà tuttavia in modo di evitare periodi di particolare interesse turistico.

Si può, inoltre, assicurare che le operazioni di bonifica dopo le esercitazioni a fuoco saranno in ogni caso eseguite con la massima scrupolosità e la maggiore celerità possibile, come del resto non si è finora mancato di fare.

Il Ministro
ANDREOTTI

GRASSI (BERGAMASCO, CATALDO, NICOLETTI, VERONESI). — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non è stata data esecuzione alla decisione 11 aprile-4 luglio 1956 del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale Sezione VII - dando luogo, cioè, alla nomina dei componenti il Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, ai sensi del regio decreto 26 settembre 1935, n. 1932 (il cui articolo 5 è tuttora applicabile), continuandosi, invece, da oltre un decennio, ad affidare la gestione dell'Ente ad un Commissario straordinario in ispregio alle disposizioni di legge (1140).

RISPOSTA. — Si risponde, per motivi di competenza, anche per conto dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

Con decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1953 si provvedeva a determinare, in base all'articolo 5 dello Statuto, la

composizione del Consiglio direttivo dell'Ente cellulosa e carta. Tale decreto veniva, però, annullato dal Consiglio di Stato il quale faceva rilevare la impossibilità di ricorrere per la composizione del Consiglio direttivo alla norma statutaria in quanto questa era articolata sul cessato ordinamento sindacale corporativo.

Alla suindicata decisione questo Ministero dava esecuzione sciogliendo il Consiglio direttivo dell'Ente.

Pertanto, sino a quando non saranno apportate le necessarie modificazioni sia alla legge istitutiva dell'Ente che allo Statuto, non si può procedere alla nomina di un nuovo Consiglio direttivo.

Presso gli uffici di questo Ministero sono in corso gli studi per la formulazione di proposte legislative, affinché nella riorganizzazione dell'Ente si tenga conto delle nuove funzioni che il predetto Ente potrà essere chiamato ad adempiere.

Il Ministro
MEDICI

GUANTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda adottare urgenti provvedimenti per eliminare le gravi deficienze del servizio delle ferrovie calabro-lucane e delle autolinee complementari sui tratti Matera-Ferrandina-Pisticci e Altamura-Matera.

Si ravvisa in primo luogo la necessità di istituire un treno operaio ed una corsa speciale di auto per evitare il sovraccarico di viaggiatori e per consentire l'afflusso degli operai dal capoluogo alla zona industriale di Ferrandina e Pisticci.

In secondo luogo è indilazionabile la risoluzione del problema di dotare la « calabro-lucana » di automezzi nuovi e sufficienti per assicurare un servizio efficiente. Numerosi viaggiatori hanno recentemente protestato presso il capo-stazione di Matera perchè nell'auto pioveva.

Inoltre la stazione di Matera è priva di auto di scorta per cui quando un mezzo, a causa di guasti, si ferma lungo il percorso Matera-Ferrandina-Pisticci, bisogna attendere la scorta da Bari per far proseguire i

viaggiatori e questo con notevole perdita di tempo e disagio (1278).

RISPOSTA. — Il servizio viaggiatori nel tratto di linea Altamura-Matera-Pisticci viene attualmente espletato con automotrici e con autobus integrativi, soddisfacendo le attuali esigenze del pubblico.

Per quanto riguarda il miglioramento del servizio sul tratto suddetto, è allo studio un programma di potenziamento e di miglioramento degli attuali mezzi sia automobilistici che ferroviari.

In merito alla protesta avanzata presso il capo stazione di Matera, circa l'autobus guasto, trattavasi di un autobus che fu sostituito appena nota l'avaria lamentata dai viaggiatori.

Presso detto impianto, inoltre, nelle ore di punta, trovasi un autobus di scorta proprio per sopperire ad eventuali necessità di servizio.

Il Ministro

JERVOLINO

GUANTI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a loro conoscenza quanto accaduto il giorno 28 febbraio 1964 al treno « R. 57 » che ha dovuto sostare più del previsto alla stazione di Foggia per consentire di sganciare la vettura postale la quale presentava seri guasti.

L'interrogante, ciò premesso, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare simili inconvenienti, che, perdurando, potrebbero dimostrarsi fatali per le cose e le persone e in particolare se ritengano predisporre con urgenza la costruzione di un nuovo parco vetture adibite al servizio postale mettendo in disuso quelle troppo anziane il cui uso si rende sempre più pericoloso (1279).

RISPOSTA. — Il treno rapido R. 57 del 28 febbraio 1964 ha subito, nella stazione di Foggia, un ritardo di 9 minuti, per consentire lo scarto del bagagliaio-posta in seguito alla rottura di una molla di sospensione della trave oscillante di un carrello.

Si è trattato quindi di un'avaria del tutto accidentale che non ha comportato alcuna conseguenza.

Il bagagliaio in questione, di recente costruzione (anno 1960), è stato riparato dalla locale squadra rialzo mediante la sostituzione della molla rotta e rimesso in circolazione il giorno successivo.

Per quanto riguarda il rinnovamento del parco vetture postali, del quale peraltro non fa parte il bagagliaio avariato, si fa presente che l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha previsto di costruire, in conto della prima fase del Piano decennale di cui alla legge 211/1962, 110 nuove carrozze postali: 90 di esse sono già state ordinate ed entreranno in servizio il secondo semestre del 1964 ed il 1965; per le altre 20, da adibire ai servizi internazionali, sono in corso le trattative per l'acquisto e si prevede che la loro entrata in servizio possa avvenire nel 2° semestre 1965.

L'Azienda delle ferrovie dello Stato e quella postale stanno inoltre esaminando la possibilità di procedere ad un più radicale rinnovamento del parco vetture postali.

Il Ministro

JERVOLINO

GUANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda adottare i provvedimenti intesi ad assicurare il passaggio alle mansioni di concetto del personale posteletrografico di gruppo C munito del diploma di scuola media di secondo grado.

Ciò si rende necessario per venire incontro alle giuste aspettative del personale interessato e per eliminare le sperequazioni tra il personale di altre Amministrazioni che ha potuto da tempo usufruire di tali benefici (1280).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che non è possibile aderire alla richiesta, in quanto alla carriera di concetto si accede, come è previsto dall'articolo 173 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, mediante pubblico concorso

per esami, le cui prove costituiscono la più valida garanzia per un'appropriata selezione dei candidati.

Il Ministro
RUSSO

KUNTZE (CONTE). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non si addivene ancora da parte dell'Intendenza di finanza di Foggia alla stipula dei contratti di vendita nei confronti degli assegnatari di alloggi a riscatto facenti parte di case per i senza tetto, lotto 114, sito in Bovino alla via Europa n. 2, contratti che, a termini del comma quinto dell'articolo 7 della legge 27 aprile 1962, n. 231, avrebbero dovuto essere stipulati entro sessanta giorni dalla comunicazione del valore definitivo degli alloggi, avvenuta nel dicembre 1960.

Se, di conseguenza, non ritengano di disporre il sollecito espletamento della stipula dei contratti stessi, autorizzando il decorso del riscatto dal 1° marzo 1961, o quanto meno, dalla data di entrata in vigore della citata legge 27 aprile 1962, n. 231, facendo obbligo agli assegnatari di versare, alla data della stipula, la differenza fra il rateo del riscatto e le rate di affitto (915).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero delle finanze.

Il 3 febbraio 1964 ha avuto luogo, presso l'Intendenza di finanza di Foggia, la stipula dei contratti di cessione dei 9 alloggi facenti parte del fabbricato costruito in Bovino (Foggia) alla via La Marmora (e non già via Europa, n. 2) per i senza tetto e realizzati in dipendenza del terremoto dell'agosto del 1948. La stipulazione fissata per il giorno 21 gennaio 1964 non potè aver luogo perchè era stato accertato che la consistenza di alcuni di detti alloggi, risultante dalle relative planimetrie, non corrispondeva a quella dei locali effettivamente già occupati dagli assegnatari.

L'Istituto autonomo per le case popolari di Foggia provvede alle opportune rettifiche delle planimetrie con determinazione del co-

sto di costruzione degli alloggi in parola in rapporto alla consistenza ed alle caratteristiche di ognuno di essi.

Per quanto attiene alla richiesta di fissare la decorrenza del riscatto dal 1° marzo 1961 (cioè dopo 60 giorni dalla comunicazione del valore degli alloggi anzidetti, avvenuta nel dicembre 1960) o, quanto meno, dalla data di entrata in vigore della legge 27 aprile 1962, n. 231, si fa presente che, non avendo tale legge nulla disposto al riguardo, la decorrenza del riscatto degli alloggi stessi non può essere che quella della stipula dei relativi contratti di cessione.

Il Ministro
PIERACCINI

KUNTZE (CONTE). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quale sia la situazione determinatasi nel comune di Chieuti (Foggia) a seguito di un movimento franoso interessante il « Vallone della Prosolia » che ha provocato gravi dissesti statici a numerose abitazioni, e quali provvedimenti intendano adottare per evitare danni a persone e a cose e per assicurare la incolumità pubblica e privata e il necessario conforto, materiale e morale, alle famiglie sloggiate e a quelle di cui si renderà necessario lo sgombero dalle abitazioni minacciate dalla frana (916).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Il movimento franoso interessante il « Vallone della Prosolia » non è di entità tale da pregiudicare, allo stato attuale, la stabilità della zona dell'abitato di Chieuti, immediatamente prossima al vallone suddetto.

Il movimento franoso, infatti, interessa per il momento una zona non altimetricamente accidentata ed, in conseguenza di tale fenomeno, solo quattro abitazioni, tutte ubicate alla via Viatalia, ai numeri civici 10, 12-A, 14 e 18, rispettivamente di proprietà dei signori Selvaggi Michele, Sciotti Giorgio, Romano Nicola e Gallucci Giorgio, risultano aver subito dissesti.

Per le dette abitazioni il comune di Chieuti non ha ritenuto opportuno di dover emet-

tere le ordinanze di sgombero, in considerazione delle loro non gravi condizioni statiche, che, comunque, sono tenute sotto costante controllo.

Pertanto, contrariamente a quanto fatto presente dagli onorevoli interroganti, non risulta che sia stata, a tutt'oggi, fatta sloggiare alcuna famiglia nè si ritiene che si debba procedere a sgomberi nel prossimo avvenire.

Si fa, altresì, presente che l'abitato di Chieuti è stato incluso nell'elenco dei Comuni da consolidare a cura e spese dello Stato — a norma della legge 9 luglio 1908, n. 445 — solo con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1961, n. 499 e sono stati disposti due interventi, a titolo di consolidamento, per un importo complessivo di lire 6.000.000.

Si precisa poi che col secondo intervento (i cui lavori sono tuttora in corso per un importo di lire 4 milioni) a cura dell'Ufficio del Genio civile di Foggia sarà realizzato un muro di sostegno con impermeabilizzazione del retrostante piano viabile nella zona interessata.

Da ultimo nel programma delle opere da eseguire nel corrente esercizio in provincia di Foggia, recentemente approvato da questo Ministero, è stata prevista una ulteriore somma di lire 3.000.000 per l'esecuzione di un altro lotto di lavori di consolidamento dell'abitato di cui trattasi, e la relativa perizia è già in corso di elaborazione presso l'Ufficio del Genio civile competente.

Il Ministro
PIERACCINI

LIMONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intenda adottare per superare la gravissima crisi che ha investito il settore di produzione delle uova da consumo.

Gli allevatori, i quali da tempo realizzano prezzi sensibilmente inferiori ai costi di produzione delle uova, si trovano in condizioni molto precarie: il protrarsi di una simile

situazione avrà incalcolabili riflessi negativi sulle strutture produttive, già per altri motivi duramente provate (1052).

RISPOSTA. — Le cause che concorrono a determinare la sfavorevole congiuntura del mercato delle uova sono diverse. Anzitutto, va ricordato che la nostra produzione, prima affidata ai pollai rurali, in questi ultimi anni è fortemente aumentata, a seguito dello sviluppo assunto dagli allevamenti intensivi, in parte aventi carattere prettamente industriale.

L'eccezionale rapida espansione di tali allevamenti ha fatto, in brevissimo tempo, affluire sul mercato una inattesa maggiore quantità di uova che il consumo non poteva assorbire immediatamente senza un'adeguata riduzione di prezzi. Prezzi che si sono mantenuti bassi proprio nei mesi più freddi dell'autunno e dell'inverno, grazie alle moderne tecniche di allevamento che assicurano una produzione annuale di uova pressochè costante.

Non si può negare che ad aumentare l'offerta sul mercato interno abbia contribuito anche il prodotto di provenienza estera, ma è da tener presente che per le uova vige il regime della liberalizzazione, che impedisce l'applicazione di qualsiasi restrizione quantitativa all'importazione e la conseguente regolazione dei tempi di afflusso.

D'altra parte, il volume delle importazioni costituisce una percentuale ridotta del nostro consumo ed è andato sensibilmente diminuendo negli ultimi anni: infatti nei primi undici mesi del 1963 abbiamo importato 585 mila quintali di uova contro 818 mila quintali del corrispondente periodo del 1962.

Il fatto che l'attuale disagio del mercato in Italia non sia imputabile unicamente alle importazioni, ma, soprattutto, all'aumento della produzione nazionale, in un momento in cui tale produzione non può essere facilmente assorbita dal consumo, ha indotto questo Ministero a non fare ricorso alla clausola di salvaguardia, cioè alla chiusura delle frontiere, la cui applicazione è prevista dal Regolamento comunitario n. 21, allorchè il mercato sia turbato in misura preponderante dalle importazioni di prodotto estero.

Comunque, al fine di evitare che le uova estere, offerte a prezzi molto bassi, contribuissero a deprimere le quotazioni del prodotto nazionale in un momento di particolare delicatezza, questo Ministero ha provveduto, di propria iniziativa, a gravare le importazioni di uova provenienti dai Paesi terzi — che sono in misura preponderante — a partire dal 16 gennaio ultimo scorso, di un prelievo supplementare di lire 30 al chilo, in aggiunta a quello normale di lire 67. Tale supplemento, per iniziativa degli Organi comunitari, è stato portato a 47 lire al chilo, a partire dal 20 gennaio e, successivamente, aumentato di 93 lire, con decorrenza dal 10 febbraio ultimo scorso. In complesso, quindi, su un chilo di uova importate da Paesi terzi grava attualmente un onere di 160 lire, tale, perciò, da eliminare qualsiasi possibilità di concorrenza del prodotto estero nei confronti di quello nazionale.

Poichè, come si è detto, i motivi dell'attuale pesantezza di mercato sono da ricercare, più che nelle importazioni, in un incontrollato sviluppo degli allevamenti, con conseguente anormale aumento del prodotto, questo Ministero ha ritenuto opportuno concedere il proprio aiuto finanziario ad iniziative intese ad incrementare il consumo delle uova, fornendo adeguate garanzie di freschezza al consumatore. In particolare, con provvedimento in corso, è stato finanziato, ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 454, l'ammasso volontario delle uova di produzione nazionale, la cui gestione è stata affidata al Consorzio cooperativo nazionale avicolo, che si confida potrà, tra breve, svolgere una fattiva opera per la stabilizzazione del mercato e per il collocamento del prodotto a prezzi remunerativi per il produttore.

È prevista infatti la raccolta, da parte del Consorzio, delle uova nazionali che verranno poi immesse al consumo con un marchio di qualità e garanzia della freschezza. Si tratterà, in ultima analisi, di un'azione tendente a diffondere, presso il consumatore, un determinato tipo di uova, garantito quanto a freschezza, che si diversifichi, pertanto, da quello importato e dalle stesse uova nazionali commerciate liberamente.

Dalla capacità che gli allevatori avranno di organizzarsi sia sul piano produttivo che su quello commerciale dipende soprattutto il duraturo assestamento del mercato.

Ogni iniziativa intesa a raggiungere tale scopo troverà comprensione ed appoggio da parte di questo Ministero, i cui interventi sono stati sempre rivolti non soltanto a sostenere e difendere sul piano economico l'avicoltura, ma anche a facilitarne la necessaria espansione, tenendo nel dovuto conto il contributo da essa apportato all'approvvigionamento del Paese.

In questo indirizzo programmatico s'inquadra, appunto, il cennato provvedimento che dispone lo stanziamento della somma di 800 milioni di lire per l'ammasso volontario delle uova nazionali.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

MACAGGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda al vero che i lavori per la costruzione dell'autostrada Genova-Sestri Levante non possano essere appaltati, per quanto si riferisce al tronco Rapallo-Sestri, per mancanza di fondi.

In particolare per sapere se non ritenga necessario un intervento, se del caso straordinario, affinché anche la parte terminale dell'opera, di essenziale e indilazionabile necessità per la stessa economia nazionale, venga portata a termine nel minor tempo possibile (1116).

RISPOSTA. — Al riguardo, comunico alla signoria vostra onorevole che solo di recente la Società autostrade, superati i molteplici ostacoli frapposti dagli enti locali e dalla Sovrintendenza alle belle arti, che impedivano il raggiungimento di un accordo sul tracciato dell'autostrada Genova-Sestri Levante, ha potuto riprendere la progettazione esecutiva.

L'I.R.I. (dalla quale dipende, come è noto, la predetta società) ha assicurato da parte sua che sarà fatto tutto il possibile per accelerare i tempi della progettazione, anche se è prevedibile che si incontreranno notevoli difficoltà nell'attraversamento dei terreni.

Per quanto concerne i tempi di esecuzione dell'opera, sarà cura della società concessionaria, non appena l'A.N.A.S. avrà approvato il progetto, mantenere gli impegni assunti, nel quadro delle proprie disponibilità finanziarie, ovviamente legate all'attuale situazione congiunturale.

Le gare per i futuri appalti saranno indette, con la maggiore sollecitudine consentita, dopo l'approvazione del progetto stesso ed in connessione con le possibilità di finanziamento delle opere.

Il Ministro

Bo

MACCARRONE — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono gli intendimenti del Ministro in ordine alla grave situazione della salina di Stato di Volterra, in considerazione del fatto che ancora sessanta lavoratrici, dopo nove anni dall'adozione di un provvedimento provvisorio, sono costrette a recarsi giornalmente a Lucca, dove sono state trasferite, percorrendo circa duecento chilometri, con disagi facilmente intuibili; nè appare possibile una diversa sistemazione dato che queste lavoratrici hanno ancora famiglia e interessi a Saline. Il Consiglio comunale di Volterra e la popolazione unanimità hanno più volte espresso solidarietà con le lavoratrici e protesta per lo stato di palese ingiustizia (1288).

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'onorevole interrogante trae origine dall'inquadramento a ruolo del personale salariato temporaneo in servizio presso l'Amministrazione dei monopoli di Stato, previsto dalla legge 19 ottobre 1954, n. 1075.

Come è noto, con tale legge venne data tra l'altro la possibilità del passaggio in ruolo al personale salariato non stagionale che prestava servizio con rapporto precario di lavoro, a condizione che detto personale si trasferisse presso le Manifatture tabacchi od i depositi dei generi di monopolio, dove il lavoro da svolgere è continuativo.

Si trattò, evidentemente, di un provvedimento legislativo di eccezionale favore, in quanto venne offerta la possibilità di passa-

re in ruolo senza concorso, senza limite di posti e senza limite di età, alla sola condizione che gli interessati si recassero a prestare servizio presso quegli opifici dove esisteva un lavoro continuativo da svolgere.

Di tale legge si avvale un gruppo di centoventi operaie giornaliera che si alternavano nella salina di Volterra a turni quindici-nali di lavoro ricorrenti ogni paio di mesi, e che ottennero di essere destinate, su loro stessa richiesta, alle Manifatture tabacchi di Firenze e di Lucca, e cioè alle Manifatture più vicine alla sede di Volterra.

Ottenuto l'inquadramento, dette operaie iniziarono ben presto a far pervenire richieste e pressioni per essere restituite alla salina di Volterra, richieste che non fu possibile, ovviamente, accogliere in quanto in Salina non vi era alcuna possibilità di impiego di tali maestranze.

Soltanto nel 1958, in seguito al trasferimento da Torino a Volterra del laboratorio del chinino, si rese possibile disporre il rientro di una ventina di dette operaie che, d'accordo con i Sindacati e le Autorità locali, vennero scelte tra coloro che si trovavano in condizioni più meritevoli di considerazione.

Purtroppo, la situazione della salina non ha più consentito nè consente tuttora il riassorbimento del restante personale. Tale situazione, inoltre, non verrà neppure a modificarsi con l'entrata in funzione dei nuovi impianti in corso di montaggio per la lavorazione del sale, in quanto si tratta di servizi meccanizzati che non richiedono l'impiego di altra mano d'opera. Le nuove esigenze potranno, semmai, rendere necessario il ricorso alla occupazione di elementi maschili specializzati ma non, assolutamente, di personale femminile.

In relazione a quanto suesposto, spiace dovere comunicare che l'Amministrazione dei monopoli di Stato si trova nell'assoluta impossibilità di consentire il rientro in salina delle operaie di cui trattasi.

Il Ministro

VALSECCHI

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per cono-

scere i motivi della mancata applicazione dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, numero 1643, che dispone la sostituzione di tutti i tributi, pagati in precedenza dalle Società elettriche, con una imposta unica.

Per sapere se si rendano conto dello stato di gravissimo disagio determinato dalla mancata tempestiva attuazione di detto articolo, specie per quanto riguarda i Comuni che, pur prevedendo in bilancio di introitare le somme sostitutive di quelle già percepite a titolo di ICAP, pagate dalle società elettriche, in effetti si sono trovati a chiusura con forti *deficit* di cassa e con notevoli aggravii di interessi passivi per le anticipazioni.

Per sapere se in sede di liquidazione, che si chiede sia la più tempestiva possibile, non si voglia tener conto degli oneri sopportati dagli Enti locali (1289).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria e del commercio.

È già stato predisposto dal Ministero delle finanze, a norma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, lo schema del decreto col quale vengono determinate l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'Enel e le modalità per il riparto del gettito dell'imposta fra gli enti interessati.

Desidero assicurare l'onorevole interrogante che si procederà alla emanazione di tale decreto non appena sarà rinnovata la delega di cui al citato articolo 8 ed in ordine alla quale è attualmente all'esame della Camera il relativo disegno di legge (381).

Il Sottosegretario di Stato

VALESCCHI

MAIER. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in concomitanza con la ricostruzione della ferrovia Faentina, nel tratto da Firenze a San Piero a Sieve, sia stata disposta la eliminazione del passaggio a livello presso le Caldine e di quello sulla Futa in località Tagliaferro, assolutamente indispensabile a causa dell'intenso traffico stradale.

La costruzione dei cavalcavia deve avvenire contemporaneamente con la costruzione della ferrovia, perchè possono rendersi necessarie varianti, sia nel tracciato ferroviario sia in quello stradale (933).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

In relazione alla progettata ricostruzione della ferrovia Firenze-Vaglia-S. Pietro a Sieve, l'A.N.A.S. ha già avviato gli opportuni studi per l'eliminazione del passaggio a livello di Tagliaferro lungo la strada statale 65 « della Futa » e di quello del Calderaio presso Caldine, lungo la strada statale 302 « Brisighellese-Ravennate ».

Le soluzioni allo studio prevedono due varianti, rispettivamente alla strada statale 65 per l'eliminazione del passaggio a livello di Tagliaferro e delle strettoie abitate, con una previsione di spesa di lire 300 milioni circa, e alla strada statale 302 per l'eliminazione del passaggio a livello di Calderaio e delle viuziosità, acclività e strettoia dei tratti contigui, con una previsione di spesa di lire 650 milioni.

Il Compartimento della viabilità di Firenze è stato autorizzato a redigere i relativi progetti, al cui finanziamento potrà provvedersi compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

Il Ministro

PIERACCINI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i provvedimenti, che si ritiene opportuno prendere, per impedire al signor Annunziata, proprietario dello stabilimento « Saponificio Scala » sito in Ceccano (Frosinone), di sottrarsi al pagamento della imposta di famiglia adeguata alle sue reali entrate.

Il signor Annunziata, per sfuggire agli accertamenti di legge, ha eletto a sua residenza fiscale il comune di Cortina d'Ampezzo, ove paga una imposta di famiglia che si aggira sugli 8 milioni.

È da tenere presente che il fatturato reso noto per lo stabilimento Scala di Ceccano

si aggira sugli 8 miliardi di lire, il che significa essere il reddito imponibile accertabile per il signor Annunziata dell'ordine di alcune centinaia di milioni (1047).

RISPOSTA. — A seguito di immigrazione dal comune di Roma il signor Antonio Annunziata, titolare del « Saponificio Scala », fu iscritto nel registro di popolazione di Ceccano, in data 18 dicembre 1956, e ne fu cancellato, per emigrazione a Cortina d'Ampezzo, in data 6 luglio 1957.

Egli, pertanto, venne assoggettato all'imposta di famiglia da parte del comune di Ceccano, per il solo anno 1957, per un imponibile di lire 25.000.000 stabilito in seguito a concordato.

Dal 1° gennaio 1958, il signor Annunziata, che assieme alla famiglia dimora abitualmente in Cortina d'Ampezzo, è stato compreso nei ruoli dell'imposta di famiglia di detto Comune per lo stesso imponibile di lire 25 milioni, in base alla comunicazione in data 13 settembre 1957 effettuata dal comune di Ceccano a quello di Cortina, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 45 della legge 2 luglio 1952, n. 708.

Il predetto imponibile è stato confermato per gli anni successivi, non avendo il comune di Cortina precisi elementi circa la natura e l'ammontare dei cespiti del contribuente.

Il Ministero delle finanze, peraltro, nel decidere i ricorsi prodotti dal signor Annunziata, ai sensi dell'articolo 52 della citata legge n. 703, avverso la duplicazione dell'imposta in parola applicata contemporaneamente per gli anni 1961 e 1962 dai comuni di Roma e di Cortina d'Ampezzo, ha stabilito, con decreti del 30 maggio e 30 novembre dello scorso anno, che l'imposta stessa va attribuita a quest'ultimo Comune ed ha invitato il comune di Roma a trasmettere a quello di Cortina, a norma dell'articolo 45 della legge n. 703, tutti gli elementi in suo possesso circa la posizione tributaria del contribuente, atteso altresì che dagli atti della vertenza detto Dicastero ha rilevato un divario notevole fra l'imponibile accertato dai due

Comuni, essendo quello accertato dal comune di Cortina d'Ampezzo di molto inferiore rispetto a quello accertato dal comune di Roma.

L'Amministrazione comunale di Roma, tuttavia, non ha effettuato tali comunicazioni, avendo impugnato le decisioni ministeriali con ricorsi 13 novembre 1963 al Capo dello Stato e 12 febbraio 1964 al Consiglio di Stato.

Questo Ministero, dal canto suo, non mancherà di rinnovare l'invito al comune di Roma perchè, nelle more delle definizioni di entrambi i ricorsi, provveda a comunicare al comune di Cortina d'Ampezzo tutti gli elementi in suo possesso sulle condizioni finanziarie del contribuente al fine di una più adeguata imposizione.

Il signor Annunziata è, poi, assoggettato dal comune di Ceccano, ove si reca saltuariamente per ragioni di lavoro, ad un'imposta sul valore locativo di un immobile di sua proprietà, che egli mantiene a sua disposizione, in ragione di un accertamento annuo di lire 2.820.000.

Per quanto concerne l'imposta I.C.A.P., la Società per azioni « Annunziata » da diversi anni è iscritta nei ruoli di ricchezza mobile da parte dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Frosinone, in base al reddito denunziato dalla Società stessa, in sede di dichiarazione dei redditi.

Il contribuente, in dipendenza degli accertamenti eseguiti dall'Ufficio erariale suddetto, per redditi notevolmente superiori a quelli dichiarati, ha interposto i gravami rituali dinanzi alle varie Commissioni competenti.

Ora, mentre per gli esercizi finanziari anteriori al 1956 il comune di Ceccano ha provveduto all'applicazione dell'imposta I.C.A.P. nei confronti della predetta Società Annunziata, per gli anni successivi al 1956 è in attesa che vengano definiti da parte del predetto Ufficio distrettuale delle imposte dirette gli accertamenti dei relativi redditi imponibili.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) gli orientamenti concernenti l'ulteriore finanziamento per favorire la installazione, o permettere il completamento delle installazioni in atto, di attività industriali nelle provincie di Latina e di Frosinone;

2) gli intendimenti circa l'inclusione di un rappresentante della provincia di Latina nel Consiglio di amministrazione dello ISVEIMER (1387).

RISPOSTA. — Tengo ad assicurare gli onorevoli interroganti che la installazione, lo ampliamento o il completamento di iniziative industriali nelle provincie di Latina e di Frosinone viene assecondato con tutti i mezzi che la vigente legislazione per la industrializzazione del Mezzogiorno prevede. Ovviamente, la concreta esplicazione di tali mezzi di incentivazione presuppone che, da parte di private intraprese, vengano promosse iniziative fondate su saldi presupposti economici.

Per quanto riguarda la richiesta inclusione di un rappresentante della provincia di Latina nel Consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER, si fa presente che un provvedimento del genere non potrebbe essere attuato se non a mezzo di una modifica all'articolo 15 dello Statuto dell'Ente approvato con decreto ministeriale 4 agosto 1953. Inoltre la inclusione di un rappresentante di Latina legittimerebbe tutte le altre provincie dell'Italia meridionale continentale ad avanzare analoga richiesta che, ove accolta, renderebbe oltre misura pletorico un organo che, peraltro, nell'esercizio delle sue funzioni si è sempre ispirato ad una valutazione equanime delle necessità e delle prospettive di sviluppo industriale del Meridione.

Il Ministro
PASTORE

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è vera la notizia della situazione che si è venuta a creare

a Tivoli, a causa del metodo adottato dal Sindaco nel dirigere l'attività amministrativa.

Tale metodo è caratterizzato dall'adottare delibere di Giunta con i poteri del Consiglio anche per problemi di essenziale pertinenza del Consiglio, quali, ad esempio, il bilancio preventivo; dal sottoporre a ratifica tali delibere anche dopo due-tre riunioni dell'Assemblea; dal convocare le riunioni dell'Assemblea a distanza prolungata di tempo; dal non ottemperare all'obbligo di convocazione del Consiglio, quando la convocazione è richiesta più volte da 1/3 dei consiglieri in carica.

Si fa presente che il metodo adottato dal Sindaco crea profondo malcontento tra la popolazione, sia perchè assillanti problemi amministrativi, che la interessano, non vengono affrontati, nè avviati a soluzione, sia perchè vengono, di fatto, esautorati e annullati i poteri e le prerogative del Consiglio comunale (1048).

RISPOSTA. — Effettivamente l'amministrazione comunale di Tivoli è stata poco solerte nel curare che le deliberazioni adottate dalla Giunta municipale, per l'urgenza, coi poteri del Consiglio fossero sottoposte alla ratifica consiliare.

Pertanto il Prefetto ha invitato il Sindaco a regolarizzare al più presto detti atti deliberativi.

Il bilancio di previsione dell'anno in corso sarà sottoposto, come per legge, all'approvazione del Consiglio comunale, che all'uopo sarà convocato entro il corrente mese di marzo.

La Prefettura di Roma non mancherà di vigilare perchè il predetto consesso venga riunito in avvenire, nei modi e nei termini previsti dalla legge comunale e provinciale, approvata con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MARULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito che i comuni di Alca-

mo, Partinico, Balestrate possano usufruire del secondo canale televisivo.

L'interrogante chiede di conoscere se intenda disporre che siano rimosse le eventuali difficoltà perchè i detti comuni, che hanno una numerosa ed importante popolazione, possano ricevere le trasmissioni del secondo canale (1255).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che esigenze tecniche, organizzative ed economiche impongono che l'estensione della televisione all'intero territorio nazionale proceda per gradi, sulla base di periodici programmi di lavoro compilati dalla Società concessionaria R.A.I. e realizzati dopo l'approvazione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni.

Attualmente la Concessionaria ha in corso i lavori del programma « dicembre 1963 », in cui è compresa l'attivazione dell'impianto di Alcamo, che dovrà servire — tra gli altri — anche i comuni di Partinico e Balestrate.

Pur non essendo in grado di fornire anticipazioni circa l'epoca precisa in cui il detto impianto potrà entrare in funzione, la R.A.I. ha tuttavia assicurato che farà di tutto affinchè ciò avvenga nel minor tempo possibile.

Il Ministro
RUSSO

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga equo che alcuni dipendenti delle Ferrovie dello Stato già facenti parte del personale straordinario e sistemati a ruolo in base alla legge 30 novembre 1952, n. 1844, non abbiano ancora potuto conseguire la promozione a segretario capo, benchè in possesso di titolo di scuola media superiore antecedentemente alla loro sistemazione in ruolo.

Ciò, soprattutto, in considerazione del fatto che a differenza del personale suddetto alcuni dipendenti provenienti dalle ferrovie in concessione Biella-Santhià e Biella-Novara hanno già il grado di segretario capo o stanno per essere promossi al grado medesimo pur non essendo muniti di diploma di scuola media superiore ed avendo complessivamente un'anzianità di servizio uguale o

minore a quella dei sopra menzionati dipendenti.

Nel caso che il Ministro dei trasporti concordi sulla necessità di rimediare alla sopra riferita anomalia, l'interrogante domanda se egli non voglia farsi promotore di una iniziativa legislativa intesa al riconoscimento, ai fini della carriera, dei titoli culturali posseduti dagli ex straordinari in possesso di diploma di scuola media superiore già assunti in ruolo in base alla legge n. 1844 del 1952 (1175).

RISPOSTA. — La legge 30 novembre 1952, n. 1844, concernente la sistemazione a ruolo del personale straordinario dell'Azienda ferrovie dello Stato, stabilì che gli interessati, purchè in possesso del titolo di studio minimo prescritto, ottenessero la sistemazione in parola, con decorrenza 1° gennaio 1951, con la qualifica da essi rivestita alla data di entrata in vigore della legge stessa (22 dicembre 1952).

Per quanto riguarda il personale degli uffici — cui in particolare si riferisce la signoria vostra onorevole — si precisa che i dipendenti che rivestivano la qualifica di Segretario straordinario e che furono sistemati a ruolo con la qualifica corrispondente hanno potuto conseguire la promozione a Segretario Capo con decorrenza non posteriore al 30 giugno 1961.

I dipendenti che, nella posizione di straordinario, rivestivano la qualifica di Alunno d'ordine furono sistemati a ruolo con detta qualifica, indipendentemente dal possesso del titolo di studio superiore e quindi poterono ottenere il passaggio a Segretario soltanto cinque anni dopo per normale svolgimento di carriera, con conseguente ripercussione sui successivi avanzamenti.

Tale sistemazione è conforme alla legge, in quanto nessun particolare trattamento il legislatore ritenne doveroso usarsi nei confronti di quest'ultimo personale e ciò in armonia al criterio, costantemente seguito, secondo cui il titolo di studio non dà, di per sè, diritto all'assegnazione della corrispondente qualifica e tenuto conto che una eccezione a tale criterio, nel caso in esame, avrebbe

be comportato un indebito sopravanzamento nella carriera a danno dei dipendenti di pari qualifica già in servizio di ruolo, in quanto vincitori di pubblico concorso, ed anch'essi in possesso di titolo di studio superiore.

Il permanere di tali obiettive ragioni non consente di far luogo alla iniziativa legislativa segnalata dalla signoria vostra onorevole.

Il richiamo ai recenti inquadramenti nei ruoli delle Ferrovie dello Stato del personale proveniente dalle Ferrovie ex concesse all'industria privata non può condurre a una determinazione diversa.

Nessun paragone può essere istituito con tali dipendenti, in quanto l'articolo 2 della legge 286 del 1959, concernente il loro passaggio alle Ferrovie dello Stato, ha previsto l'attribuzione ad essi della qualifica ferroviaria ritenuta corrispondente alla posizione rivestita nelle società ex concessionarie e quindi anche non iniziale delle singole carriere, e ciò allo scopo evidente di non trascurare la progressione di carriera svolta durante il lungo periodo di servizio di ruolo reso dagli interessati presso le Società medesime.

Il Ministro

JERVOLINO

MASSOBRIO (CHIARIELLO). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che nell'Amministrazione che dirige vi sono taluni dipendenti che, inquadrati nella carriera esecutiva, sono utilizzati per espletare mansioni proprie dei funzionari di concetto.

In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno farsi promotore di una iniziativa legislativa che, in analogia a quanto già concesso agli operai della stessa Amministrazione con l'articolo 49 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, disponga l'inquadramento nella carriera di concetto di chi, munito di titolo di studio di scuola media superiore, espliciti da tempo le mansioni del personale di concetto (1029).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente anzitutto che, in via normale, gli impiegati del-

la carriera esecutiva svolgono le mansioni proprie della loro qualifica che sono quelle determinate in modo tassativo dall'articolo 37 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, concernente disposizioni particolari sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere del personale dipendente da questo Ministero.

I casi di dipendenti inquadrati nella carriera esecutiva e utilizzati nelle mansioni proprie degli impiegati di concetto sono del tutto sporadici ed eccezionali.

Ciò premesso, si fa presente che il passaggio nella carriera superiore di coloro che ne espletano le mansioni e sono in possesso del prescritto titolo di studio non può essere favorevolmente preso in considerazione, in quanto verrebbe a costituire una deroga ingiustificata al disposto dell'articolo 173 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il quale stabilisce che la nomina alla qualifica iniziale della carriera di concetto si consegue mediante pubblico concorso per esami.

L'inquadramento automatico nella carriera superiore di dipendenti della carriera esecutiva verrebbe, difatti, a frustrare la finalità fondamentale, rispondente al pubblico interesse, dell'accurata scelta del personale che può essere assicurata solo attraverso le garanzie delle impegnative prove scritte ed orali prescritte dalle vigenti disposizioni.

Per quanto riguarda il richiamo dell'articolo 49 (3° comma) della legge 18 febbraio 1963, n. 81, si fa presente che detta norma ha il solo fine di conservare agli operai con determinati requisiti, dopo la soppressione dei ruoli aggiunti, disposta dal primo comma del medesimo articolo 49, il diritto all'inquadramento.

Trattasi di una fattispecie diversa da quella prospettata dalla signoria vostra onorevole e non può quindi costituire oggetto di riferimento analogico per le auspiccate disposizioni a favore del personale della carriera esecutiva.

Il Ministro

RUSSO

MILILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come può giustificare la patente violazione della precisa dizione dell'articolo 2 comma quinto della legge delega 3 febbraio 1963, n. 116, commessa dal Governo nel formulare l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, contenente le « norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini ». Mentre infatti il citato comma della legge delega prescrive che nel Comitato nazionale per la tutela dei vini vi siano « due rappresentanti delle organizzazioni nazionali cooperative giuridicamente riconosciute » — che sono notoriamente la Confederazione cooperativa italiana e la Lega nazionale delle cooperative e mutue — l'articolo 17 del decreto presidenziale delegato parla invece di « due membri delle cantine sociali e cooperative agricole produttrici », chiamando quindi a far parte del Comitato persone non qualificate e non rappresentative, di nomina del Ministro, al posto dei rappresentanti ufficiali di due enti dotati di riconoscimento giuridico, quali sono le organizzazioni cooperative su menzionate.

Facendo comunque rilevare che l'unico modo ora di riparare alla violazione commessa è che il Ministro dell'agricoltura proceda alle nomine in questione d'intesa con le organizzazioni nazionali su indicate, l'interrogante chiede assicurazioni in proposito (367).

RISPOSTA. — Si risponde per competenza. Con decreto predisposto da questo Ministero di concerto con quello dell'industria e del commercio, e attualmente in corso di registrazione, è stato costituito il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, previsto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, citato dalla signoria vostra onorevole.

Fanno parte del Comitato fra gli altri membri il dottor Corrado Cesaroni ed il dottor Lino Visani, designati rispettivamente dalla Confederazione cooperativa italiana e

dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

MILILLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se, in che modo e con quale successione di tempi, si propongono di affrontare e risolvere adeguatamente — nel quadro del « piano dei porti », che si dice in corso di elaborazione — il problema del porto di Pescara, che, già fiorente di traffici fino all'ultima guerra, è oggi ridotto al livello di una piccola località peschereccia, determinando così uno stato di fatto non solo di grave ostacolo alla pur crescente espansione produttiva e commerciale della città ma di stridente contrasto con i ventilati propositi e programmi di industrializzazione e di sviluppo economico del retroterra e in specie della vallata del Pescara.

Si fa rilevare in proposito che l'Amministrazione comunale ha predisposto un progetto di porto bacino esterno, redatto dal professor Guido Ferro, meritevole di ogni considerazione da parte degli uffici tecnici ministeriali (984).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero della marina mercantile. Non appena il comune di Pescara avrà qui rimesso il progetto di nuovo piano regolatore per il potenziamento e la sistemazione di quel porto, non si mancherà di sottoporlo, con la sollecitudine che il caso richiede, al prescritto esame e parere degli Organi tecnici.

Si assicura, inoltre, l'onorevole interrogante che detto scalo è compreso nel piano generale dei porti, in corso di elaborazione, piano che prevede, in ordine di graduatoria, il potenziamento dei bacini portuali esistenti, dando la precedenza al completamento delle opere già iniziate e non portate a termine per mancanza di fondi, al potenziamento delle attrezzature meccaniche ed alle escavazioni dei relativi fondali.

Il Ministro

PIERACCINI

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie intorno all'organizzazione, al bilancio e all'attività dell'« Ente di assistenza cancerosi poveri » (Via dei Prefetti 17, Roma) e all'entità del contributo che esso riceve dallo Stato e per sapere se approva iniziative come quella del trattenimento di beneficenza (canasta, the, ballo) indetto da detto Ente nel novembre 1963 all'Hotel Excelsior; iniziative che, mentre perpetuano un costume snobistico di falsa ed insultante carità e non giovano minimamente ai bisognosi che si dice di assistere, confermano il carattere parassitario e socialmente sterile degli Enti di questo genere.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere l'elenco nominativo dei funzionari e impiegati di ogni grado addetti all'Ente in parola, con l'indicazione degli emolumenti percepiti da ognuno (985).

RISPOSTA. — L'Ente assistenza ai cancerosi poveri, con sede in Roma, Via dei Prefetti 17, ha ottenuto il riconoscimento giuridico, quale Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, con decreto del Presidente della Repubblica n. 558 del 21 maggio 1958.

In relazione ai propri fini istituzionali, lo Ente provvede a ricoverare presso idonei Istituti n. 620 minori (negli anni decorsi 635) dai 3 ai 12 anni di ambo i sessi, scelti fra i più bisognosi, e con precedenza assoluta, tra i figli di cancerosi poveri.

L'assistenza ai predetti minori, ai quali viene impartita l'istruzione elementare in locali efficienti e dotati di attrezzatura didattica, è svolta a titolo gratuito.

Inoltre l'ente provvede all'assistenza in favore di cancerosi e loro famiglie.

Tale assistenza viene esplicata mediante somministrazione di viveri, indumenti, medicinali e sussidi in denaro per concorso in spese di cure mediche.

L'istituzione presenta un disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1963 di lire 572.432.

Il patrimonio dell'ente è costituito da lire 18.500.000 in buoni del tesoro al 5 per cento.

Questo Ministero ha concesso alla predetta Opera Pia, nell'anno 1963, un contributo di

lire 5.000.000, oltre a un quantitativo di materiale assistenziale per la distribuzione alle famiglie dei cancerosi poveri.

In ordine al trattenimento di beneficenza attuato nel novembre scorso per la raccolta di fondi assistenziali, si osserva che l'iniziativa ha assicurato all'Ente un'entrata netta di oltre 6 milioni, che è stata utilizzata secondo i fini istituzionali.

Circa, infine, il personale addetto all'Ente, si fa presente che l'ente stesso non ha dipendenti in pianta stabile, sì che le mansioni amministrative e contabili sono espletate, con prestazioni di carattere saltuario, da un incaricato cui viene corrisposto un compenso di lire 30.000 mensili oltre gli emolumenti accessori in quanto dovuti.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Richiamando le tre interrogazioni presentate sull'argomento e le risposte ad esse date con note n. 777/430 del 6 agosto 1960, numero 777/430/2 del 24 giugno 1961 e numero 777/430/3 del 26 marzo 1962 e poichè nessuna delle tre risposte forniva indicazioni definitive, si interroga ancora una volta il Ministro dell'interno per sapere se l'Autorità prefettizia di Teramo, che ha dichiarato di aver sospeso ogni decisione relativamente all'approvazione dei consuntivi del comune di Castilenti e all'accordo transattivo da esso stipulato col tesoriere comunale Luigi Savini, in attesa del processo penale pendente a carico di costui, non ritenga necessario, proprio in considerazione di tale pendenza penale, adottare intanto un provvedimento amministrativo di sospensione del Savini dalle sue funzioni di tesoriere comunale, non fosse che per dare una prova concreta di sensibilità politica e per evitare, nel caso attuale, che una intera popolazione — ad anni di distanza da un così clamoroso scandalo scoppiato in seno al proprio Comune — si ritrovi ancora alla mercè di un esattore non solo compromesso e screditato ma addirittura sottoposto a un grave procedimento penale (998).

RISPOSTA. — Il procedimento penale promosso da alcuni contribuenti a carico del signor Savini Luigi, esattore-tesoriere del comune di Castilenti, è tuttora in istruttoria presso il Tribunale di Teramo: in tale fase, non può adottarsi nei confronti del predetto il provvedimento della sospensione cautelare, non essendo tale misura prevista dal testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858.

Nel caso stesso, non può, d'altra parte, farsi luogo alla nomina di un sorvegliante, ai sensi dell'articolo 98 del citato testo unico, in quanto i fatti che hanno determinato la richiesta, da parte dell'Amministrazione comunale, della revocazione dell'approvazione dei conti consuntivi per gli esercizi finanziari 1952 e 1953 non sono stati ancora accertati nella loro consistenza, essendosi dovuto sospendere — come già precisato alla signoria vostra onorevole, nella risposta in data 26 marzo 1962 — l'apposito giudizio iniziato presso il Consiglio di prefettura, in attesa della definizione del procedimento penale.

Si soggiunge che il Ministero delle finanze, interessato in ordine alla questione, ha fatto presente che la gestione esattoriale del signor Luigi Savini è stata periodicamente sottoposta a verifiche dalle quali sono emerse soltanto irregolarità formali che hanno determinato l'applicazione di una pena pecuniaria di lire 80.000, regolarmente versata dall'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MILITERNI. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che è *in re ipsa*, al fine di procedere, all'ammodernamento della salina di Lungro, in esecuzione degli impegni più volte e solennemente assunti dal Governo, e personalmente dal presidente del Consiglio Fanfani e dal ministro Trabucchi, e se non si ritenga opportuno e necessario disporre con priorità: *a)* il miglioramento delle condizioni di aereazione della miniera; *b)* il potenziamento

dei mezzi meccanici di trasporto del minerale in superficie; *c)* il ringiovanimento del personale, mediante l'assunzione di nuove leve di maestranze in aggiunta a quelle attuali; *d)* il ripristino della raffineria, nei locali già all'uopo e per diversi anni utilizzati. Ciò anche al fine di consentire la più rapida ed economica destinazione al mercato del minerale già coltivato e che, attualmente, per deficienza di personale e di trasporti interni, ingombra le gallerie di coltivazione della miniera, non consentendo di evadere le numerose richieste di fornitura espresse dal mercato.

Per conoscere, inoltre, quali programmi e mezzi finanziari s'intendano predisporre per iniziative statali o a capitale misto atte a localizzare concreti e stabili processi di industrializzazione in Lungro, il cui rinomato bacino minerario di salgemma, valido anche come base di moderne e feconde riconversioni industriali, è l'unica fonte di vita per le popolazioni di Lungro e dei Comuni contermini da cui, attualmente, e da secoli, affluiscono le maestranze delle saline (1395).

RISPOSTA. — I lavori programmati per lo ammodernamento degli impianti della salina di Lungro proseguono regolarmente.

È stato predisposto un progetto inteso a offrire nuove possibilità di lavoro nella zona di Lungro. Il disegno di legge relativo verrà inoltrato al Ministero del tesoro per l'esame delle fonti di copertura possibili.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

MOLINARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi il Consorzio agrario di Agrigento si rifiuta di adempiere alla disposizione ministeriale per l'ammasso volontario dell'olio e pertanto resta inutilizzato il contingente fissato per la provincia di Agrigento di 7.000 quintali.

L'interrogante fa presente che la ragione addotta dal Consorzio pare sia la mancanza delle attrezzature (recipienti).

Se ciò fosse vero, si fa rilevare che l'ammasso potrebbe lo stesso essere effettuato con i recipienti forniti dagli stessi agricoltori.

L'interrogante chiede che il Ministero provveda con estrema urgenza a dare precise e immediate disposizioni perchè l'ammasso venga effettuato, ovviando così ad una situazione incresciosa per gli agricoltori che vorrebbero conferire e si vedono invece impossibilitati a farlo, con loro danno economico (963).

RISPOSTA. — Con telegramma n. 6447 del 12 febbraio ultimo scorso, diretto all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e al Consorzio agrario di Agrigento e, per conoscenza, all'Assessorato per l'agricoltura della Regione siciliana, al Prefetto di Agrigento e alla Federazione italiana dei consorzi agrari, questo Ministero ha impartito disposizioni perchè fosse dato immediato corso alle operazioni di ammasso dell'olio in quella provincia.

A seguito di ciò, il Consorzio agrario provinciale ha predisposto tutto il necessario per dare inizio, nel centro di Sciacca, alle operazioni di raccolta del prodotto ed ha inoltre provveduto ad invitare, con lettera raccomandata, coloro che avevano chiesto di conferire l'olio, a perfezionare le domande di conferimento.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MONGELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se abbia fondamento quanto è ormai diffuso nell'opinione pubblica dei comuni di Corato, Andria, Ruvo, Gravina, Spinazzola, tutti della provincia di Bari, in merito all'attuazione di un poligono di tiro nei territori dei detti Comuni per una superficie complessiva di circa 16.000 ettari;

2) se, in caso affermativo, non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di attuare il poligono di tiro in territorio meno popoloso e coltivato;

3) se, nella ipotesi dell'attuazione del poligono negli anzi detti comuni di Corato, Andria, Ruvo, Gravina, Spinazzola, sia stato considerato che il prezzo da corrispondersi per l'esproprio dei terreni, sia pure calcolato con equità e giustizia, non risulterebbe che in piccola parte remunerativo per le aziende agricole da espropriarsi, poichè tali aziende si vedrebbero danneggiate enormemente in tutto il loro complesso di attività, comprensive delle attrezzature per la lavorazione della terra, delle scorte vive e morte, e di quanto altro risulta produttivo in aziende già avviate, e che con il provvedimento di esproprio vedrebbero irrimediabilmente troncata ed annullata ogni loro forma di vita (1176).

RISPOSTA. — Gli organi tecnico-militari hanno a suo tempo proposto — su idee affacciate da enti locali — la costituzione di un'area addestrativa per unità corazzate e meccanizzate, in provincia di Bari, ricadente nel territorio dei comuni di Corato, Ruvo, Andria, Gravina e Spinazzola, per una superficie, peraltro, inferiore a quella accennata dall'onorevole interrogante.

Data l'importanza del progetto si è disposto che esso, prima dell'eventuale adozione, sia accuratamente approfondito in tutti i suoi aspetti anche a mezzo di contatti diretti tra le Autorità militari e quelle della Provincia interessata al fine di pervenire ad una soluzione concordata che concili le esigenze militari con quelle dell'economia locale.

In attesa di detti approfondimenti non sarà ovviamente dato corso ad alcun atto esecutivo.

Il Ministro
ANDREOTTI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 101, relativa al « rilancio della cooperazione europea presso l'U.E.O. », approvata nel dicembre 1963 dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale — su proposta della Commissione degli Affari Generali (doc. 298) — ed in par-

ticolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita, tra l'altro, a favorire il coordinamento dei punti di vista della C.E.E. e del Regno Unito, in relazione alle negoziazioni tariffarie del G.A.T.T. durante il corso delle riunioni tenute sotto l'egida delle istituzioni della U.E.O.; ad aiutare l'evoluzione delle politiche economiche della C.E.E. e del Regno Unito, allo scopo di ridurre le divergenze esistenti, particolarmente nel campo agricolo; di incrementare le consultazioni politiche del quadro delle istituzioni dell'U.E.O., sia sulle relazioni Est-Ovest che delle altre regioni di cui al comunicato del Consiglio del 25 e 26 ottobre all'Aja; di riunirsi trimestralmente e quando circostanze particolari lo esigano; ed infine di gettare in futuro — utilizzando le istituzioni dell'U.E.O. — le basi di una larga unione europea, in ogni campo, compresa l'adesione di altri Stati dell'Europa occidentale (1231).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo non ha mancato di considerare con la massima attenzione la Raccomandazione n. 101, relativa al rilancio della cooperazione europea presso la U.E.O.

L'azione dei nostri rappresentanti in seno all'U.E.O., alle Comunità europee ed al G.A.T.T. si è sempre ispirata e continuerà ad ispirarsi ai principi informatori della suddetta Raccomandazione.

È un'azione che tende al coordinamento dei punti di vista della C.E.E., del Regno Unito e degli altri Paesi dell'E.F.T.A. in relazione ai negoziati tariffari multilaterali del G.A.T.T.; alla riduzione delle divergenze esistenti nelle politiche economiche della C.E.E. e del Regno Unito; all'incremento delle consultazioni politiche in sede U.E.O., che hanno luogo trimestralmente a livello ministeriale, e che si estendono ai settori geografici che presentano problemi di interesse comune; all'avverarsi di una larga unione europea, su basi democratiche, cui aderiscano anche altri Stati dell'Europa occidentale.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI (SIBILLE). — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 99, relativa allo « stato di sicurezza europea e delle Forze terrestri sul fronte centrale in Europa », approvata nel dicembre 1963 dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale — su proposta della Commissione difesa e armamenti (doc. 292) — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione che invita, tra l'altro, a ricercare un accordo unanime tra i Paesi membri dell'U.E.O. e della N.A.T.O. in merito alla strategia globale sul fronte dell'Europa centrale, soprattutto per quanto riguarda la difesa avanzata e l'equipaggiamento delle forze terrestri (1234).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro degli affari esteri.

Il Governo italiano è d'accordo circa la necessità di attuare quanto è suggerito nella Raccomandazione n. 99 dell'Assemblea dell'U.E.O.

L'Italia è infatti interessata, in quanto membro della N.A.T.O., alla realizzazione del migliore dispositivo di difesa dell'Europa centrale, pur non essendo previste forze italiane per questa difesa. Sin dall'inizio sono stati pertanto appoggiati gli studi in proposito, nel quadro del fattivo contributo fornito all'attività delle istituzioni dell'Alleanza dalle autorità politiche e militari responsabili.

Il Ministro

ANDREOTTI

MONTINI (SIBILLE). — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 100, relativa allo « stato di sicurezza europea. La marina nell'epoca nucleare », approvata nel dicembre 1963 dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale — su proposta della Commissione difesa e armamenti (doc. 295) — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione che invita, tra l'al-

tro, a prendere le misure necessarie in seno alla N.A.T.O. per consentire alle marine delle potenze della N.A.T.O. di sostenere un ruolo tanto nel dominio convenzionale che nucleare e per ridurre la vulnerabilità delle navi di linea; e per sostenere le attività del Centro di ricerche di guerra antisottomarina della N.A.T.O. a La Spezia (1235).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro per gli affari esteri.

La concezione strategica della N.A.T.O. è basata su una valutazione della minaccia sia nucleare che convenzionale. L'attuazione di tale concezione strategica in campo navale comporta necessariamente l'approntamento di mezzi e la determinazione di procedure d'impiego operativo che consentano alle forze navali di assolvere i loro compiti di difesa sia in campo nucleare che convenzionale, offrendo il minimo di vulnerabilità dei mezzi singoli e delle forze navali nel loro complesso.

Al raggiungimento di tale obiettivo si è indirizzata, fin dall'inizio, l'attività dell'Alleanza atlantica, alla quale il Governo italiano ha dato in ogni circostanza il suo costante contributo. Non si può pertanto che concordare con il contenuto del primo punto della Raccomandazione n. 100.

Quanto al secondo punto, si fa presente che le attività del Centro antisommergibili sono del massimo interesse per l'Italia che ha sempre fornito il maggiore concorso possibile. Peraltro, il Centro è ora divenuto organo della N.A.T.O. e, come tale, svolge la sua attività di studio secondo i programmi e le direttive emanate dal SACLANT con l'approvazione del Consiglio atlantico. Il Governo italiano continua a sostenere in questa sede i programmi di attività del Centro, mentre fornisce tutto il supporto logistico cui l'Italia è impegnata come « Nazione ospite ».

Il Ministro
ANDREOTTI

PERRINO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Pre-

messo che esiste un vivo malcontento tra gli aiuti e gli assistenti ospedalieri per la non raggiunta perequazione della ripartizione dei compensi fissi mutualistici, di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631;

premesso che l'articolo 7 del decreto ministeriale 24 gennaio 1963 prevede che — in mancanza di accordi tra le Associazioni nazionali rappresentative dei medici ospedalieri — sia il Ministro della sanità — sentito il Ministro del lavoro e della previdenza sociale — a fissare i criteri di ripartizione dei detti compensi;

considerato che con decreto ministeriale 18 novembre 1963 i compensi fissi di cui sopra sono stati aumentati nella misura del 40 per cento,

si chiede di conoscere se e quando ritengano di emanare le attese norme intese a disciplinare la materia ed a ridare serenità e soddisfazione alla benemerita categoria dei medici ospedalieri secondari (920).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Assicuro la S.V. onorevole che le modalità di ripartizione tra i medici ospedalieri dei compensi fissi corrisposti dagli enti mutualistici per i ricoveri in regime assicurativo sono state determinate con decreto ministeriale 16 febbraio 1964, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 19 febbraio 1964.

Tale provvedimento è stato favorevolmente accolto in larga maggioranza dalle categorie interessate, fra cui l'A.N.A.A.O., come risulta anche dall'eco degli organi di stampa.

Il Ministro
MANCINI

PIASENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come ritenga di risolvere il problema delle ostetriche attualmente in sciopero in tutta Italia, per l'impossibilità di concordare con l'I.N.A.M. un miglioramento della convenzione relativa alle loro prestazioni per parto a

domicilio, o per parto ospedaliero preceduto e seguito da assistenza domiciliare.

La convenzione ospedaliera per parto con gli Ospedali e le Case di cura è regolata da rette cosiddette « ommicomprenditive », ma l'evento di maternità esige sempre assistenze prima e dopo il parto, per le quali le ostetriche dovrebbero chiedere alle assistite compensi accessori, peraltro non dovuti essendo l'evento di maternità compreso nelle prestazioni assicurative dell'I.N.A.M. E poichè (a parte altri problemi relativi alla situazione generale professionale delle ostetriche) l'attuale controversia riguarda i rapporti economici e l'estensione dell'assistenza, l'interrogante chiede se il Ministro non creda di favorire una soluzione diretta fra I.N.A.M., ospedali e ostetriche che non metta in discussione i diritti professionali delle stesse (1182).

RISPOSTA. — Informo la S.V. onorevole che in una riunione da me presieduta presso il Ministero del lavoro il 26 febbraio 1964, alla quale hanno partecipato le parti interessate alla vertenza tra l'I.N.A.M. e le ostetriche, sono state risolte tutte le questioni di carattere normativo e retributivo che avevano dato luogo alle agitazioni della categoria.

Il Ministro
Bosco

PICARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stato approntato il progetto esecutivo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto Lagonegro-Castrovillari e quando potrà essere dato inizio ai lavori nel tratto predetto, rilevando che i limiti di tempo fissati in occasione dell'approvazione della legge per le autostrade sono stati ampiamente superati nel caso in esame (1099).

RISPOSTA. — La progettazione esecutiva del tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, compreso da Lagonegro e Castrovillari, è in corso di elaborazione a cura di un gruppo di liberi professionisti, sulla base del tracciato del progetto di massima approvato

dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Non appena tali progetti saranno completamente elaborati, verranno sottoposti alla approvazione del predetto organo della ANAS e, dopo i necessari adempimenti amministrativi, potranno essere disposti i relativi appalti in relazione alle somme che potranno essere impegnate a norma di legge.

Per quanto concerne l'odierna situazione e il rispetto dei termini di legge, deve rilevarsi che, su 20 lotti di lavori approvati dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS per una estesa di chilometri 178,486 e per un importo complessivo lordo di lire 52 miliardi 809.500.000 (pari a circa il 41 per cento dell'intera estesa autostradale), ne sono stati già appaltati 19, per un'estesa di chilometri 169,903 e per un importo di lire 48 miliardi circa.

È da aggiungere che, al fine di accelerare i tempi di esecuzione dell'autostrada, l'ANAS, avvalendosi della disposizione di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1962, n. 1845, ha utilizzato interamente la quota dei mutui già contratti (lire 30 miliardi) ed ha anticipato il finanziamento di lire 25.740.178.496 a carico del terzo mutuo di 40 miliardi in corso di stipulazione.

L'ANAS, pertanto, trovasi piuttosto in uno stadio avanzato quanto agli impegni di spesa e quindi agli appalti e all'esecuzione delle opere, rispetto ai tempi previsti dalla legge 24 luglio 1961, n. 729.

Va comunque rilevato che l'epoca prevista per il completamento della detta autostrada non può essere determinata prima del 1969, dato che l'ANAS, per il disposto dell'articolo 15 della legge precitata, è autorizzata a contrarre l'ultimo mutuo di lire 35 miliardi nell'esercizio 1966-67 ed il tempo tecnico per eseguire i lavori finanziati con tale mutuo non può fissarsi in un periodo inferiore a due anni.

Il Ministro
PIERACCINI

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per elimi-

nare lo stato di crisi in cui è venuto a trovarsi tutto il settore del commercio delle pelli grezze in Sardegna, gravitante attorno al centro di Thiesi, per l'improvvisa riduzione del numero dei vagoni assegnati dalle Ferrovie dello Stato al trasporto di detta merce.

Risulta all'interrogante che non più di uno-due vagoni ogni quindici giorni vengono posti a disposizione degli operatori economici della zona, presso la vicina stazione ferroviaria di Torralba o presso quella di Giave, in luogo dei 3-4 alla settimana che, antecedentemente, erano disponibili per questo redditizio commercio. E poichè trattasi di merce deperibile, che ha bisogno di essere immediatamente inoltrata negli stabilimenti della Penisola per i successivi trattamenti e le utilizzazioni industriali ed artigianali, s'impongono gli adeguati urgenti provvedimenti (1316).

RISPOSTA. — Le due navi traghetto in servizio sulla rotta Golfo Aranci-Civitavecchia, sebbene siano impegnate al massimo della loro potenzialità, non sono in grado di sopprimere completamente alle crescenti esigenze del traffico tra la Sardegna ed il Continente, specialmente nell'attuale periodo in cui è in pieno svolgimento la campagna carciofaria.

Sta di fatto che il trasporto dei carciofi impegna da solo all'incirca i due terzi delle possibilità offerte dalle navi in esercizio e poichè la vigente graduatoria concordata con la Regione sarda per la fornitura dei carri occorrenti per i trasporti dalla Sardegna al Continente assegna la precedenza assoluta alle derrate deperibili, ed in primo luogo ai carciofi, ne consegue che resta un ben ridotto margine per il traghettamento dei trasporti di altre merci, ivi comprese le pelli grezze. Nè la Regione sarda ha ritenuto finora di accordare alcun titolo di preferenza ai fini dell'accettazione e dell'inoltro di tale merce, rispetto ad altri prodotti giudicati evidentemente di maggiore importanza per l'economia dell'isola.

Comunque, pur nei limiti derivanti dalla situazione sopra esposta, l'Azienda delle ferrovie dello Stato non ha mancato di venire

incontro anche alle esigenze delle Imprese esportatrici di pelli grezze. Su un complesso di 23 richieste di carico relative al periodo 6 febbraio-12 marzo ne sono state evase 12 a tutt'oggi.

Migliori possibilità di inoltro saranno consentite al termine della campagna ortofrutticola in corso.

Nell'attuale situazione non riesce possibile attuare altri interventi.

Il Ministro

JERVOLINO

PIOVANO (BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, GRANATA, VACCARO, SALATI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quale criterio l'Amministrazione, in applicazione del sesto comma dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ha collocato in una « graduatoria diplomati » per il passaggio in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici 112 periti tecnici (32 del settore agrario e 80 di quello industriale), insegnanti di discipline teoriche, escludendo gli insegnanti tecnico-pratici che, pur possedendo il medesimo titolo di studio, prestano servizio quali insegnanti di esercitazioni pratiche.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro della pubblica istruzione è a conoscenza dell'ulteriore grave disagio che quanto su esposto ha suscitato negli insegnanti di categoria i quali non devono subire una così profonda ed incostituzionale discriminazione.

Chiedono infine di conoscere quali solleciti provvedimenti il Ministro intenda adottare per far sì che gli insegnanti tecnico-pratici, in analogia a quanto è stato fatto per i predetti 112 insegnanti, a domanda e senza alcuna formalità, possano essere inclusi nei ruoli organici della disciplina che già insegnano (914).

RISPOSTA. — Il Titolo III della legge 831 prevede la sistemazione in ruolo dei docenti degli istituti di istruzione secondaria e artistica che rispondano al duplice requisito di aver superato le prove di un concorso a cattedre o di un esame di Stato e di aver pre-

stato, con qualifica non inferiore a « valente », almeno un anno di servizio nella scuola durante il biennio 1959-61. Nei dodici articoli (da 11 a 22 compreso) concernenti la assunzione in ruolo sono ipotizzate e disciplinate tutte le diverse situazioni delle varie categorie di insegnanti, fermo restando il criterio-base del possesso dei sopracennati requisiti. Per quanto riguarda gli insegnanti tecnico-pratici, in considerazione sia delle speciali norme di *status* per essi vigenti, sia delle particolarità dei concorsi ordinari che ne regolano l'accesso in ruolo, la legge ha dettato disposizioni ben distinte da quelle poste per tutti gli altri insegnanti.

In particolare, nei primi quattro commi dell'articolo 22 sono stabilite le norme per l'assunzione, nel ruolo corrispondente alla idoneità posseduta, degli « insegnanti tecnico pratici non di ruolo in servizio nell'anno scolastico 1959-60 o 1960-61 negli istituti e scuole statali di istruzione tecnica e di avviamento professionale, che siano in possesso di idoneità a posti di assistente, capo officina, maestro di laboratorio, istruttore pratico o insegnante tecnico-pratico conseguita in concorsi per esami, ovvero che abbiano riportato nei medesimi concorsi almeno sessanta centesimi con non meno di sei decimi in ciascuna prova »; è ammesso il passaggio degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti d'arte applicata di ruolo nelle scuole di istruzione tecnica, di avviamento professionale e artistica al ruolo superiore corrispondente all'idoneità posseduta; è fissato il criterio per la collocazione degli aspiranti nelle graduatorie ed è, infine, stabilita l'aliquota dei posti da conferire, all'inizio di ciascuno degli anni scolastici successivi alla prima applicazione della legge, in favore degli insegnanti tecnico-pratici inclusi nelle graduatorie ma non assunti in ruolo per insufficienza di posti. I principi enunciati sono, in sostanza, gli stessi che appaiono per gli insegnanti teorici nei precedenti articoli della stessa legge, salvo l'adattamento al particolare *status* degli insegnanti pratici di cui si è detto sopra.

Il quinto comma, poi, stabilisce la possibilità di assunzione in ruolo per gli insegnanti tecnico-pratici in possesso dei requisiti di

cui agli articoli da 11 a 17 della legge, comandando in tal modo una lacuna dei predetti articoli, coi quali si richiedeva costantemente la qualità di « insegnante » di ruolo o non di ruolo.

Sostanzialmente il comma in esame riafferma la validità del servizio di insegnante tecnico-pratico nell'anno scolastico 1959-60 o 1960-61, in concorso con gli altri requisiti previsti appunto negli articoli da 11 a 17, per l'assunzione nei ruoli del personale insegnante.

Il sesto comma, infine, contiene una norma che va interpretata nella sua logica connessione con il comma precedente: dei due commi, infatti, l'uno è inteso a determinare l'assunzione degli insegnanti pratici nei ruoli degli insegnanti teorici, l'altro a stabilire l'assunzione degli insegnanti teorici nei ruoli degli insegnanti pratici. Ciò emerge dalla espressione letterale usata dalla legge, che, abbandonando il termine « insegnanti tecnico-pratici » che ricorre in tutti i commi precedenti e successivi dell'articolo, parla ora degli « insegnanti degli istituti di istruzione media e artistica in servizio nell'anno scolastico 1959-60 o 1960-61 ».

Al riguardo, non si ignora che le norme vigenti e, in particolare, i decreti legislativi 7 maggio 1948, nn. 1277 e 1278, stabiliscono che il personale insegnante tecnico-pratico fa parte del corpo insegnante delle scuole; ma da ciò non si può dedurre che l'espressione « insegnanti degli istituti di istruzione media e artistica », usata nel sesto comma dell'articolo 22, comprenda anche gli insegnanti tecnico-pratici. Per questi ultimi, infatti, la legge n. 831 contiene apposite norme, usando la precisa qualifica di « insegnanti tecnico-pratici », con la quale, del resto, la categoria viene denominata anche nell'articolo 1 dei citati decreti legislativi 1277 e 1278 del 1948.

Pertanto, là dove ricorre, come nel sesto comma dell'articolo 22 della legge 831, una denominazione diversa, non sembra che possa esservi dubbio sull'intenzione del legislatore di riferirsi ad una categoria diversa nella specie, a quella degli « insegnanti di istruzione media », che sono poi, in contrap-

posto agli insegnanti tecnico-pratici, gli insegnanti teorici.

Senonchè a detti insegnanti teorici la norma in esame dà la possibilità di « avvalersi delle norme del presente articolo » (norme sull'assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici) senza chiedere ulteriormente il possesso dell'idoneità o della votazione di sessanta centesimi in un concorso per esami. Infatti, soggetti del sesto comma sono « gli insegnanti degli istituti di istruzione media e artistica in servizio nell'anno scolastico 1959-60 o 1960-61, in possesso del titolo di studio necessario per partecipare al concorso a posti di insegnante tecnico-pratico e di insegnante d'arte applicata negli istituti di istruzione tecnica, artistica e di avviamento professionale ».

È evidente la deroga al principio informatore di tutto il Titolo III della legge 831, in base al quale si richiede il superamento di un precedente concorso o esame di Stato: tale deroga, peraltro, non può applicarsi che alla categoria espressamente indicata, a quella cioè degli insegnanti degli istituti di istruzione media e artistica secondo l'accezione del termine sopra specificata.

In conseguenza, mentre sono stati inclusi nelle graduatorie per l'assunzione in ruolo coloro che col possesso del diploma da Istituto tecnico o di titolo dichiarato equipollente hanno insegnato nel biennio 1959-61 materie teoriche per un periodo e con un orario sufficiente ai fini della validità del servizio, ne sono stati esclusi coloro che, con titolo analogo, hanno prestato nello stesso periodo servizio di insegnamento tecnico-pratico.

La suddetta interpretazione della norma è stata accolta anche dalla Corte dei conti, che ha ammesso a registrazione le relative graduatorie.

Ciò premesso, circa i criteri e i limiti di applicazione della norma di legge, si fa presente che gli insegnanti tecnico pratici, non ammessi a fruire del beneficio di cui all'articolo 22 — sesto comma — della legge 831, conservano la possibilità dell'assunzione in ruolo mediante un esame, consistente in

una prova pratica, secondo il disposto dell'ottavo comma dello stesso articolo.

Il Ministro
GUI

PIOVANO (BRAMBILLA, VERGANI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale risposta intenda dare alla domanda, finora rimasta senza esito, del comune di Borgo San Siro (Pavia), intesa ad ottenere il riconoscimento di località economicamente depressa, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635.

La domanda è stata presentata fin dal 26 gennaio 1963.

Gli interroganti rilevano che in questi ultimi anni la situazione si è sempre più aggravata sia dal punto di vista demografico che da quello economico. Il Comune, che al censimento 1951 aveva una popolazione di 1.653 abitanti, ora ne conta solo 1.185. La sua economia, fondata esclusivamente sull'agricoltura, subisce le conseguenze della crisi dell'agricoltura stessa; non esiste alcuna industria; il commercio, di conseguenza, ristagna a tal punto, che alcuni esercizi hanno chiuso la loro attività, ed altri sono in procinto di seguirne l'esempio (1297).

RISPOSTA. — L'istanza del comune di Borgo San Siro, tendente ad ottenere il riconoscimento di « località economicamente depressa », ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, è stata, dopo l'istruttoria di rito, trasmessa con parere favorevole, in data 12 dicembre scorso, dalla prefettura di Pavia al Comitato dei ministri per le opere straordinarie dell'Italia settentrionale e centrale, ai fini dell'adozione dei provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

POËT. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se e come intendono intervenire per adeguare al crescente costo della vita le pensioni privilegiate ordinarie

degli ex dipendenti militari e civili dello Stato, infortunati per causa di servizio.

L'interrogante chiede se sia possibile riprendere in esame il progetto già allo studio, concernente l'estensione ai titolari delle suddette pensioni degli assegni di mancato collocamento, di previdenza e di incollocabilità, nonché delle altre provvidenze di cui alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, a favore dei pensionati di guerra.

Si tratta di provvedimenti che, arrecando agli interessati un certo sollievo specie in casi particolarmente gravi, non implicherebbero per il bilancio dello Stato un onere eccessivo, essendo la relativa spesa inferiore ad un miliardo di lire annuo (551).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'interno.

Come è noto, le pensioni privilegiate ordinarie tabellari sono state recentemente migliorate con la legge 21 febbraio 1962, numero 356, che le ha aumentate nella misura del 45 per cento, mentre le pensioni privilegiate ordinarie in genere sono state aumentate mediante la concessione di una integrazione temporanea mensile pari al 30 per cento del loro importo lordo, ai sensi della legge 27 settembre 1963, n. 1315.

Delle suddette provvidenze legislative, peraltro, non hanno effettivamente beneficiato i graduati ed i militari di truppa titolari di pensione tabellare di 1ª categoria con superinvalidità, considerato che l'aumento del 45 per cento concesso con la citata legge numero 356 è stato assorbito dal particolare assegno integrativo di cui i medesimi fruiscono a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 74, attribuito per assicurare loro la pensione non inferiore a lire 384.000 annue (ultimo limite stabilito con l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20).

Nè, d'altra parte, la suddetta categoria di personale ha potuto beneficiare dell'integrazione temporanea concessa a tutti i pensionati ordinari con la legge 27 settembre 1963, n. 1315, che all'articolo 6 stabilisce la non cumulabilità di tale integrazione con l'aumento accordato con la suddetta legge numero 356.

Allo scopo di eliminare tale disparità di trattamento, questo Ministero, con nota del 20 gennaio u.s., ha interessato l'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione ai fini dell'inserimento di apposita disposizione nello schema di disegno di legge, in corso di formulazione presso l'Ufficio stesso, per l'integrazione della menzionata legge n. 1315.

Per quanto riguarda, poi, la concessione, a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie, degli assegni di mancato collocamento e di previdenza, del trattamento di incollocabilità e di alcune provvidenze accordate ai pensionati di guerra con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, si comunica che sulla questione è stata presentata alla Camera dei Deputati la proposta di legge n. 107 dell'onorevole De' Cocci ed altri.

Pur tenendo conto dell'importanza della iniziativa suddetta, al momento non si rende purtroppo possibile dare affidamenti sul reperimento dei mezzi finanziari occorrenti ai fini dell'ulteriore corso dell'iniziativa medesima, sia pure opportunamente ridimensionata nel contenuto, atteso che, alla assunzione di nuovi oneri per il titolo di cui trattasi, attualmente si contrappongono i noti impegni interessanti l'equilibrio del bilancio e l'equilibrio economico, in generale.

Il Ministro
COLOMBO

POËT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in ossequio al disposto degli articoli 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, concernente il decentramento dei servizi del Ministero del tesoro, intenda predisporre il decreto ministeriale per l'attribuzione della qualifica di « funzionario delegato » all'ispettore compartimentale delle tasse ed imposte indirette sugli affari, titolare o reggente dell'ispettorato.

Tale provvedimento si rende necessario al fine:

a) di snellire ed accelerare la procedura per la corresponsione delle competenze accessorie al personale degli ispettorati compartimentali delle tasse ed imposte in-

dirette sugli affari, che, com'è noto, è alla esclusiva dipendenza dell'ispettore compartimentale;

b) di eliminare il ritardo con cui, nonostante l'emanazione della legge 24 novembre 1961, n. 1299, viene corrisposta l'indennità di missione agli ispettori delle tasse ed imposte indirette sugli affari incaricati di verificazioni fuori sede presso gli uffici del registro, le conservatorie dei registri immobiliari, le cancellerie giudiziarie, gli enti locali, eccetera (ciò crea un notevole disagio economico per gli interessati, i quali sostengono spese non lievi per l'intero periodo di missione);

c) di eliminare, altresì — come dichiarò giustamente nella passata legislatura l'allora Ministro delle finanze in risposta ad una analoga interrogazione del senatore Ronza — l'anomalia di una prassi, tuttora vigente, in forza della quale il personale predetto è amministrato dall'Intendenza di finanza da cui gerarchicamente non dipende (1009).

RISPOSTA. — In merito alla questione rappresentata, desidero fornire assicurazione all'onorevole interrogante che il deferimento delle funzioni delegate ai capi degli Uffici regionali o compartimentali e provinciali, e nella fattispecie agli Ispettori compartimentali delle tasse e imposte indirette sugli affari, in ordine alla liquidazione e al pagamento dei trattamenti di missione e di trasferimento e dei compensi per lavoro straordinario al personale statale che presta servizio presso i rispettivi Uffici periferici, di cui agli articoli 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955 numero 1544, costituisce oggetto di attento esame da parte del Ministero delle finanze, trattandosi peraltro di problema riferibile anche al settore doganale e delle imposte dirette.

Va considerato al riguardo, fra l'altro, che l'attuale competenza affidata in materia all'Intendente di finanza non costituisce per certo l'elemento determinante dei ritardi che spesso gli interessati lamentano nella riscossione delle competenze della specie indicata,

per cui trasferire la delega agli ispettori compartimentali non significherebbe ovviare ai presenti inconvenienti: questi, infatti, sono piuttosto imputabili o alla mancanza di fondi sui relativi capitoli di bilancio o al ritardo conseguente al prescritto *iter* che gli ordini di accreditamento dei fondi in questione devono seguire.

Si conclude, pertanto, con l'assicurare l'onorevole interrogante che nell'ambito del riordinamento delle strutture dell'Amministrazione finanziaria sta formando oggetto di studio anche la materia concernente le deleghe delle funzioni, e quindi, in particolare, la proposta formulata dalla S.V. onorevole in tutti i suoi aspetti positivi e negativi (quale, ad esempio, l'appesantimento burocratico e amministrativo, che seguirebbe alla delega proposta, di un organo eminentemente agile e tecnico quale è l'Ispettorato compartimentale).

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

PUGLIESE (PERUGINI). — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di viva e giustificata preoccupazione creatosi in alcuni Comuni della provincia di Catanzaro, nei quali è stata decisa la soppressione della Stazione dei carabinieri.

In particolare se siano a conoscenza che a San Costantino Calabro, a Cessaniti, a San Pietro Apostolo le amministrazioni comunali abbiano rassegnato o stiano per rassegnare le dimissioni in segno di protesta e di manifestazione dello stato di malcontento delle popolazioni per l'ingiustificato provvedimento.

Qualcuno dei Comuni sovraindicati dista infatti oltre tredici chilometri di strada dalla più vicina Stazione (898).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministro della difesa.

È stato rilevato da qualche tempo un certo squilibrio nel rapporto tra i mezzi ed i

compiti assegnati ai minori reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri.

Infatti, mentre talune stazioni hanno visto aumentare continuamente il loro impegno operativo in dipendenza di fenomeni di immigrazione, per sopravvenute esigenze ambientali e per mutata situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, altre, invece, hanno subito col tempo una notevole riduzione di attività.

Il Comando Generale ha pertanto ritenuto di procedere alla revisione dell'ordinamento territoriale dell'Arma, al fine di adeguarlo alle reali necessità dei servizi.

Nel quadro di tale riordinamento e tenuto conto delle mutate situazioni ambientali, è stata prevista la soppressione di alcune stazioni Carabinieri, fra cui le meno importanti delle 102 esistenti nella provincia di Catanzaro.

In particolare si fa presente che la stazione di S. Costantino Calabro svolge una attività pressochè irrilevante in quanto le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica nella relativa circoscrizione territoriale sono perfettamente normali.

Allorchè si provvederà alla soppressione del reparto, la circoscrizione della stazione verrà assegnata a quella limitrofa di Francica, distante 5 chilometri, e che, dotata di mezzi adeguati, è in grado di assicurare la necessaria vigilanza nell'intero territorio.

La stazione di S. Piero Apostolo, soppressa il 16 dicembre 1963, svolgeva una limitatissima attività: nella relativa circoscrizione territoriale, negli ultimi tre anni, si sono verificati soltanto 15 reati (8 furti, 4 maltrattamenti in famiglia, 1 minaccia, 1 violazione di domicilio, 1 oltraggio). Il territorio è stato affidato alla stazione di Tiriolo, che dista 9 chilometri da S. Pietro Apostolo.

La stazione temporanea di Cessaniti fu istituita nell'ottobre 1960 per fronteggiare contingenti esigenze di servizio ed è stata soppressa in data 6 dicembre 1963, essendo venute a cessare le ragioni che ne avevano consigliato l'istituzione, ed il relativo territorio è stato nuovamente affidato alla stazione di Vibo Valentia, distante chilometri

13 e dotata di sufficienti mezzi per provvedere alla nuova esigenza.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti e le determinazioni per la costruzione della strada per la « Gavitella » nel territorio del comune di Praiano (Salerno), indispensabile per lo sviluppo, incremento e valorizzazione turistica della incantevole fascia della costa amalfitana (703).

RISPOSTA. — Il comune di Praiano in data 2 novembre 1963 ha presentato all'Ufficio del Genio Civile di Salerno l'istanza diretta ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184 per la costruzione di una strada di raccordo della statale amalfitana con la spiaggia Gavitella; contributo che non può essere concesso, atteso che la strada stessa non rientra fra quelle previste dall'articolo 2 della legge suddetta.

Comunque, per la costruzione della strada di che trattasi, il Comune potrà chiedere di essere ammesso ai benefici di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 181.

Il Ministro

PIERACCINI

ROMANO. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione ed ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se siano informati del vivo malcontento esistente in seno alla categoria dei grandi invalidi per servizio ex graduati e militari di truppa (tabellari), a causa del mancato adeguamento delle loro pensioni. È noto, infatti, che gli stessi non hanno ottenuto alcun miglioramento dall'anno 1956, e ciò malgrado l'accresciuto costo della vita.

L'interrogante si permette far rilevare che neppure la legge 21 febbraio 1963, n. 356, che dispone l'aumento del 45 per cento delle pensioni tabellari, ha recato ad essi alcun

beneficio, in quanto l'aumento della pensione base ha prodotto soltanto la corrispondente diminuzione dell'assegno integrativo temporaneo, che varia col variare di detta pensione base e del caroviveri; inoltre, sempre in seguito a tale legge, si è perfino verificata una diminuzione nel trattamento complessivo, per effetto dell'aumento delle ritenute erariali e previdenziali, che gravano sulla pensione base e non sugli assegni speciali.

Quanto alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, che concede una integrazione temporanea a tutti i pensionati ordinari, essa ha escluso dal beneficio tutti i titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare.

L'interrogante chiede se si intenda ripara-
rare alla grave sperequazione esistente fra il trattamento dei grandi invalidi per servizio tabellari e quello riconosciuto ad altre categorie, onde eliminare il danno anche morale che ad essi deriva da tale situazione e desidererebbe conoscere se a questo scopo il Ministero del tesoro intenda aderire alla richiesta più volte formulata dal Ministero dell'interno, dando il suo consenso ad uno schema di disegno di legge che estenda agli invalidi di cui sopra le provvidenze previste per gli invalidi di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240 (860).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo dell'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione ed anche per conto del Ministero dell'interno.

Come è noto, le pensioni privilegiate ordinarie tabellari sono state recentemente migliorate con la legge 21 febbraio 1963, n. 356, che le ha aumentate nella misura del 45 per cento, mentre le pensioni privilegiate ordinarie in genere sono state aumentate mediante la concessione di una integrazione temporanea mensile pari al 30 per cento del loro importo lordo, ai sensi della legge 27 settembre 1963, n. 1315.

Delle suddette provvidenze legislative, peraltro, non hanno effettivamente beneficiato i graduati ed i militari di truppa titolari di pensione tabellare di 1ª categoria con superinvalidità, considerato che l'aumento del 45 per cento concesso con la citata legge numero 356 è stato assorbito dal particolare

assegno integrativo di cui i medesimi fruiscono a norma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 gennaio 1948, n. 74, attribuito per assicurare loro la pensione non inferiore a lire 384.000 annue (ultimo limite stabilito con l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20).

Nè, d'altra parte, la suddetta categoria di personale ha potuto beneficiare dell'integrazione temporanea concessa a tutti i pensionati ordinari con la legge 27 settembre 1963, n. 1315, che all'articolo 6 stabilisce la non cumulabilità di tale integrazione con l'aumento accordato con la suddetta legge numero 356.

Allo scopo di eliminare tale disparità di trattamento, questo Ministero, con nota del 20 gennaio 1964, ha interessato l'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione ai fini dell'inserimento di apposita disposizione nello schema di disegno di legge, in corso di formulazione presso l'Ufficio stesso, per l'integrazione della menzionata legge n. 1315.

Per quanto riguarda, poi, la concessione, a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie, degli assegni di mancato collocamento e di previdenza, del trattamento di incollocabilità e di alcune provvidenze accordate ai pensionati di guerra con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, si comunica che sulla questione è stata presentata alla Camera dei deputati la proposta di legge numero 107, dell'onorevole De' Cocci ed altri.

Pur tenendo conto della importanza della iniziativa suddetta, al momento non si rende purtroppo possibile dare affidamenti sul reperimento dei mezzi finanziari occorrenti ai fini dell'ulteriore corso dell'iniziativa medesima, sia pure opportunamente ridimensionata nel contenuto, atteso che, all'assunzione di nuovi oneri per il titolo di cui trattasi, attualmente si contrappongono i noti impegni interessanti l'equilibrio del bilancio e l'equilibrio economico, in genere.

Il Ministro
COLOMBO

ROMANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il soprassoldo medaglia per i de-

corati al valor militare viene attribuito per reversibilità alla vedova ed ai figli minorenni del beneficiario;

che con legge 15 febbraio 1958 è stata concessa la reversibilità della pensione anche alle figlie maggiorenni nubili dei beneficiari estinti,

per sapere se alle predette figlie maggiorenni nubili non competa altresì la reversibilità del soprassoldo medaglia (*già interr. or. n. 224*) (1013).

RISPOSTA. — La legge 15 febbraio 1958, n. 46, alla quale fa riferimento la S.V. onorevole, riguarda esclusivamente le pensioni ordinarie civili a carico dello Stato.

La suddetta legge ha, in effetti, con l'articolo 12, esteso il diritto alla reversibilità a favore delle orfane nubili maggiorenni del dante causa purchè inabili a proficuo lavoro, modificando così le precedenti disposizioni le quali escludevano, in ogni caso, le orfane stesse dal cennato beneficio.

Per quanto concerne, invece, la reversibilità degli assegni annessi alle medaglie al valor militare, si fa presente che la materia è disciplinata dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, e successive modificazioni.

Per effetto dell'articolo 85 della predetta legge, l'assegno di cui trattasi si devolve per intero alla vedova ed agli orfani, secondo le disposizioni che attualmente regolano le pensioni di guerra.

Le condizioni richieste per l'attribuzione del beneficio a favore degli orfani sono le seguenti:

- 1) che siano figli legittimi o legittimati per susseguente matrimonio;
- 2) che siano ancora in minore età e che, inoltre, le figlie siano nubili;
- 3) che siano immuni da gravi precedenti penali e risultino di buona condotta morale e civile.

Ai figli minorenni sono equiparati i figli e le figlie nubili maggiorenni divenuti inabili a qualsiasi proficuo lavoro, prima di aver raggiunto la maggiore età o prima della data di cessazione del diritto all'assegno da parte dei genitori.

Da quanto sopra emerge che a favore della categoria, cui la S.V. onorevole si riferi-

sce, si provvede, in presenza degli altri requisiti prescritti, alla concessione della reversibilità degli assegni annessi alle medaglie al valor militare.

Si ritiene, infine, utile accennare che per effetto della legge 12 agosto 1962, n. 1290, sul decentramento dei servizi di questo Ministero, il compito di provvedere alla concessione del beneficio di cui trattasi è demandato alle Direzioni provinciali del tesoro, alle quali, pertanto, debbono essere indirizzate le relative istanze.

Le disposizioni per l'applicazione della cennata legge n. 1290 sono state impartite alle predette Direzioni provinciali del tesoro con circolare del 30 marzo 1963.

Il Ministro
COLOMBO

ROMANO (SELLITI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli organi competenti della motorizzazione civile ritengano efficienti e sicuri tutti i veicoli impiegati dallo So.Me.Tra. per i trasporti pubblici in provincia di Salerno (1274).

RISPOSTA. — La periodica revisione tecnica dei veicoli impiegati dalla Società meridionale per i trasporti pubblici, So.Me.Tra., sulle linee di trasporto pubblico esercitate nella zona di Salerno, effettuata dal dipendente Ispettorato compartimentale con qualche ritardo a causa di lavori in corso nei depositi, è in via di completamento. Salvo qualche prescrizione di secondaria importanza fatta alla Società per pochi veicoli, per il materiale finora esaminato l'esito della revisione è stato favorevole.

Il Ministro
JERVOLINO

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i termini programmatici ed esecutivi entro i quali possano essere compresi nell'ambito del comune di Ulonno (Val Camonica, Brescia) i lavori concer-

a) la sistemazione del torrente Re a monte e lungo l'attraversamento dell'abitato in quanto pericolosamente minaccioso pel Comune,

b) il completamento dei lavori d'imbriigliamento fra Sorena ed il torrente Valli nell'ambito dello stesso Comune prevenendo e raffrenando i pericoli d'allagamento e di rovina incombenti sull'abitato del Comune, sulla statale n. 42 e l'abitato di Edolo (560).

RISPOSTA. — Si risponde per competenza. La zona segnalata dalla signoria vostra onorevole ricade in comprensorio di bonifica montana e in bacino montano determinato ai termini di legge.

Pertanto, spiace comunicare che, almeno per il momento, questo Ministero non ha alcuna possibilità di finanziare gli interventi richiesti — per i quali è prevista una spesa complessiva di circa 150 milioni di lire — e ciò in quanto i fondi stanziati sulle apposite autorizzazioni di spesa recate dalle leggi 18 agosto 1962, n. 1360, e 2 giugno 1961, numero 454, non bastano a fronteggiare le pressanti necessità nel settore delle opere pubbliche di bonifica montana, e quelli stanziati in base alla legge 29 luglio 1957, n. 635, per lavori di sistemazione idraulico-forestale nel quadriennio 1960-64, sono stati già interamente ripartiti.

Pertanto, la possibilità di attuare gli interventi di cui trattasi è subordinata alla emanazione di una nuova legge di autorizzazione di spesa per la esecuzione di lavori di sistemazione idraulico-forestale nelle aree ad economia depressa dell'Italia settentrionale e centrale.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROSELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non possa essere adeguatamente considerata ed accolta, dopo obbiettivo studio com'è nelle benemerite consuetudini del Ministero e della Direzione della Cassa depositi e prestiti, la domanda, degna di priorità, riguardante il mutuo al comune di Pian Camuno (Brescia) di 30 milioni per la costruzione dell'edificio scolastico (783).

RISPOSTA. — I mutui di lire 25.000.000 e di lire 5.000.000 chiesti dal comune di Pian Camuno per la costruzione dell'edificio scolastico sono stati concessi il 12 dicembre 1963.

I relativi provvedimenti sono già stati registrati alla Corte dei Conti e, con nota in corso, ne viene inviata copia al Comune suddetto con l'indicazione degli atti da produrre per la somministrazione dei mutui.

Il Ministro

COLOMBO

ROSELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, apprezzando la generosa attività a favore dei bimbi ortofrenici dell'Istituto Poverette Casa di Nazareth, Domegliana per Ponton, Verona, quanto l'estremo bisogno dell'Istituto e le numerose richieste di ricovero che esso riceve, non possano provvedere con riguardo e considerazione particolare a porre in essere quei sussidi che consentano nel miglior modo possibile di integrare la privata beneficenza ed i sacrifici degli addetti alla sua gestione, onde assicurare un adeguato contributo a tanta benefica attività (938).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministero della pubblica istruzione.

L'Istituto ortofrenico « Poverette Casa Nazareth », che svolge la propria attività a Domegliana per Ponton, in comune di S. Ambrogio Valpolicella, a Corrubio, frazione di S. Pietro Incariano, e a Verona, e che provvede all'assistenza di oltre 200 minorati, dei quali tende a favorire il recupero, avvalendosi delle prestazioni di medici specialisti, con l'istruzione impartita in scuole elementari differenziali e con la somministrazione di specialità medicinali, ha riscosso nel decorso anno, a titolo di concorso per il pagamento della retta, fissata in lire 500 giornaliere *pro capite*, lire 10.550.000 provenienti dall'Amministrazione provinciale di Verona, lire 4.560.000 dai Comuni e lire 4.360.000 dai familiari degli assistiti.

Le offerte derivanti dalla beneficenza privata ammontano a lire 4.200.000.

Inoltre l'Istituto ha beneficiato di due contributi, erogati dalla Prefettura, per complessive lire 350.000.

Essendo poi considerato come una scuola speciale con posti statali, l'Ente ha anche ricevuto nel mese di marzo 1963 (sui fondi stanziati ai sensi dell'articolo 8 della legge 26 gennaio 1962, n. 17) la somma di lire 338 mila, a titolo di parziale rimborso delle spese sostenute, per l'assistenza igienico-sanitaria e didattica e per attrezzature, nell'anno scolastico 1961-62.

Nel corrente esercizio finanziario, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, il Ministero della pubblica istruzione esaminerà la possibilità di concedere un rimborso agli istituti che facciano pervenire, tramite il competente Provveditore agli studi, le fatture delle spese sostenute nell'esercizio finanziario 1962-63.

L'Ente suindicato, nel quadro dell'ampliamento della propria attività assistenziale, ha predisposto un progetto per la costruzione di nuove aule scolastiche per una spesa preventivata di lire 21.000.000 per cui ha chiesto anche un contributo a titolo di concorso a questo Ministero, che, nei limiti delle disponibilità dell'apposito capitolo di bilancio, non mancherà di considerare l'istanza con la dovuta attenzione.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

ROSELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non sia possibile soddisfare, espletati i necessari adempimenti, le richieste di mutuo presentate dal comune di Pian Camuno (Brescia) alla Cassa depositi e prestiti onde finanziare con 10 milioni l'ampliamento e la sistemazione dei cimiteri del capoluogo e delle frazioni di Vissonne e di Beata, e con 5 milioni l'impianto di illuminazione pubblica nel capoluogo e nelle frazioni Vissonne, Beata e Solato (951).

RISPOSTA. — La richiesta del comune di Pian Camuno, intesa ad ottenere un mutuo di 15.000.000 per la sistemazione dei cimiteri e per l'impianto di illuminazione pubblica, è pervenuta alla Cassa depositi e prestiti in data 8 gennaio 1964.

Con nota del 17 successivo, sono stati richiesti gli atti necessari per proporre al Consiglio di amministrazione della Cassa suddetta la concessione del menzionato mutuo.

Il Ministro

COLOMBO

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando potrà essere accolta la domanda presentata dal comune di Adro (Brescia) riguardante, ai sensi della legge 26 luglio 1961, n. 719, il contributo statale, in lire 22,5 milioni, per l'impianto dell'energia elettrica nel capoluogo e nella frazione di Torbiato (952).

RISPOSTA. — Il comune di Adro, avvalendosi dei benefici concessi dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e 26 luglio 1961, n. 719, ha effettivamente presentato di recente all'ufficio del Genio civile di Brescia una domanda tendente ad ottenere la concessione del contributo per l'impianto dell'energia elettrica nel capoluogo e nella frazione di Torbiato, su una spesa presunta di lire 22 milioni e 500.000.

Detta domanda sarà inclusa negli elenchi delle opere « impianti elettrici » relativi all'esercizio 1964-65 che dal competente Provveditorato verranno rimessi, come la legge prescrive, entro il mese di aprile 1964 a questo Ministero.

La concessione del contributo sarà, pertanto, esaminata a suo tempo in relazione alle disponibilità e in concorso con altre analoghe domande.

Il Ministro

PIERACCINI

SAMARITANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) che il punto terminale dei nuovi moli foranei dell'avamposto di Ravenna in costruzione è spesso mancante di adeguate segnalazioni acustiche e luminose;

2) che la Sarom, a protezione del proprio oleodotto, ha gettato in mare massi senza dare alcun preavviso e senza preoccuparsi di segnalarli con boe.

Allo scopo di eliminare i pericoli derivanti alla navigazione e alla vita stessa dei marinai e dei pescatori si chiedono urgenti provvedimenti (971).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della marina mercantile sul funzionamento dei segnalamenti marittimi del porto di Ravenna.

In merito alla prima parte dell'interrogazione, si assicura che i punti terminali dei nuovi moli foranei in costruzione a Porto Corsini, uno a nord e l'altro a sud dell'entrata del porto, sono segnalati come segue:

a) Segnalazioni luminose: il molo sud da un fanale rosso fisso con portata di miglia due, situato a metri trenta dal punto terminale; il molo nord da un fanale verde fisso con portata luminosa di miglia due, situato a metri trenta dal punto terminale. Detti segnalamenti vengono spostati verso il mare seguendo l'avanzamento dei lavori.

I segnalamenti in parola hanno sempre funzionato regolarmente, salvo brevi interruzioni dovute a occasionali avarie sempre riparate nel minor tempo possibile;

b) Segnalazioni acustiche: a richiesta del Comando zona fari alto Adriatico di Venezia, l'Ufficio genio civile opere marittime di Venezia e per esso l'impresa Roberto Almagià, che ha in appalto la costruzione dei nuovi moli foranei, ha provveduto ad installare sulla testata del molo foraneo nord un nautofono « Marfon 1 » con le seguenti caratteristiche: portata miglia uno udibilità 360°, periodo venti secondi, riproducente la lettera « D » dell'alfabeto Morse. Detto segnalamento dal 23 novembre 1963 è rimasto inattivo per avaria alla linea elettrica di alimentazione. I lavori di riparazione sono stati già eseguiti e pertanto al momento il nautofono è in funzione.

L'inattività del segnale comunque era stata portata a conoscenza dei naviganti con l'avviso di naviganti n. 47.26 del 23 novembre 1963 inserito a pagina 203 dell'Elenco dei fari e segnali da nebbia, parte prima, edito dall'Istituto idrografico della Marina.

Inoltre, nella zona di Porto Corsini esistono altri due segnali da nebbia (nautofoni), uno situato sulla testata del molo guardiano

sud del porto, avente la portata di miglia cinque, e uno sulla piattaforma terminale dell'oleodotto sottomarino della Sarom, avente la portata di miglia tre.

Detti segnalamenti permettono un ottimo orientamento, anche in caso di nebbia, per le navi e natanti che tentano l'atterraggio a Porto Corsini.

Per quanto riguarda il punto 2) dell'interrogazione, s'informa che la società Sarom di Ravenna, nel corso della costruzione del nuovo oleodotto collegante la sua stazione di pompaggio di Punta Marina con la boa Imodco situata a miglia cinque al largo di Porto Corsini e punto terminale del nuovo oleodotto, chiese alla locale Capitaneria di porto l'autorizzazione di collocare dei massi distanziati di circa metri 40 l'uno dall'altro, sul fondo del mare, a protezione del cavo elettrico corrente lungo l'oleodotto sottomarino.

Detta Capitaneria, dopo aver provveduto a informare della richiesta il Comando in Capo del dipartimento militare marittimo dell'Adriatico di Ancona, concesse l'autorizzazione richiesta.

La presenza di detti massi è segnalata a pagina 124 del Portolano del Mediterraneo, volume 1/C, edito dall'Istituto idrografico della Marina.

Inoltre tutta la zona interessata dagli oleodotti sottomarini della Società Sarom è oggetto di divieto di ancoraggio e di pesca, come da ordinanze nn. 404 e 599 di detta Capitaneria di porto, rispettivamente in data 3 agosto 1956 e 16 marzo 1961.

Anche tale prescrizione è riportata a pagina 124 del menzionato Portolano del Mediterraneo, mentre sulla carta nautica n. 37 dell'Istituto idrografico della Marina sono riportati i limiti della zona interessata dal cennato divieto.

Da quanto sopra emerge chiaramente che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante non hanno alcuna ragione d'essere.

Il Ministro
PIERACCINI

SAMARITANI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio e di malcontento in cui si trova-

no le famiglie dei salinari di Cervia a seguito della comunicazione di diffida di rendere immediatamente liberi i 113 alloggi di proprietà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dichiarati pericolanti dall'ufficio del Genio civile di Ravenna.

La direzione della Salina di Cervia, anzichè provvedere urgentemente alle riparazioni necessarie e possibili, ha revocato invece le concessioni, derogando a tutta una legislazione che ha origine antica e le impone l'obbligo di procurare e conservare l'alloggio ai propri dipendenti.

Si chiedono urgenti provvedimenti atti comunque a garantire un diritto acquisito e stabilito per legge per tutti « i salinari, pensionati, vedove e pupille dei salinari » (1044).

RISPOSTA. — In ordine alla questione rappresentata si fa presente che il Genio civile di Ravenna ha denunciato all'Amministrazione dei monopoli di Stato uno stato di pericolosità di molti alloggi demaniali in uso gratuito ai salinari di Cervia e di conseguenza, in conformità al parere espresso dall'Avvocatura distrettuale di Bologna, sono state notificate ordinanze di sfratto in via amministrativa a tutti gli interessati per il 28 febbraio 1964, sfratti peraltro già disposti anche per suo conto dal comune di Cervia.

L'Amministrazione dei monopoli di Stato, pur compresa della situazione di disagio nella quale vengono a trovarsi i salinari a seguito dei provvedimenti di sfratto anzidetti, si è dichiarata non in grado di offrire altri alloggi in sostituzione di quelli dichiarati pericolanti, non avendone la disponibilità e non disponendo di fondi da destinare alla costruzione di nuove abitazioni. Nè peraltro — va considerato in linea generale — può essere fatto addebito all'Amministrazione indicata di avere derogato da eventuali obblighi ad essa derivanti dalle disposizioni in vigore, in quanto le norme relative agli alloggi della specie, approvate con regio decreto 2 settembre 1912, n. 1393, recano testualmente: « ai salinari, nei limiti consentiti dal numero delle case demaniali disponibili, è concessa, per essi e rispettiva famiglia, la abitazione gratuita ».

Ne consegue che il dettato della legge, che ha sottoposto la concessione dell'abitazione gratuita alla condizione della disponibilità delle case demaniali, non consente che possa configurarsi quale espresso diritto del salinario la concessione dell'alloggio e porta ad escludere un corrispondente obbligo per l'Amministrazione dei monopoli di assicurare abitazioni in numero sufficiente per i propri salinari.

Comunque, allo scopo di dare al problema in questione una soluzione soddisfacente, l'Amministrazione dei monopoli di Stato, aderendo al suggerimento dato dalla Prefettura di Ravenna (suggerimento che trova peraltro il consenso della stessa Avvocatura distrettuale di Bologna), si è dichiarata favorevole alla vendita degli alloggi di cui trattasi agli attuali occupanti, sulla base del valore che verrà determinato per ogni singolo appartamento dall'Ufficio tecnico erariale di Ravenna, confermando con tale decisione gli intendimenti già espressi nel 1960 con deliberazione del suo Consiglio di amministrazione del 17 febbraio.

Ho approvato in data 8 febbraio 1964 la proposta formulatami in tal senso e desidero quindi fornire assicurazioni alla signoria vostra onorevole che la questione rappresentata troverà la migliore soluzione possibile nei più ristretti termini di tempo consentiti.

Il Sottosegretario di Stato

VALESCCHI

SAMEK LODOVICI (CARELLI, RUSSO, TIBALDI, TESSITORI). — *Al Ministro della sanità.* — Premessa l'opportunità di considerare latte alimentare anche quello destinato all'industria per la trasformazione di prodotti alimentari, si chiede di conoscere se non ritenga assolutamente urgente procedere, considerando tutti gli aspetti economico, industriale, alimentare del problema igienico del latte, ad una organica revisione e integrazione delle leggi e delle norme vigenti, inerenti: ad una tutela integrale della produzione; al suo trasporto dalla produzione alle Centrali, da Centrale a Centrale, da Stabilimento a Stabilimento; all'opportunità di Centri di raccolta del latte; all'opera di bonifica delle Centrali, per impegnarle ad una

azione di miglioramento qualitativo della produzione attuata anche mediante una classificazione, auspicatissima, del latte, in base ai requisiti del valore nutritivo e igienico-sanitario; alla vendita al pubblico del latte in genere destinato al consumo diretto (*già interp. n. 47*) (1005).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo predisposto uno schema di disegno di legge tendente ad adeguare alle attuali esigenze le norme che regolano la produzione, il trasporto, il trattamento e la distribuzione del latte alimentare. Nello schema sono state previste tutte le misure atte ad assicurare la genuinità e la salubrità del latte destinato sia al consumo diretto, sia alla trasformazione presso le industrie alimentari.

Nell'attesa di poter sottoporre al più presto il provvedimento stesso all'approvazione del Consiglio dei ministri e, quindi, all'esame del Parlamento, questo Ministero, nel limite consentito dalle norme in vigore, ha provveduto e continua a provvedere al fine di rendere l'industria lattiero-casearia il più possibile rispondente alle esigenze attuali. La intensificata vigilanza e l'attività di sollecitazione agli industriali perchè operino meglio tiene conto anche della inderogabile necessità che le centrali e i centri di raccolta e trattamento migliorino le loro attrezzature non soltanto al fine di assicurare la genuinità e la salubrità del latte, ma anche per poterne stabilire le caratteristiche merceologiche ed igieniche, in modo da retribuire equamente i produttori in ragione della qualità del prodotto.

Con decreto ministeriale del 15 novembre 1963 è stata istituita una Commissione permanente per lo studio dei problemi relativi al settore lattiero-caseario, con particolare riguardo alle centrali del latte, con il compito di procedere alla vigilanza sull'attuale produzione. Finalità altrettanto importante di talune Commissioni è quella di pervenire ad uno studio generale di tutti i problemi di base interessanti il settore, al fine di offrire delle soluzioni generali che consentano un miglioramento soprattutto qualitativo della produzione. Le indagini in corso consentiranno di valutare l'opportunità di per-

venire alla generale adozione del « prezzo differenziato ».

Questo Ministero, con decreto del 14 settembre 1963, ha provveduto inoltre a disciplinare il trasporto del latte alimentare di grande entità o a notevoli distanze, sottoponendolo al controllo dell'Autorità sanitaria provinciale, mediante rilascio di apposita certificazione di idoneità del veicolo.

Con apposite circolari le autorità sanitarie periferiche, oltre a riferire periodicamente sull'attività svolta in materia di vigilanza sugli alimenti e bevande in genere, sono state invitate a seguire con particolare attenzione l'industria lattiero-casearia che — dal punto di vista igienico-sanitario — costituisce uno dei settori più delicati della nutrizione umana.

Il Ministro
MANCINI

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che con decreto n. 12706 emesso in data 28 gennaio 1958 dal Ministero dei lavori pubblici, Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, veniva concesso al comune di Francavilla Angitola il contributo per la costruzione del primo lotto dell'edificio scolastico, che venne affidata all'impresa Società cooperativa edile (S.C.E.); considerato che l'impresa appaltatrice non ha potuto completare i lavori entro i termini del contratto, non essendo stata più in grado di garantire il completamento della costruzione; constatato che l'Amministrazione comunale, approvata la perizia stralcio dei lavori rimasti da eseguire, decise il 10 gennaio 1963 di rescindere il contratto di appalto stipulato con la S.C.E.; si chiede di conoscere i motivi per i quali il Provveditorato alle opere pubbliche non si è ancora pronunciato sulla richiesta rescissione del contratto, ritardando in tal modo che venga indetta una nuova asta ed acuendo il disagio già notevole esistente fra la popolazione scolastica (1026).

RISPOSTA. — Con nota 2 marzo 1963, numero 3623/3624 l'Ufficio del Genio civile di Catanzaro ha rimesso al competente Provveditorato alle opere pubbliche per il pare-

re la deliberazione della Giunta municipale in data 15 gennaio 1962, n. 4, con la quale il comune di Francavilla Angitola ha deciso di rescindere il contratto stipulato con la Società cooperativa edile (S.C.E.) per la esecuzione dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico elementare in quel capoluogo e di eseguire in danno della Società stessa le rimanenti opere.

Tale deliberazione è stata sottoposta all'esame del Comitato tecnico amministrativo del detto provveditorato, il quale ha espresso parere che possa procedersi alla rescissione del contratto 18 novembre 1958 stipulato tra il comune di Francavilla Angitola e la S.C.E.

Con provveditoriale n. 3702 del 14 febbraio 1964 il detto parere è stato pertanto comunicato all'Ente interessato ed alla Prefettura di Catanzaro per i conseguenziali provvedimenti previsti dalle vigenti disposizioni di legge in materia di lavori pubblici.

Il Ministro

PIERACCINI

SCARPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare ed entro quale termine per ovviare alla grave situazione in cui versano i 187 comuni della provincia di Catanzaro per la mancata riscossione delle sovrimposte fondiarie, sospese fin dall'anno 1961, a seguito del provvedimento del Ministro delle finanze in relazione alle perdite subite dall'agricoltura per grandinate, gelate, eccetera.

Venuta così a mancare una delle principali entrate dei bilanci, i comuni sono stati costretti, onde garantire l'effettuazione delle spese rese obbligatorie ed indilazionabili (per esempio gli stipendi dei dipendenti comunali), a chiedere anticipazioni ai propri tesorieri, con conseguente aggravamento delle situazioni finanziarie, sulle quali ora gravano pesanti oneri per interessi.

Per sapere per quanto tempo ancora dovrà perdurare questo stato di cose che dal 1961 ha rallentato, se non seriamente compromesso, lo svolgimento e l'attuazione dei programmi delle amministrazioni locali, e se non ritengano:

1) realizzare l'immediato sgravio tributario per gli anni 1961-62-63 per quei territori dove calamità atmosferiche hanno danneggiato o compromesso la produzione;

2) riservare tale sgravio ai coltivatori diretti, escludendo dal beneficio la grande azienda agraria comunque organizzata, la quale non solo ha ripreso la produzione merce pronti ed efficaci interventi statali, ma ha ricevuto ingenti contributi dello Stato sotto diverse forme;

3) risarcire i comuni e le provincie per il mancato incasso delle sovrimposte, disponendo la concessione di mutui a carico dello Stato anche per quegli enti che attualmente non applicano i limiti massimi delle imposte sui terreni;

4) disporre l'immediata concessione di anticipazioni ai comuni e alle provincie per i due terzi dei mutui che si richiedono usando lo stesso criterio che è già in atto per i mutui a pareggio di bilancio (1392).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e si prende riserva di rispondere ai quesiti posti nella interrogazione della signoria vostra onorevole non appena perverranno dalla Prefettura di Catanzaro, all'uopo già interessata, gli elementi necessari per un compiuto esame delle questioni prospettate.

Il Sottosegretario di Stato

VETRONE

SCARPINO (DE LUCA LUCA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che molti Comuni della provincia di Catanzaro non hanno potuto materialmente approntare quanto richiesto con la circolare ministeriale del 21 novembre 1963, n. 385, indirizzata esclusivamente ai Provveditorati agli studi, al Ministero dei lavori pubblici e alla Cassa per il Mezzogiorno, e non, per la parte che li riguarda, ai Comuni, circolare n. 385 con la quale si stabiliscono i requisiti e la documentazione necessari per la relativa domanda di contributo per la realizzazione di scuole materne a norma della legge 24 luglio 1962, n. 1073, si chiede se non ritenga necessario prorogare i termini scaduti il 15 gen-

naio 1964, per mettere i Comuni nelle condizioni di presentare le documentazioni complete in ogni loro parte, al fine di garantire ad essi il godimento dei benefici di legge e per assicurare una civile e moderna assistenza a migliaia di fanciulli attualmente privi di scuole materne (977).

RISPOSTA. — In via preliminare, si deve far presente che alla concessione dei contributi per la costruzione di edifici destinati a scuole materne possono aspirare, a termini dell'articolo 15, primo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, oltre ai Comuni, anche le Province, gli Istituti pubblici di assistenza, beneficenza e loro consorzi, e, in genere, gli Enti e le istituzioni (con o senza personalità giuridica) che gestiscano scuole materne e si trovino nelle altre condizioni previste dalla legge.

In conseguenza, il Ministero non aveva la possibilità d'inviare la circolare ministeriale n. 6707 del 21 novembre 1963 — relativa al nuovo programma per il finanziamento della costruzione di edifici per la scuola materna — a tutti gli eventuali aspiranti alla concessione del contributo statale.

La circolare, diretta anche ai Prefetti, disponeva, peraltro, nel suo ultimo capoverso, che i Provveditori agli studi ne inviassero copia, con ogni sollecitudine, agli ispettori scolastici e ai direttori didattici, e che adottassero le opportune iniziative affinché la circolare stessa avesse — per quanto possibile — pronta conoscenza da parte degli enti e delle istituzioni della provincia in grado di aspirare al contributo.

Si deve notare, poi, che i Prefetti e i Provveditori agli studi sono tenuti, in ordine alle domande di contributo, ad una serie di accertamenti e di adempimenti, il cui espletamento deve aver luogo in tempo utile perchè le domande e gli atti richiesti pervengano al Ministero entro il 15 marzo, come prescrive l'articolo 17 della citata legge n. 1073.

Non si è ravvisata pertanto l'opportunità di riaprire il termine per la presentazione delle domande di contributo, scaduto, ai sensi della ricordata circolare, il 15 gennaio 1964, atteso che ogni protrazione di tale ter-

mine avrebbe, di conseguenza, ritardato la concreta attuazione del programma.

Il Ministro

GUI

SPIGAROLI (BALDINI, BELLISARIO, MONETI, CONTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè venga sospeso il licenziamento del personale non insegnante (amministrativo e subalterno) non di ruolo dipendente dallo Stato, che, in seguito all'avvenuta unificazione in numerosi comuni della scuola media e della scuola di avviamento, risulta esuberante rispetto ai posti rimasti disponibili.

Tale licenziamento, infatti, oltre a produrre le dolorose conseguenze derivanti da ogni forma di disoccupazione, viene a colpire in diversi casi persone che hanno già prestato servizio nelle scuole dello Stato per alcuni anni e viene a pregiudicare irrimediabilmente, anche in caso di riassunzione, l'inquadramento nei ruoli aggiunti di tale personale perchè, in base al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, basta un solo giorno di interruzione nel servizio per cessazione del rapporto d'impiego per impedire il godimento del predetto beneficio.

Per sapere, infine, se non ritenga giusto ed opportuno mantenere in servizio il personale in questione, almeno per tutto il periodo necessario al fine di poter accertare se esistano o meno le possibilità di riassorbimento presso altre scuole, secondo le disposizioni e le modalità impartite dai competenti uffici del Ministero della pubblica istruzione (660).

RISPOSTA. — Il problema, che, in conseguenza della fusione delle scuole medie e delle scuole di avviamento professionale, si è posto per il personale non insegnante, è stato affrontato dall'Amministrazione con la dovuta tempestività. Con le circolari ministeriali n. 155 del 30 maggio 1963 e n. 302 del 7 agosto 1963 sono state impartite, in fatti, istruzioni intese ad evitare, nei limiti consentiti dalle vigenti norme legislative che disciplinano gli organici, il licenziamento

di personale che sia risultato in soprannumero nelle scuole di appartenenza.

Per il personale non di ruolo che sia risultato in soprannumero è stata stabilita la riassunzione, con precedenza assoluta sui nuovi aspiranti, in altre scuole della stessa provincia e, ove questo non sia in alcun modo possibile per carenza di posti, in scuole di provincia diversa.

In altri termini, si è disposto di bloccare le nuove assunzioni in favore di coloro che, essendo già in servizio, si siano venuti a trovare in soprannumero a seguito della fusione delle scuole.

È stata, infine, richiamata l'attenzione dei Provveditori agli studi sull'esigenza di adottare i mezzi più idonei al fine di evitare soluzioni di continuità nel servizio del personale non di ruolo: e ciò per non precludere agli interessati la possibilità di ottenere il riconoscimento del servizio già prestato agli effetti dell'inquadramento nei ruoli aggiunti.

Infine, il Ministero ha chiesto di essere informato delle eventuali circostanze che, in concreto, avrebbero potuto ostacolare la riassunzione del personale non di ruolo, riservandosi di esaminare la possibilità di trovare una soluzione soddisfacente per le singole situazioni.

Pertanto, ogni possibile rimedio è stato attuato ed, in effetti, si può fornire assicurazione che, di regola, il personale non insegnante non di ruolo delle scuole medie e di avviamento professionale è stato mantenuto in servizio ovvero riassunto in servizio secondo le modalità precisate.

Il Ministro
GUI

SPIGAROLI (BALDINI, BELLISARIO, TIBERI, MONETTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali, con nota del 18 novembre 1963, prot. n. 19065/2.A, la Direzione generale per l'istruzione secondaria di I grado ha comunicato ai Provveditori agli studi che il trattamento economico da corrispondere ai coordinatori di tutte le classi televisive dovrà essere calcolato « per il periodo di effettivo servizio in misura pari a quello spettante per

18 ore settimanali, in base al coefficiente iniziale (220), agli insegnanti di ruolo C ».

Tali disposizioni fortemente restrittive hanno suscitato una dolorosa sorpresa ed un gravissimo malcontento nella categoria interessata che in tal modo viene a trovarsi ad un livello retributivo decisamente inferiore rispetto a quello dello scorso anno, in stridente contrasto con quanto affermato dalla lettera di nomina con cui ai singoli coordinatori è stata conferita la supplenza annuale per il corrente anno scolastico e dalla circolare ministeriale n. 295, prot. 15459 del 19 settembre 1963 con cui si dettarono norme per il « funzionamento delle classi con insegnamento televisivo per l'anno scolastico 1963-64 ». Nella predetta circolare, infatti, a proposito del trattamento economico degli insegnanti in questione, si dice testualmente: « I coordinatori sono tenuti a prestare la loro opera di assistenza e di vigilanza per tutte le ore di lezione, compresi gli intervalli, relativi alla classe per la quale sono stati nominati, con il trattamento economico da comprendersi per il periodo di effettivo servizio, pari a quello spettante per 18 ore settimanali, in base al coefficiente 260, agli insegnanti non di ruolo », mentre nella lettera di nomina si dice che la supplenza conferita « ha efficacia per l'intero anno scolastico 1963-64 e terminerà pertanto il 30 settembre 1964 ».

Appare senza dubbio evidente, perciò, in tutta la sua gravità l'ingiusta determinazione presa a danno degli insegnanti delle classi televisive cui si nega dal punto di vista del trattamento economico quanto loro esplicitamente offerto ed assicurato al momento della nomina, venendo così meno ad un impegno che lo Stato si era assunto senza riserve.

Tale ingiusto comportamento da parte dell'Amministrazione appare tanto più grave se si pensa che molti coordinatori, essendo in possesso di laurea e perciò inclusi nelle graduatorie provinciali ai fini delle supplenze annuali, qualora avessero potuto conoscere tempestivamente l'effettivo trattamento economico loro riservato, certamente avrebbero preferito alla supplenza nelle classi televisive quella in scuole normali che

offriva loro la retribuzione sulla base del coefficiente 260 e per tutto il periodo estivo.

Per sapere, quindi, in considerazione di quanto sopra esposto, se il Ministro della pubblica istruzione non intenda, allo scopo di eliminare l'insostenibile situazione creata dalle predette ingiuste disposizioni contenute nella circolare del 18 novembre, conservare ai coordinatori, almeno per l'anno scolastico in corso, il trattamento economico ad essi offerto all'atto dell'assunzione, riportando così serenità e fiducia nell'ambito di una numerosa categoria di educatori i cui compiti si sono grandemente accresciuti in seguito alla decisione ministeriale, presa all'inizio di quest'anno, di assegnare un solo coordinatore, anziché due come in precedenza, ad ogni classe televisiva (877).

RISPOSTA. — Il provvedimento relativo alla riduzione del trattamento economico dei coordinatori delle classi televisive si è reso necessario per insuperabili motivi di ordine finanziario, atteso l'elevato costo dell'iniziativa di telescuola. Non sembra, però, che tale provvedimento, se preventivamente conosciuto dagli interessati, avrebbe potuto modificarne la scelta in ordine agli incarichi cui avrebbero avuto titolo. Dispone, infatti, la circolare ministeriale n. 295 del 19 settembre 1963 che i Capi di istituto debbono nominare « coordinatori » coloro, tra gli iscritti nelle graduatorie provinciali, che risultino eccedenti rispetto al numero degli incarichi da conferire nella scuola normale.

Si fa presente, infine, che è attualmente allo studio un decreto interministeriale — di intesa con i Ministeri del tesoro e dell'interno — inteso a disciplinare organicamente lo *status* del personale di cui trattasi.

Il Ministro
GUI

STEFANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave sacrificio che ogni giorno affrontano gli operai che da Gravina in Puglia si recano in treno a prestare la loro opera presso il deposito di mu-

nizioni di Poggiorsini (Bari): distanza chilometri 23, partenza da Gravina alle ore 5,45 e arrivo a Poggiorsini alle ore 6,05 ove attendono fino alle 7,15 nelle stanze gelide della stazione; la sera smettono di lavorare alle ore 16 ed aspettano fino alle 17,15 l'arrivo del treno, sempre nella diaccia stazione. In conclusione, detti operai, che fra l'altro non percepiscono neanche l'indennità di trasporto, sono costretti a stare fuori casa 13 ore per farne otto di lavoro;

se intenda intervenire presso la citata dipendente Amministrazione di Poggiorsini affinché la stessa provveda a pagare tutti gli arretrati d'indennità trasporto ed a mettere subito a disposizione degli operai un automezzo, come da impegno assunto da lungo tempo dalla predetta Amministrazione, ma finora non attuato;

se compete l'indennità di lavoro disagiata, come i lavoratori ritengono, essendo sito il deposito munizioni a 550 metri d'altezza;

per quali ragioni non viene praticato il trattamento E.N.P.A.S. a cura diretta (1104).

RISPOSTA. — Presso il deposito di munizioni di Poggiorsini prestano servizio 20 operai, dei quali 14 risiedono nella stessa località, mentre 6 sono stati autorizzati a risiedere fuori (2 ad Altamura e 4 a Gravina di Puglia). A questi ultimi operai non possono essere rimborsate le spese di trasporto, non essendo tale rimborso previsto da alcuna disposizione. Nè, d'altra parte, sembra possibile istituire appositamente un servizio di trasporto con automezzo militare da Poggiorsini ai predetti Comuni, dato il numero assai esiguo degli utenti.

Relativamente all'indennità di disagiata residenza, il provvedimento inteso a dichiarare disagiata la località di Poggiorsini ha finora incontrato talune difficoltà da parte degli organi finanziari.

Circa l'assistenza sanitaria E.N.P.A.S., gli operai, al pari di tutti gli altri dipendenti statali, hanno la libera scelta tra l'assistenza indiretta (a rimborso) e quella diretta (presso gli ambulatori dell'ente).

Il Ministro
ANDREOTTI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che impediscono l'abbonamento a operai, impiegati e studenti che da Gravina in Puglia, ogni giorno, si portano a Bari con le normali corse delle autolinee della Calabro-Lucana.

Tale facilitazione è invece concessa agli abitanti della vicina Altamura, per cui giusto appare il malumore dei cittadini gravinesi e necessarie ed urgenti si impongono disposizioni nel senso desiderato, tanto più che le corse della Calabro-Lucana sulla strada ferrata non sono idonee per gli orari e per la lontana dislocazione della stazione dal centro abitato del paese (1106).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunica che la gestione governativa delle Ferrovie calabro-lucane è stata autorizzata a rilasciare su tutte le relazioni dell'auto-linea-Potenza-Gravina-Bari i biglietti di abbonamento preferenziale per impiegati, studenti, operai come richiesto nell'interrogazione.

Tale autorizzazione è stata accordata in deroga alle disposizioni di carattere generale che regolano il rilascio dei biglietti di abbonamento sulle linee extraurbane essendo, come è noto, normalmente vietato di rilasciare abbonamenti su autoservizi di linea che — come nel caso in esame — transitano su percorsi già serviti da ferrovie e tramvie.

Il Ministro

JERVOLINO

TREBBI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali misure ritengano di dover adottare, onde prevenire possibili immani disgrazie, per far cessare le inutili e pericolose evoluzioni che aerei scuola, turismo e pubblicitari compiono sopra sta di affollati in occasione di competizioni sportive (1226).

RISPOSTA. — La soppressa Direzione generale dell'aviazione civile e del T.A. del Ministero della difesa-Aeronautica, tenuto conto del doloroso verificarsi di incidenti di volo, molte volte provocati da inosservanza delle

norme che disciplinano la navigazione aerea, ha annualmente provveduto a rivolgere alle categorie, enti ed associazioni interessati l'invito a voler osservare, con la massima scrupolosità, le norme di che trattasi.

Con detta iniziativa, che si è concretizzata nella emanazione di apposite circolari recanti in allegato uno stralcio delle disposizioni che regolano la delicata materia, si è inteso, tra l'altro, richiamare l'attenzione delle Autorità di polizia sulla delicata questione, richiedendone la più ampia collaborazione per quanto concerne la segnalazione delle infrazioni già verificatesi; ma si è posta, soprattutto, in evidenza la necessità di una fattiva opera di prevenzione, da parte di tutti gli organi responsabili, nel superiore interesse della incolumità, sia dei piloti che dei terzi alla superficie.

In particolare, si è ritenuto opportuno sottolineare, con l'espressa indicazione degli articoli del Codice della navigazione, del Regolamento per la navigazione aerea e dell'Annesso 2 alla Convenzione internazionale per l'aviazione civile, stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, l'inderogabilità delle norme concernenti il sorvolo dei centri abitati ed il divieto di compiere acrobazie o comunque evoluzioni pericolose al di sopra di zone urbane o di altri agglomerati a forte densità o di assembramenti di persone all'aria aperta, nonchè le sanzioni previste in caso di violazione delle norme sopraindicate.

Si assicura che le questioni connesse con la disciplina e la sicurezza del volo sono seguite, con la più vigile attenzione, da parte di questo Ministero e, al riguardo, precise raccomandazioni in ordine all'osservanza delle norme predette sono costantemente rivolte sia agli organi dipendenti dalla aviazione civile che ad enti ed associazioni interessati allo svolgimento di attività e manifestazioni aeree.

Il Ministro

JERVOLINO

VACCHETTA (ROASIO). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla regolarizzazione del rapporto di lavoro del personale civile occupato negli stabili-

menti dell'Amministrazione militare di Torino, i quali prestano la loro opera senza regolari libretti di lavoro, senza assistenza mutualistica, senza regolare assicurazione anti infortunistica e privati di ogni regolamentazione retributiva che consenta ad essi di beneficiare di quanto (13ª mensilità, ferie retribuite, eccetera) viene oggi garantito ed assicurato alla generalità dei lavoratori dalla contrattualistica sindacale.

Gli interroganti desiderano conoscere le ragioni per cui dal novembre 1959, epoca in cui il Ministro della difesa, onorevole Andreotti, dichiarò essere la questione « in fase di definizione », la medesima non sia giunta a tutt'oggi alla sua conclusione (1147).

RISPOSTA. — Nel presupposto che gli onorevoli interroganti intendano riferirsi ad un gruppo di donne che prestano la loro opera ad un Centro confezioni del Commissariato militare di Torino, si chiarisce che la posizione delle predette non è quella di dipendenti della Amministrazione ma di appaltatrici individuali di commesse di lavoro.

Mancando un rapporto di dipendenza, la Amministrazione non può corrispondere alle interessate il trattamento proprio dei lavoratori subordinati; nè può d'altra parte, in base alle norme di legge vigenti, passare le stesse alle sue dirette dipendenze.

Il Ministro
ANDREOTTI

VALENZI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano al corrente di quanto è avvenuto nel porto di Napoli a proposito del piroscafo « Valiant Force ». Su questo bastimento, iscritto al compartimento di New York ma di proprietà dell'armatore Antonio Kulukundis di nazionalità greca hanno lavorato per parecchie settimane trenta marittimi italiani con una paga media giornaliera di lire 2.100, senza copertura di assicurazioni previdenziali e mutualistiche. Inoltre, quando l'Ufficio regionale del lavoro di Napoli è voluto intervenire, vi si è opposto il Console degli Stati Uniti d'America con il pretesto che la nave era iscritta al compartimento di New York.

Si chiede di conoscere quali passi siano stati fatti o si intendano fare per evitare il ripetersi di simili illegalità da parte di organizzazioni economiche straniere e per quali motivi si tollerino interventi di rappresentanti consolari stranieri nei rapporti di lavoro concernenti lavoratori italiani in un porto italiano (854).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro degli affari esteri e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

I marittimi Romano Silverio, Anno Giovanni, Brancaccio Ciro, Romano Ciro e Salerno Michele, tutti da Torre del Greco, non legati da alcun rapporto di lavoro con imprenditori italiani, presentarono in data 12 novembre 1963 un esposto alla Capitaneria di porto di Napoli, reclamando alcune competenze loro spettanti per lavoro prestato a bordo del piroscafo « Valiant Force », iscritto al compartimento di New York.

In relazione a tale esposto l'Ufficio contenzioso della Capitaneria stessa invitò in ufficio, per l'esame della questione, l'armatore dell'unità; in rappresentanza del quale intervenne alla riunione il capo macchinista, signor Michele Zenzefilis. Questi, a seguito dell'azione svolta dalla Capitaneria, provvide a liquidare nella stessa giornata ai marittimi quanto da loro preteso; di tanto i lavoratori — che ebbero a percepire una retribuzione pari a lire 2.500 giornaliere, per 8 ore di lavoro — resero regolari quietanze, dichiarandosi soddisfatti ed esprimendo la loro gratitudine per l'intervento svolto in loro favore.

Dal canto suo l'Ispettorato del lavoro di Napoli, informato della questione, poté esperire ogni indagine sull'accertamento delle modalità e delle condizioni di lavoro di detto personale, senza alcun impedimento, ma, anzi, con la corretta e cortese accoglienza da parte dell'autorità straniera responsabile della nave.

Per quanto riguarda l'altra richiesta dell'onorevole interrogante, che venga cioè assicurata per il futuro, in casi del genere, l'osservanza delle leggi italiane sul lavoro e sulla previdenza per la tutela dei lavoratori italiani che prestano la loro attività su navi straniere che si trovano nelle acque territo-

riali, faccio presente che le vigenti disposizioni in materia di infortuni, malattia e di assicurazioni sociali della gente di mare non si applicano nei confronti dei marittimi italiani arruolati, anche in porti nazionali, su navi battenti bandiera estera.

I marittimi italiani imbarcati, invece, per servizi speciali (di comandata) su navi estere ferme nei porti nazionali debbono considerarsi come operai comuni che lavorano nel territorio italiano e come tali godono delle normali assicurazioni sociali.

Pertanto, la tutela dei loro diritti è stata e sarà per il futuro, in ogni caso, assicurata dalle competenti autorità, anche in relazione alla osservanza di norme internazionali.

Il Ministro
SPAGNOLLI

—
VALENZI (PALERMO). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali fino a questo momento non si è ancora iniziata la costruzione della nuova officina ferroviaria Napoli-Poggio Reale, annunciata da oltre 6 anni, in sostituzione delle vecchie officine di Pietrarsa e Granili, ove le condizioni di lavoro, secondo quanto è stato comunicato dagli interessati alle autorità governative, sono assai critiche e precarie (1326).

RISPOSTA. — La costruzione della nuova officina di Napoli, che dovrà sostituire le due officine di Granili e di Pietrarsa, è stata compresa tra gli interventi previsti dal noto Piano decennale di riclassamento e potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato.

Nella prima fase quinquennale di detto Piano, per la cui realizzazione la legge 211 del 1962 ha autorizzato l'occorrente finanziamento, è stata riservata per la costruzione dell'officina una prima aliquota di fondi al fine di acquisire l'area e di dar corso ad un primo gruppo dei lavori programmati.

Al finanziamento occorrente per completare l'opera, il cui costo complessivo è previsto ai prezzi odierni in circa 55 miliardi di lire, sarà provveduto allorquando diverrà operante la seconda fase del Piano anzidetto.

Intervenuta la localizzazione della zona ove costruire l'officina ed intervenuta la scelta della zona di Poggioreale che contempera le esigenze dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato con quelle del personale, è stato possibile definire nei dettagli il progetto della nuova officina che sarà prossimamente presentato al prescritto parere del Consiglio di amministrazione, dopodichè le Ferrovie dello Stato potranno dar corso alle pratiche di esproprio dell'area ed all'appalto dei lavori.

Il Ministro
JERVOLINO

—
Valsecchi Pasquale. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali nella spesa di 9 miliardi di lire a titolo di contributo triennale per le costruzioni di case popolari (legge n. 1460) non siano stati presi in considerazione, per la provincia di Como, gli indici « di fabbisogno perequato » e « di fabbisogno provinciale ».

L'interrogante fa presente che la mancata adozione dei due indici reca grave danno alla provincia di Como rispetto alle provincie finitime. Le esigenze edilizie della provincia di Como sono infatti molto acute sia per l'incremento naturale della popolazione, sia soprattutto per l'imponente fenomeno migratorio connesso allo sviluppo delle attività industriali, commerciali e dei servizi (1181).

RISPOSTA. — Si precisa all'onorevole interrogante che in sede di ripartizione di fondi stanziati con la legge 4 novembre 1963, n. 1460, anche per la provincia di Como sono stati tenuti presenti gli indici relativi ai parametri « fabbisogno del capoluogo perequato » e « fabbisogno provinciale ». Non è stato possibile, peraltro, effettuare a tale titolo alcuna assegnazione, poichè, sulla base dei dati forniti dall'Istituto centrale di statistica e riferiti al censimento dell'ottobre 1961, in entrambi i casi la differenza tra la popolazione residente e le stanze esistenti è negativa.

Per quanto concerne il riferimento dell'onorevole interrogante al fenomeno migra-

torio ed all'incremento naturale che hanno interessato la provincia di Como si fa presente che i dati relativi sono stati tenuti presenti nella dovuta misura e la conseguente assegnazione per la quota afferente all'indice migratorio è tra le maggiori della Lombardia, inferiore solo a quella di Milano e di Brescia.

Il Ministro
PIERACCINI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori alla data del 31 dicembre 1963 e i tempi di apertura al traffico:

- a) dell'anello di Bologna;
- b) dei tronchi autostradali Bologna-Faenza e Faenza-Rimini;
- c) del tronco autostradale Bologna-Ferrara;
- d) del tronco autostradale Fornovo-Pontremoli (Cisa) (1078).

RISPOSTA. — Per i quattro punti dell'interrogazione si comunica quanto appresso:

a) i lavori di costruzione dell'anello di Bologna, consegnati alle Imprese aggiudicatrici nel periodo 21 settembre-13 ottobre 1963, alla data del 31 dicembre ultimo scorso avevano raggiunto un avanzamento medio del 2 per cento.

I lavori in parola, alla predetta data del 31 dicembre 1963, sono stati però sospesi a causa delle avverse condizioni atmosferiche che ne hanno impedito la prosecuzione.

L'apertura al traffico del detto tratto autostradale è prevista per il 31 dicembre 1964.

b) I lavori relativi ai tronchi autostradali Bologna-Faenza e Faenza-Rimini sono stati consegnati alla Impresa nel periodo 28 marzo-8 giugno 1963 e alla data del 31 dicembre 1963 avevano raggiunto un avanzamento medio del 12 per cento.

La data di apertura al traffico dei cennati tronchi autostradali è prevista per il 31 dicembre 1965.

c) La consegna dei lavori relativi al tronco autostradale Bologna-Ferrara ha avuto

luogo nel periodo 16 aprile-16 ottobre 1963 e il loro avanzamento medio al 31 dicembre 1963 era del 18 per cento.

La data di apertura al traffico del tronco in parola è prevista per il 30 giugno 1965.

d) Circa l'autostrada Fornovo-Pontremoli (autocamionabile della Cisa), si fa presente che a tutt'oggi sono stati appaltati i seguenti due lotti per complessivi Km. 33 + 343:

primo lotto: da Fornovo alla stazione di Borgo Taro (Km. 19.713), dell'importo netto di lire 3.300.118.565. Detti lavori, consegnati l'8 gennaio 1962, avevano raggiunto al 31 dicembre 1963 una percentuale media di avanzamento del 56 per cento rispetto all'importo contrattuale;

secondo lotto: dalla stazione di Borgo Taro alla Galleria di Valico (Km. 13 + 630), dell'importo netto di lire 3.616.116.541. I lavori in parola, consegnati il 22 gennaio 1962, avevano raggiunto al 31 dicembre 1963 un avanzamento medio del 63 per cento rispetto all'importo contrattuale.

Al riguardo deve rilevarsi che le difficoltà incontrate all'atto esecutivo pongono alla Società concessionaria un problema di ordine finanziario derivante dalla necessità di far fronte a notevoli maggiori lavori non previsti.

Il Ministro
PIERACCINI

VERONESI (CATALDO, GRASSI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti in concreto intenda realizzare per agevolare la meccanizzazione della coltivazione della bietola, indispensabile ed urgente se si vuole veramente risolvere il problema dell'approvvigionamento dello zucchero per gli italiani il cui consumo è previsto in circa 13 milioni di quintali contro poco più di 11 milioni di produzione interna (986).

RISPOSTA. — Come è certamente noto alla S.V. onorevole, questo Ministero ha preso l'iniziativa del disegno di legge, recante provvidenze straordinarie in favore della zoo-

tecnia, della olivicoltura e della bieticoltura, attualmente all'esame del Senato della Repubblica (atto n. 230-S.).

Allo scopo di agevolare la meccanizzazione della bieticoltura, il disegno di legge prevede un'autorizzazione di spesa di 6 miliardi di lire per la concessione, agli agricoltori, di contributi per l'acquisto di macchine ed annesse attrezzature, occorrenti per le operazioni di semina, di diradamento e di raccolta delle bietole.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la ragione per la quale ai dipendenti del cessato G.M.A. inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento, ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, che cessano dal servizio viene denegato il diritto alla liquidazione dell'indennità di buonuscita E.N.P.A.S.

L'articolo 22 della legge sopra citata abbuona espressamente al personale in questione la gratifica percepita dall'amministrazione anglo-americana nella misura dell'anzianità di servizio al 26 ottobre 1954, gratifica della quale hanno beneficiato anche i dipendenti di ruolo dello Stato distaccati presso il cessato G.M.A. senza essere stati chiamati ad alcun rimborso.

L'articolo 7 della stessa legge equipara il servizio prestato dal 26 ottobre 1954 al servizio di ruolo prestato nelle Amministrazioni dello Stato. Pertanto il legislatore ha, ovviamente, inteso esonerare il personale di cui trattasi da eventuali oneri retroattivi.

Non sembra quindi all'interrogante che possa sussistere ragione alcuna per considerare escluso da tale equiparazione il trattamento previdenziale che è collaterale alla quiescenza (ultimo comma, articolo 2, del regio decreto 26 febbraio 1928) di cui fruisce detto personale; e, pertanto, risulterebbe discriminatoria la limitazione posta in atto da certi organi burocratici alla piena attuazione di una legge speciale a scopo sociale (238).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri, facendo seguito alla nota pari numero del 7 agosto 1963.

L'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (E.N.P.A.S.), interpellato dallo scrivente, ha fatto presente che, a suo giudizio, il servizio prestato alle dipendenze del Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste dal personale inquadrato nel ruolo speciale ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, anteriormente all'ammissione in ruolo e a far tempo dal 26 ottobre 1954, non è computabile ai fini del calcolo dell'indennità di buonuscita. Ciò in quanto — aggiunge il predetto Ente — le vigenti disposizioni legislative in materia prevedono il computo, ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita, esclusivamente dei servizi di ruolo prestati in una categoria ammessa alla iscrizione al Fondo previdenza, mentre, per prassi costante, convalidata anche dalla giurisprudenza, i servizi considerati o riconosciuti di ruolo in forza di successive disposizioni di legge non sarebbero computabili ai fini predetti, a meno che non ne sia espressamente stabilita la valutazione.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che esercita la vigilanza sul predetto Ente, ha anch'esso espresso l'avviso che, allo stato attuale, non è possibile giungere ad una soluzione della questione favorevole agli interessati.

Ciò premesso, si fa presente che con lettera del 20 gennaio 1964, diretta al predetto Ministero del lavoro e della previdenza sociale, questa Amministrazione si è resa promotrice dell'emanazione di uno schema di disegno di legge per ammettere al riscatto, ai fini dell'indennità in parola, i servizi non di ruolo resi dal personale statale; con detto schema sarà data soluzione favorevole anche alla questione di cui trattasi.

Il Ministro

COLOMBO

VIDALI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per

le quali la nuova « Casa di cultura » — destinata, in base agli accordi allegati al *Memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954, alle attività culturali della popolazione slovena di Trieste e costruita a tal fine con lo impegno finanziario del Governo italiano — dopo i numerosi ostacoli burocratici incontrati nel corso della costruzione dell'edificio, ancora non ha ottenuto le autorizzazioni necessarie per la sua attività teatrale.

Risulta all'interrogante che numerosi ricorsi presentati in merito non hanno trovato riscontro e pertanto sollecita l'interessamento del Ministro al fine di raggiungere il superamento delle difficoltà ancora esistenti per una efficiente attività culturale per la popolazione slovena da parte della società che ne sarà gestrice.

L'interrogante fa presente che la Casa di cultura in questione rappresenta uno strumento indispensabile ai fini culturali della minoranza slovena di Trieste che il Governo si è impegnato a tutelare in base ai dettami costituzionali ed agli accordi internazionali sottoscritti, per cui ogni lungaggine burocratica assume nel caso specifico un rilievo di carattere politico (967).

RISPOSTA. — Le doglianze della S.V. onorevole non hanno motivo di sussistere in quanto, attualmente presso gli uffici di questo Ministero non vi sono pratiche invase, concernenti il teatro della « Casa di cultura » slovena di Trieste.

Infatti, è stato comunicato, con nota numero 2782/T.2690 del 15 aprile 1961 diretta al Commissario generale del Governo, il rilascio del nulla osta alla costruzione del suddetto teatro da parte della Società « Dom. Immobiliare Triestina ».

L'Amministrazione, inoltre, in via del tutto eccezionale, ha concesso, con nota numero 884/T.2690 del 5 febbraio 1963, una proroga, fino al 30 aprile 1964, del termine per la ultimazione dei lavori di costruzione del teatro di cui trattasi.

Infine, è stato comunicato, con nota numero 4098/T. 2690 del 10 maggio 1963 di retta ai Ministeri del commercio con l'estero e degli affari esteri, il parere favorevole

di questo Dicastero al rilascio dell'autorizzazione, in favore della citata Società, per la importazione dalla Jugoslavia, franco valuta, di materiale per un ammontare complessivo di lire 50 milioni circa, occorrente per completare la costruzione della « Casa di cultura » suindicata, offerto, a titolo di donazione, da Enti culturali sloveni.

Il Ministro

CORONA

VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non si ritenga di recedere dall'atteggiamento da tempo assunto nei confronti di una parte dei profughi politici dall'Istria, ai quali viene categoricamente rifiutata tale qualifica. Dette misure, che non trovano alcuna giustificazione se non in una posizione deliberatamente discriminatoria in senso anticomunista e che vengono diffusamente attribuite a false ed interessate informazioni di cui si ignora la diretta provenienza, tendono ad attribuire la causa dell'esodo di questi cittadini provenienti dall'Istria a ragioni « economiche » che ben difficilmente potrebbero essere dimostrabili data la difficoltà con la quale proprio questa parte di profughi riesce a trovare delle precarie sistemazioni.

In base alle suaccennate deliberazioni prefettizie, che vengono sistematicamente confermate in sede di ricorso al Ministero dell'interno, numerosi profughi istriani, privi della necessaria qualifica, dopo parecchi anni d'accoglimento nei campi profughi esistenti nel territorio di Trieste ricevono intimazione di sfratto senza che sia nemmeno provveduto alla minima agevolazione per il reperimento di altro alloggio loro economicamente accessibile.

Fra i numerosi casi sui quali l'interrogante è stato informato, si citano quello paradossale di Giovanni Chelleri, al quale è stato intimato lo sfratto dal campo profughi di Padriciano mentre gli altri membri della sua famiglia possono rimanervi; quello di Renato Luglio, invalido del lavoro ed ex perseguitato politico antifascista, con un

figlio in servizio militare di leva e la moglie ammalata; quello di Marcello Surian con moglie e 4 figli, di cui soltanto una figlia ha ottenuto la qualifica di profuga mentre gli altri figli in quanto venuti via dall'Istria ancora minorenni sono stati invitati ad adattarsi a « pagare » per presunte colpe dei genitori.

Sembra che attualmente le famiglie colpite siano una quarantina, ma, indipendentemente dal loro numero, l'interrogante rileva che trattasi di un provvedimento profondamente disumano e antidemocratico che lede i più elementari diritti della persona umana, dimostrando la persistenza di mentalità nettamente antidemocratica in ambienti che in qualche modo evidentemente riescono ad influenzare determinati settori dell'Amministrazione locale, provocando le arbitrarie decisioni.

Pertanto, l'interrogante sollecita il pronto intervento del Ministero competente al fine di porre termine al denunciato stato di cose, alle discriminazioni di carattere politico che colpiscono proprio gli elementi più provati dalle vicende della lotta contro il regime fascista prima e dalle vicende complesse del dopoguerra in queste terre (1294).

RISPOSTA. — Ai connazionali profughi dall'Istria vengono concesse le provvidenze previste dalla vigente legislazione sia per quanto riguarda l'alloggiamento negli appositi centri di raccolta che per le altre forme assistenziali per essi stabilite.

Tale assistenza viene a cessare allorquando, completata la istruttoria, non viene loro riconosciuta la qualifica di profughi, requisito essenziale per fruire dei benefici, o viene respinto l'eventuale ricorso dell'interessato al Ministero.

Per quanto riguarda i casi particolari segnalati dall'onorevole interrogante, si precisa che la qualifica di profugo è stata negata ai signori Chelleri Giovanni, Luglio Renato e Surian Marcello, in quanto è risultato che il loro trasferimento a Trieste non è attribuibile a ragione d'ordine bellico-politico, ma è stato determinato unicamente da ragioni personali o di opportunità economico-familiare.

Contro il relativo provvedimento prefettizio gli interessati hanno proposto ricorso gerarchico a questo Ministero ma i gravami sono stati respinti, atteso che non sono emersi nuovi elementi atti a modificare il provvedimento impugnato.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

ZANARDI (AIMONTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle misure prese dall'Autorità prefettizia di Mantova che respingono le deliberazioni prese dalle Amministrazioni comunali relative all'adozione dell'orario di 36 ore settimanali.

Gli interroganti nell'indicare che il punto 4 del primo comma dell'articolo 220 della legge comunale e provinciale stabilisce che la determinazione degli orari presso i Comuni e le Province spetta alle singole Amministrazioni e che la decisione del Consiglio di Stato in data 31 marzo 1953, n. 141, ribadisce il concetto che ogni ente pubblico « ha potestà di determinare l'orario di servizio dei propri dipendenti » chiedono un sollecito intervento del Ministro per salvaguardare l'autonomia degli Enti locali (1149).

RISPOSTA. — La Giunta provinciale amministrativa di Mantova, nell'esercizio delle proprie attribuzioni tutorie, non ha approvato le deliberazioni di alcune Amministrazioni comunali di quella Provincia, concernenti la istituzione dell'orario unico di servizio, con la contemporanea riduzione delle ore di lavoro a 36 settimanali, in quanto ha ritenuto che tale orario degli Uffici non corrisponderebbe alle esigenze della cittadinanza e pregiudicherebbe il necessario coordinamento dell'attività dei Comuni con quella degli altri uffici pubblici che adottano l'orario spezzato di sette ore giornaliere.

Nessun ricorso gerarchico è stato prodotto a questo Ministero avverso il provvedimento di quell'autorità tutoria.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI